

andrey belyj



# Симфонія

петушки

му

sinfonia (2-a, drammatica)

andrej belyj

SINFONIA  
(2-A, DRAMMATICA)

traduzione dal russo  
e saggio introduttivo  
giuseppina giuliano

università degli studi di torino  
serie petuIIIki 2022

Università degli Studi di Torino  
Serie petuIIIki  
ISBN 9788875902391

© Andrej Belyj. Simfonija (2-ja, dramatičeskaja), 1902  
© Giuseppina Giuliano. Saggio introduttivo, traduzione, 2022  
© Chiara Foddis. Illustrazioni, 2022

Si ringrazia Elena Nasedkina per aver fornito l'immagine di copertina, che è la riproduzione di quella originale della prima edizione della *Sinfonia (2-a, drammatica)* (1902)



*Sinfonia (2-a, drammatica)* di Andrej Belyj, Giuseppina Giuliano, è distribuito con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).

*Il Centauro e la Fiaba*



## ANDREJ BELYJ. SINFONIA. SECONDA. DRAMMATICA

Giuseppina Giuliano

*Andrej Belyj iniziò a scrivere, credo, per scherzo.  
Era uno scherzo anche la Sinfonia.  
(Viktor Šklonskij, Zoo, o lettere non d'amore)*

*La realtà circostante*

*Sinfonia* per genere letterario, *seconda* per cronologia di scrittura, *drammatica* per tonalità di base, *moscovita* per ambientazione. Queste le definizioni che Andrej Belyj (1880-1934) usa sulla stampa e in documenti privati parlando del suo libro d'esordio.<sup>1</sup> Scritta 'per scherzo', contiene *in nuce* molti temi e suggestioni, contenutistici e formali, della futura produzione artistica bieliana: il testo urbano, la prosa ornamentale, la sintassi cinematografica, i personaggi silhouette, l'autobiografismo, il dissidio tra Oriente e Occidente, tra cultura e civilizzazione. E dichiarando fin dall'introduzione il suo simbolismo, la *Sinfonia* preannuncia al lettore anche tutta la parabola ascendente e discendente del movimento letterario presentando, ad esempio, nuclei narrativi che saranno sviluppati in seguito da Aleksandr Blok (1880-1921) nella crisi dei suoi *Drammi lirici*: "ciò che in Blok è dato nell'estasi mistica, io lo rendo in ironia".<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> A. Belyj, *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*, Moskva, Skorpion, 1902.

<sup>2</sup> A. Blok, *Liričeskie dramy*, Sankt-Peterburg, Šipovnik, 1908.

<sup>3</sup> A. Belyj, *Načalo veka*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2017, p. 120 (d'ora in avanti NV). Fin dalla *Seconda sinfonia* appare chiara la differenza tra l'ideologia di Belyj e quella di Blok, che allora ancora non conosceva e che nei primi giorni di agosto si trovava ospite dei Solov'ëv nella tenuta di Dedovo: per Blok l'attesa della Sofia è tutto, è "l'alfa e l'omega", mentre per Belyj è solo il segno premonitore di un evento più grande: la Seconda Venuta di Cristo (*Literaturnoe nasledstvo. Tom 105: Andrej Belyj; Avtobiografičeskie svody: Material k biografii. Rakurs k dnevníku. Registracionnye zapisi. Dnevnik 1930-čb godov*, Moskva, Nauka, 2016, p. 68 (d'ora in poi LN t. 105).

Nella critica la *Drammatica* viene considerata solitamente in rapporto all'intero ciclo sinfonico<sup>4</sup>, oppure come prefigurazione formale di *Pietroburgo*<sup>5</sup>, o come pietra miliare del testo moscovita bieliano (seguiranno *Terza sinfonia*, *Kotik Letaev*, *Il cinese battezzato*, *Il bislacco moscovita*, *Mosca sotto attacco*, *Le Maschere*)<sup>6</sup>; più in generale si fa accenno all'opera ogniqualevolta si parla dei 'grandi romanzi' di Belyj, a partire dal *Colombo d'argento*<sup>7</sup>, ai quali si contrappone come esperimento giovanile. Tentativi di analisi più sistematica della *Seconda sinfonia* risalgono agli ultimi quaranta-cinquanta anni; dopo le prime recensioni coeve, infatti, bisognerà aspettare lo scritto monografico di Anton Kovač del 1976 e altri studi pubblicati prima fuori e poi dentro i confini della Russia<sup>8</sup> (vedi *Bibliografia*).

---

<sup>4</sup> Le altre sinfonie sono: *Sinfonia nordica (1-a, eroica)* (*Severnaja simfonija (1-ja, geroičeskaja)*), Moskva, Skorpion, 1904; l'opera uscì in realtà nell'ottobre del 1903; trad. it.: A. Belyj, *Sinfonia nordica*, trad. e introd. di A. M. Ripellino, in *Russia. Letteratura, arte, storia*, a cura di E. Lo Gatto, Roma, De Carlo, 1945, pp. 57-72); *Il ritorno. III sinfonia* (*Vozvrat. III simfonija*), Moskva, Grif, 1905); *Il calice delle tormenti. Quarta sinfonia* (*Kubok metelej. Četvertaja simfonija*), Moskva, Skorpion, 1908). A queste va aggiunta la *Presinfonia* (*Predsimfonija*), titolo che Belyj usa nelle sue memorie per definire la bozza incompiuta dell'esperimento letterario che aveva preceduto la stesura della *Sinfonia nordica* (cfr. A. Belyj, *Na rubeže dvuch stoletij*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2015, p. 310). Il testo della *Presinfonia* è stato pubblicato per la prima volta in *Pamjatniki kul'tury. Nove otkrytija. Ežegodnik 1980*, Leningrad, Nauka, 1981, pp. 126-137. In questo saggio il testo di riferimento per tutte e cinque le sinfonie sarà A. Belyj, *Simfonii*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2014 (d'ora in poi *Simfonii* 2014).

<sup>5</sup> A. Belyj, *Peterburg. Roman v 8-mi glavach s prologom i epilogom*, in *Sirin. Sbornik 1-3*, Sankt-Peterburg, Tip. M. M. Stasjuleviča, 1913-1914.

<sup>6</sup> Oltre alle già citate sinfonie cfr. A. Belyj, *Kotik Letaev*, in *Skify. Sbornik 1-2*, Petrograd, Skify, 1917-1918; *Moskva. V 2-ch častjach: Moskovskij čudak; Moskva pod udarom*, Moskva, Krug, 1926; *Kreščennyj kitaec*, Moskva, Nikitskie subboty, 1927; *Maski*, Moskva, GICHL, 1932.

<sup>7</sup> A. Belyj, *Serebrjanyj golub'*, "Vesy", 1909, nn. 3, 4, 6, 7, 10-11, 12.

<sup>8</sup> Alla *Seconda sinfonia* sono stati dedicati alcuni interventi nell'ambito del Convegno internazionale su A. Belyj che ha avuto luogo il 26-28 ottobre 1993 presso l'Institut mirovoj literatury im. A. M. Gor'kogo di Mosca e la Memorial'naja kvartira Andreja Belogo: Džon Kopper (USA), *Gorod Moskva kak tema v proze Andreja Belogo*; Jurij Orlickij, *Russkaja proza XX veka: reforma Andreja Belogo*; Larisa Gerver, *A. Belyj – kompozitor jazyka* (cfr. O. A. Lekmanov,

Il testo stesso, dopo il 1917, verrà rieditato prima in Germania nel 1971 e quindi in Russia nel 1989; vedono intanto la luce anche le traduzioni inglese (1986), francese (1990) e tedesca (1995) (vedi *Bibliografia*). In italiano non è mai stata tradotta e anche la letteratura critica è piuttosto esigua.

Molti studiosi si soffermano soprattutto sulle caratteristiche formali dell'opera, sugli elementi innovativi e la loro influenza sulla prosa modernista russa, non solo bieliana. Altri si sforzano di mettere insieme la trama e i rapporti tra i personaggi, andando a ricomporre il misterioso puzzle di versetti, frammenti e frasi musicali, dimenticando forse che, come dice nella *Sinfonia* Pietro il Tempestoso, la soluzione del mistero è che “non c'è nessun mistero” (vedi infra p. 198). Il tema principale della *Sinfonia* è dichiarato da Belyj nell'introduzione: la ‘realtà circostante’, quella che aveva davanti agli occhi al principio del nuovo secolo, il mondo della grande città e dei suoi bizzarri abitanti, la frenesia del progresso e il misticismo dilagante, la delusione ideologica e amorosa e l'autoderisione della delusione stessa, la luce rosa dei lunghi infiniti crepuscoli serali e mattinali delle estati del nord Europa.

Per ricostruire la ‘realtà circostante’ che ha dato vita all'opera è interessante fare un confronto tra il paragrafo *La Sinfonia* nel volume *L'inizio del secolo*<sup>9</sup> e la parte dedicata all'anno 1901 dei materiali autobiografici<sup>10</sup> di Belyj, che integrano le memorie edite in quanto scritti non “per il lettore” ma “per sé”.<sup>11</sup> Mentre le memorie, infatti, dovevano “raggiungere il lettore nelle condizioni ideologiche sovietiche di fine anni Venti inizio anni Trenta”<sup>12</sup>, i materiali autobiografici sono una sorta di diario a posteriori e, in maniera più obiettiva, svelano fatti e idee utili ad interpretare quanto narrato nella *Sinfonia*, la quale altro non è che “una trascrizione protocollare di quella enorme, autentica sinfonia” vissuta da

---

*Meždunarodnaja konferencija v IMLI: Andrej Belyj*, in *Izvestija RAN. Serija literatury i jazyka*, Tom 53, n. 1, Moskva, Nauka, 1994, pp. 89-91).

<sup>9</sup> NV, pp. 117-125.

<sup>10</sup> LN t. 105, pp. 57-73.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 6. Sul carattere stratificato dei diari di Belyj cfr. E. V. Gluchova, *Ob evolucii dnevnikovogo žanra*, in *Poetika russkoj literatury konca XIX-načala XX veka. Dinamika žanra. Obščie problemy. Proza*, Moskva, IMLI RAN, 2009, pp. 797-798.

<sup>12</sup> A. V. Lavrov, *Vospominanija Andreja Belogo – berlinskogo emigranta*, in A. Belyj, *Načalo veka. Berlinskaja redakcija (1923)*, Sankt-Peterburg, Nauka, 2014, p. 803 (d'ora in avanti NV BR (1923)).

Boris Bugaev (vero nome di Andrej Belyj) nella prima metà di quell'anno profetico.<sup>13</sup>

### *La nuova stella*

Nei materiali autobiografici Belyj racconta dei tre grandi eventi che hanno determinato il suo futuro. Il primo è un prodigio astronomico, l'apparizione nel febbraio del 1901 di una nuova stella nel cielo, secondo la stampa dell'epoca la stessa che aveva accompagnato 1900 anni prima la nascita di Gesù, stella che si troveranno ad ammirare alcuni personaggi dell'opera (vedi infra pp. 126, 181).<sup>14</sup> Per Belyj e Serëža (Sergej Solov'ëv, 1885-1942), amico e vicino di casa<sup>15</sup>, questo è il segno che preannuncia la nascita del figlio della Donna vestita di sole, lo Spirito della Verità, Spirito Consolatore, il Cavaliere bianco dell'Apocalisse.

### *Margarita Morozova*

Il secondo grande evento è il primo “incontro di sguardi” con Margarita Morozova (1873-1958) ad un concerto<sup>16</sup>, incontro che servirà da materiale non solo per la *Seconda sinfonia*, ma anche per il *Racconto N. 2* (scritto a maggio 1902 e pubblicato solo nel 1981)<sup>17</sup>, e per il poema *Primo appuntamento* (1921).<sup>18</sup> La mecenate moscovita, nata nella rinomata famiglia di mercanti Mamontov e moglie del fabbricante e collezionista d'arte Michail Morozov (1870-1903), viveva sul viale Smolenskij, non lontano dalla casa di Belyj. Il futuro poeta, allora ventenne, inizia a

---

<sup>13</sup> LN t. 105, p. 60.

<sup>14</sup> Ivi, p. 59.

<sup>15</sup> Sergej Solov'ëv si era trasferito con la famiglia nel palazzo di Belyj nel 1893 e i due ragazzini avevano stretto amicizia a partire dal 1895.

<sup>16</sup> LN t. 105, p. 59.

<sup>17</sup> Prima pubblicazione: A. Belyj, *Rasskaz n. 2*, in A. V. Lavrov, *Junošeskaja chudožestvennaja proza Andreja Belogo*, in *Pamjatniki kul'tury. Nočnye otkrytija. Pis'mennost'. Iskusstvo. Archeologija. Ežegodnik 1980*, Leningrad, Nauka, 1981, pp. 138-148. Qui citeremo l'opera secondo l'edizione: A. Belyj, *Rasskaz n. 2 (Iz zapisok [činovnika])*, in Id., *Simfonii*, Leningrad, Chudožestvennaja literatura. Leningradskoe otdelenie, 1991, pp. 478-498 (d'ora in poi *Simfonii* 1991). Il racconto è stato ripubblicato anche in A. Belyj, *Serebrjanyj Golub'. Rasskazy*, Moskva, Respublika, 1995, pp. 248-263.

<sup>18</sup> A. Belyj, *Pervoe svidanie. Poema*, Peterburg, Alkonost, 1921.

frequentare assiduamente concerti e mostre e a vagare al tramonto tra l'Arbat e il vicolo Denežnyj “disegnando” “grandi zig zag per i vicoli ricurvi”<sup>19</sup> al solo scopo di vederla anche solo per un attimo.

Margarita Morozova diventa così il primo amore “mistico ed erotico”<sup>20</sup> di Belyj, “icona terrena”<sup>21</sup> e Fiaba della *Seconda sinfonia*, uno dei leitmotiv di quel periodo della vita dello scrittore insieme alla tempesta di neve, alla musica e all'*Apocalisse* di Giovanni.<sup>22</sup>

A partire da marzo 1901 Belyj, come il protagonista del *Racconto N.*<sup>23</sup> e il democratico della *Sinfonia*, invia a Margarita Morozova anonime e arcane lettere amorose recanti la firma “Il Vostro Cavaliere”:

Se la mia lettera è per Voi incomprendibile, guardatela come se fosse scritta non a Voi, ma all'Idea di Voi...

Noi tutti viviamo la luce... Del tramonto o dell'alba? [...]

Siamo stanchi dell'alba eterna. Abbiamo fatto tutto ciò che bisognava fare, ma il sole non è sorto, l'alba non si è spenta... [...]

Ma tutto è cambiato... ho trovato il simbolo vivo, il segno individuale, tutto quello che cercavo, ma il cui momento per compiersi non era ancora arrivato. Voi siete la mia alba del futuro. In Voi ci sono gli eventi futuri. Voi siete la filosofia di una nuova era. Per Voi io ho rinnegato l'amore. Voi siete la predestinata! Lo sapete?<sup>24</sup>

Ho solo voglia di dirVi che “lì” da qualche parte Vi amano alla follia... [...]

---

<sup>19</sup> *NV*, p. 118.

<sup>20</sup> *LN t. 105*, p. 61.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> “Teri le ho inviato una lettera. Di nuovo non sono riuscito a trattenermi perché lei pensava a me, lo so... So sempre quand'è che lei pensa a me... allora mi figuro i suoi occhi blu e il sorriso triste-corallo delle sue labbra... [ ... ] Io e lei non ci conosciamo neanche, ma io ho l'insolenza di inviarle delle lettere. [ ... ] E noi continuiamo ad incontrarci da qualche parte, a nostro piacimento, al di fuori dello spazio e del tempo, e lì facciamo conoscenza... Dio dell'Eternità, è proprio così, e io avevo ragione quando le ho inviato la risposta ai suoi pensieri su di me... [ ... ]” (A. Belyj, *Rasskaz n. 2 (Iz zapisok [činovnika])*, in *Simfonii* 1991, p. 478). Dove non diversamente indicato la traduzione è mia [G.G.]

<sup>24</sup> A. Belyj, “*Vaš ryar*”: *Pis'ma k M. K. Morozovoj. 1901-1928*, Moskva, Progress-Plejada, 2006, pp. 35-36.

“Lì” voi siete una fiaba brumosa e non la realtà...

“Di lì” vi osservano con una certa lungimiranza, come lontana luce del mattino. Il pensiero di Voi batte forte come uno scampanio che chiama verso l’alto...

...È amore o delirio?...<sup>25</sup>

Lei, incuriosita, custodisce le lettere anche quando, nella primavera del 1903, acquista una copia della *Seconda sinfonia* e intuisce, leggendo alcune parole ed espressioni, che l’autore non può che essere il suo Cavaliere.<sup>26</sup> Belyj scriverà poi nei diari di essere sempre stato convinto che lei conoscesse bene l’identità del misterioso mittente: “ad un concerto M. K. M. mi lancia uno sguardo dal quale risulta chiaro che lei sa che l’autore della lettera ‘sono io’ e non è in collera con me”.<sup>27</sup>

Essendo anonime, le sette lettere che Belyj scrive a Margarita Morozova tra il 1901 e il 1903 non possono essere considerate davvero parte di un epistolario; sarà solo dopo le presentazioni ufficiali, nel 1905, che tra i due si instaurerà un dialogo consapevole. Le sette missive del Cavaliere sono piuttosto un caso estremo di “trasformazione” di una corrispondenza in un diario lirico sui generis il cui testo coincide spesso con quello della *Seconda sinfonia* in quel gioco di sovrapposizione tra arte e vita tipico dei simbolisti.<sup>28</sup>

Un giorno, passando davanti alla casa dei Morozov, Belyj scorge nel cortile un bambino di straordinaria bellezza e immagina subito che si tratti del figlio della coppia. Serëža inizia così a dirgli per scherzo che quello è sicuramente il “bambino destinato a reggere le nazioni con verga di ferro”<sup>29</sup> (*Apo.* 12,1-6) e lui, suggestionato, compone durante la Settimana Santa (25-31 marzo 1901 secondo il calendario giuliano) la

---

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>26</sup> M. K. Morozova, *Andrej Belyj*, in *Andrej Belyj. Problemy tvorčestva*, Moskva, Sovetskij pisatel’, 1988, p. 526.

<sup>27</sup> *LN t. 105*, p. 61. Si veda il pensiero simile espresso dal democratico alla festa del vecchietto aristocratico (*Infra* p. 108).

<sup>28</sup> D. M. Magomedova, *Perėpiska simbolistov kak celostnyj tekst i istočnik sjužeta*, in *Poetika russkoj literatury konca XIX-načala XX veka. Dinamika žanra. Obščie problemy. Proza*, cit., pp. 762-766.

<sup>29</sup> Il tema biblico ed evangelico della nascita del bambino che salverà l’umanità torna anche nel *Colombo d’argento*. Cfr. E. V. Gluchova, *Evangel’skij sjužet o roždenii mladencia i ego transformacija v avtobiografičeskoj mifologii Andreja Belogo*, “Vestnik slavjanskich kul’tur”, 2018, Tom 50, pp. 197-215.

Prima parte dell'opera: “il quadro della primavera, delle strade e dei marciapiedi all'improvviso mi uscì fuori sotto forma della Prima parte della *Sinfonia* come un diario: per leggerlo durante il tè dai Solov'ëv”.<sup>30</sup> Il padre di Serëža, Michail (1862-1903), fratello del filosofo Vladimir Solov'ëv (1853-1900), ne resterà entusiasta e sarà il primo a capire di trovarsi davanti a un nuovo talento letterario, la cui scrittura è specchio del suo tempo.

### *Aleksej Petrovskij*

Il terzo evento decisivo dell'anno 1901 è, secondo i materiali autobiografici, la conversione all'ortodossia di un altro amico, Aleksej Petrovskij (1881-1958), iscrittosi come Belyj nel 1899 alla Facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Mosca.<sup>31</sup> Prima ateo, Petrovskij inizia ad interessarsi alla figura di San Serafino di Sarov<sup>32</sup>, che ispira a Belyj l'enigmatico personaggio di padre Ioann<sup>33</sup> (il riferimento al santo manca del tutto nelle memorie edite degli anni Trenta). In quel periodo

dopo aver trascorso la serata da Petrovskij tornavo a casa per il Mërtvyj Pereulok [lett.: il Vicolo Morto] e vivevo Mosca in maniera del tutto particolare; trascorrevi intere notti nel mio appartamento sull'Arbat senza dormire, impaurito dal silenzio e dalla tenebra degli angoli delle stanze non illuminate; a volte con me rimaneva A<leksej> S<ergeevič>. Allora salivamo sul balcone (al secondo piano) e rimanevamo sospesi sullo scuro Arbat ad aspettare l'aurora.<sup>34</sup>

Questa reale abitudine di Belyj e Petrovskij – la cui abitazione era situata in uno dei vicoli che univa Prečistenka e Ostoženka, il vicolo Durnov (oggi Barykovskij) – prende corpo negli ultimi tre frammenti della Seconda parte della *Sinfonia*, nel trascorrere della notte della Domenica di Pentecoste fino al sorgere del mattino del lunedì. Proprio tra il 20 e 21

---

<sup>30</sup> *NV*, p. 118.

<sup>31</sup> Quella con Petrovskij sarà forse la più lunga amicizia di Belyj e durerà fino alla morte del poeta nel 1934. Cfr. A. Belyj – A. Petrovskij, *Perepiska. 1902-1932*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2007.

<sup>32</sup> *LN t. 105*, p. 60.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

maggio 1901 (calendario giuliano), infatti, quando cadevano quelli che nel calendario ortodosso sono chiamati Troicyn den' (Giorno della Trinità) e Duchov Den' (Giorno dello Spirito)<sup>35</sup>, Belyj scrive la Seconda parte, i cui tre frammenti finali sono preceduti dalla sequenza al monastero di Novodevičij (vedi infra pp. 149-150).<sup>36</sup> Alcuni particolari su quella notte, molto simili a quelli contenuti nella *Sinfonia*, sono narrati dallo scrittore nell'*Inizio del secolo*: avvicinato al balcone il tavolo, vi si siede con la carta per scrivere e una candela; di lì segue con lo sguardo i passanti e sente il loro “borbottio”, inizia a borbottare anche lui e a trascrivere questo borbottio: “così tutta la notte: alla luce di un tramonto che non si spegne”.<sup>37</sup>

Alle cinque del lunedì pomeriggio Serëža gli bussa alla porta, ascolta la lettura dei frammenti appena terminati e lo convince ad andare subito al monastero sulla tomba dello zio filosofo<sup>38</sup>, li passeranno davanti alla casina rossa della *Sinfonia*: “la scena con la monaca è descritta dal vivo”.<sup>39</sup> Il giorno dopo l'amico trascina Belyj alla tenuta di famiglia, Dedovo, vicino Mosca, dove Michail Solov'ëv, ascoltata anche la Seconda parte dell'opera, dichiara che deve assolutamente essere data alle stampe.<sup>40</sup>

### *Serebrjanyj Kolodez' e Fanghigli*

A fine maggio Belyj si trova invece a Serebrjanyj Kolodez', nel governatorato di Tula, dove si reca, come Sergej Musatov, a “trarre conclusioni dai materiali accumulati”, e dove viene a fargli visita Serëža.<sup>41</sup> Il prototipo della tenuta di Grjazišči (nel testo italiano Fanghigli) è infatti quella acquistata dal padre dello scrittore, Nikolaj Bugaev (1837-1903),

---

<sup>35</sup> Anche il poema *Primo appuntamento*, che descrive il primo incontro con Margarita Morozova, recava alla fine come data “Troicyn Den' i Duchov Den' Petrograd 1921” (A. Belyj, *Stichotvorenija i poemy*, Tom 2, Sankt-Peterburg – Moskva, Akademičeskij proekt – Progress-Plejada, 2006, p. 58).

<sup>36</sup> *LN t. 105*, p. 64.

<sup>37</sup> *NV*, p. 118.

<sup>38</sup> Belyj aveva avuto modo di conoscere e conversare con Vladimir Solov'ëv nel 1900 in casa di Serëža.

<sup>39</sup> *LN t. 105*, p. 64.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

nel 1898<sup>42</sup>, e i campi che l'asceta orobarbuto attraversa durante il viaggio in troika sono “la precisa trascrizione” del tragitto compiuto dalla cittadina di Efremov a Serebrjanyj Kolodez'.<sup>43</sup> Le esperienze interiori vissute allora dallo scrittore sono i discorsi sussurrati dall'Eternità all'orecchio del suo “prediletto e favorito”<sup>44</sup> (vedi infra p. 173) e prendono forma concreta nella prima metà della Terza parte della *Sinfonia*, alla cui stesura Belyj si dedica ai primi di giugno per poi rientrare a Mosca a causa di un infortunio del padre. Alla tenuta i tramonti della città cedono il posto a quelli della campagna, e Belyj cerca di “fissare nell'anima il loro discorso”<sup>45</sup>: “io sono paragonabile a un telegrafista che riceve direttamente dall'apparecchio segni cifrati”<sup>46</sup>. Tutta la natura estiva di Serebrjanyj Kolodez' gli appare come un grande libro da interpretare, esattamente come era stata Mosca in primavera, e si traduce in parole durante passeggiate e galoppate per i campi, ‘modo di scrivere’ che Belyj utilizzerà fino alla morte.<sup>47</sup>

In campagna gli torna di continuo in mente l'immagine di Margarita Morozova, incarnazione della Sofia solov'eviana; gli sembra che le loro anime si uniscano, è convinto che lei gli scriva “lettere eteree” e che tra tutte le persone, non solo tra gli amanti, “diventino possibili nuovi rapporti cosmici”.<sup>48</sup> Belyj mette in evidenza<sup>49</sup> a questo proposito il fatto che in quello stesso periodo, il 4 giugno 1901 (calendario giuliano), Blok nella tenuta del nonno materno a Šachmatovo, regione di Mosca, avesse scritto la famosa poesia *Ho di te presagio. Trascorrono gli anni...*, che confluirà nei *Versi sulla Bellissima Dama*.<sup>50</sup>

---

<sup>42</sup> Sull'acquisto della tenuta cfr. *Perepiska N. V. Bugaeva o pokupke imenija v Tul'skoj gubernii pri sel'ce Serebrjanyj Kolodez'. 1898-1903*, in N. V. Bugaev, *Semejnaja perepiska*, Moskva, Soglasie, 2017, pp. 183-215. Belyj trascorre lì tutte le estati finché, nel 1906, la proprietà viene venduta.

<sup>43</sup> *LN t. 105*, p. 65.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *NV*, p. 117.

<sup>48</sup> *LN t. 105*, p. 65.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>50</sup> A. Blok, *Predčustviju Tebja. Goda prochodjat mimo...*, in Id., *Stichi o Prekrasnoj Dame*, Moskva, Grif, 1905.

## *I problemi religioso-filosofici*

Nella Quarta parte si riflette la grande attrazione che Belyj prova fin da giovanissimo per i temi legati alla teosofia, al karma e alla reincarnazione, rappresentati nell'opera dalla "misteriosa persona venuta dall'India" (vedi infra pp. 184-187 et al.). Questi concetti, seppure estremamente affascinanti, gli sembrano tuttavia una pericolosa immersione dell'esoterismo cristiano in quello "pan-orientale", buddista, mentre lui è alla ricerca di una "teosofia cristiana".<sup>51</sup>

Belyj trascorre il mese di luglio di nuovo a Serebrjanyj Kolodez' tra estasi mistiche e incontri vespertini con l'Anima del Mondo.<sup>52</sup> È allora che termina la Terza parte della *Sinfonia* e inizia la Quarta, in cui l'azione si sposta nuovamente a Mosca. Inizia a cambiare anche la sua opinione sulla filosofia di Vladimir Solov'ëv, che gli appare troppo astratta, e si rivolge a Konstantin Leont'ev (1831-1891), la cui visione del mondo più severa, monastica, lo spinge verso la chiesa e lo *starëstvo* (paternità spirituale). C'è bisogno di "un cammino rigoroso, un cammino di autentica *esperienza esoterica*", scrive Belyj, mentre Solov'ëv non propone un percorso concreto, fatto di preghiere e riflessioni spirituali. Al poeta serve "una precisa interpretazione dell'Apocalisse, e non solo una proscrizione vagamente mistica del suo testo"; i lavori di Vasilij Rozanov (1856-1919) e la ricerca di Dmitrij Merežkovskij (1865-1941) gli appaiono all'epoca "gnosticamente" più concreti di quelli di Solov'ëv, il quale era stato veicolo di un'esperienza autentica che aveva però "portato con sé nella tomba".<sup>53</sup>

Alla giovane generazione di Belyj toccava dunque, dopo il 1900, risolvere "a modo proprio" i problemi religioso-filosofici.<sup>54</sup> Ogni esperimento si rivela, tuttavia, fallimentare. È così che prende forma la Quarta parte della *Sinfonia*, in cui riappaiono tutti i mistici e i personaggi secondari delle prime due; l'intreccio si porta, almeno apparentemente, a compimento, ossia "si chiarisce l'insuccesso degli eroi": "tutta l'ideologia apocalittica"

---

<sup>51</sup> LN t. 105, p. 67.

<sup>52</sup> *Duša mira* è il nome con cui Belyj reinterpreta la figura dell'Eterno Femminino solov'ëviano, corrispettivo, per certi versi, della Bellissima Dama di Blok. Si veda l'omonima poesia in: A. Belyj, *L'anima del mondo*, in Id., *La corona di fuoco. Poesie scelte*, trad. e cura di G. Giuliano, Milano, Edizioni Medusa, 2007, pp. 20-23.

<sup>53</sup> LN t. 105, p. 67.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 67-68.

di Musatov è “la prima frittella riuscita male” e l’opera “si trasforma in una parodia degli estremismi delle nostre esperienze mistiche della primavera del 1901”.<sup>55</sup>

In una prima stesura il finale immaginato da Belyj era diverso, ma ad agosto lo scrittore decide di eliminare “il romanticismo apocalittico” e il derivante pessimismo; quello da lui dipinto inizialmente era “un quadro di declino di tutta l’umanità”<sup>56</sup>, poi sostituito con la scena al monastero di Novodevičij che, ripetendo con piccole variazioni quella della Seconda parte, rafforza l’idea dell’Eterno Ritorno. In questo nuovo finale l’umanità non è sconfitta, è sconfitto solo il profeta insieme alla sua ideologia apocalittica. Padre Ioann, simbolo della spiritualità di San Giovanni e dello *starčestvo*, era l’unico a conoscere fin dall’inizio gli errori in cui sarebbe incorso il protagonista, ma aveva tenuto questo segreto per sé.<sup>57</sup>

### *Uno studente decadente*

Michail Solov’ëv, entusiasta e convinto che Borja Bugaev e Anton Čechov (1860-1904) siano gli unici autori che in quel momento storico scrivano cose “autentiche” sulla realtà che li circonda, consegnerà il manoscritto della *Sinfonia* a Valerij Brjusov (1873-1924), facendolo pubblicare per la casa editrice simbolista Skorpion a proprie spese pur di non attendere i lunghi tempi previsti a causa delle numerose proposte editoriali.

Brjusov, che dopo il primo incontro con Belyj a casa dei Solov’ëv nel dicembre del 1901 lo aveva descritto bonariamente come uno “dei nostri studenti decadenti” che cerca di “dire cose molto decadenti”, inizia a considerarlo invece “come un rappresentante estremamente talentuoso della nuova ondata del simbolismo”.<sup>58</sup>

L’opera trovò a diversi mesi dalla pubblicazione l’ottima accoglienza di futuri importanti letterati, primo fra tutti Blok, che vi riconosce qualcosa di molto intimo e a lui familiare:

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 68.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> V. Ja. Brjusov, *Perepiska s Andreem Belym. 1902-1912*, in *Literaturnoe nasledstvo. Tom 85: Valerij Brjusov*, Moskva, Nauka, 1976, p. 328.

Io dico che questo non è un libro. Sia pure che un conoscitore di cuori faccia divinazioni, che un tardivo viandante si affretti e un monaco dica preghiere. “Ho già fatto questo sogno”.<sup>59</sup>

Ma il più fervido ammiratore della prima prosa bieliana sarà Emilij Metner (1872-1936), presentato a Belyj da Aleksej Petrovskij alla fine del 1901 durante una passeggiata sull'Arbat. Oltre che in alcune recensioni, Metner si esprime in merito alla *Sinfonia* anche in una lettera a Belyj del 1° agosto 1902. Ricorrendo al lessico musicale (era il fratello del noto compositore Nikolaj Metner, 1879-1951), il critico si sofferma sulla struttura dell'opera e sostiene che leggendo viene voglia di invertire l'ordine delle prime due parti. Nella Seconda compaiono infatti gli stessi mistici della Quarta durante le due riunioni degli intellettuali e ha lo stesso tono triste pensoso; la Prima parte, invece, un *andante* che riproduce la noia musicale, dovrebbe diventare seconda in modo da rallentare l'andamento dell'azione precedendo la Terza parte che funge da *scherzo*.<sup>60</sup> Belyj risponde il 7 agosto da Serebrjanyj Kolodez' ringraziando il nuovo amico per la “simpatica lettera” e concordando con lui sul “disordine musicale” del testo. Lo scrittore spiega che l'idea di una sinfonia gli era venuta in mente solo scrivendo la Seconda parte, mentre la Prima ha con il genere sinfonico solo “un legame esteriore”, sebbene avesse tentato poi nella Quarta parte di creare delle analogie con la Prima.<sup>61</sup>

Poco interessato alla struttura del libro è invece l'anonimo recensore del quotidiano “Novoe vremja”, le cui opinioni poco lusinghiere sono al limite tra stroncatura e canzonatura dei tre ‘significati’ della sinfonia dichiarati dall'autore nell'introduzione:

Con profondissimo dispiacere non possiamo non notare che, quali che fossero i significati nascosti nella Sinfonia del sig. Belyj, vi traspare con indubbia chiarezza la pasquinata, e per di più non una semplice pasquinata, ma una pasquinata meschina, locale, moscovita, fustigatrice

---

<sup>59</sup> A. Blok, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem: B 20 t.*, Tom 7, Moskva, Nauka, 2003, pp. 128.

<sup>60</sup> A. Belyj – E. Metner, *Perepiska 1902-1915*, Tom 1: 1902-1909, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2017, p. 89.

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 93-94.

di nessuno al di fuori della stretta cerchia moscovita di omini sconosciuti.<sup>62</sup>

*Testo pietroburghese, moscovita e arbatiano*

Definendo spesso la propria opera ‘sinfonia moscovita’ (*moskovskaja simfonija*) Belyj sembra fare riferimento al sottotitolo del *Cavaliere di bronzo* di Puškin, ‘racconto pietroburghese’ (*peterburgskaja povest'*), che diventerà poi il titolo, *Peterburgskie povesti*, sotto cui verranno raccolti i noti racconti gogoliani.<sup>63</sup>

La *Seconda Sinfonia* attinge, infatti, diversi procedimenti artistici tipici della consolidata tradizione del testo pietroburghese per creare a sua volta quel testo moscovita bieliano<sup>64</sup> che si concluderà, esattamente trent’anni dopo, con *Le maschere*. Nell’ultimo ciclo di romanzi la neo-capitale dello stato sovietico “si identifica con Pietroburgo, o per lo meno è raffigurata alla luce del ‘mito pietroburghese’”.<sup>65</sup>

Ma perché si crei un ‘testo’ nell’accezione che gli dà Vladimir Toporov non basta che un’opera letteraria abbia come sfondo una determinata città; bisogna che tra le opere di uno stesso autore o di autori diversi vi sia somiglianza e unitarietà nelle descrizioni, e non solo in quelle delle “caratteristiche climatiche, topografiche, paesaggistiche, etnografiche, culturali e della vita quotidiana della città”.<sup>66</sup> Per questo motivo lo

---

<sup>62</sup> V. A. L., *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*, “Novoe vremja”, 3.7.1902, n. 9456, p. 9.

<sup>63</sup> La più recente edizione italiana della raccolta, a cura di C. De Michelis e N. Marcialis, si intitola, invece, ad esempio *Storie di Pietroburgo* (Roma, Voland, 2020).

<sup>64</sup> La *Sinfonia* può essere considerata l’anello di congiunzione tra testo moscovita e pietroburghese, cfr. Dž. Džuliano, “*Vtoraja simfonija*” *Andreja Belogo: Moskva/Peterburg*, in *Simvolizëm i poetika prostranstva v tvorčestve Andreja Belogo. Sbornik statej*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2020, pp. 197-211. Aleksandr Ljusyj definisce la *Seconda sinfonia* una “palese reazione estetica” al testo pietroburghese “con chiari rimandi sia a *Delitto e castigo* che ai *Demoni*” di Dostoevskij (A. P. Ljusyj, *Moskovskij tekst. Tekstologičeskaja koncepcija russkoj kul'tury*, Moskva, Izdatel'skij dom “Veče”- OOO Russkij impul's, 2013, p. 133).

<sup>65</sup> E. G. Mel'nikova, M. V. Bezrodnyj, V. M. Papernyj, *Il Cavaliere di bronzo e il simbolismo della scultura nel romanzo di Andrej Belyj* Pietroburgo, “eSamizdat”, 2020, p. 447 (trad. di G. Giuliano).

<sup>66</sup> V. Toporov, *Il testo pietroburghese: genesi, struttura, maestri*, “eSamizdat”, 2020, p. 437 (trad. di T. Triberio).

studioso ritiene che non esista un testo moscovita della letteratura russa. Affinché, infatti, un'opera possa essere definita come parte di un 'testo' servono strutture cardine, leitmotiv, un vocabolario comune<sup>67</sup>, che condizionino il comportamento dei personaggi, elementi invariati attorno a cui si snodano elementi variabili, come accade nella morfologia della fiaba secondo Propp.<sup>68</sup>

Queste strutture cardine tuttavia esistono sicuramente nel testo moscovita creato da Belyj, mentre il suo testo pietroburghese (il romanzo *Pietroburgo* in tutte le sue versioni)<sup>69</sup> si inserisce nell'alveo del 'testo' già esistente di Puškin, Gogol' e Dostoevskij.

Se l'anonimo autore della recensione per "Novoe vremja" definisce l'opera una "pasquinata moscovita", Emilij Metner nota come nella *Sinfonia* si muova un carosello di personaggi più o meno riconoscibili, il "fior fiore" dell'intelligenza russa dai cui discorsi "prende forma a poco a poco una parlata nemmeno moscovita, ma proprio arbatiana".<sup>70</sup>

All'interno del testo moscovita bieliano è infatti individuabile un più specifico "mito"<sup>71</sup> o "testo dell'Arbat"<sup>72</sup> a cui afferiscono, oltre ai romanzi già citati, anche il poema *Primo appuntamento* e le diverse redazioni

---

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 439.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 438. Cfr. V. Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966 (rist. 1988, 2000).

<sup>69</sup> Oltre alla redazione per la casa editrice Sirin (1913-14 e 1916) esiste quella berlinese del 1922 (Berlin, Epoca, 1922), da cui è realizzata l'unica traduzione italiana di Angelo Maria Ripellino (A. Belyj, *Pietroburgo*, Torino, Einaudi, 1961; ultima ristampa: Milano, Adelphi, 2014). Dal romanzo Belyj ricavò negli anni Venti un testo teatrale di cui sono state pubblicate la versione d'autore (A. Belyj, *Peterburg. Istoričeskaja drama*, Moskva, Progress-Plejada, 2010) e la versione per la scena ("*Peterburg*" *na scene MChAT 2-go. Nove materialy*, Moskva, Moskovskij Chudožestvennyj teatr, 2015); gli era stata commissionata precedentemente anche la sceneggiatura cinematografica (cfr. C. Criveller, *Pietroburgo. La sceneggiatura cinematografica* <titolo provvisorio>, in corso di stampa), ma il film non fu mai realizzato.

<sup>70</sup> E. K. Metner, *Simfonii Andreja Belogo*, in *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Russkij christianskij gumanitarnyj institut, 2004, p. 45.

<sup>71</sup> Cfr. L. Silard, *Arbat Andreja Belogo*, "Russian Literature", 2005, Vol. 58, pp. 277-288.

<sup>72</sup> Cfr. I. Delektorskaja, "Vychodiš' v večnost'... na Arbat..." (*Arbat Andreja Belogo segodnja*), in *Simvolizm i poetika prostranstva v tvorčestve Andreja Belogo. Sbornik statej*, cit., pp. 212-222.

del saggio *Arbat* del 1923.<sup>73</sup> In quest'ultimo Belyj descrive i grandi mutamenti che la via aveva subito nel 1907<sup>74</sup>, apparendo ormai ai suoi occhi come un “fantasma”: le vecchie case erano state abbattute e ne erano state costruite di nuove, la rete tranviaria si era notevolmente ampliata, avevano aperto numerosi negozi di merci esotiche, caffè e bar dai nomi stranieri (ad es. La Scala), avevano fatto la loro comparsa abitanti originari di diverse città, odessiti, kieviani. Era dunque scomparso l'Arbat “nativo”, “quell'altro”, “l'autentico”, “quello di prima”, “del secolo scorso”, “l'Arbat Arbat”<sup>75</sup>, composto di lunghe strisce di case a uno, due e tre piani, nastri colorati di palazzi bianchi, rosa-arancio, gialli e rossi.

### *La via di San Nicola*

Lo spazio della *Seconda sinfonia* sembra essere costruito su alcune opposizioni principali, ossia metropoli vs campagna, Arbat vs periferia, Occidente vs Oriente, estero vs Russia<sup>76</sup>; eppure colpisce nella lettura dell'opera il fatto che in realtà “quell'Arbat” dell'anno 1901, fulcro da cui si dirama tutta l'azione, non venga mai nemmeno nominato. I luoghi citati esplicitamente nella *Sinfonia* circondano e di fatto delimitano la storica via: ad est il rinomato ristorante Praga, sull'odierna piazza Arbatskaja, ad ovest la collina Voronuchina, antico nome di via Smolenskaja, a nord la chiesa di San Nicola su Zampe di Gallina, al di

---

<sup>73</sup> Il testo viene pubblicato a Berlino su una rivista dell'emigrazione nel 1923 (A. Belyj, *Arbat*, “Sovremennye zapiski”, 1923, kn. 17, pp. 156-182), poi a Mosca nel 1924 (*Arbat. Očerki*, “Rossija: Ežemesjačnyj obščestvenno-literaturnyj žurnal”, 1924, n. 1/10, fevral', pp. 34-66), ed è presente sotto forma di capitolo nella redazione berlinese dell'*Inizio del secolo (NV BR (1923))*, pp. 346-383), nonché in versione ridotta di circa un terzo (*Il vecchio Arbat*) nella redazione moscovita del libro di memorie (*NV*, pp. 95-104).

<sup>74</sup> In seguito alla morte del padre, avvenuta nel 1903, la madre di Belyj vende nel 1906 sia la tenuta di Serebrjanyj Kolodez' che la casa sull'Arbat n. 55. Si trasferiranno quindi nel vicolo Plotnikov (fino al 1922 Nikol'skij), uno di quelli che escono sull'Arbat.

<sup>75</sup> La definizione tautologica “Arbatskij Arbat” si trova solo nella redazione berlinese (*NV BR (1923)*, p. 348).

<sup>76</sup> D. Burkchart, *K semiotike prostranstva: “moskovskij tekst” vo “Vtoroj (dramatičeskoj) simfonii” Andreja Belogo*, in *Moskva i “Moskva” Andreja Belogo*, Moskva, Izd. centr. Rossijskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, 1999, pp. 72-89.

sopra dell'attuale Nuovo Arbat<sup>77</sup>, a sud il Vicolo Morto, oggi vicolo Prečistenskij.

Vale la pena ricordare che, come scrive anche Belyj, l'Arbat “potrebbe essere chiamato la via *di Micola*” (*Mikolina ulica*)<sup>78</sup>, perché vi si trovavano ben tre chiese dedicate al santo. I sacerdoti della *Sinfonia drammatica* servono messa contemporaneamente in tutte le chiese pronunciando “le stesse sacre parole ma con voci diverse” (vedi infra p. 143); il sacerdote e la chiesa sono diversi, ma il rito e la veste sono gli stessi. Le altre chiese, di cui non si dice il nome, potrebbero essere i vari templi dedicati al santo taumaturgo, particolare che riprenderà Boris Zajcev (1881-1972) nel racconto *La via di San Nicola* (1921):

I sacerdoti suonano le campane nelle chiese dell'Arbat: San Nicola dei Falegnami, San Nicola sulla Sabbia, la chiesa dell'Apparizione di San Nicola<sup>79</sup>, tranquilli e imponenti emettono un grave e dolce suono, con le loro vesti di broccato, secolari, dopo aver unito in matrimonio e aver sepolto pezzi grossi, nobili e poveri.<sup>80</sup>

---

<sup>77</sup> La chiesa Nikolaj Čudotvorec na Kur'ich nožkach, distrutta nel 1934, era situata in via Bol'saja Molčanovka, all'angolo con il vicolo Rževskij. Prima della costruzione del Nuovo Arbat, iniziata negli anni Trenta, la Bol'saja Molčanovka era unita al vecchio Arbat tramite piccole piazze e stradine. Si veda a questo sito il progetto architettonico del Nuovo Arbat: <https://fishki.net/1334120-kak-stroili-novyj-arbat.html> (ultima consultazione: 22/9/2022).

<sup>78</sup> *NV BR* (1923), pp. 349-350. Mikola è la forma popolare di Nikolaj (Nicola).

<sup>79</sup> Si tratta delle chiese di Nikolaj Čudotvorec na Plotnikach (Arbat n. 45, abbattuta nel 1932), Nikolaj Čudotvorec na Peskach (all'angolo tra l'attuale vicolo Bol'soj Nikolopeskovskij e il vicolo Srednij Nikolopeskovskij, abbattuta nel 1932 o 1933), e Nikolaj Čudotvorec Javlennyj na Arbate (vicolo Serebrjanyj n. 2, abbattuta nel 1931).

<sup>80</sup> “Священники звонят в церквах Арбата – Никола Плотник, Никола на Песках и Николай Явленный – спокойные и важные, звоном малиновым, в ризах парчовых, вековечных, венчавшие и хоронившие тузов, и знать, и бедноту” (В. К. Zajcev, *Ulica svjatogo Nikolaja: Rasskazy 1918-1921*, Berlin, Slovo, 1923; qui citiamo dall'edizione: Id. *Sobranie sočinenij. Tom 2. Povesti. Rasskazy*, Moskva, Russkaja kniga, 1999, p. 320).

*Tra vicolo Denežnyj e viale Smolenskij*

Tra i palazzi descritti da Belyj nel saggio del 1923 ne spicca uno “bianco, balconato, decorato da assurdi cornicioni di stucco, elevato sul vicolo Denežnyj con una torre rotonda (un sottotetto)”, che si erge “maestosamente su tre piani al di sopra delle macchie chiare delle case”.<sup>81</sup> Si tratta di palazzo Rachmanov, all’angolo tra l’Arbat n. 55 e il vicolo Denežnyj, in cui Belyj era nato e vissuto fino al 1906, e sul cui balcone aveva steso di notte parti della *Sinfonia*. L’appartamento del giovane scrittore è riconoscibile nelle scene in cui compare l’uomo “né vecchio né giovane ma passivo e che sa” (vedi infra p. 125), che esce sul balcone di una casa a tre piani con una candela in mano e che si scoprirà alla fine chiamarsi Petkovskij.

Pur non essendo nominato, il vicolo Denežnyj poteva essere facilmente individuato da un lettore attento grazie ai dettagli dell’abitazione della Fiaba, la “casa decadente” (vedi infra pp. 102, 113, 124) che esiste tuttora e che decadente non è, in quanto costruita in stile neoclassico (“pseudogreco”), con le sei cariatidi che reggono altrettanti cuscini. La casa nel cui cortile gioca il bambino destinato a “reggere tutte le nazioni con verga di ferro” si trova appunto in questo vicolo che è parallelo al viale Smolenskij, dove era situata la ben più vasta villa in stile greco-romano di Margarita Morozova<sup>82</sup>, ed è esattamente a metà strada tra quest’ultima e casa di Belyj. Senza nominare mai nessuno dei reali punti propulsivi dell’azione “drammatica”, lo scrittore, che pur essendo esordiente pubblica una “seconda” sinfonia<sup>83</sup>, mette così in salvo l’identità della Fiaba e la propria.

---

<sup>81</sup> NV BR (1923), p. 348.

<sup>82</sup> Ioanna Delektorskaja definisce confini dell’Arbat bieliano, da un lato, il Ginnasio Polivanov sulla Prečistenka n. 32, la casa di Margarita Morozova sullo Smolenskij bul’var, e il ristorante Praga: Cfr. I. Delektorskaja, “Vychodiš’ v večnost’... na Arbat...” (*Arbat Andreja Belogo segodnja*), cit., pp. 212-213.

<sup>83</sup> La copertina originaria, riprodotta nella presente edizione, recava il solo titolo *Sinfonia* (i caratteri erano stati disegnati da Belyj), mentre il sottotitolo era visibile solo all’interno del libro.

## *Barbieri, bottegai, portinai*

Il saggio sull'Arbat del 1923 colma molti vuoti creati da Belyj nella *Sinfonia*. Vi descrive infatti minuziosamente uno alla volta palazzi, chiese e negozi, racconta di amici, conoscenti, barbieri, bottegai, portinai. La panetteria Savost'janov è probabilmente quella che nel saggio si trova all'incrocio dell'Arbat con piazza Senno-Smolenskaja, ossia esattamente di fronte casa di Belyj (esistevano una decina di panetterie omonime). Accanto alla panetteria si trovavano il negozio di tè "Figli Zensinov" (*Syny Zensinovy*) e il *kolonial'nyj magazin* Vygodčikov<sup>84</sup>, uno dei quali potrebbe essere il "negozio di spezie e di tè" davanti a cui si ferma Dormidont Ivanovič diretto all'Intendenza di Finanza (vedi infra p. 104). Quest'ultima, la Kazënnaja Palata (presso Dom Talyzina), si trovava sulla Vozdvizhenka (che porta dall'Arbat a via Mochovaja), per cui verosimilmente la casa del funzionario e quella del filosofo dirimpetto si troverebbero anch'esse sull'Arbat.

In alcuni passi del saggio Belyj sembra quasi citare frammenti della *Sinfonia*, quando parla dei "sospetti, sconosciuti mercanti"<sup>85</sup> che incontra nel 1907 o quando rivede se stesso camminare sull'Arbat con il libro dell'*Apocalisse* sotto il braccio, mentre da entrambi i lati della strada, dietro le tende delle finestre, qualcuno lo osserva e bisbiglia che lo studente Boren'ka Bugaev sta andando a casa dello studente Petrovskij a parlare dei "sette tuoni" della Rivelazione (*Apoc.* 10).<sup>86</sup>

## *L'Oltreoceano*

Dalla via innominata il palcoscenico urbano si allarga concentricamente al resto della città, perché l'Arbat non è una "cosa in sé", ma "un pezzo di Mosca, indicata sulle mappe come un cerchietto di Russia che non è altro che un organo di un enorme organismo".<sup>87</sup> Dal limite estremo dell'"Arbat Arbat", il Praga, si apriva un oceano sconfinato e sconosciuto. Oltre il ristorante ad attendere l'abitante dell'Arbat c'era

---

<sup>84</sup> *NV BR (1923)*, pp. 364 e segg.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 381.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 375.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 374. Qui Belyj da un lato riprende la terminologia kantiana già usata nella *Seconda sinfonia*, dall'altro riutilizza anche per l'Arbat la descrizione del Nevskij prospekt del *Prologo di Pietroburgo*.

“l’ignoto”, e via Mochovaja, a ridosso delle mura del Cremlino, era già l’oltreoceano, l’America.<sup>88</sup> Di lì, dal Cremlino, simbolo sacro della Moscovia evocato ma mai menzionato, arriva come eco lontana il rintocco delle campane della Cattedrale dell’Assunzione (Uspenskij Sobor). Il cerchio infinito dell’Eterno Ritorno, partendo da piazza Arbatskaja, riconduce sempre sull’Arbat:

c’erano vaghe rappresentazioni del fiume Oceano che cingeva l’Arbat lungo una circonferenza: piazza Povarskaja (un pezzettino), piazzetta Sobač’ja, il viale Tolstovskij e il Novinskij, piazza Sennaja, il viale Smolenskij, via Prečistenka (di lì, proprio da dietro ‘Karl Mor’, splendeva l’enorme sole del Cristo Salvatore), il viale e piazza Arbatskaja: e il cerchio si chiudeva perfettamente; in questo cerchio gli abitanti dell’Arbat compivano i loro viaggi oceanici, chiudevano le botteghe e con estrema importanza passeggiavano sul viale Prečistenskij, per approdare di nuovo sull’Arbat passando felicemente per il vicolo Sivcev Vražek.<sup>89</sup>

Questo giro corrisponde grosso modo a quello che fanno gli eroi della *Sinfonia*, in cui è presentata in maniera piuttosto precisa la parte di Mosca che va dal ristorante Praga fino al fiume Moscovia, passando per il viale Prečistenskij (oggi Gogolevskij), la cattedrale di Cristo Salvatore, via Ostoženka, e i quattro vicoli che scendono al fiume, mentre la via “lungo il fiume assonnato” (vedi infra p. 89) dovrebbe essere il lungofiume Prečistenkaja. Ed è proprio in questa occasione, nota Natal’ja Koževnikova, che Belyj usa per la prima volta l’espedito artistico della “contaminazione topografica” individuato da Dolgoplov in *Pietroburgo* e che lo scrittore continuerà ad utilizzare largamente fino al ciclo *Mosca*.<sup>90</sup> Si dà il caso, infatti, che i quattro vicoli che scendono al fiume fossero, all’epoca di Belyj, il vicolo Primo Začat’evskij, il Primo Ušakov, il Secondo Ušakov e il Terzo Ušakov (oggi Korobejnikov, Chilkov e Turčaninov). I vicoli Secondo e Terzo Začat’evskij girano invece attorno

---

<sup>88</sup> NV, p. 102.

<sup>89</sup> NV BR (1923), p. 375.

<sup>90</sup> Cfr. N. S. Koževnikova, *Ulicy, pereulki, krivuli, doma v romane Andreja Belogo “Moskva”*, in *Moskva i “Moskva” Andreja Belogo*, cit., p. 93; L. K. Dolgoplov, *Tvorčeskaja istorija i istoriko-literaturnoe značenie romana A. Belogo “Peterburg”*, in A. Belyj, *Peterburg*, Moskva, Nauka, 1981, p. 165.

all'omonimo monastero, mentre il vicolo Quarto Začat'evskij non esiste e non è mai esistito.

Se invece, scendendo per via Ostoženka, il lettore gira a destra anziché a sinistra verso il fiume, si ritrova nel vicolo Poluektov (oggi Sečenovskij), davanti alla Chiesa del Roveto Ardente<sup>91</sup>, ossia dal lato diametralmente opposto alla chiesa di San Nicola su Zampe di Gallina. È da qui che escono e si incamminano Vladimir Solov'ëv e Bars Ivanovič (nel testo italiano Pard Ivanovič) per andarsi a sedere su una panchina dei giardini Devič'e pole e di lì, dopo una passeggiata in città, tornare ognuno nella propria tomba (vedi infra pp. 183-184). I due eroi percorrono quello che nei materiali autobiografici Belyj definisce “il tragitto bianco” (*belyj trakt*), ossia i luoghi di Mosca che a gennaio del 1901 a Borja e Serëža sembravano “emanare beatitudine”.<sup>92</sup>

### *Dal centro alla periferia*

Altra parte di Mosca in cui hanno luogo diversi eventi dei frammenti della *Sinfonia* è la zona semicircolare un tempo denominata Città bianca (Belyj gorod), al di fuori delle mura del Cremlino e Kitaj Gorod, e compresa all'interno dell'Anello dei viali (Bul'varnoe kol'co). Quest'ultimo infatti forma un ferro di cavallo le cui estremità appaiono all'inizio dell'opera: un capo è la Cattedrale di Cristo Salvatore (vedi infra p. 125) e l'altro la zona malfamata che circonda il mercato Chitrov (vedi infra p. 90), da cui provengono i due ladri di calosce, e via Soljanka, scenario dello “scandalo fognario” (vedi infra p. 129).

Sull'Anello dei viali, al centro del semicerchio, si trova uno dei due ristoranti in cui mangia il sociologo ungherese Max Nordau (1849-1923) venuto a “fraternizzare” con gli scienziati di Mosca (vedi infra p. 125): l'Ermitage, il famoso locale fondato negli anni Sessanta dal cuoco francese Lucien Olivier (1836 o 1837-1883) e situato all'angolo tra il viale Petrovskij e via Neglinnyj proezd (oggi via Neglinnaja, l'edificio è tuttora esistente).

Il secondo ristorante in voga all'epoca in cui si reca Nordau è “l'allegro Mauritania” (vedi infra p. 127), uno dei ristoranti di periferia che baluginano “con le loro lugubri luci” di “gas ed elettricità” (vedi infra p. 194). Il Mauritania, situato sullo stradone Petrovsko-Razumovskaja, nella

---

<sup>91</sup> La Cerkov' Neopalimov Kupiny è stata abbattuta nel 1930.

<sup>92</sup> *LN t. 105*, p. 59.

periferia nord, è, oltre al Monastero di Novodevičij, il luogo più lontano dal centro rispetto all'Arbat nominato nella *Sinfonia*.

Altro spazio decentrato è la stazione Rjazanskij (attuale Kazanskij), che collega la città alla campagna e da cui proviene il treno merci con i tori di Čerkasy (Ucraina) (vedi infra p. 95). Di lì partivano i treni per Efremov, da dove Belyj si recava poi in troika a Serebrjanyj Kolodez'; si può quindi ipotizzare che la stazione Rjazanskij sia il punto da cui Sergej Musatov alla fine esce di scena (vedi infra p. 206).

### *Oriente o Occidente?*

Almeno fino alla rivoluzione del 1917 Belyj riflette sul problema del destino della Russia, divisa tra Oriente e Occidente, e tenta di trovare una “via di salvezza” artisticamente, nei romanzi *Il colombo d'argento* e *Pietroburgo*, quando prova a “raffigurare i pericoli che minacciavano la Russia lungo il cammino della propria luminosa predestinazione”.<sup>93</sup> Concepiti infatti come parti della non terminata trilogia *Oriente o Occidente*, *Il colombo d'argento* incarnava “la forza distruttiva dell'Oriente” e *Pietroburgo* “la chimerica allucinazione dell'Occidente”<sup>94</sup>: sia la città di provincia di Lichov che la capitale imperiale “sono maschere inquietanti che nascondono il vero volto della Russia”.<sup>95</sup>

Questo dualismo è dato nelle opere di Belyj in diverse contrapposizioni. Nel *Colombo* al “dionisismo asiatico e distruttivo dell'Oriente” si contrappone la bellezza apollinea della tenuta (*usad'ba*) di Gugolevo, simbolo dell'Occidente civilizzatore e salvifico, ma quello stesso Occidente diverrà forza altrettanto distruttiva in *Pietroburgo*.<sup>96</sup>

Tale dissidio è tuttavia un motivo fondamentale già nella *Seconda sinfonia*, e i ragionamenti filosofeggianti di Musatov sull'unione della “carcassa” dell'Occidente col “sangue caldo” dell'Oriente (vedi infra p. 154) generano le fantasticherie sul funerale dell'Europa durante il tragitto

---

<sup>93</sup> A. V. Lavrov, *Andrej Belyj v 1900-e gody: žizn' i literaturnaja dejatel'nost'*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 1995, p. 278.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 293.

verso Fanghigli.<sup>97</sup> Il chimico Musatov<sup>98</sup>, canticchiando versi di Solov'ëv attraverso pianure (*ravniny*) e burroni (*ovragi*), nel cui “susseguirsi” scorge “qualcosa di buddista” che ricorda “il passato mongolo” (vedi infra p. 154). Nel capitolo *Pamir: il tetto del mondo* degli *Appunti di un bislacco*<sup>99</sup> Belyj ricorda come il tema della sua tesi di laurea *Ob ovragach* (Dei burroni, 1902) fosse nato da un gioco d'infanzia, la lotta contro i *vragi*, i nemici, e fosse ispirato dallo scritto di Vladimir Solov'ëv *Vrag s Vostoka* (Il nemico d'Oriente, 1891).

In questo saggio di economia agraria il filosofo parla dei cambiamenti climatici, delle condizioni della campagna russa in seguito al disboscamento e all'essiccamento del suolo, nonché dell'avanzare del deserto dall'Asia Centrale e della necessità di rafforzare il legame tra la borghesia civilizzata e semieuropeizzata delle città russe e le masse popolari della campagna, il cui livello intellettuale e culturale andrebbe innalzato. In *Pamir* Belyj riassume il saggio di Solov'ëv dicendo invece che inizialmente il filosofo descrive il legame esistente tra l'aumento di *burroni/ovragi* e il “movimento della sabbia” da Oriente a Occidente, ma poi “il saggio si interrompe: con un accenno al buddismo e all'Oriente”.<sup>100</sup> Nelle riflessioni di Musatov sugli spazi tristi e astratti della Russia vengono rielaborate dunque le teorie di Solov'ëv sul pericolo giallo e il panmongolismo che diverranno preponderanti dieci anni più tardi in *Pietroburgo*. Nel paragrafo introduttivo Solov'ëv, infatti, scrive:

---

<sup>97</sup> Nei pochi scambi epistolari tra Nikolaj Bugaev, la moglie Aleksandra Egorova (1858-1922), e il figlio relativi al periodo 1898-1903, giunti fino a noi si intuisce che il viaggio in treno da Mosca a Efremov durava una nottata circa, e la mattina dell'arrivo bisognava far trovare una carrozza pronta alla stazione per condurre il viaggiatore alla tenuta di Serebrjanyj Kolodez'. Cfr. per esempio N. V. Bugaev, *Semejnaja perepiska*, cit., pp. 89-90, 102-103.

<sup>98</sup> Belyj frequenta dal 1899 al 1903 la Facoltà di Matematica e Fisica dell'Università di Mosca, dove insegnava suo padre. Alla ripresa dell'anno accademico 1900/1901 Belyj conduce attività di studio nel laboratorio di chimica (cfr. N. V. Bugaev, *Semejnaja perepiska*, cit., p. 158), perciò definiva se stesso un chimico (cfr. *NV*, p. 13.)

<sup>99</sup> A. Belyj, *Zapiski čudaka. V 2-ch tomach*, Moskva-Berlin, Gelikon, 1922, pp. 48-56 (capitolo *Pamir: kryša sveta*); qui citiamo dall'edizione: A. Belyj, *Sobranie sočinenij. Kotik Letaev. Kreščennyj kitaec. Zapiski čudaka*, Moskva, Respublika, 1997, pp. 298-301.

<sup>100</sup> A. Belyj, *Sobranie sočinenij. Kotik Letaev. Kreščennyj kitaec. Zapiski čudaka*, cit., pp. 299-300.

C'è ragione di pensare che la lontana Asia, che ha scagliato tante volte le sue orde devastanti di nomadi contro il mondo cristiano, si stia preparando un'ultima volta ad attaccarlo in un modo completamente diverso: essa intende sopraffarci con le sue forze culturali e spirituali, concentrate nello stato cinese e nella religione buddista. Ma prima che questi timori diventino giustificati tocca a noi, cioè non a tutta l'Europa, ma alla sola Russia andare ancora una volta incontro a un altro particolare nemico orientale, più terribile dei saccheggiatori mongoli di un tempo e dei futuri sapienti indiani e tibetani. Muove verso di noi l'Asia Centrale con tutta la forza del suo deserto, soffia su di noi i venti essiccanti d'oriente che, senza incontrare alcun ostacolo nei boschi tagliati, trasportano i vortici di sabbia fino a Kiev.<sup>101</sup>

E proprio il deserto e la sabbia sono tra i leitmotiv meno evidenti ma pure presenti nella *Sinfonia*. Mosca è descritta come un enorme “chiaro deserto” (vedi infra p. 90); Solov'ëv cammina sui tetti della città uniti tra loro come “verdi deserti” (vedi infra p. 140) su cui urlano i gatti, mentre nel Deserto arabico ruggisce il leone (vedi infra p. 140).<sup>102</sup> È qui che lottano la Bestia e la Donna vestita di Sole dell'Apocalisse, mentre il bambino che Musatov crede essere quello destinato a “reggere tutte le nazioni con verga di ferro” gioca nel cortile di casa su mucchi di sabbia (vedi infra pp. 143-144).

Il viaggio in troika può dunque essere letto come un tragitto dalla civilizzazione semieuropeizzata della grande città moderna verso la Russia arcaica e rurale. Anche l'aspetto fisico dei fratelli Musatov rispecchia questa dualità: il macilento intellettuale di città Sergej, “infarcito di nozioni” (vedi infra p. 161) e invaghito di un essere quasi sovrannaturale, e il grosso e rubicondo Pavel, esperto dei “segreti della terra” (vedi infra p. 161) che balla, suona la chitarra e si ubriaca lasciando trapelare la sua passione per una contadina.<sup>103</sup> Il ritorno a Mosca alla fine

---

<sup>101</sup> V. S. Solov'ëv, *Vrag s Vostoka*, Id., *Sočinenija v 2 t.*, Tom 2, Moskva, Mysl', 1988, p. 432.

<sup>102</sup> A proposito della simbologia del leone e del deserto nella *Sinfonia* cfr. L. Silard, *Arbat Andreja Belogo*, “Russian Literature”, 2005, Vol. 58, pp. 283-284.

<sup>103</sup> Il motivo delle due diverse tipologie di amore verrà sviluppato nel *Colombo d'argento*, il cui protagonista, il poeta Pëtr Dar'jal'skij, prova un sentimento platonico per la nobile fidanzata Katja e una passione sfrenata per la contadina butterata Matrëna.

della Terza parte preannuncia l'impossibilità di unire Oriente e Occidente dal momento che, come dirà Pietro il Tempestoso, "l'Occidente puzza di putrefazione" mentre "l'Oriente non puzza solo perché si è putrefatto ormai già da parecchio tempo" (vedi infra p. 200).

### *Il testo dell'usad'ba*

In russo il nome della meta del viaggio, Grjazišči (Fanghigli, nel testo), contiene la radice di *grjaz'*, quel fango che appare nelle strade di Mosca fin dalle prime righe dell'opera.

Troviamo così nella *Sinfonia*, oltre ai concentrici testi 'moscovita' e 'arbatiano', anche un germe di quello *usadebnyj tekst*<sup>104</sup>, il testo della tenuta di campagna, presente nella prosa bieliana soprattutto nel *Colombo d'argento*.<sup>105</sup> Dedovo, la tenuta di Sergej Solov'ëv, verrà usata come prototipo di Gugolevo così come Serebrjanyj Kolodez' era stata il modello di Grjazišči-Fanghigli.

Frammentarie descrizioni della tenuta acquistata da Nikolaj Bugaev si possono ricavare dall'epistolario di famiglia: il padre di Belyj prega spesso la moglie, che in genere lo precedeva in campagna, di inviargli notizie delle migliori e nel tempo apportate alla casa, al giardino, al vivaio, alle siepi, ai frutteti, ai campi di segale e avena.<sup>106</sup> Confrontando questi particolari e le fotografie conservatesi<sup>107</sup> con la descrizione della proprietà di Musatov, si capisce che in entrambi i casi non si tratta di una grande tenuta nobile come sarà Gugolevo nel *Colombo d'argento*, ma piuttosto di una *usad'ba* tipica della piccola e media nobiltà del XIX secolo. Sia la tenuta reale che quella immaginaria sono luoghi in cui si lavora, si semina,

---

<sup>104</sup> Si vedano in proposito soprattutto: M. V. Naščokina, *Russkie usad'by epochi simvolizma*, in *Russkaja usad'ba. Sbornik Obščestva izučenija russkoj usad'by*, Vyp. 4(20), Moskva, Žiraf, 1998, pp. 316-345; O. A. Bogdanova, *Russkaja literaturnaja usad'ba XIX-XX vv.: teoretičeskij aspekt issledovanij*, "Mundo Eslavo", 2020, n. 19, pp. 89-102.

<sup>105</sup> Cfr. V. Kono, *Obraz usad'by v "Serebrjanom golube" A. Belogo*, "Acta Slavica Iaponica", 2003, n. 20, pp. 236-250; E. V. Gluchova, "Usadebnyj topos" russkogo simvolizma v ego-dokumental'noj proze Andreja Belogo, in *Fenomen russkoj literaturnoj usad'by. Ot Čehova do Sorokina*+, Serija "Russkaja usad'ba v mirovom kontekste", Vyp. 3, Moskva, IMLI RAN, 2020, pp. 48-66.

<sup>106</sup> Cfr. N. V. Bugaev, *Semejnaja perepiska*, cit.

<sup>107</sup> Cfr. *Andrej Belyj: pamjat' o pamjati. Memorial'nye vešč'i, risunki, avtografi, knigi, portrety*, Moskva, PK Galerija, 2013.

si raccoglie, si piantano alberi<sup>108</sup>, ma sono anche rifugio dalla polvere, dall'afa e dalla noia di Mosca.

La casa di Serebrjanyj Kolodez' era tuttavia una più modesta costruzione in legno, mentre la casa di Pavel Musatov è di pietra, "antica e grigio-scura" (vedi infra p. 170), ed è esplicitamente chiamata *usad'ba*. Nella *Sinfonia* più che lo spazio interno è descritto quello esterno alla casa. Tra i pochi oggetti dell'*intérieur* vengono nominati la poltrona del salotto, le finestre volte ad est, la tavola apparecchiata nella stanza da pranzo, le bottiglie di vino e liquore, la lampada, il samovar, l'orologio. La tenuta di Pavel Musatov è il luogo dell'immersione nella Natura idillica con il praticello davanti alla casa, la terrazza rivolta ad ovest, il giardino – dove forse fiorisce il lillà come a Serebrjanyj Kolodez' – il viale con i pioppi, l'aia, il campo, il fiume, un'oasi felice messa in pericolo dal vento e dal lontano arido deserto attraversato da Sergej in troika. Su questo idillio incombono la minaccia del temporale, il latrare del cane, l'inquietante verso delle pavoncelle e il pianto degli alberi, le tristi betulle e gli incendi nei villaggi; tutto questo conferisce alla tenuta quella doppiezza tipica del 'mito dell'*usad'ba*' di fine Ottocento e inizio Novecento.<sup>109</sup>

### *Il funerale dell'Europa*

Durante il viaggio in troika Sergej Musatov vede gli abitanti dei villaggi compiere processioni religiose e preghiere per la pioggia che stimolano in lui le fantasticherie sul corteo funebre dell'Europa (vedi infra pp. 156-159), presentimento a sua volta del vero corteo funebre del funzionario di stato Dormidont Ivanovič (vedi infra p. 205).

Il funerale dell'Europa è una scena-cammeo, un racconto nel racconto, evidenziato anche dalla lunghezza del frammento di 35 frasi musicali, in cui Belyj mette sotto accusa alcuni tra i maggiori pensatori occidentali a lui contemporanei. Metner osservava come questa fantasia conferisse alle teorie di Musatov dei tratti di slavofilismo e fosse un attacco al positivismo ottocentesco, impersonato dal maestro di campagna, "un

---

<sup>108</sup> In questo senso Serebrjanyj Kolodez' differisce nettamente, ad esempio, da Šachmatovo, l'*usad'ba* di Blok, tradizionalmente considerata luogo di solo svago che non doveva procurare ai proprietari un profitto economico. Cfr. V. Novikov, *Russkaja literaturnaja usad'ba*, Moskva, Lomonosov, 2012, p. 212.

<sup>109</sup> Cfr. O. A. Bogdanova, *Russkaja literaturnaja usad'ba XIX-XX vv.: teoretičeskij aspekt issledovanij*, cit., p. 95.

giovanotto che andava al popolo” (vedi infra p. 171), con cui Sergej intraprende un duello verbale la notte prima della partenza per Mosca.<sup>110</sup> Alcuni degli undici grandi becchini sono nominati esplicitamente: Nietzsche/Zarathustra, Max Nordau, John Ruskin (1819-1900) e il Papa di Roma (allora Leone XIII, 1810-1903), mentre all’identità degli altri i critici sono risaliti in vario modo. L’anonimo recensore di “Novoe vremja” aveva individuato Henrik Ibsen (1828-1906) e Lev Tolstoj (1828-1910), nonché Cesare Lombroso (1835-1909) nel Milanese.<sup>111</sup> L’identificazione di Ibsen nel “leone di Norvegia” e di Tolstoj nel “pellegrassa” (*tolstokožij*) Emelj’an Monopensiero (*Odnodum*) non è mai stata messa in discussione, mentre Aleksandr Lavrov nota che lo psichiatra italiano non aveva mai insegnato a Milano ma a Torino e Pavia.<sup>112</sup>

È interessante che il riferimento al Lombroso, di cui era stata pubblicata nel 1892 la traduzione russa di *Genio e follia* (1864)<sup>113</sup>, venga ripetuto anche da Ivanov-Razumnik nel 1923<sup>114</sup>, ma pur ipotizzando che il critico ne avesse chiesto conferma a Belyj, come poteva mai aver avuto questa intuizione il poco amichevole recensore di “Novoe vremja”? Roger Keys avvalora l’ipotesi che si tratti di lui ricordando che l’opera di Max Nordau citata da Belyj, *Degenerazione* (1892), era dedicata appunto al Lombroso.<sup>115</sup> Ai nomi sopraelencati Ivanov-Razumnik aggiunge Maurice Maeterlinck (1862-1949) per il “belga eremita”, Joris-Karl Huysmans (1848-1907) per il “monaco francese”, Oscar Wilde (1854-1919) per il “cantore della menzogna” e lo scrittore e critico francese Joséphin Péladan (1858-1918) per il “mago di Parigi” (vedi infra 158).<sup>116</sup>

La maggior parte dei membri di questa curiosa compagnia rientrava sicuramente negli interessi di Belyj di quel tempo come rappresentanti di diverse correnti d’arte e pensiero. A determinare la fine della

---

<sup>110</sup> E. K. Metner, *Simfonii Andreja Belogo*, cit., p. 48.

<sup>111</sup> V. A. L., *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*, cit., p. 9.

<sup>112</sup> *Simfonii* 2014, p. 427.

<sup>113</sup> Č. Lombroso, *Genial’nost’ i pomesatel’stvo: parallel’ meždu velikimi ljud’mi i pomešannymi*, per. s ital. K. Tetjušinovoj, Sankt-Peterburg, F. Pavlenkov, 1892.

<sup>114</sup> Ivanov-Razumnik, *Veršiny. Aleksandr Blok. Andrej Belyj <fragmenty>*, in *Andrej Belyj: Pro et contra*, cit., p. 555.

<sup>115</sup> Andrey Bely, *The dramatic symphony; The forms of art*, trans. by R. and A. Keyes, Edinburgh, Polygon, 1986, p. 151.

<sup>116</sup> Ivanov-Razumnik, *Veršiny. Aleksandr Blok. Andrej Belyj <fragmenty>*, cit., p. 555.

civilizzazione occidentale sarebbero dunque le false verità delle nuove scienze come la psichiatria e la sociologia, che pretendevano di studiare e spiegare gli abissi della mente e dell'anima delle persone, salvo poi farle finire “dove non si conviene” (vedi infra p. 87). Ma a determinare la putrefazione della vecchia Europa, sono anche l'estetismo decadente e simbolista, gli errori del misticismo, dell'esoterismo e delle religioni; non a caso l'ultimo grande maestro di abominio è il Papa di Roma “che splende di elettricità” (vedi infra p. 158), come quelle statuine psichedeliche della Madonna e dei santi che vendono oggi sulle bancarelle davanti ai nostri santuari.

È utile anche osservare che, se davvero Emel'jan è l'autore di *Guerra e Pace*, allora anche il tolstoismo, e dunque la Russia, ha partecipato al crepuscolo dell'Europa. Tra l'altro proprio Tolstoj, nel saggio *Che cos'è l'arte* (1897), a cui probabilmente si ispira Belyj, nomina quasi tutti i “grandi miserabili” (vedi infra p. 159) della *Sinfonia* (Péladan, Huysmans, Materlink, Wilde, Ibsen, Nietzsche) e non risparmia strali nemmeno contro il potere papale. Scagliandosi contro le nuove correnti artistiche capaci solo di criticarsi a vicenda<sup>117</sup>, e insofferente verso il nascente simbolismo russo, Tolstoj finisce poi per essere criticato lui stesso nella satira bieliana come portatore del proprio “mono-pensiero”.

### *Nomi e personaggi*

Nella *Sinfonia* Belyj cita artisti e filosofi usando i loro nomi reali: oltre a quelli appena nominati ricordiamo Brjusov e Konstantin Bal'mont (1867-1942), Maksim Gor'kij (1868-1936), Solov'ëv, Platone, Kant, Schopenhauer, Spencer. E poi gli psichiatri russi Viktor Kandinskij (1849-1889) e Sergej Korsakov (1854-1900)<sup>118</sup>, nonché il popolarissimo

---

<sup>117</sup> L. N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij v 90 tomach*, Tom 30, Moskva, GICHLI, 1951, p. 32.

<sup>118</sup> Belyj doveva aver letto il libro di S. S. Korsakov, *Kurs psichiatрії*, Moskva, tip. D. I. Inozemceva, 1891; rist.: Moskva, tipo-lit. t-va I. N. Kušnerev i Ko., 1893, in cui lo psichiatra cita le trascrizioni dei racconti dei pazienti guariti da allucinazioni e pseudoallucinazioni contenute in: V. Ch. Kandinskij, *K voprosu o galljucinacijach*, in “Medicinskoe obozrenie”, 1880, n. 6; Id., *O psevdogalljucinacijach. Kritiko-kliničeskij etjud*, Sankt-Peterburg, Izd.vo E. K. Kandinskoj, 1890. Questo materiale potrebbe essere servito a Belyj anche per le scene nel manicomio della Prima parte.

cantante e fisarmonicista Pëtr Nevskij, pseudonimo di Pëtr Emel'janov (1849-1916). Tra i vari personaggi presenti con i loro nomi reali tre prendono anche parte all'azione: Max Nordau, Solov'ëv e Tolstoj che incontriamo alla festa in casa del vecchietto aristocratico sotto le spoglie del "grande scrittore, contadino e conte" (vedi infra p. 104).

### *Pard Ivanovič*

Altri compaiono con nomi storpiati e parlanti: è il caso di Lev Ivanovič Polivanov (1838-1899), fondatore e direttore del ginnasio in cui Belyj studia dal 1891 al 1899. Morto pochi mesi prima di Solov'ëv, Polivanov è il suo compagno di passeggiate sui tetti di Mosca nei panni di Pard (Bars) Ivanovič. Il termine russo *bars*, che vuol dire leopardo, sostituisce *lev*, leone<sup>119</sup>: il personaggio si distingue infatti per la sua "criniera leonina". Belyj era stato fortemente influenzato dal suo insegnante di lingua russa e lo ricorda in memorie e diari con gratitudine e affetto, spiegando anche come le materie e i programmi seguiti al ginnasio scaturissero spesso dai suoi gusti:

La personalità di L. I. Polivanov è indimenticabile; la sua luce attraversa tutta la mia vita; Polivanov era davvero un "ispiratore": amante di Shakespeare, studioso di Puškin, ardentemente innamorato della poesia, un romantico nel più sublime significato di questa parola, un pedagogo quasi geniale con una viva fantasia morale, era amato da chiunque venisse a contatto con lui.<sup>120</sup>

Belyj dedica molte pagine del libro di memorie *A cavallo tra due secoli* agli anni del ginnasio e a Polivanov<sup>121</sup>, mentre un altro suo "ritratto letterario"

---

<sup>119</sup> Sulla traduzione dei nomi dei personaggi cfr. Dž. Džuliano, *Problemy perevoda "Dramatičeskoj simfonii" Andreja Belogo na ital'janskij jazyk*, in *Sbornik materialov konferencii k 140-letiju so dnja roždenija Andreja Belogo*, (in corso di stampa).

<sup>120</sup> LN t. 105, p. 23.

<sup>121</sup> Cfr. A. Belyj, *Na rubeže dvuch stoletij*, cit., pp. 203-237; si veda anche M. V. Skoročodov, *Gimnazija L. I. Polivanova v žizni Andreja Belogo*, in *Arabeski Andreja Belogo: Žiznennyj put'. Duchovnye iskanija. Poetika*, Belgrad-Moskva, Grafičar, 2017, pp. 332-339.

è tratteggiato nel personaggio di Lev Petrovič Vedenjapin del *Bislatto moscovita*.<sup>122</sup>

### *I fratelli Musatov*

Sergej Musatov ha il nome di uno dei più cari amici di Belyj, Sergej Solov'ëv, mentre il cognome viene probabilmente dalla parola *musat*, acciaio. Così Musatov è colui che affila le lame dei neocristiani, dei mistici, dei “settanti solov'ëviani caricaturali”.<sup>123</sup> Musatov, che compare solo dalla Seconda parte e senza che se ne conosca inizialmente l'identità, diventa personaggio principale nella Terza e Quarta parte; da quel momento l'opera inizia ad avere anche un “intreccio più tradizionale e coerente”<sup>124</sup>, e in effetti i suoi discorsi sull'Apocalisse sembrano spiegare tutte le stranezze raccontate fino a quel punto.

Il nome di Sergej è dichiarato solo dopo quello del fratello Pavel Pavlovič, il cui prototipo, racconta Belyj, era stato o Vladimir (1855-dopo il 1917) o Nikolaj (?-1912) Oznobišin, due fratelli suoi conoscenti e proprietari terrieri di nobili origini.<sup>125</sup> Pavel Musatov viene infatti presentato come un ufficiale in congedo e capace amministratore della tenuta, sebbene dedito all'alcol; Vladimir Oznobišin, laureato in Giurisprudenza, aveva lavorato al Ministero della Giustizia per poi congedarsi e dedicarsi all'amministrazione delle sue ricche proprietà.

### *Filosofo e democratico*

Secondo Emilij Metner gli eroi dell'opera generano altrettante sotto-linee narrative: oltre alla storia tragicomica (*tragiomičeskaja istorija*) del protagonista della *fabula* principale, assistiamo alla storiella (*roman*) dell'elegante democratico e critico liberale Pavel Jakovlevič Krjučkov, e al racconto psichico (*psichičeskaja povest'*) del filosofo che, una volta uscito

---

<sup>122</sup> A. V. Lavrov, *O Bloke i drugich: memuarnaja trilogija i memuarnyj žanr u Andreja Belogo*, in Id., *Andrej Belyj. Razyskanija i etjudy*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2007, p. 225.

<sup>123</sup> *NV*, p. 117.

<sup>124</sup> R. Keys, *Introduction*, in Andrey Bely, *The dramatic symphony; The forms of art*, cit., pp. 11-12.

<sup>125</sup> *LN t. 105*, pp. 45, 49, 65-66, 272.

dal manicomio, si unirà alle riunioni dei mistici.<sup>126</sup> Del democratico apprendiamo il nome (forse da *kerjučok*, amo da pesca, ma anche diminutivo di rampino, uncino) solo dalla scritta sulla sua tomba (vedi infra p. 124), mentre quello del filosofo non viene esplicitato.

Nel 1903, guadagnatosi grazie alla *Sinfonia* un posto nelle maggiori edizioni periodiche simboliste, Belyj pubblicherà l'articolo *Qualche parola di un decadente rivolta a liberali e conservatori*<sup>127</sup>, in cui riprende il discorso, già presente nella *Sinfonia*, sugli attacchi che le precedenti generazioni di tutti gli orientamenti muovono alla gioventù del nuovo secolo composta da “nichilisti, suicidi e decadenti”.<sup>128</sup> “La gioventù è una caricatura”, dice Belyj nell'articolo, “ma una caricatura di chi?”.<sup>129</sup> Mettendo in evidenza il gap esistente tra ‘padri’ e ‘figli’, lo scrittore lamenta anche la mancanza di una vera guida per la sua generazione, tanto che “quando affrontiamo problemi eterni iniziamo a risolverli a piacere nostro”.<sup>130</sup> Ciò fa sì che si possa arrivare a gesti estremi, come accade al democratico della *Sinfonia*: “lo guardava negli occhi la volta celeste, identica per liberali e conservatori” (vedi infra p. 94).

#### *Popovskij, Petkovskij, padre Ioann e la vecchia signora Mortago*

Ai tre eroi-protagonisti semiautobiografici si contrappongono quelli che possiamo considerare invece gli antagonisti, “i falsi servi del Cristo Venturo”<sup>131</sup>, espressione delle correnti di pensiero contrarie a quella di Musatov. Il primo è Popovskij (da *pop*, pope), conservatore e religioso, nemico del progresso e del democratico, in cui si riflette, scrive Belyj, “quel lato di A. S. Petrovskij con cui lottavo in quei giorni: una sorta di *esprit mal tourné* che vedeva ovunque solo le seduzioni del diavolo” e non credeva alla dottrina di Solov’ëv sulla Sofia.<sup>132</sup>

---

<sup>126</sup> E. K. Metner, *Simfonii Andreja Belogo*, cit., p. 44.

<sup>127</sup> A. Belyj, *Neskol’ko slov dekadenta, obraščennyh k liberalam i konservatoram*, “Chronika žurnala ‘Mir iskusstva’”, 1903, n. 7, pp. 65-67. Qui citiamo dall’edizione A. Belyj, *Nesobrannoe. Kniga 1*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2020, pp. 28-31 (d’ora in poi *Nesobrannoe kn. 1*).

<sup>128</sup> *Nesobrannoe kn. 1*, p. 29.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> Ivanov-Razumnik, *Versiny. Aleksandr Blok. Andrej Belyj <fragmenty>*, cit., p. 555.

<sup>132</sup> *LN t. 105*, pp. 63-64.

Nel personaggio di Aleksej Sergeevič Petkovskij, invece, il cui nome differisce per una sola lettera da quello di Aleksej Sergeevič Petrovskij, Belyj aveva raffigurato quell'aspetto dell'amico "che all'epoca influiva su di me nella mia autodeterminazione verso l'ortodossia conforme".<sup>133</sup> Quest'ultima, spiega lo scrittore, è simboleggiata dalla vecchia signora Mertvago (da *měrtvyj*, morto)/Mortago, in casa della quale si incontrano Petkovskij e padre Ioann, (chiamato anche padre Ivan, o padre Blagosklonskij, da *blagosklonnyj*, "benevolente"), che rappresenta invece l'elemento esoterico dell'ortodossia.<sup>134</sup>

La vecchia signora Mertvago (*Staruška Mertvago*) era il titolo di un dramma appena abbozzato, di cui Belyj aveva fatto cenno a Serëža all'inizio del 1899, periodo che lo scrittore definisce "stadio pre-letterario", "catacombale", "pre-stampa" del suo percorso artistico, ossia quello delle opere scritte ma non pubblicate. Il progetto viene tuttavia immediatamente stroncato anche in seguito a un'esclamazione dell'amico, secondo il quale la "vecchia signora" somigliava molto alla nonna di Belyj da poco defunta.<sup>135</sup> Questa maschera della morte<sup>136</sup>, che evoca la figura mitologica della Parca, viene recuperata però nella *Sinfonia* e costituisce uno dei primi tentativi di "simbolizzazione" dei personaggi attraverso i nomi sperimentati da Belyj; la vecchia signora Mertvago/Mortago appartiene infatti a quel gruppo di nomi bieliani "che ricordano dei nomignoli ironici".<sup>137</sup>

---

<sup>133</sup> *Ivi*, p. 64. Ad aprile del 1902 Petrovskij, evidentemente timoroso di essere riconosciuto, scrive a Metner di non fare caso alle affinità tra lui e due personaggi che appaiono nella Prima e nella Quarta parte della *Sinfonia* (citato in A. Belyj – A. Petrovskij, *Perepiska. 1902-1932*, cit., pp. 12-13).

<sup>134</sup> *LN t. 105*, p. 68.

<sup>135</sup> Si veda la lettera autobiografica di Belyj a Ivanov-Razumnik del 1-3 marzo 1927: A. Belyj – Ivanov-Razumnik, *Perepiska*, Sankt-Peterburg, Atheneum-Feniks, 1998, pp. 487-488. Aleksandr Lavrov commenta che dovrebbe trattarsi della nonna materna, Elizaveta Egorova (nata Želvunova); questa tuttavia, nata nel 1835, viene nominata nell'epistolario familiare almeno fino al 1900. Della nonna paterna di Belyj non si conoscono né il nome né le date di nascita e di morte.

<sup>136</sup> N. A. Koževnikova, *Jazyk Andreja Belogo*, Moskva, Nauka, 1992, p. 223.

<sup>137</sup> L. K. Dolgopopolov, *Simvolika ličnyh iměn v proizvedenijach Andreja Belogo*, in *Kul'turnoe nasledie drevnej Rusi. Istoki. Stanovlenie. Tradicii*, Moskva, Nauka, 1976, p. 349. Georgij Levinton notava che nell'uso del particolare tipo di cognome terminante in *-ago* Belyj si era rifatto sia alla tradizione gogoliana che a quella dei drammi di Aleksej Konstantinovič Tolstoj (1817-1875), in cui compaiono

I nomi di personaggi reali sono dati nella *Sinfonia* nella loro variante autentica, come Vladimir Solov'ëv, oppure ironica, come Pard Ivanovič. Quest'ultimo espediente è usato per altri scrittori e artisti russi dell'epoca. Ad esempio, il poeta Dmitrij Merežkovskij è sdoppiato in Drožžikovskij (nel testo italiano Lievitovskij; *drožžij* in russo vuol dire lievito)<sup>138</sup>, e in Merežkovič, che compaiono, alla stregua di Popovskij e Petkovskij, come “falsi servi del Cristo Venturo”.

Belyj gioca con il cognome del primo personaggio e ciò che accade nella panetteria Savost'janov; il nome sembrerebbe così alludere al ‘fermentare’ di grandi avvenimenti: Lievitovskij si sta recando infatti in fretta a una delle “accese riunioni” organizzate dal conoscente di Popovskij per tenere un significativo discorso presago di importanti capovolgimenti (vedi infra p. 127).

All'epoca Belyj conosceva Merežkovskij esclusivamente dai suoi scritti, lo incontrerà di persona solo il 6 dicembre 1901 a casa dei Solov'ëv, dove Merežkovskij si trovava in visita insieme alla moglie, la poetessa Zinaida Gippius (1869-1945).<sup>139</sup> Proprio quest'ultima inizia a interessarsi al giovane Bugaev e a febbraio 1902 gli scrive per la prima volta. In risposta Belyj le invia all'inizio di aprile una copia della *Sinfonia* fresca di stampa<sup>140</sup>, in cui la sua interlocutrice non poteva non riconoscere il marito. Poco dopo, nel 1903, in una ‘lettera’ dedicata al lungo saggio di Merežkovskij *L. Tolstoj e Dostoevskij*<sup>141</sup> – ossia quell'articolo di Merežkovič “sull'unione di paganesimo e cristianesimo” (vedi infra p. 163) che Musatov sfoglia in

---

cognomi come Živago o Durnago (cfr. G. A. Levinton, *Reviewed Work: Kul'turnoe nasledie drevnej Rusi istoki. Stanovlenie. Tradicii*, “Russian Linguistics”, 1981, Vol. 5, n. 3, pp. 329-336 (cfr. p. 333).

<sup>138</sup> Come spiega Aleksandr Lavrov, sebbene nei materiali autobiografici Belyj scriva che Drožžikovskij “è un personaggio inventato” (*LN t. 105*, p. 64), Sergej Solov'ëv scrive ‘Drožžikovskij’ in una lettera a Belyj del 30 giugno 1901 riferendosi a Merežkovskij (citato in *Simfonii* 2014, p. 421; questa ipotesi è sostenuta anche da L. K. Dolgopolo, *Simvolika ličnyh imën v proizvedenijach Andreja Belogo*, cit., p. 349).

<sup>139</sup> *LN t. 105*, p. 73.

<sup>140</sup> *Perepiska Z. N. Gippius s Andreem Belym*, in *Literaturnoe nasledstvo. Tom 106: Epistoljarnoe nasledie Z. N. Gippius. Kniga vtoraja*, Moskva, IMLI RAN, 2021, p. 22 (d'ora in poi *LN t. 106 kn. 2*).

<sup>141</sup> D. S. Merežkovskij, *L. Tolstoj i Dostoevskij*, “Mir iskusstva”, 1900-1902.

campagna – Belyj scrive a Gippius che fin dal 1900 attendeva di leggere le parole di qualcuno che potesse considerare una guida, e cita Solov'ëv e, appunto, Merežkovskij.<sup>142</sup>

Altro mistico “portatore del principio ‘dell’Anticristo’ sotto l’egida del cristianesimo”<sup>143</sup> è Šipovnikov (nel testo italiano Rosanikov), cognome che ricalca quello di Vasilij Rozanov, scrittore e pensatore, come Merežkovskij, a cui Belyj guardava come alternativa alle astratte teorie solov'ëviane: la parola *šipovnik* indica la rosa canina.

### *La Fiaba, la Mezzafiaba e il centauro di mare*

“Belyj ama unire la realtà quotidiana con l’elemento insolito”<sup>144</sup>, scrive Tamara Chmel'nickaja; compaiono perciò tra nomi veri e inventati, parodiati e parlanti, quelli di eroi che afferiscono al mondo animale, mitologico e magico; è questo il caso del centauro, della Fiaba di Böcklin (*Skazka Bëklina*)<sup>145</sup>, e della Mezzafiaba (*Poluzkazka*). Quest’ultima, racconta Belyj, era la vera sorella di Margarita Morozova, ossia Elena Mamontova, sposata Vostrjakova (1876-1956?)<sup>146</sup>, che probabilmente lo scrittore aveva visto in compagnia del suo amore giovanile in carrozza o a qualche concerto.

---

<sup>142</sup> Student-estestvennik <A. Belyj>, *Po povodu knigi D. S. Merežkovskogo “L. Tolstoj i Dostoevskij”. Otryvok iz pis'ma*, “Novyj put”, 1903, n. 1, pp. 155-159. Qui citiamo da *Nesobranoe kn. 1*, p. 16. Questo stralcio di lettera era realmente contenuto in una più lunga missiva indirizzata a Merežkovskij e Gippius nel 1902 firmata “Uno studente naturalista”; i due letterati, entusiasti del contenuto, una volta scoperta l’identità del mittente, la fanno pubblicare su “Novyj put” all’insaputa di Belyj (Cfr. *Nesobranoe kn. 1*, pp. 834-835; vedi anche *LN t. 106 kn. 2*, pp. 19-22 (lettera di Gippius a Belyj del 25-26 marzo 1902). Sulla citazione di Solov'ëv e Merežkovskij cfr. *LN t. 105*, p. 54.

<sup>143</sup> *LN t. 105*, p. 61.

<sup>144</sup> T. Ju. Chmel'nickaja, *Literaturnoe roždenie Andreja Belogo. Vtoraja Dramatičeskaja Simfonija*, in *Andrej Belyj. Problemy tvorčestva*, cit, p. 111.

<sup>145</sup> Belyj, appassionato di Böcklin, poteva anche aver letto il saggio di Igor' Grabar' pubblicato in seguito alla morte dell’artista avvenuta nel gennaio del 1901: I. Grabar', *Arnol'd Beklin*, “Mir iskusstva”, 1901, n. 2-3, pp. 91-96. Sullo stesso numero erano anche pubblicate numerose riproduzioni di opere di Böcklin che potevano aver influenzato Belyj, in particolare *L'isola della vita* (1888) e *Nel mare* (1883), cfr. *Ivi*, pp. 41, 46).

<sup>146</sup> *LN t. 105*, p. 64.

Gli insoliti epiteti che fungono da nomi di questo nucleo familiare fanno tutti capo ad alcuni pittori simbolisti, in particolare Franz von Stuck (1863-1928) e Arnold Böcklin (1827-1901), autori di vari dipinti ispirati alla centaumachia e a giochi d'acqua di Nereidi, Sirene, Tritoni e Ninfe al bagno.

Così Belyj opera un particolare procedimento “di realizzazione metaforica”<sup>147</sup> della figura di Michail Morozov: pur scrivendo che il personaggio aveva “quattro zoccoli su due gambe”<sup>148</sup>, lo definisce un centauro di mare (*morskoj kentavr*), che aveva abbandonato la vita marina per quella terrestre (vedi infra p. 94). Il personaggio rimanda quindi non all'immagine della creatura metà uomo e metà cavallo, ma a quella dell'itticentauro, assente nella letteratura ma molto frequente in mosaici e affreschi greci e romani come componente dei cortei marini. Il centauro di mare ha una natura triplice, busto di uomo, zampe anteriori di cavallo e coda di pesce; molto spesso, come si può vedere anche in alcuni reperti archeologici di oggetti di uso comune dell'antichità, è cavalcato da una Nereide (in genere Teti). Non a caso la Fiaba della *Sinfonia* è definita anche ‘ninfa del mare’ (vedi infra p. 94). Il carattere remissivo del marito, inoltre, non ha nulla a che vedere con la violenza e l'irascibilità attribuita ai protagonisti del mito della lotta coi Lapiti.

Modello della Fiaba era naturalmente Margarita Morozova, a cui Belyj si rivolge con questo epiteto anche nelle epistole anonime: “Lì” voi siete una fiaba brumosa e non la realtà”. Per il culto di questo essere sovranaturale, tuttavia, Belyj si sarebbe rifatto in chiave parodica anche alla figura di Anna Šmidt (1851-1905), bizzarra scrittrice descrittagli nel 1900 da Michail Solov'ëv come una mitomane, una “mezza matta” convinta di aver ispirato al fratello filosofo il poemetto *Tre appuntamenti*

---

<sup>147</sup> A. V. Lavrov, *O Bloke i drugich: memuar'naja trilogija i memuar'nyj žanr u Andreja Belogo*, in Id., *Andrej Belyj. Razyskanija i etjudy*, cit., p. 226.

<sup>148</sup> Belyj dedica ai centauri diverse poesie della sezione *Immagini (Obrazy)* della raccolta *Oro in azzurro* (A. Belyj, *Zoloto v lazuri*, Moskva, Skorpion, 1904): *Il centauro (Kentavr)*, 1902, *I giochi dei centauri (Igy kentavrov)*, 1903, *La lotta dei centauri (Bitva kentavrov)*, 1902, *La canzone del centauro (Pesn' kentavra)*, 1901. Cfr. A. Belyj, *Stichotvorenija i poemy*, Tom 1, Sankt-Peterburg – Moskva, Akademičeskij proekt – Progress-Plejada, 2006, pp. 131-135. Si vedano anche i commenti di Aleksandr Lavrov e John Malmstad alle poesie (*Ini*, pp. 528-529). *La canzone del centauro* è tradotta in: A. Belyj, *La corona di fuoco. Poesie scelte*, cit., p. 33.

(1898).<sup>149</sup> Nel 1901 la donna, originaria di Nižnij Novgorod, era apparsa a Mosca riunendo attorno a sé una cerchia di seguaci delle sue teorie mistico-religiose legate alla Sofia, tanto da preoccupare enormemente Michail Solov'ëv, in procinto di pubblicare alcuni stralci di un saggio incompiuto del fratello legato al tema del poemetto. Il delirio della Šmidt, scriverà Belyj, gli era servito da modello per i deliri di Musatov<sup>150</sup>, e forse questa circostanza spiega il nome inciso su una tomba al Monastero di Novodevičij che si ripete diverse volte e conclude l'opera: "Riposa in pace, Anna, mia sposa!" (vedi infra p. 149).

### *Il Miracolo*

L'artista che dipinge *Il Miracolo* (vedi infra p. 86), invece, era Michail Nesterov (1862-1942)<sup>151</sup>, autore di un'omonima tela rappresentante la decapitazione di Santa Barbara esposta per la prima volta nel 1898 a Pietroburgo alla Mostra degli artisti russi e finlandesi organizzata da Sergej Džagilev (1872-1929). La tela fu esposta quello stesso anno in diverse città della Germania a partire dalla Secessione di Monaco, a cui partecipavano anche artisti come Stuck e Böcklin. In seguito, tra il 2 aprile e il 14 maggio del 1901, *Il Miracolo* viene esposto alla 29-esima Mostra degli artisti itineranti (*i peredvižniki*) a Mosca, dove verosimilmente Belyj aveva potuto ammirarlo. Del quadro esistono una riproduzione in bianco e nero, due studi della testa di Santa Barbara (ancora sul collo) e di quella di un giovane che assiste al miracolo, nonché uno schizzo della composizione intera da cui ci si può fare un'idea del motivo che aveva tanto colpito Belyj.<sup>152</sup>

---

<sup>149</sup> Prima pubblicazione: V. S. Solov'ëv, *Tri svidanija*, "Vestnik Evropy", 1898, n. 11, pp. 328; si veda l'edizione V. S. Solov'ëv, *Stichotvorenija i šutočnye p'esy*, Leningrad, Sovetskij pisatel', 1974, pp. 125-132 (commento a pp. 309-310).

<sup>150</sup> *NV*, pp. 117 e segg.

<sup>151</sup> *LN t. 105*, p. 64

<sup>152</sup> Cfr. Ju. Klimov, *Michail Vasil'evič Nesterov. Katalog-rezjone: živopis', grafika. V 2-ch tomach*, Tom 1, Moskva, Simvolj, 2019, pp. 265-268.

*Šljapin, Kandislavskij, Ucho, Kondižoglo...*

Nelle sue memorie Belyj elenca le persone che incontrava ai concerti organizzati presso il Palazzo dell'Assemblea della Nobiltà<sup>153</sup> o al conservatorio; ai nomi di musicisti di rilievo, come Sergej Rachmaninov (1873-1943) o Aleksandr Skrjabin (1872-1915), affianca quelli dei melomani della città, critici, professori, dottori, dame, borghesi, nonché l'avvocato Nos e il "bellimbusto nevrastenico" Bostanžoglo: "tutta la sala era come mia. E da qui l'impulso a scrivere le *Sinfonie*".<sup>154</sup> Uno era probabilmente l'avvocato Andrej Nos (1842-1910), e l'altro il proprietario di una rinomata fabbrica di tabacco, Michail Bostanžoglo (?-?).

È chiaro dunque che alcuni dei frequentatori degli eventi mondani della Prima, Seconda e Quarta Parte della *Sinfonia*, per quanto personaggi episodici, avessero anche loro prototipi reali: l'avvocato Nos, naso, diventa l'avvocato Ucho, orecchio, mentre Bostanžoglo diventa il giovane Kondižoglo (vedi infra p. 117), in una mescolanza di "realità circostante" e reminiscenze gogoliane: il nome di Kondižoglo riecheggia infatti secondo i critici quello di Konstantin Kostanžoglo, proprietario terriero del secondo volume delle *Anime morte*, mentre L'Orecchio invece del Naso sembra la parodia di uno dei *Racconti di Pietroburgo*.

Più evidenti sono invece le storpiature dei nomi di importanti artisti, come Konstantin Stanislavskij (1863-1938), che compare col nome di Kandislavskij (forse in commistione con Kandinskij, lo psichiatra oppure l'artista) al concerto del cantante Šljapin (da *šljapa*, cappello), che altri non è che il celebre basso russo Fëdor Saljapin (1873-1938) (vedi infra p. 196).

*... e tanti altri*

Ad un'analisi ancora più approfondita potrebbero essere riconoscibili nelle memorie di Belyj anche altre vittime indecifrate della "pasquinata moscovita", quelle comparse connotate da buffi nomi parlanti e da particolari del loro aspetto, come l'elegante Nebarinov (vedi infra p. 117) (il *barin* era il nobile signore della Russia imperiale, *ne-barin* è la sua

---

<sup>153</sup> La sala concerti nominata nella *Sinfonia* è la stessa frequentata da Belyj e da tutta la buona società dell'epoca presso il Dom Blagorodnogo sobranija, all'angolo tra Ochotnyj Rjad e la via Bol'saja Dmitrovka.

<sup>154</sup> *NV*, p. 125.

negazione), che, per contrasto con l'importanza che si dà nella Mosca mondana, suona in russo come un Non-signore.

Non si sono fatte ipotesi sul poeta in difficoltà con la scelta delle rime (vedi infra p. 85) forse Belyj stesso, così come ignoto è il possibile modello della nipote Varja e della sua amica dal lungo collo, Verbljudova (nel testo italiano Kammellova: *verbljud* significa cammello) (vedi infra p. 170), forse giovani conoscenti della tenuta di Serebrjanyj Kolodez' oppure entrambe legate all'immagine della decapitazione di Santa Barbara (Varja è diminutivo di Varvara).

Lo scrittore svela invece che il prototipo del vecchietto aristocratico era stato il professore Aleksandr Rascvetov (1823-1902), medico chirurgo e proprietario di una casa sull'Arbat<sup>155</sup>, mentre la parente a lutto che fa visita al filosofo era una zia di Belyj, “addolorata per la recente morte di mia nonna”.<sup>156</sup>

### *Dormidont Ivanovič*

Nelle *Note pietroburchesi dell'anno 1836* Gogol' descrive ironicamente il carattere delle varie tipologie di funzionari della capitale imperiale, tra cui lo *stolonačal'nik*: “il caposezione da parte sua leva la sua messa in piega un po' più su in presenza di un funzionario di cancelleria”.<sup>157</sup> Dormidont Ivanovič, tuttavia, il caposezione dell'Intendenza di Finanza, non è affatto superbo come quello gogoliano, è anzi un uomo umile, tiranneggiato dal nipotino Griša, e molto amato dai suoi sottoposti. Il singolare nome di origine greca<sup>158</sup>, Dorimedonte, sembra un interessante rimando della mansione svolta dal personaggio: *Dorumèdon*<sup>159</sup> significa infatti “signore”, “capo” (*načal'nik*) della “lancia”, ma in generale di qualunque cosa sia fatta in legno (tronco, nave, remo, tavolo). Gli scrivani

---

<sup>155</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> “Столоначальник с своей стороны подымает свою причёску несколько повыше в присутствии канцелярского чиновника” (N. V. Gogol', *Peterburgskie zapiski 1836 goda*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij v 14 tomach*, Tom 8, Moskva, izd. Akademii nauk SSSR, 1952, p. 180)

<sup>158</sup> Il greco antico era una delle materie studiate al Ginnasio Polivanov, cfr. A. Belyj, *Na rubeže dvuch stoletij*, cit., pp. 203-238.

<sup>159</sup> <http://dge.cchs.csic.es/xdge/%CE%B4%E1%BD%B9%CF%81%CF%85> (ultima consultazione 7/07/2022).

scherzano bonariamente deformando il suo nome nell'assonante Mastodont (vedi infra p. 117) per via dell'imponente aspetto fisico e della goffaggine (si pensi alla scena in chiesa in cui il povero funzionario gronda sudore). Dormidont Ivanovič è l'unico personaggio a morire oltre al democratico, simboleggiando così il destino della parte buona, pura e generosa della macchina burocratica zarista e della popolazione della grande città.

### *Diavoli o matti?*

Portando a termine questa panoramica su nomi e personaggi della *Sinfonia* non possiamo tralasciare i due piccoli diavoli in biancheria intima, probabili ospiti di una clinica psichiatrica, sulla cui testa spuntano “un paio di autentiche corna”: il grassone che tiene sermoni raccapriccianti ad un pubblico invisibile e probabile seguace dei *dyromoljai* (da *dyra*, buco, fessura)<sup>160</sup>, e il tisico buffone Pëtr, chiamato dal grassone con diminutivi e nomignoli sempre diversi: Petruša, Peten'ka, Petruška, Petr-Groza (nel testo italiano Pietro il Tempestoso). Quest'ultimo personaggio ricorda a Metner Maksim Gor'kij<sup>161</sup>, mentre per Dolgopolov avrebbe tratti dello zar Pietro il Grande così come descritto da Puškin nel poemetto *Poltava*.<sup>162</sup> I due strani figurei spiegano a Musatov come la morte non sia altro che “il trasferimento dell'inquilino dalla stanza n. 10000 alla stanza n. 10001” (vedi infra p. 200), presumibile accenno al passaggio dei pazienti defunti dalla corsia del manicomio all'obitorio, e incarnano forse scherzosamente quei demòni (*besy*) che Petrovskij vedeva dappertutto nel 1901: “lui sospettava che la gente fosse posseduta da demòni” – scriverà Belyj – e “questi demòni che lo circondavano si appiccicavano anche a me”.<sup>163</sup>

---

<sup>160</sup> Cfr. A. Belyj – E. Metner, *Perepiska 1902-1915*, Tom 1: 1902-1909, cit., p. 96. I *dyromaljai* erano un gruppo di Vecchi Credenti così chiamati perché, rifiutando di pregare le icone all'interno delle loro abitazioni, aprivano fessure nelle mura per poter pregare rivolti verso Est.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

<sup>162</sup> Cfr. L. K. Dolgopolov, *Simvolika ličnych imën v proizvedenijach Andreja Belogo*, cit., p. 349; Id., *Tvorčeskaja istorija i istoriko-literaturnoe značenie romana A. Belogo "Peterburg"*, in A. Belyj, *Peterburg*, cit., p. 531 (si intenda l'edizione del romanzo del 1981).

<sup>163</sup> *LN t. 105*, p. 60.

Metner, notando forse che Belyj si era ispirato all'introduzione ai *Tre dialoghi sulla guerra, il progresso e la fine della storia universale, con l'aggiunta di un breve racconto sull'Anticristo e appendici* (1900) di Vladimir Solov'ëv<sup>164</sup>, descrive la scena come un autosacrificio del grassone che offre se stesso in pasto alle formiche, nonché come un riferimento ai progressi della chirurgia.

### *Un nuovo modo di percepire*

La tecnica artistica del personaggio abbozzato, in questo susseguirsi di “studenti e sacerdoti, funzionari e filosofi, ladri e agenti di polizia investigativa”, sarà costante nella produzione artistica bieliana; per alcuni recensori dell'epoca però è considerato fortemente antiletterario e dilettantistico e l'autore viene paragonato a un Pegaso che corre così velocemente da non riuscire mai a soffermarsi sulle azioni dei suoi eroi e sul loro carattere.<sup>165</sup>

Diametralmente opposto è il giudizio di Zinaida Gippius che, subito dopo aver letto il libro, scrive a Belyj che lì dentro

c'è molto di bello e forte, lì tutto è *autentico*. Ed è tutto ciò che vi dirò, perché i suoi aspetti negativi voi li conoscete già. Ma noi riteniamo che anche nella vostra forza negativa siete migliore, un decadente superiore agli altri decadenti.<sup>166</sup>

Mettendo in evidenza anche graficamente l'aggettivo “autentico” (*podlinnoe*), Gippius si trova d'accordo con Michail Solov'ëv, che aveva fatto pubblicare l'opera dell'amico del figlio proprio perché descriveva la Mosca dell'inizio del secolo. Lo faceva però con una tecnica di scrittura che Aleksandr Lavrov definisce “sguardo a volo d'uccello”<sup>167</sup>, focalizzandosi di volta in volta su personaggi e azioni specifiche, come

---

<sup>164</sup> V. S. Solov'ëv, *Tri razgovora o vojne, progressse i konce vseмирnoj istorii, so vključenim kratkoj povesti ob Antichriste i s priloženijami*, Sankt-Peterburg, Tipografija SPb. T-va “Trud”, 1900.

<sup>165</sup> [s.n.], *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*. Knigoizdatel'stvo “Skorpion”. M. 1902, “Russkoe bogatstvo. Ežemesjačnyj literaturnyj, naučnyj i političeskij žurnal”, 1902, n. 6, p. 61.

<sup>166</sup> LN t. 106 kn. 2, p. 22.

<sup>167</sup> *Simfonii* 2014, p. 399.

avviene nel *Nevskij prospekt* gogoliano. Procedimento artistico altrettanto gogoliano è il richiamo nell'introduzione ad osservare meglio la realtà circostante quando non si crede all'esistenza di persone e fatti straordinari: nelle dettagliatissime didascalie relative a caratteri e costumi destinate agli attori che intendessero recitare il suo *Revisor*, Gogol' scrive infatti che di tutti i personaggi secondari non c'è bisogno di dire nulla di particolare in quanto "i loro prototipi originali si trovano sempre quasi sotto gli occhi di ognuno".<sup>168</sup>

Belyj porta a un livello superiore l'espedito artistico gogoliano procedendo non alla tipizzazione dei personaggi (ad esempio attraverso i costumi), ma alla loro trasfigurazione attraverso la propria percezione. Era infatti abitudine sua e dei suoi amici definire le persone che incontravano utilizzando "un gergo mitologico" che diventava un "metodo di percezione" del mondo filtrato da libri, quadri e composizioni musicali: "nei nostri scherzi sfruttavamo sia Böcklin che Stuck che Grieg, e dicevamo: 'Quel privatdozent è un fauno'".<sup>169</sup>

La capacità immaginativa di Belyj arriva al punto di trasfigurare completamente le esperienze reali, come farà anche nell'ottobre del 1901 assistendo al concerto della mezzosoprano Marija Olenina-d'Al'gejm (1869-1970), alla quale dedica un saggio, in cui dice di aver riconosciuto in lei l'Eternità<sup>170</sup>: "le persone diventano simboli, diventano profonde".<sup>171</sup>

---

<sup>168</sup> N. V. Gogol', *Revizor*, in Id., *Polnoe sobranie sočinenij i pisem. B 23 tt.*, Tom 4, Moskva, Nauka, 2003, p. 9.

<sup>169</sup> *NV*, p. 13.

<sup>170</sup> L'Eternità compare in diverse poesie di *Oro in azzurro* e in tutte e quattro le sinfonie.

<sup>171</sup> A. Belyj, *Pevica*, "Mir iskusstva", 1902, n. 11, pp. 302-304. Qui citiamo da *Nesobranoe kn. 1*, p. 4. *La cantante* è il primo saggio edito di Belyj, segue subito dopo *Le forme dell'arte*, pure pubblicato sulla prestigiosa rivista di Sergej Džagilev: Boris Bugaev, *Formy iskusstva*, "Mir iskusstva", 1902, n. 12, pp. 343-361 (a differenza del primo saggio, qui Belyj si firma col suo vero nome). Questi due saggi, insieme alla *Seconda sinfonia*, alle sette lettere del Cavaliere a Margarita Morozova, al *Racconto N. 2* e alla raccolta di poesie *Oro in azzurro*, possono essere considerati parti di un "unico testo" a tema "arte-vita", cfr. V. Lavrov, Dž. Malmstad, "Prekrasnaja Dama" Andreja Belogo, in A. Belyj, "Vaš ryčar": *Pis'ma k M. K. Morozovoj. 1901-1928*, cit., p. 9.

## Chicago

Viktor Šklovskij, al quale si deve la definizione forse più calzante della prosa bieliana, ossia “ornamentale”, osservava che “della ‘umoristicità’ (non so altrimenti definire la parola) del compito della *Sinfonia* mi parlava Andrej Belyj stesso con l’aria di uno che ha appena scoperto sul tomo di ‘Niva’ del 1893 un’illustrazione sorprendentemente interessante”.<sup>172</sup> Il riferimento preciso a questo bisettimanale illustrato di letteratura, di carattere prettamente divulgativo, e perfino all’anno, potrebbe non essere casuale: sul n. 28, infatti, compare un articolo dedicato alla città di Chicago corredato da diverse foto, di cui la prima raffigura la “grande strada” (State Street).<sup>173</sup> Questo potrebbe spiegare la singolare scelta di Belyj di far camminare per le vie di Mosca un abitante della città americana a cui paragona la metropoli russa (vedi infra p. 202). Foto, disegni, articoletti di giornali alla moda, anche i trafiletti dei periodici più insignificanti potrebbero essere stati fonte dei tasselli del mosaico bieliano.

Nel 1901 Belyj commenta spesso con Petrovskij “semplici notizie di giornale”<sup>174</sup> ed è, ad esempio, sul “Notiziario moscovita” (Moskovskie vedomosti) che troviamo la fonte dello scandalo fognario<sup>175</sup>, lo stesso giornale in cui si reca l’esimio vecchietto che la carrozza della Fiaba aveva appena schizzato di fango (vedi infra p. 94). Piccoli fatti di cronaca cittadina sono rielaborati nella *Sinfonia* in maniera ironica e grottesca, montando un intreccio di arcane corrispondenze: “noi siamo circondati da misteri”.<sup>176</sup>

Lo scrittore descriveva la realtà che vedeva davanti a sé a partire dall’Arbat, ma scopriva il resto del mondo, l’Oltreoceano, attraverso libri, riviste, giornali.

---

<sup>172</sup> V. Šklovskij, *Andrej Belyj*, in *Andrej Belyj: Pro et contra*, cit., p. 693.

<sup>173</sup> Cfr. *Gorod Čikago. Očerki*, “Niva”, 1893, Tom 24, n. 28, pp. 637-643.

<sup>174</sup> *LN t. 105*, p. 62.

<sup>175</sup> Cfr. “Moskovskie vedomosti”, 25.5.1901, n. 141. Per un confronto tra gli eventi della *Sinfonia* e quelli di attualità cfr. *XX vek. Chronika moskovskoj žizni 1901-1910*, Moskva, Mosgorarchiv, 2001. Non si trova traccia, tuttavia, dell’episodio della signora Nikolaeva che sputa fuoco (!), nonostante Belyj scriva in nota che la notizia era riportata nei giornali di maggio.

<sup>176</sup> A. Belyj, *Pevica*, in *Nesobrannoe kn. 1*, p. 3.

## *Il teatro simbolista*

Altrettanto si può dire di teatri e sale concerto della città, che pure fanno da scenario a diverse strane situazioni della *Sinfonia* contribuendo alla ‘degenerazione’ e alla graduale discesa degli individui nell’orrore e nella follia. Nella Prima parte dell’opera vediamo la buona società moscovita riunirsi in quell’ambiguo Regno dei Cieli (vedi infra p. 105), il palazzo del vecchietto aristocratico, in cui tutti mentono a tutti, oppure nel Salone della Nobiltà, dove la sagoma scura dell’Eternità si aggira inquietante appoggiando il capo sul petto degli astanti (vedi infra p. 119). Nella Quarta parte, in cui si ripetono scene e situazioni della Prima e della Seconda, l’atmosfera urbana diventa più agghiacciante e assistiamo alle promiscue esibizioni delle cantanti del teatro-farsa francese Aumont (vedi infra p. 194), nonché a una surreale matinée al Teatro Pubblico d’Arte (vedi infra p. 193).

Nel 1901 lo scandaloso café chantant di Charles Aumont<sup>177</sup> era ubicato ancora nel vicolo Kamergerskij, nel palazzo Lianozov, per poi trasferirsi tra il 1901 e il 1902 presso il giardino Akvarium (ex Chicago), su via Sadovaja. Vi si rappresentavano operette, farse, spettacoli di varietà di artisti stranieri e russi, tra cui ad esempio Pëtr Nevskij, ed evidentemente suscitava la curiosità del giovane Bugaev nonostante le critiche di noti intellettuali: Stanislavskij lo definì un “covo di depravati”.

È curioso che a Palazzo Lianozov si sia poi trasferito proprio il Teatro d’Arte (MChT) di Stanislavskij e Vladimir Nemirovič-Dančenko (1858-1953). Questo all’epoca della stesura della *Sinfonia* si chiamava ancora Teatro Pubblico d’Arte (*Chudožestvenno-obsčedostupnyj teatr*) e si trovava

---

<sup>177</sup> Secondo alcune fonti pseudonimo di Charles Solomon (?-?), cfr. *Who's Who of Victorian Cinema: A Worldwide Survey*, London, British Film Institute, 1996: <https://www.victorian-cinema.net/aumont.php> (ultima consultazione 7/07/2022). Sulla sua attività di impresario in Russia e la tipologia di spettacoli rappresentati cfr. E. D. Uvarova, *Estrada v Rossii. XX vek: enciklopedija*, Moskva, OLMA Media Grupp, 2004, p. 106; E. A. Sarieva, *Kafešantan Šarlja Omona*, in *Razplekatel'naja kul'tura Rossii XVIII-XIX vv.*, Sankt-Peterburg, DB, 2000, p. 120. Si vedano inoltre gli annunci degli spettacoli sui quotidiani dell’epoca, ad es.: <http://nekrasovka.ru/articles/advertising/omon> (ultima consultazione 7/07/2022). Aumont giocò un ruolo fondamentale anche nella nascita del cinematografo in Russia.

presso il Giardino Ermitage in via Karetnyj rjad (proseguenza di via Petrovka in direzione nord), dove era stato inaugurato nel 1898.

Se in merito alle licenziose esibizioni delle cantanti del teatro Aumont Belyj non scende in dettagli, è riconoscibile nella *matinée* il terzo atto del dramma di Ibsen *Quando noi morti ci destiamo* (1899)<sup>178</sup>, messo in scena da Nemirovič-Dančenko nel 1900.<sup>179</sup> Il canuto sognatore e la bianca donna che ruzzolano dalla cima di una montagna in una valanga di neve sono infatti Irena e Rubek. Ibsen, già comparso nel sogno di Musatov sul funerale dell'Europa, è sicuramente il drammaturgo occidentale che maggiormente affascinava Belyj fin dal 1897, sebbene il primo saggio dedicato interamente a lui sia un necrologio del 1906.<sup>180</sup> Ad interessare il giovane scrittore a cavallo dei due secoli, prima di elaborare una propria teoria sul teatro simbolista<sup>181</sup>, era proprio l'immagine dell'ascesa verso l'alto di molti personaggi del 'leone di Norvegia':

---

<sup>178</sup> Il dramma di Ibsen, tradotto in russo dal norvegese da Sergej Poljakov (1874-1943) e da Jurgis Baltrušaitis (1873-1944), è stato la prima pubblicazione della casa editrice simbolista Skorpion: G. Ibsen, *Kogda my mërtyve prasnëmsja*, Moskva, Skorpion, 1900. Quasi contemporaneamente vengono pubblicate anche due diverse edizioni della traduzione di Oľga Vsevolodskaja: G. Ibsen, *Kogda my voskresnem iz mërtych. Epilog v 3-ch aktach*, Sankt-Peterburg, Teatral'nyj otdel knižnogo magazina gazety "Novosti", 1900 (esemplare scritto a mano litografato); *Kogda my voskresnem sredi mërtych. Epilog v 3-ch aktach*, Sankt-Peterburg, B. i., 1900.

<sup>179</sup> I. N. Solov'ëva, *Nemirovič-Dančenko*, Moskva, Iskusstvo, 1979 (si veda il capitolo *Dolgoe načalo*). Sarebbe utile un confronto più dettagliato tra la traduzione russa del dramma di Ibsen, che lui stesso definì "epilogo drammatico", la messa in scena di Nemirovič-Dančenko, e il testo bieliano.

<sup>180</sup> Cfr.: *Ibsen i Dostoevskij* (1905), in A. Belyj, *Arabeski. Kniga statej. Lug želënyj. Kniga statej*, Moskva, Respublika-Dmitrij Sečin, 2012, pp. 74-81 (d'ora in poi *Arabeski*); *Genrik Ibsen* (1906), in *Nesobrannoe kn. 1*, p. 183; *Teatr i sovremennaja drama* (1908), in *Arabeski*, pp. 20-38; *Križis soznanija i Genrik Ibsen* (1911), in *Arabeski*, pp. 126-162.

<sup>181</sup> Cfr. M. P. Odesskij, *Poetika teatra Andreja Belogo*, in Id., "Mimesis so-žerčanija" i "Mimesis so-učastija" v istorii russkoj dramy XVII-XXI vv., Moskva – Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2018, pp. 189-204; N. G. Šarapenkova, *Drama kak put' k veršnam duha. Andrej Belyj i Genrik Ibsen: k istorii dialoga*, "Učënye zapiski Petrozavodskogo gosudarstvennogo universiteta. Literaturovedenie", 2018, n. 6 (175), pp. 18-23.

A volte le passeggiate a due o tre persone si coronavano con l'ascesa al Campanile di Ivan; io salivo sul cornicione per provare quel giramento di testa che chiamavo senso di Solness, il costruttore della torre del dramma di Ibsen.<sup>182</sup>

Oltre al finale brevemente stilizzato nella *matinée* della Quarta parte in una maniera che sembra preannunciare quella dei *Drammi lirici* di Blok, Belyj deve aver avuto in mente anche altri elementi di *Quando noi morti ci destiamo*, dal momento che le figure di Irena e della diaconessa – l'una creatura superiore amata solo platonicamente dallo scultore Rubek, bellissima e vestita di bianco, l'altra sua dama di compagnia sempre vestita di nero – trovano corrispondenza nelle figure della Fiaba, della monaca e dell'Eternità.

### *Il montaggio visibile*

Secondo Nina Kautschischwili quelli narrati da Belyj sono “avvenimenti/avventure fantasioso-favolosi”<sup>183</sup>; in realtà fantasiosi e favolosi non sono tanto gli eventi, quanto il modo in cui vengono percepiti dall'autore e trasmessi al lettore. Anche quelli che sembrano piccoli “sketch inventati di una rivista umoristica”<sup>184</sup> sono con ogni probabilità ricostruzioni di un'immagine, una scena osservata, letta o ascoltata dal giovane Boris Bugaev e trasformata utilizzando “frammentazione, velocizzazione e tecnicizzazione”, ossia quello che Marco Camerani definisce “montaggio visibile” della letteratura del Novecento, opposto al “montaggio invisibile” del romanzo realista ottocentesco.<sup>185</sup> Se quest'ultimo, infatti, era “un mondo letterario autosufficiente regolato da logiche causali e temporali razionali” finalizzate ad una “narrazione più scorrevole”, quello novecentesco era invece un mondo letterario “in cui è ben percepibile lo stacco, sia a livello formale che di contenuto, nella giustapposizione di determinate parole,

---

<sup>182</sup> NV, p. 20. L'opera a cui si riferisce è *Il costruttore Solness* (1892).

<sup>183</sup> N. Kautschischwili, *La “2a Sinfonia” di Andrej Belyj. Problemi di metodologia e interpretazione*, “Linguistica e Filologia”, 2002, n. 14, p. 213.

<sup>184</sup> A. G. Bojčuk, *Individual'nye nekanoničeskie žanry*, in *Poetika russkoj literatury konca XIX-načala XX veka. Dinamika žanra. Obščie problemy. Proza*, cit., p. 448.

<sup>185</sup> M. Camerani, *Il montaggio tra cinema e letteratura*, in *Il Novecento. Il secolo breve. Letteratura*, a cura di U. Eco, Milano, EM Publisher s.r.l., 2017, p. 147.

frasi, sequenze, immagini, stili, toni, registri, idioletti, punti di vista, effetti sonori, generi letterari, persino materiali tipografici”<sup>186</sup>. Questo tipo di montaggio visibile, che permette di introdurre nella storia narrata “corrispondenze e significati ulteriori”<sup>187</sup>, tanto che “la forma (il mezzo di rappresentazione)” diventa più importante del contenuto, è il tratto peculiare del sinfonismo bieliano successivamente sviluppato in *Pietroburgo* e modello per altri scrittori russi del modernismo, delle avanguardie, e oltre.

*Dopo la sinfonia: Vladislav Chodasevič*

La *Sinfonia (2-a, drammatica)* sarà dichiaratamente parodiata da Vladislav Chodasevič (1886-1939) in *Sinfonia moscovita (5-a, riecheggiante)*, scritta nel 1907 quando era segretario di redazione della rivista “Pereval” diretta da Sergej Sokolov-Krečetov (1878-1936), su cui Belyj pubblica, tra gli altri, gli articoli *Social-democrazia e religione*<sup>188</sup> e *L'idolo dai piedi d'argilla*.<sup>189</sup>

La sinfonia di Chodasevič ha un titolo tanto esplicito quanto curioso, perché riprende quello ufficioso dell'opera d'esordio di Belyj e, sostituendo *dramatičeskaja* con *perepevnaja*, svela il proprio intento bonariamente satirico nei confronti di un testo a sua volta satirico che tutti avrebbero subito riconosciuto, tanto più che in epigrafe era posta una dedica diretta a Belyj. Chodasevič, suo grandissimo ammiratore, era al corrente del fatto che a giugno 1907 avesse terminato *Il calice delle tormenti. Quarta sinfonia* e in una lettera del 15 agosto gli chiede molto timidamente il permesso di stampare il proprio *pastiche* sul primo numero del periodico “Literaturno-chudožestvennaja nedelja”.<sup>190</sup> Rivolgendosi a lui con estrema cautela e delicatezza Chodasevič teme che il suo testo possa apparire agli occhi di Belyj come un'altra di quelle “cose sgradevoli” che gli stavano capitando in quel periodo: l'ennesimo duello mancato con Blok, le polemiche con Emilij Metner, l'abbandono della

---

<sup>186</sup> *Ibidem*.

<sup>187</sup> *Ibidem*.

<sup>188</sup> A. Belyj, *Social-demokrat i religija*, “Pereval”, 1907, n. 5, pp. 23-35. Poi in *Nesobrannoe kn. 1*, pp. 204-220.

<sup>189</sup> A. Belyj, *Kumir na glinjaných nogach*, “Pereval”, 1907, n. 8-9, pp. 70-75. Poi in *Nesobrannoe kn. 1*, pp. 253-258.

<sup>190</sup> V. Chodasevič, *Sobranie sočinenij v 4-ch tomach*, Tom 4, Moskva, Soglasie, 1997, p. 381.

rivista “Zolotoe Runo”.<sup>191</sup> Aleksandr Lavrov e John Malmstad<sup>192</sup> ipotizzano che Belyj non abbia dato il suo consenso non tanto perché risentito dal tono parodico del testo, quanto per il cattivo rapporto con la redazione e i collaboratori di “Literaturno-chudožestvennaja nedelja”. È tuttavia interessante osservare che la rottura con loro avverrà solo dopo l’uscita del primo numero (17 settembre 1907)<sup>193</sup>, ossia quello su cui sarebbe dovuta apparire la sinfonia di Chodasevič e su cui era stata stampata anche una recensione di Belyj.<sup>194</sup> L’opera di Chodasevič, inoltre, recava il titolo *quinta*, nonostante fino a quel momento fossero state pubblicate solo le prime tre sinfonie bieliane (*Il calice delle tormenti* uscirà nel 1908). Si potrebbe dunque presumere che l’uscita della *Quinta sinfonia* sia stata inizialmente procrastinata per altri motivi e che poi, dopo il litigio di Belyj con il redattore del giornale Viktor Stražev (1879-1950), sia diventata ormai inattuale.

Dell’opera sono poi state pubblicate due versioni differenti, nel 1987 da Robert Hughes e nel 2016 da John Malmstad, di cui la seconda è redatta sulla base del manoscritto che Chodasevič aveva inviato a Belyj nel 1907.<sup>195</sup>

In questa miniatura si condensano abilmente tutte le peculiarità della *Seconda sinfonia*, fatta salva la divisione in tre parti anziché quattro. I frammenti musicali numerati ricalcano, con la sostituzione di alcune parole, quelli di Belyj, riuscendo a riprodurre perfettamente nello spazio di pochissime pagine il ritmo e il tono della narrazione bieliana, a partire dall’incipit:

---

<sup>191</sup> LN t. 105, pp. 120, 374.

<sup>192</sup> Cfr. *Simfonii* 2014, p. 411 e J. Malmstad, *Chodasevič and Belyj: A Parody Revisited*, “Russian Literature”, 2016, Vol. 83/84, p. 253.

<sup>193</sup> LN t. 105, pp. 374, 565; A. Belyj, *Meždu dvuch revolucij*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2018, pp. 196-198.

<sup>194</sup> Cfr. A. Belyj, *Smert’ ili vozroždenie. “Žizn’ Čeloveka” Leonida Andreeva*, “Literaturno-chudožestvennaja nedelja”, 17.9.1907, n. 1, p. 3. Poi confluito in *Arabeski. Kniga statej*, Moskva, Musaget, 1911, pp. 491-497 (titolo *Andreev. Smert’ ili vozroždenie*). Ultima edizione: *Arabeski*, pp. 365-370.

<sup>195</sup> V. F. Chodasevič, *Moskovskaja simfonija (5-ja, perepevnaja)*, in R. Ch’juz, *Belyj i Chodasevič: k istorii otnošenij*, “Vestnik russkogo christiankogo dviženija”, 1987, n. 151, pp. 144-165 (il testo è a pp. 145-149, segue postfazione); V. F. Chodasevič, *Moskovskaja simfonija (5-ja, perepevnaja)*, in J. Malmstad, *Chodasevič and Belyj: A Parody Revisited*, cit., pp. 254-258.

1. Già il giorno ardeva su Mosca.
2. Già si imbucavano i portinai avvolgendosi in nuvole di polvere. Già gli acquaioli innaffiavano d'acqua.<sup>196</sup>

Compaiono gli stessi personaggi, elencati un po' alla rinfusa: la Donna vestita di Sole e il bambino destinato a "reggere le nazioni con verga di ferro", portinai, acquaioli, il perforatore Petruška. Altri leitmotiv comuni sono il tè, la luce rosa e ridente dell'alba (qui divenuta tistica), la balena, il caldo torrido, il duello tra il gatto nero e il gatto grigio, il rimando in nota ai quotidiani dell'epoca, in questo caso maggio 1907.

Chodasevič, imitando ritmo e lessico bieliano, il sistema di assonanze, consonanze, anafore e metafore, crea anche i tipici doppi aggettivi della *Seconda sinfonia*: in luogo di marrone-polvere (*koričnevo-pyl'noe*), tenero-eterno (*večno-miloe*) e triste-pensoso (*grustno-žadumčivoe*) (vedi infra pp. 85, 150), troviamo ad esempio il termine tenero-polvere (*laskovo-py'lnyj*).

Il carattere satirico si evidenzia inoltre nei tre eroi principali: il poeta socialdemocratico, l'amico del poeta, e il redattore. Sebbene non siano contrassegnati da nomi parodici e/o parlanti, è facile intravedere dietro di loro Belyj, Sergej Solov'ëv (i due si recano sulla tomba di Vladimir Solov'ëv), e Sokolov-Krečetov. Mentre, tuttavia, l'amico del poeta e il redattore sono personaggi appena abbozzati, il poeta social-democratico ha evidenti tratti in comune con il poeta, il democratico, il filosofo e Popovskij della *Seconda sinfonia*.

Il protagonista, infatti, oltre a indossare calosce ed avere sempre con sé un inutile ombrello, porta sotto braccio due libri, i discorsi del politico social-democratico francese Jean Jaurès (1859-1914) e quelli del socialista tedesco August Bebel (1840-1913). Il desiderio di canzonare amichevolmente il geniale inventore del nuovo genere letterario della sinfonia porta Chodasevič a fare riferimento agli interessi politici di Belyj di quell'epoca. Belyj aveva infatti conosciuto di persona Jaurès l'anno prima a Parigi e aveva discusso delle sue idee nei due succitati articoli usciti su "Pereval"<sup>197</sup>, mentre di Bebel aveva recensito la traduzione del

<sup>196</sup> "1. Уже день горел над Москвой. 2. Уже неистовствовали дворники, кутаясь в пыльные клубы. Уже поливальщики поливали." (V. F. Chodasevič, *Moskovskaja simfonija (5-ja, perepevnaja)*, in J. Malmstad, *Chodasevič and Belyj: A Parody Revisited*, cit., p. 254).

<sup>197</sup> Jaurès è anche oggetto di brevi ritratti letterari: A. Belyj, *Silueti. I. Žores*, "Nakanune", 6.6.1907, n. 20, p. 2; Id., *Iž vstreč s Žoresom*, "Čas", 14.8.1907, p. 2.

discorso *Antisemitismus und Sozialdemokratie* nel 1905 per un altro periodico.<sup>198</sup>

Esattamente come il suo prototipo, dunque, la *Sinfonia riecheggiante* fa riferimento alla ‘realtà circostante’ e a scene di vita vissuta, ossia la collaborazione con “Pereval”: la nuova rivista, infatti, era stata fondata da Sokolov-Krečetov nel 1906 con l’intento di unire l’arte alle nuove istanze politiche e sociali venute alla ribalta in seguito alla rivoluzione del 1905, sebbene la rivista di per sé si dichiarasse apartitica.<sup>199</sup>

Tutti gli abitanti di Mosca sono detti nella *Quinta sinfonia* “abbonati” alla rivista (sebbene non si dica quale), “attuali” o “potenziali”, e il “roseo bambino” destinato a reggere i popoli con verga di ferro è colui che distribuisce ai collaboratori gli onorari pattuiti per i loro articoli (forse Vladimir Lindembaum, mecenate e finanziatore di “Pereval”).

Alla toponomastica già presente in Belyj – Kuzneckij Most, Vozdviženka, Prečistenka, viale Prečistenskij – Chodasevič aggiunge il vicolo Sivcev Vražek, dove si trovava appunto la sede di “Pereval”, e dà anche un’allusiva indicazione della casa in cui vive il poeta socialdemocratico, dicendo che si trova non lontano dalla chiesa della Dormizione sulle fosse<sup>200</sup>, ubicata vicino all’attuale vicolo Plotnikov, dove Belyj si era trasferito dopo la vendita della casa sull’Arbat n. 55.

### *Di nuovo la poesia: Valerij Brjusov*

La definizione del genere e la divisione in parti saranno invece presi a modello da Brjusov tra il 1911 e il 1915 in *Il ricordo. Sinfonia prima patetica*<sup>201</sup>

---

Entrambi ripubblicati in *Nesobrannoe kn. 1*, pp. 277-282 e 283-287. Nel 1905 Belyj aveva inoltre scritto una brevissima recensione della traduzione russa di due suoi discorsi pronunciati in Parlamento nel 1894: A. Belyj, Ž. Žores, *Agrarnyj socialism. Socialism i krest’janstvo*. <Odessa:> *Knigoizdatel’stvo “Vozroždenie”, 1905*, “Vesy”, n. 9-10, pp. 109-110. Poi in *Nesobrannoe kn. 1*, p. 139.

<sup>198</sup> A. Belyj, *Av gust Bebel’. Antisemitizm i proletariat*. <Per. s nem. Odessa:> *Knigoizdatel’stvo “Novaja Zarja”, 1905*, “Vesy”, 1905, n. 9-1, p. 111; poi in *Nesobrannoe kn. 1*, p. 142.

<sup>199</sup> Si veda A. V. Lavrov, *Pereval*, in Id., *Russkie simvolisty. Etjudy i razyskanija*, Moskva, Progress-Plejada, 2007, pp. 486-498.

<sup>200</sup> Il Chram Uspenija Presvjatoj Bogorodicy na Mogil’cach è situato vicino a Sivcev Vražek.

<sup>201</sup> V. Brjusov, *Vospominan’je. Simfonija pervaja patetičeskaja, v 4-ch časťjach, so Vstupleniem i Zaključeniem*, in *Stremniny. Almanach*, Kn. 2, Moskva, Tipo-

e nella *Seconda sinfonia* (di questa è stato pubblicato postumo solo un breve frammento).<sup>202</sup> La *Sinfonia patetica* è definita da Etkind “la continuazione degli esperimenti di Belyj e al contempo una polemica contro di essi”<sup>203</sup>, perché scritta in versi e non in prosa ritmica ricorrendo ad un “avvicendamento di immagini, stili e ritmi poetici che formano temi letterario-musicali”.<sup>204</sup> Ancor più che nelle sinfonie bieliane, in quella di Brjusov manca una trama definita e i personaggi sono costruiti in maniera piuttosto “artificiosa e insolita”<sup>205</sup>, ma alla maniera di Belyj l’intero testo è intessuto di ripetizioni contrappuntistiche e leitmotiv con variazioni. Di influenza bieliana è anche l’ossessiva ripetizione di alcuni epiteti, di cui uno direttamente riferito allo pseudonimo dell’autore delle quattro sinfonie (Belyj si traduce come bianco)<sup>206</sup>:

Bianco, bianco, bianco, bianco  
 Vortice di neve sul sonno delle tombe.  
 Lucido, lieve, libero, bianco  
 Sonno di innumeri forze oltremondane.<sup>207</sup>

---

Litografija “Pečatnik”, 1918, pp. 3-48. Si veda a proposito dell’opera: N. Brjusova, *Muzyka v tvorčestve Valerija Brjusova*, “Iskusstvo”, 1929, nn. 3-4, pp. 123-129; E. Etkind, *Materija stičba*, Paris, Institut d’Études Slaves, 1978 (paragrafo *Slovesnaja imitacija muzykal’noj simfonii* (V. Brjusov, *Vospominan’e*), pp. 398-407), S. S. Davtjan, *Simfonija Brjusova “Vospominan’e” kak proizvedenie sintetičeskogo žanra*, in *Brjusovskie čtenija 1996 goda*, Erevan, Izd.vo Lingva, 2001, pp. 121-128; S. S. Davtjan, *Svoebrazje obrazno-tematičeskoj konstrukcii pervoj patetičeskoj simfonii Brjusova “Vospominan’e”*, in *Brjusovskie čtenija 1996 goda*, cit., pp. 129-141; S. S. Davtjan, *Poetiko-stilevye osobennosti simfonii V. Ja. Brjusova “Vospominan’e”*, in *Brjusovskie čtenija 2002 goda*, Erevan, Izd.vo Lingva, 2004, pp. 139-150.

<sup>202</sup> V. Ja. Brjusov, *Vtoraja simfonija. Otryvki* (*My – deti Severa. Kolduet...*), in Id., *Neizdannyje stichotvorenija*, Moskva, GICHL, 1935, pp. 530-531.

<sup>203</sup> E. Etkind, *Materija stičba*, cit., p. 398.

<sup>204</sup> *Ibidem*.

<sup>205</sup> S. S. Davtjan, *Poetiko-stilevye osobennosti simfonii V. Ja. Brjusova “Vospominan’e”*, in *Brjusovskie čtenija 2002 goda*, cit., pp. 140-141.

<sup>206</sup> S. S. Davtjan, *Svoebrazje obrazno-tematičeskoj konstrukcii pervoj patetičeskoj simfonii Brjusova “Vospominan’e”*, in *Brjusovskie čtenija 1996 goda*, cit., p. 134.

<sup>207</sup> “Белый, белый, белый, белый, / Вьётся снег над сном могила. / Лёгкий, вольный, светлый, белый, - / Сонный сонм нездешних сил.” (V. Brjusov, *Vospominan’e* (*Simfonija pervaja patetičeskaja*), cit., p. 14). La strofa si ripete 5 volte di seguito con il primo verso identico e variazioni negli altri tre.

La narrazione presenta una ricca stratificazione di dimensioni spazio-temporali<sup>208</sup> come avviene nella Prima e Terza sinfonia bieliana; in questo caso si passa dall'epoca mitica di Prometeo a quella di Beethoven e Napoleone, e a ritroso dal tempo presente al ricordo di un amore giovanile.

Anche qui è presente l'unione di due principi, quello tematico-immaginario e quello compositivo-strutturale, che rende la *Patetica* un genere sintetico.<sup>209</sup> Brjusov, tuttavia, da un lato allude apertamente alla divisione di una partitura musicale (Introduzione, Esposizione, Preparazione, Ripresa, Coda, Conclusione), a cui aggiunge note sul ritmo come *Allegro*, *Piano*, ecc. (come aveva fatto Belyj nella *Presinfonia*), mentre dall'altro crea un intreccio di temi e immagini composto da leitmotiv che l'andamento dei versi e l'atmosfera rarefatta del poema rendono più armoniosi rispetto a quanto accade in Belyj, i cui frammenti e frasi musicali sembrano sempre apparentemente (solo apparentemente!) più scollegati tra loro.

Brjusov trae dunque da Belyj l'idea della sinfonia, ma “non più come semplice sistema in cui il ruolo dominante è attribuito alle caratteristiche formali della struttura musicale, ma ormai come struttura universale che sta alla base della creazione del fenomeno artistico, come della musica, così della poesia”.<sup>210</sup> Brjusov cerca di riprodurre in parole il genere musicale del poema sinfonico, stilizzato anni prima da Belyj in prosa sperimentale.

### *Le Sinfonie di Daniil Charms...*

Palese rimando alla *Seconda sinfonia* di Belyj sarebbero anche due brevissimi racconti satirici del poeta OBERIU<sup>211</sup> Daniil Charms (1905-1942): *L'inizio di una splendida giornata d'estate (Sinfonia)* (1939)<sup>212</sup> e *Sinfonia*

---

<sup>208</sup> S. S. Davtjan, *Poetiko-stilevye osobennosti simfonii V. Ja. Brjusova "Vospominan'e"*, in *Brjusovskie čtenija 2002 goda*, cit., p. 142

<sup>209</sup> S. S. Davtjan, *Simfonija Brjusova "Vospominan'e" kak proizvedenie sintetičeskogo žanra*, in *Brjusovskie čtenija 1996 goda*, cit., p. 127.

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 124.

<sup>211</sup> Sull'OBERIU, vd. il numero monografico della rivista “eSamizdat”, 2007, n. 1-2.

<sup>212</sup> Prima pubblicazione: D. Charms, *Načalo očen' chorošego letnego dnja. Simfonija*, in *Id., Izbrannoe*, ed. and introd. by G. Gibian, Wurzberg, JAL-Verlag, 1974, pp. 96-

n. 2 (1941)<sup>213</sup>, entrambi pubblicati postumi e definiti da Larisa Gerver “i più laconici esempi di sinfonia letteraria” o “non-sinfonia alla Andrej Belyj”.<sup>214</sup> Proprio come la *Sinfonia drammatica* i due brevissimi racconti presentano “improvvisi e immotivati passaggi da un personaggio all’altro”<sup>215</sup> e da un’azione all’altra e la seconda opera, con il n. 2, ammicca chiaramente alla satira bieliana.

Un’analisi piuttosto approfondita del confronto delle sinfonie di Charms con la *Drammatica* di Belyj è stata condotta da Aleksandr Kobrinskij, secondo cui *L’inizio di una splendida giornata d’estate* ha lo stesso sfondo urbano con elementi della vita di campagna, ma senza la doppiezza speculare tipica di Belyj, in cui ogni elemento ha un piano alto e uno basso: in Charms tutto è messo sul solo piano della vita quotidiana, senza celare nessun significato mistico corrispondente.<sup>216</sup>

Charms non solo nel titolo rimanda all’afa estiva dell’incipit bieliano, ma segue anche lo stesso schema ciclico del trascorrere delle stagioni e cita per di più esplicitamente la *Sinfonia drammatica* nella prima frase:

---

97. Qui citiamo dall’edizione: D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 2, *Proza i scenki. Dramatičeskie proizvedenija*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij proekt, 1997, pp. 358-359 (commento a p. 484). Trad. it. in: D. Charms, *Casi*, a cura di R. Giaquinta, Milano, Adelphi, 1990, p. 41.

<sup>213</sup> Prima pubblicazione: D. Charms, *Simfonija № 2*, “Literaturnaja gazeta”, 13.11.1968, n. 46, p. 16. Qui citiamo dall’edizione: D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 2, cit., p. 159 (commento a p. 460; il titolo qui è *Simfonija N. 2* <sic!>). Trad. it. in: D. Charms, *Casi*, cit., pp. 159-160. Su Belyj e Charms cfr. V. Simina, *Charms i Belyj: Predvaritel’nye zamečanja o sootnošenii chudožestvennyh sistem Charmsa i Belogo*, “Literaturnoe obozrenie”, Moskva, 1994, n. 9/10, pp. 52-53; A. A. Kobrinskij, *Poetika “OBERIU” v kontekste russkogo literaturnogo avangarda*, Sankt-Peterburg, Svoë izdatel’stvo, 2013 (cap. *Andrej Belyj i problemy recepcii simbolistskoj poetiki v tvorčestve oberintov*).

<sup>214</sup> L. Gerver, *Daniil Charms: tri muzykal’nych slučaja*, “Naučnyj vestnik Moskovskoj konservatorii”, 2015, Vyp. 2, pp. 166-167.

<sup>215</sup> D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 2, cit., p. 460.

<sup>216</sup> A. A. Kobrinskij, *Poetika “OBERIU” v kontekste russkogo literaturnogo avangarda*, cit., pp. 40-41.

Al primo canto del gallo Timofej saltò dalla finestrella sul tetto e spaventò tutti quelli che in quel momento passavano per la via.<sup>217</sup>

Il gallo appare diverse volte nell'opera di Belyj come simbolo di sventure, calamità e pestilenze, ma Charms richiama direttamente il seguente frammento<sup>218</sup>:

4. Con un treno merci arrivò a Mosca una vecchina. Scendendo sul binario con un cesto in mano fermò il capotreno e tirò fuori dal cesto un gallo nero. [...]

8. La malefica vecchina fu allontanata da Mosca, e il gallo fu dimenticato.

9. Iniziò a correre per Mosca, e da allora sono iniziate epidemie di peste. (vedi infra p. 208)

Altre evidenti similitudini tra *L'inizio di una splendida giornata d'estate* e la *Sinfonia drammatica* sono state rilevate più recentemente da Larisa Gerver sia a livello tematico che compositivo-strutturale: l'enumerazione di personaggi indicati con nomi o semplici epiteti, la struttura quadripartita condensata in pochissime righe, ecc.<sup>219</sup>

Secondo Kobrinskij, tuttavia, Charms imposta non solo questo microracconto, ma molta della propria produzione artistica sul sinfonismo bieliano, che lo studioso definisce in questo modo:

i bruschi passaggi da un soggetto all'altro e la mancanza di un'evidente motivazione nell'avvicendamento degli eventi rivelano in Belyj la propria falsità: essendo tali solo in un limitatissimo frammento di testo, questi strappi ristabiliscono la coerenza d'insieme del testo se preso per intero.<sup>220</sup>

---

<sup>217</sup> “Чуть только прокричал петух, Тимофей выскочил из окошка на крышу и напугал всех, кто проходил в это время по улице.” (D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 2, cit., p. 358). Trad. it. in: D. Charms, *Casi*, cit., p. 41.

<sup>218</sup> A. A. Kobrinskij, *Poetika “OBERIU” v kontekste russkogo literaturnogo avangarda*, cit., pp. 44-45.

<sup>219</sup> L. Gerver, *Daniil Charms: tri muzykal'nych slučaja*, cit., pp. 166-174.

<sup>220</sup> A. A. Kobrinskij, *Poetika “OBERIU” v kontekste russkogo literaturnogo avangarda*, cit., pp. 38-39.

Il tratto peculiare del sinfonismo, dunque, l'apparente disorganicità di frammenti che risultano invece coerenti se considerati nell'interezza del testo, è rintracciabile nell'intero ciclo di Charms *Casi* (*Slučai*, 1933-1939) e in altre opere. Gli stessi personaggi, temi e leitmotiv compaiono in più microracconti, esattamente come l'Eternità di Belyj che appare in tutte le sinfonie. In alcuni racconti del ciclo *Casi*, inoltre, troviamo la stessa tendenza alla catalogazione ed enumerazione di eventi in stile protocollare o la descrizione di un fatto condensata in un'unica frase, con una sola differenza: se in Belyj la mancanza di coerenza tra blocchi di narrazione, personaggi e temi è falsa, in Charms ad essere falsa è la loro pretesa di coerenza.<sup>221</sup> Mentre i personaggi della *Sinfonia drammatica* scompaiono per poi rispuntare all'improvviso successivamente, quelli, ad esempio, della *Sinfonia n. 2* di Charms scompaiono e basta, e con loro le rispettive linee narrative.<sup>222</sup>

... e i suoi *Trattati*

L'influenza dell'opera bieliana è riscontrabile anche in due *Trattati* di Charms, uno intitolato *Il legame* (1937)<sup>223</sup> e l'altro *Cinque narrazioni incompiute* (1937)<sup>224</sup>, quest'ultimo redatto in forma di lettera all'amico, critico e musicologo Jakov Druskin (1902-1980).<sup>225</sup> Entrambi i trattati sono caratterizzati dallo stratagemma del frammento numerato, del racconto interrotto senza motivo, ed entrambi hanno come protagonista un filosofo.

---

<sup>221</sup> *Ibidem*.

<sup>222</sup> *Ibidem*.

<sup>223</sup> Prima pubblicazione: D. Charms, *Svjaz'*, "Literaturnaja gazeta", 1.7.1970, n. 27, p. 16. Qui citiamo dall'edizione: D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 4, *Traktaty i stat'i. Pis'ma. Dopolnenija k t. 1-3*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij proekt, 2001, pp. 25-26 (commento a pp. 107-108).

<sup>224</sup> Prima pubblicazione: D. Charms, *Pjat' neokončennyh povestvovanij*, "Soviet Union / Union Sovietique", 1980, Vol. 7 (1-2), cit. in D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 4, cit. (commento a p. 109), pp. 26-27.

<sup>225</sup> Nel dicembre 1941 anche Druskin scrive una ricerca intitolata *Sinfonia, o della condizione dell'anima e dello spazio del pensiero* (Ja. S. Druskin, *Simfonija, ili O sostojanijach duši i prostranstvach mysli*, in Id., *Lestnica Iakova. Esse, traktaty, pis'ma*, Sankt-Peterburg, Akademičeskij proekt, 2004, pp. 457-483).

Nel *Legame* questo è il destinatario di una lettera in cui l'autore narra le microstorie di circa dieci personaggi che hanno tra di loro una sorta di 'legame a catena', un oggetto o un'azione che li accomuna, similmente a quanto accade in Belyj:

Filosofo!

1. Le scrivo in risposta alla Sua lettera, quella che Lei si accinge a scrivermi in risposta alla lettera che le ho scritto.<sup>226</sup>

In *Cinque narrazioni incompiute* il filosofo è invece protagonista delle ultime tre storielle:

7. Interrompiamo il racconto che li riguarda e cominciamo un racconto nuovo sulla birra. 8. C'era un barilotto <bočka> di birra, e lì accanto seduto un filosofo e rifletteva: [...]

14. Il filosofo continuò a far rumore. Ma lasciamo stare questo rumoroso racconto e passiamo al successivo, silenzioso racconto sugli alberi. 15. Il filosofo passeggiava sotto gli alberi e taceva, perché l'ispirazione lo aveva abbandonato.<sup>227</sup>

Oltre al chiaro riferimento a Diogene è difficile non ricordare le botti (*bočki*), non di birra ma di acqua, della *Sinfonia drammatica*, che simboleggiano le false idee, nonché le elucubrazioni del filosofo che cerca difetti nell'opera di Kant, quelle di Musatov che passeggia sul viale della tenuta cercando di "trarre conclusioni dai materiali accumulati", nonché quelle di Popovskij.

---

<sup>226</sup> "Философ! 1. Пишу Вам в ответ на Ваше письмо, которое Вы собираетесь написать мне в ответ на моё письмо, которое я написал Вам." (D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 4, cit., p. 25). Trad. it. in: D. Charms, *Casi*, cit., p. 138.

<sup>227</sup> "7. Мы прекращаем о них рассказ и приступаем к новому рассказу о пиве. 8. Стояла бочка с пивом, а рядом сидел философ и рассуждал: [... ] 14. Долго шумел философ. Но мы оставим эту шумную повесть и перейдём к следующей тихой повести о деревьях. 15. Философ гулял под деревьями и молчал, потому что вдохновение покинуло его." (*Ivi*, p. 27). Trad. it. in: D. Charms, *Casi*, cit., pp. 133-134).

Il trattato di Charms, infatti, per il numero delle narrazioni e la loro assoluta vacuità, è molto simile ai due frammenti su Popovskij che va in cinque posti a parlare di cinque argomenti:

1. Nel corso della giornata Popovskij era stato in cinque posti e in cinque posti aveva parlato di cinque argomenti.
2. In un posto aveva sviluppato l'idea della perniciosità dell'analisi e del vantaggio della sintesi.
3. In un altro posto aveva esternato il suo pensiero sull'Apocalisse.
4. Nel terzo posto nulla aveva enunciato perché tutto era già stato enunciato; qui giocò a scacchi.
5. Nel quarto posto aveva parlato della vanità della terra e nel quinto posto non fu ricevuto.
6. Chinò la testa il minuto Popovskij e si avviò al sesto posto. (vedi infra p. 93)

Il primo o il sesto posto è probabilmente la casa del filosofo, dove Popovskij si reca di lì a poco a discutere di Kant; nel secondo frammento, invece, il filosofo sarebbe dovuto essere il quinto interlocutore:

1. Verso mezzogiorno la pioggia cessò. Fece capolino il sole. Popovskij andava in giro a fare mostra della sua erudizione.
2. Era stato in cinque posti e in cinque posti aveva parlato di cinque argomenti.
3. In un posto aveva parlato dei vantaggi della sintesi, in un altro di una mostra itinerante.
4. Nel terzo posto aveva giocato una partita a scacchi, e nel quarto aveva misurato l'importanza degli gnostici.
5. Nel quinto posto Popovskij non fu ricevuto perché il padrone di casa del quinto posto era stato condotto di buon mattino al manicomio.
6. Era il filosofo che si era sprofondato nella lettura di Kant. (vedi infra p. 116)

Charms usa dunque vari espedienti artistici sdoganati da Belyj all'inizio del secolo, ma mentre nella *Sinfonia drammatica* lo sviluppo narrativo di un personaggio viene ripreso successivamente o trova simbolico riscontro, per similitudine o per contrasto, in altri personaggi, temi e/o elementi

della storia, in *Cinque narrazioni non portate a termine* risulta totalmente fine a se stesso.

*Ancora OBERIU: Aleksandr Vvedenskij*

Popovskij che si reca in casa di conoscenti non meglio definiti a fare mostra della sua erudizione e certi personaggi senza nome né fabula, come “l’uno” e “l’altro” che “altercavano davanti a una tazza di tè sulle grandi anime e su quelle meschine” (vedi infra p. 85), o corrono fuori a vedere la stella nuova (vedi infra p. 181), prefigurano gli altrettanto anonimi interlocutori dell’opera di un altro poeta oberiuta: *Una certa quantità di dialoghi (o riepilogo riscritto in bella copia) (1936-37)*<sup>228</sup> di Aleksandr Vvedenskij (1904-1941).

Questo testo, un misto di versi e prosa, è un insieme di dieci micro-pièces dai titoli emblematici i cui protagonisti, chiamati semplicemente il Primo, il Secondo e il Terzo o Sandoneckij, discutono di astratti temi filosofici: 1. *Dialogo sulla casa dei matti* 2. *Dialogo sull’assenza della poesia* 3. *Dialogo sul ricordo degli eventi* 4. *Dialogo sulle carte* 5. *Dialogo sulla fuga nella stanza* 6. *Dialogo sulla diretta continuazione* 7. *Dialogo su differenti azioni* 8. *Dialogo dei bagnanti con l’addetto alla sauna*. 9. *Penultimo dialogo sotto il titolo di un uomo e la guerra* 10. *Ultimo dialogo*.<sup>229</sup>

Il dibattito filosofico di modello platonico è comune agli obieriuty e soprattutto al gruppo dei *činari*, come testimoniano i *Dialoghi* di Leonid

---

<sup>228</sup> Prima pubblicazione integrale: A. I. Vvedenskij, *Nekotoroe količestvo razgovorov (ili načisto peredelannyj temnik)*, in Id., *Polnoe sobranie proizvedenij, v 2-ch tomach*, Tom 1, Moskva, Gileija, 1993, pp. 196-212. Qui citiamo dall’edizione: Id., *Vsë*, Moskva, OGI, 2011, pp. 222-240 (commento a pp. 320-323). Sull’opera cfr. Ja. S. Druskin, “Zvezda bessmyčlyc”, in “... Sborišče družej, ostavlennyh sud’boju”: A. Vvedenskij, L. Lipavskij, Ja. Druskin, D. Charms, N. Olejnikov: “Činari” v tekstach, dokumentach i issledovanjach, v 2 tt., Tom 1, Moskva, Lodomir, 2000, pp. 549-642 (il testo dei dialoghi è pubblicato anche qui: pp. 494-511 (commento a pp. 1028-1030).

<sup>229</sup> Si veda la traduzione integrale dell’opera in appendice a C. Foddiss, *Aleksandr Vvedenskij. ‘Una certa quantità di dialoghi’*, Tesi di Laurea Magistrale in Filologia, Lingue e Letterature Moderne, Dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne, Università degli Studi di Siena, a.a. 2012/2013, pp. 134-157. Un’altra traduzione dell’opera è disponibile in: A. Vvedenskij, *Un certo numero di conversazioni (ovvero un diario dei sogni rifatto con chiarezza)*, a cura di G. Greppi, “In forma di parole”, 2007, n. 4, pp. 61-113.

Lipavskij (1904-1941). In uno di questi viene menzionata, tra l'altro, l'avvenuta morte di Belyj (8 gennaio 1934):

D.D.: Sa che è morto Andrej Belyj?

L.L.: Aveva talento, ma aveva più porcherie che talento.

N.A.: L'unica cosa leggibile è *L'Angelo di fuoco*. Ma in effetti non è sua, è di Brjusov.<sup>230</sup>

Dietro le iniziali degli interlocutori si nascondono naturalmente Lipavskij e i suoi amici, così come, probabilmente, il Primo, il Secondo e il Terzo protagonista dei dialoghi di Vvedenskij sono gli obieruty stessi. Ugualmente "l'uno" e "l'altro" della *Seconda sinfonia* possono essere in realtà Belyj e Petrovkij o Sergej Solov'ëv.

Rilevando che l'influenza di Belyj su Vvedenskij è di gran lunga inferiore rispetto a quella su Charms, Korbinskij si limita a fare un confronto tra *Natale a casa Ivanov* (1938)<sup>231</sup>, *Il Dialogo sulla casa di matti* e la *Sinfonia drammatica* soffermandosi sul tema del sosia, dello specchio e della follia, centrale in tutte e tre le opere.<sup>232</sup>

Le similitudini, tuttavia, non si fermano qui. I dieci brevi sketch di Vvedenskij hanno, nella loro apparente assurdità, una perfetta struttura a spirale in cui l'azione inizia con l'arrivo in carrozza dei tre personaggi alla casa dei matti e termina, dopo l'attraversamento del Lete, con la morte, oltre la quale ci sono o il Paradiso o l'Inferno rappresentati dalla sauna

---

<sup>230</sup> "Д. Д.: Вы знаете, что умер Андрей Белый? / Л. Л.: У него был талант, но дряни в нём было ещё больше, чем таланта. / Н. А.: Единственная вещь, которую можно читать, это «Огненный ангел». Да и то она не его, а Брюсова." (L. Lipavskij, *Razgovory*, in "... Sborišče družej, ostavlennyh sud'boju", Tom 1, cit., p. 218; prima pubblicazione dei *Dialoghi*: L. Lipavskij, *Razgovory*, "Logos", 1993, n. 4, pp. 7-75).

<sup>231</sup> Prima pubblicazione: A. Vvedenskij, *Ėlka u Ivanovyč, "Grani"*, 1971, n. 81, pp. 84-108. Poi in Id., *Polnoe sobranie proizvedenij v dvuch tomach*, Tom 2, Moskva, Gileja, 1993, pp. 47-67, e Id., *Vsë*, cit., pp. 240-261 (commento a pp. 323-325). Trad. it.: A. Vvedenskij, *Natale a casa Ivanov. Dramma*, trad. di S. Vitale, "eSamizdat", 2007, n. 1-2, pp. 199-208 (già pubblicata in *Per conoscere l'avanguardia russa*, Milano, Mondadori, 1979, pp. 309-328).

<sup>232</sup> Cfr. A. A. Kobrinskij, *Poetika "OBERIU" v kontekste russkogo literaturnogo avangarda*, cit., pp. 63-64, 89-108; A. A. Kobrinskij, *Nekotoroe količestvo sumasëdšich domov v russkoj literature*, in *Aleksandr Vvedenskij i russkij avangard*, Sankt-Peterburg, IPC SPGUTD, 2004, pp. 23-28.

(luogo equivoco in cui entrano esseri alati e senza sesso come gli angeli) e dalla guerra (con un riferimento reale al 1914 e alle fosse comuni dei soldati). L'*Ultimo dialogo* presenta un inatteso finale aperto, il cerchio si chiude e ne inizia un altro:

PRIMO. Qui mi sono alzato e di nuovo sono andato lontano.  
Fine.<sup>233</sup>

La *Seconda sinfonia* di Belyj termina con la scena del cimitero: mentre i morti giacciono sotto le lapidi le due creature ultraterrene, la Fiaba e la monaca, passeggiano tra le tombe. Il finale è anche qui aperto: trascorso un anno esatto dal primo giorno di afa primaverile dell'incipit, sta per ricominciare un nuovo ciclo:

7. Innanzi a lei si apriva l'avvenire ed ella si accendeva di gioia.

8. *Sapeva*. (vedi infra p. 210)

Inoltre, i personaggi abbozzati, i leitmotiv variati sia nelle battute che nelle didascalie, l'apparente non-senso e il procedere per fotogrammi scandito da una sintassi scarna e irregolare dei dialoghi di Vvedenskij caratterizzavano già l'opera di Belyj:

1. Un poeta scriveva versi d'amore, *ma* era in imbarazzo per la scelta delle rime, *ma* fece uno scarabocchio con l'inchiostro, *ma* volgendo gli occhi alla finestra lo atterri la noia celeste. (vedi infra p. 85)

Si confronti il ritmo e la brevità delle frasi nella scena della sala concerti della *Seconda sinfonia*

1. Davano un concerto. Cantava Šljapin. Cantò di quanto tempestoso sia il destino.

2. Richiamavano Šljapin. Parlavano di Šljapin. Alle chiamate Šljapin tornava in scena. (vedi infra p. 196)

---

<sup>233</sup> “Первый. Тут я встал и опять далеко пошёл. / Конец” (A. I. Vvedenskij, *Nekotoroe količestvo razgovorov (ili načisto peredelannyj temnik)*, in Id., *Vsë*, cit., p. 240). Trad. it.: C. Foddìs, *Aleksandr Vvedenskij. ‘Una certa quantità di dialoghi’*, cit., p. 154.

con quella del *Dialogo sull'assenza della poesia*:

Dodici persone erano sedute nella stanza. Venti persone erano sedute nella stanza. Quaranta persone erano sedute nella stanza. C'era un concerto nella sala.

Il cantante cantava: [...] Il cantante fece una pausa. Apparve un divano. Il cantante riprese: [...]

Il cantante fece una pausa. Il divano scomparve. Il cantante riprese.<sup>234</sup>

I temi delle strambe conversazioni annunciate nei titoli dell'opera di Vvedenskij spesso non corrispondono affatto al reale contenuto del dialogo.<sup>235</sup> Il tema principale di cui discutono i personaggi, oltre alla pazzia, al suicidio e alla morte, è sicuramente il tempo, tanto da essere l'opera stessa “un esperimento di raffigurazione del tempo attraverso la scrittura”<sup>236</sup>, un tempo che sembra trascorrere e non trascorrere nel *Dialogo sulla casa di matti*:

La carrozza si ferma all'ingresso. Inezie guardano dallo steccato. Passa la sera. Non succede niente di nuovo. Rispetta la povertà della lingua. Rispetta i pensieri miseri.<sup>237</sup>

così come accadeva nella *Sinfonia drammatica*<sup>238</sup>:

---

<sup>234</sup> “Двенадцать человек сидело в комнате. Двадцать человек сидело в комнате. Сорок человек сидело в комнате. Шёл в зале концерт. Певец пел: [...] Певец сделал паузу. Появился диван. Певец продолжал. [...] Певец сделал паузу. Диван исчез. Певец продолжал.” (A. I. Vvedenskij, *Nekotoroe količestvo razgovorov (ili načisto peredelannyj temnik)*, in Id., *Vsë*, cit. p. 223); trad. it.: C. Foddis, *Aleksandr Vvedenskij. 'Una certa quantità di dialoghi'*, cit., pp. 135-136.

<sup>235</sup> C. Foddis, *Aleksandr Vvedenskij. 'Una certa quantità di dialoghi'*, cit., p. 64.

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>237</sup> “Карета останавливается у ворот. Из-за забора смотрят пустяки. Проходит вечер. Никаких изменений не случается. Уважай бедность языка. Уважай нищие мысли.” (A. I. Vvedenskij, *Nekotoroe količestvo razgovorov (ili načisto peredelannyj temnik)*, in Id., *Vsë*, cit., p. 222). Trad. it: C. Foddis, *Aleksandr Vvedenskij. 'Una certa quantità di dialoghi'*, cit., p. 134.

<sup>238</sup> Sul tema del tempo cfr. G. Giuliano, *Andrej Bebj. Sinfonia (2-a, la drammatica). E il tempo scorreva senza sosta...*, “Ticentre. Teoria Testo Traduzione”, (V) 2016, pp. 117-133.

1. Notti illuni succedettero alle notti di luna. Di giorno in giorno si attendeva la luna nuova.
2. Ma per il momento la notte era illune. (vedi infra p. 123)
3. I tempi nuovi non portavano con sé novità. Dio solo sa cosa c'era da preoccuparsi. (vedi infra p. 167)

*Una sinfonia moscovita: Daniil Andreev*

Se Chodasevič fa apertamente riecheggiare i frammenti della *Seconda sinfonia*, Brjusov la fa diventare una forma universale nuovamente adattabile al genere più vicino alla musica, ossia la poesia, e se le non-sinfonie e trattati di Charms e dialoghi non-sense di Vvedenskij estremizzano, smascherandoli, i trucchi artistici bieliani, Daniil Andreev (1906-1959) compie un ulteriore giro di vite nell'evoluzione del sinfonismo letterario.

Il figlio di Leonid Andreev (1871-1919) scrive infatti nel dicembre del 1950, nel carcere di Vladimir, un poema intitolato *Sinfonia di una giornata urbana*<sup>239</sup>, definito “sinfonia moscovita”.<sup>240</sup> Andreev si era iscritto nel 1924 all'Istituto superiore di Arte e Letteratura (*Vyššij literaturno-chudožestvennyj institut*) di cui era direttore Brjusov<sup>241</sup>: “i miei maestri e amore antico e inossidabile sono i simbolisti, al primo posto Blok”<sup>242</sup>, scriveva nel 1930.

La particolarità della figura di Andreev consiste nella sua totale non-esistenza come poeta e pensatore durante la sua vita. Tutte le opere scritte fino al 1947, anno del suo arresto, sono state distrutte, e quelle scritte dopo non sono mai state diffuse durante la sua vita nemmeno in

<sup>239</sup> Prima pubblicazione: D. Andreev, *Simfonija gorodskogo dnja*, in Id., *Russkie bogi. Stichotvorenija i poemy*, Moskva, Sovremennik, 1989, pp. 94-113. Qui citiamo dall'edizione: D. Andreev, *Sobranie sočinenij v 4 tt.*, Tom 1, *Russkie bogi. Poetičeskij ansambl'*, Moskva, Russkij put', 2006, pp. 50-69. Sulla riscoperta del poeta in epoca post-sovietica cfr. *D. Andreev: pro et contra*, Sankt-Peterburg, RCHGA, 2010.

<sup>240</sup> B. Romanov, *Daniil Andreev*, Moskva, Progress-Plejada, 2013, p. 390.

<sup>241</sup> Proprio nel 1924 l'istituto verrà intitolato a Brjusov il quale, però, muore poco dopo. L'istituto viene liquidato nel 1925.

<sup>242</sup> D. Andreev, *Sobranie sočinenij v 4 tt.*, Tom 4, *Antobiografičeskoe. Prosa. Stichovedenie. Pis'ma*, Moskva, Russkij put', 2006, p. 180 (lettera al fratello Vadim Andreev del 25 agosto 1930). Vedi anche O. A. Daševskaja, *Žiznjestroitel'nyj proekt Daniila Andreeva*, in *D. Andreev: pro et contra*, cit., pp. 78-102.

samizdat oppure all'estero. Ogni parola scritta nel periodo di prigionia viene letta ai soli compagni di cella, compresa la *Sinfonia di una giornata urbana*.<sup>243</sup>

Come Brjusov Andreev scrive una sinfonia poetica e non prosastica, ma senza apporre alcuna ulteriore indicazione musicale. La struttura e la tematica rimandano però alla sinfonia bieliana. Divisa in quattro parti intitolate *Mattino feriale*, *La grande ricostruzione*, *Idillio serale*, *La rottura*<sup>244</sup>, l'opera descrive la parabola giornaliera della vita di Mosca durante e dopo la massiccia ristrutturazione della città iniziata a metà degli anni Trenta. La Mosca staliniana di Andreev, scenario di un enorme 'carnevale sovietico', è a distanza di quindici anni circa un luogo infernale tanto quanto la prigione da cui scrive. L'opera è lontana dai toni satirici di Belyj e Chodasevič, ma descrive anch'essa 'la realtà circostante' in una continua enumerazione, già gogoliana e poi bieliana, di oggetti e azioni, sostantivi e verbi, riferiti al progresso della gigantesca metropoli<sup>245</sup>:

S'incontrano, sfiorano, corrono, separano,  
si dividono il carico eccessivo,  
ruotano, ruotano, ruotano, ruotano  
ruote,  
cuscinetti,  
cilindri,  
mandrini.<sup>246</sup>

Anche i lavoratori non sono più quelli della Mosca zarista, ma quelli dell'industrializzazione forzata del nuovo stato sovietico:

---

<sup>243</sup> Cfr. B. Romanov, *Daniil Andreev*, cit., p. 393; I. V. Kondakov, *Mir "Rozy" Daniila Andreeva: meždu modernizmom i postmodernizmom*, in *D. Andreev: pro et contra*, cit., pp. 55-77.

<sup>244</sup> *Budničnoe utro, Velikaja rekonstrukcija, Večernjaja idillija, Proryv*.

<sup>245</sup> Cfr. D. Banasjak, *Ritmy bol'sogo goroda (Sinfonija gorodskogo dnja Daniila Andreeva)*, "Studia Rossica Gedanensia", 2015, n. 2, pp. 167-179.

<sup>246</sup> "Встречаются, соседствуют, несутся, разлучаются, / Нагрузку непомерную на доли разделяя, / Вращаются, вращаются, вращаются, вращаются / Колесники, / подшипники, / цилиндры, / шпинделя." (D. Andreev, *Sinfonija gorodskogo dnja*, in Id., *Sobranie sočinenij v 4 tt.*, Tom 1, cit., p. 51).

Stampatori,  
laminatori,  
modellisti,  
molatori,  
computisti, marcatori, cuochi, corrieri,  
arrotini, stagnini, sarti, modellatori,  
oggi famosi,  
ieri ignoti.<sup>247</sup>

Più di uno studioso è d'accordo nell'ascrivere l'origine dell'opera alla *Sinfonia drammatica* bieliana, sebbene non solo a questa.<sup>248</sup> La motivazione non si limita, tuttavia, all'essere entrambe 'sinfonie moscovite'. Come osservavano i compagni di cella di Andreev, infatti, "tutti i poeti russi hanno scritto di Mosca", tanto che nei diari della prigionia lo scrittore si lamenta che i detenuti non cogliessero la novità dei mezzi espressivi [!] e del genere in cui era scritto il poema e il fatto che

non solo nessun poeta russo, ma nessun poeta in generale avesse mai trasformato l'immagine di una qualche città in materiale per esprimere in maniera totale la propria visione del mondo, più precisamente il proprio sistema religioso-storico-filosofico (dal momento che in generale il

---

<sup>247</sup> "Штамповщики, / вальцовщики, / модельщики, / шлифовщики, / Учётчики, разметчики, курьеры, повара, / Точильщики, лудильщики, раскройщики, формовщики, / Сегодня - именитые, / безвестные вчера." (*Ivi*, p. 52). Il poema costituiva la seconda parte dell'opera di più ampio respiro intitolata *Gli dei russi*.

<sup>248</sup> Andreev dichiara che il modello principale dell'opera erano stati poemi che non recavano il titolo 'sinfonia', ma che potevano essere senz'altro ricondotti al genere sinfonico, ossia *Bene* (*Chorošo*, 1927) di Vladimir Majakovskij, *L'anno 1905* (*God 1905*, 1927) di Boris Pasternak, e *La fabbrica n. 100* (*Zavod n. 100*); non è stato possibile risalire all'autore e al testo di quest'ultima opera perché il manoscritto di Andreev risulta illeggibile in quel punto, cfr. D. Andreev, *Nekotorye zam<etki> po stichovedeniju*, in Id., *Sobranie sočinenij v 4 tt.*, Tom 4, cit., p. 101 (paragrafo *Poetičeskaja reforma*). Secondo Il'ja Kukul'in il titolo dell'opera rimanda alle prime prose bieliane e al film documentario del regista tedesco Walter Ruttmann (1887-1941) *Berlin – Die Sinfonie der Großstadt* (Berlino, *sinfonia di una grande città*, 1927) (cfr. I. Kukul'in, *Mašiny žašumevšego vremeni. Kak sovetskij montaž stal metodom neoficial'noj kul'tury*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2015, (si veda il capitolo *Daniil Andreev: mističeskij ekspressionizm*).

termine ‘sistema filosofico’ è applicabile a ciò che può essere espresso nella lingua della poesia).<sup>249</sup>

Questo l’aveva però fatto Belyj all’inizio della sua carriera letteraria, ma l’aveva fatto in prosa e, almeno inizialmente, col desiderio di deridere amici, conoscenti, letterati di fama, e soprattutto se stesso. In Andreev non c’è alcuna ironia o autoironia, c’è il racconto di un’altra epoca, priva del roseo albeggiare della città di inizio secolo. Non ci sono le miriadi di strambi personaggi, persone sospette, intellettuali e ambigui mercanti, ma solo anonimi abitanti, più simili ad automi che a persone in carne e ossa, e l’io lirico dell’autore:

E lo spirito dimentica la notte trascorsa,  
la Fiaba.<sup>250</sup>

La Fiaba bieliana incarnata nel primo amore per una mecenate borghese è qui solo un sogno notturno dell’autore che “cerca se stesso accanto alla mite lampada nel silenzio dei libri di mezzanotte”<sup>251</sup>, sogno che svanisce al risveglio mattutino della capitale “d’acciaio”.

Mancando di personaggi l’opera è anche totalmente priva di fabula e intreccio in senso tradizionale: l’unica vera protagonista che vive e pulsa è Mosca, e gli eroi corifei sono le nuove strade in costruzione, le fabbriche – che nella sinfonia bieliana baluginano solo da lontano –, i supermercati – laddove in Belyj c’erano negozietti di libri, di spezie e di tè –, i grattacieli e le metropolitane, simbolo della conquista del ventre della terra e dello spazio celeste. Dalle lunghe e profonde scale mobili delle metropolitane irrompono passi e voci fragorose, mentre Belyj rappresentava il simbolo del progresso solo con la neonata elettricità e l’ascensore dell’affollato negozio alla moda.

La Mosca del 1901 e quella del 1935 hanno però in comune l’aspetto demoniaco, lo smascheramento degli inganni nella meccanica ciclicità della metropoli, che anche Andreev paragona a quelle americane. I suoni e rumori di sottofondo della Mosca modernista e decadente, il rimbombo delle carrozze sulla strada, le grida dei cocchieri, le vasche con l’asfalto

---

<sup>249</sup> Citato in B. Romanov, *Daniil Andreev*, cit., p. 393.

<sup>250</sup> “И дух забывает минувшую ночь - / Сказку” (D. Andreev, *Simfonija gorodskogo dnja*, cit. p. 52).

<sup>251</sup> “Хоть в тишине полночных книг / Найти себя у мирной лампы” (*Ivi*, p. 68).

fumante, tutto diventa in era sovietica più fragoroso, stridente e ossessivo. Le sinfonie musicali di riferimento non sono più quelle del compositore norvegese Edvard Grieg (1843-1907), ma quelle di Dimitrij Šostakovič (1906-1975), come ad esempio la *Sinfonia n. 7 "Leningradese"* (1941).

### *Il procedimento artistico di Andrej Belyj*

Tutti i testi a cui si è brevemente accennato costituiscono un corpus in cui l'influenza bieliana andrebbe senz'altro approfondita, tenendo presente la quasi totale assenza di legami diretti tra loro. L'unica ad essere pubblicata poco dopo la sua stesura era stata la *Sinfonia patetica* di Brjusov e gli obieriuť potevano naturalmente conoscere le reciproche opere, ma le sinfonie di Chodasevič e Andreev, le sinfonie e i trattati di Charms, i dialoghi di Vvedenskij vengono tutti alla luce solo tra gli anni Sessanta e Novanta del secolo scorso.

Per comprendere il ruolo che la prosa bieliana ha svolto nella storia della letteratura russa del Novecento è sufficiente citare un breve saggio del 1927 in cui Charms spiega a modo suo lo stile narrativo dell'autore di *Pietroburgo*:

Il procedimento artistico che si incontra nella prosa di A. Belyj era attesissimo. Parlo di quel procedimento che non irrompe come una corrente, non fa tremolare il capello nascosto nell'anima del gentile lettore. Di quel procedimento parlo così naturale come. E basta. La comprensione arriva proprio nel momento in cui il lettore non se l'aspetta. Fino ad allora lui ha delle giuste intuizioni, ma non osa. Non osa.<sup>252</sup>

---

<sup>252</sup> “Приём А. Белого, встречающийся в его прозе – долгождан. Я говорю о том приеме, который не врывается как сквозняк, не треплет скрытый в душе волос милого читателя. О приёме говорю я таком-же естественном, как. Достаточно. Уразумение наступит в тот именно момент когда не ждет того читатель. До тех пор он правильно догадывается, но трусит. Он трусит”. Prima pubblicazione: D. Charms, *Приём А. Белого*, “*Minuvšee. Istoričeskij al'manach. N. 11*”, Moskva- Sankt-Peterburg, Atheneum-Feniks, 1992, pp. 532-533. Qui citiamo dall'edizione: D. Charms, *Polnoe sobranie sočinenij*, Tom 4, cit., p. 41 (si veda anche il commento al saggio a pp. 113-114).

## BIBLIOGRAFIA<sup>253</sup>

### Edizioni russe della *Seconda sinfonia* (in ordine cronologico)

- Andrej Belyj, *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*, Moskva, Skorpion, 1902.
- Andrej Belyj, *Sobranie sočinenij. Tom 1, kn. 2, Sobranie epičeskich poem*, Moskva, Pašukanis, 1917.
- Andrej Belyj, *Četyre simfonii (Die Vier Symphonie)*, mit einer Einl. von D. Tschizewskij, München, Fink, 1971.
- Andrej Belyj, *Staryj Arbat*, sost., vstup. st. i komm. V. B. Murav'eva, Moskva, Moskovskij rabočij, 1989, pp. 97-200.
- Andrej Belyj, *Sočinenija: V 2 t.*, Tom 1, vstup. st., sost. i podgot. teksta V. Piskunova; komment. S. Piskunovoj, V. Piskunova, Moskva, Chudožestvennaja literatura, 1990.
- Andrej Belyj, *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*, in *Julija, ili Vstreči pod Novodevič'im (Moskovskaja romantičeskaja povest' konca XIX – načala XX v.)*, sost., vstup. st., primeč. V. B. Murav'eva, Moskva, 1990, pp. 109-207.
- Andrej Belyj, *Simfonii*, vstup. st., sost., podgot. teksta i prim. A. V. Lavrova, Leningrad, Chudožestvennaja literatura. Leningradskoe otdelenie, 1991.
- Andrej Belyj, *Kubok metelej: Roman i povesti-simfonii*, vstup. st. M. K. Morozovoj, Moskva, Terra, 1997.
- Andrej Belyj, *Simfonii. Serebrjanyj golub'*, Moskva, Lakom-kniga, 2001.
- Andrej Belyj, *Simfonii*, Moskva, RGB, 2012.
- Andrej Belyj, *Simfonii*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2014.

### Traduzioni della *Seconda Sinfonia* (in ordine cronologico)

- Andrey Bely, *The dramatic symphony; The forms of art*, trans. by Roger and Angela Keyes, Edinburgh, Polygon, 1986.

---

<sup>253</sup> Oltre a edizioni russe e traduzioni la Bibliografia comprende monografie e articoli che hanno come oggetto principale la *Seconda sinfonia* o ne parlano diffusamente.

- Andreï Biely, *Symphonie dramatique*, trad. du russe par Christine Zeytounian-Beloüs, Nîmes, J. Chambon, 1990.
- Andrej Belyj, *Die zweite Symphonie, die Dramatische. Die Argonauten*, aus dem Russ. von Thomas Menzel, Ostfildern, Ed. Tertium, 1995.
- Andrej Belyj, *2:a symfonin (Den dramatiska)*, Översättning: Kjell Johansson, Borrby, Murbräckan, 2005.
- Andrei Bely, *The Symphonies*, transl. by Jonathan Stone, New York, Columbia University Press, 2021.

### **Memorie e carteggi (in ordine cronologico)**

- Bugaeva K. – Petrovskij A., *Literaturnoe nasledstvo Andreja Belogo*, in *Literaturnoe nasledstvo. Tom 27/28: Simvolisty*, Moskva, Žurnal'no-gazetnoe Ob"edinenie, 1937, pp. 575-638.
- Brjusov V. Ja., *Perepiska s Andreem Belym. 1902-1912*, in *Literaturnoe nasledstvo. Tom 85: Valerij Brjusov*, Moskva, Nauka, 1976, pp. 327-427.
- Lavrov A. V., *Junošeskie dnevnikovye zametki Andreja Belogo*, in *Pamjatniki kul'tury. Novye otkrytija. Pis'mennost'. Iskusstvo. Archeologija. Ežegodnik 1979*, Leningrad, Nauka, 1980, pp. 116-139.
- Morozova M. K., *Andrej Belyj*, in *Andrej Belyj. Problemy tvorčestva*, Moskva, Sovetskij pisatel', 1988, pp. 522-545.
- Morozova M. K., *Moi vospominanija*, "Naše nasledie", 1991, n. 6, pp. 89-109.
- Andrej Belyj – Ivanov-Razumnik, *Perepiska*, Sankt-Peterburg, Atheneum-Feniks, 1998 (in particolare: lettera autobiografica di Belyj a Ivanov-Razumnik del 1-3 marzo 1927, pp. 481-514).
- Andrej Belyj, *"Vaš ryčar": Pis'ma k M. K. Morozovoj. 1901-1928*, Moskva, Progress-Plejada, 2006.
- Andrej Belyj – Aleksej Petrovskij, *Perepiska. 1902-1932*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2007.
- Literaturnoe nasledstvo. Tom 105: Andrej Belyj; Avtobiografičeskie svody: Material k biografii. Rakurs k dnevniku. Registracionnye zapisi. Dnevniki 1930-ch godov*, Moskva, Nauka, 2016.
- Andrej Belyj – Emilij Metner, *Perepiska 1902-1915*, Tom 1: 1902-1909, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2017 (in particolare: lettera di

Metner a Belyj del 1° agosto 1902 e risposta di Belyj a Metner del 7 agosto 1902, pp. 87-104).

Andrej Belyj, *Načalo veka*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2017.

### Recensioni dei contemporanei (in ordine cronologico)

[s.n.], *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*. Knigoizdatel'stvo "Skorpion". M. 1902, "Russkoe bogatstvo. Ežemesjačnyj literaturnyj, naučnyj i političeskij žurnal", 1902, n. 6, pp. 60-61.

V. A. L., *Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*. -M-: Skorpion, 1902, "Novoe vremja. Illjustrirovannoe priloženie", 3.7.1902, n. 9456, pp. 8-9.

Izmajlov A., *Literaturnye vpečatlenija*, "Birževye vedomosti", 6.8.1902, n. 212, p. 3.

Blok A., *Andrej Belyj. Simfonija (2-ja, dramatičeskaja)*, "Novyj Put'", 1903, n. 4, pp. 164-165 (poi in A. A. Blok, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem: B 20 t.*, Tom 7, Moskva, 2003, pp. 128).

Nedolin S., *Literaturnyj al'bom. I*, "Zarja: ežednevnaja literaturno-političeskaja gazeta", red. V. V. Jarmonkin, Sankt-Peterburg, 4.4.1903, n. 34, p. 11.

[s.n.], *Desjat' veličajšich sovremennikov. (Rezul'taty otvetov na anketu)*, "Novosti dnja. Ežednevnaja političeskaja, obščestvennaja, literaturnaja gazeta", 17.4.1903.

Nedolin S., *Literaturnyj al'bom*, "Zarja: ežednevnaja literaturno-političeskaja gazeta", red. V. V. Jarmonkin, Sankt-Peterburg, 2.5.1903, n. 60, pp. 9-10.

E. <E. K. Metner>, *Simfonii Andreja Belogo*, "Pridneprovskij kraj" (Ekaterinoslav), 15.12.1903, n. 2022; 16.12.1903, n. 2023 (riedito in *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Russkij christianskij gumanitarnyj institut, 2004, pp. 39-53).

E. Metner, *Malen'kejj jubilej odnoj "strannojj" knigi (1902-1912)*, "Trudy i dni", n. 2, mart-aprel' 1912, pp. 27-29 (riedito in *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Russkij christianskij gumanitarnyj institut, 2004, pp. 340-341).

## Monografie

- AA.VV., *Poetika russskoj literatury konca XIX – načala XX veka. Dinamika žanra. Obščie problemy. Proza*, Moskva, IMLI RAN, 2009.
- Alexandrov V. E., *Andrei Bely: The major Symbolist Fiction*, Cambridge, Mass. and London, Harvard University Press, 1985.
- Barkovskaja N. V., *Poetika simbolistskogo romana*, Dissertacija, Ekaterinburg, 1996.
- Garmaš L. V., *Chudožestvennoe svoeobrazje simfonij Andreja Belogo*, Dissertacija, Char'kov, 2000.
- Garmaš L. V., *Tanatologičeskie motivy v romanach russkich simbolistov: F. Sologub, V. Ja. Brjusov, A. Belyj*, Dissertacija, Char'kov, 2015.
- Gervert L., *Muzyka i muzykal'naja mifologija v tvorčestve russkich poetov (pervye desjatiletija XX veka)*, Moskva, Indrik, 2001.
- Gloška V., *Elementy fantastičeskogo v tvorčestve A. Belogo*, Moskva, Nauka, 1968.
- Ivanov-Razumnik, *Aleksandr Blok. Andrej Belyj*, Peterburg, Alkonost, 1919 (riedito in Ivanov-Razumnik, *Veršiny. Aleksandr Blok. Andrej Belyj*, Petrograd, Kolos, 1923 e *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Russkij Christianskij Gumanitarnyj Institut, 2004, pp. 543-678).
- Keys R., *The Reluctant Modernist: Andrei Bely and the Development of Russian Fiction 1902–1914*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- Kobrin'skij A., *Poetika "OBERIU" v kontekste russkogo literaturnogo avangarda: V 2-ch t.*, Tom 1, Moskva, MKL N. 1310, 2000.
- Kovač A., *Andrej Belyj: the "Symphonies" (1899-1908): a re-evaluation of the aesthetic-philosophical heritage*, Bern, Herbert Lang, 1976.
- Koževnikova N. A., *Jazyk Andreja Belogo*, Moskva, Nauka, 1992.
- Lavrov A. V., *Andrej Belyj v 1900-e gody: žizn' i literaturnaja dejatel'nost'*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 1995.
- Močul'skij K. V., *Andrej Belyj*, Pariž, YMCA-Press, 1955.
- Novikov L. A., *Stilistika ornamental'noj prozy Andreja Belogo*, Moskva, Nauka, 1990.
- Peterson R. E., *Andrei Bely's short prose*, Birmingham, Department of Russian Language & Literature, University of Birmingham, 1980.

- Pottosina V. G., *Sinteza iskusstv v teorii i rannem tvorčestve Andreja Belogo: Cikel "Simfonij"*, Dissertacija, Moskva, 2001.
- Sorokina T. S., *Muzykal'nye principy organizacii teksta "Simfonij" Andreja Belogo*, Novosibirsk, Novosibirskaja gosudarstvennaja konservatorija im. M. I. Glinki, 2013.
- Spivak M., *Andrej Belyj – mistik i sovetskij pisatel'*, Moskva, Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet, 2006; rist. 2020 (capitolo 1, "Buduči moskovskim mistikom i patriotom...": ezoterika Moskvy i okrestnostej).
- Stepanov Ju. S., *Rannie raboty Andreja Belogo*, Moskva, s.e., 1989.

## Articoli

- Askol'dov S. <Kozlov S. A.>, *Tvorčestvo Andreja Belogo*, in *Literaturnaja mysl'. Al'manach. 1*, Petrograd, Mysl', 1922, pp. 73-90 (riedito in *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Russkij Christianskij Gumanitarnyj Institut, 2004, pp. 488-513).
- Astachov O. Ju., *Osobennosti realizacii principa simfonizma v tvorčestve A. Belogo: (analiz poetiki "Simfonij" A. Belogo*, in *Duchovnye istoki russoj kul'tury*, Čast' 1, Rubcovsk, Izd.vo Rubcovskogo industrial'nogo instituta, 2005, pp. 59-63.
- Astrakhan M. (rec. a), *André Biely, La Symphonie dramatique*, trad. Christine Zeytounian-Beloüs, Paris, Jacqueline Chambon, 1991, 169 pages, "Revue Russe", 1992, n. 2, pp. 93-94.
- Avramenko A. P., "Simfonii" Andreja Belogo, in *Russkaja literatura XX veka (dooktjabr'skij period)*, Sbornik 9, Tula, [?], 1977, pp. 55-72.
- Bachtin M., *Zapis' lekcij M. M. Bachtina ob Andree Belom i F. Sologube*, publ. S. Bočarova, komm. L. Silard, "Studia Slavica Hungarica", Budapest, 1983, n. 29, pp. 221-243.
- Barkovaksja N. V., "Simfonii" Andreja Belogo: (Dialektika metoda i stilja v aspekte literaturnych tradicij), in *Problemy stilja i žanra v russoj literature XIX – načala XX veka*, Sverdlovsk, SGPI, 1989, pp. 108-120.
- Burkchart D., *K semiotike prostranstva: "moskovskij tekst" vo "Vtoroj (dramatičeskoj) simfonii" Andreja Belogo*, in *Moskva i "Moskva" Andreja Belogo*, Moskva, Rossijskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, 1999, pp. 72-89.

- Bystrov N. L., *O simbolike zerkala v "simfonijach" Andreja Belogo, Dergačevskie čtenija-2002*, Eketerinburg, Izd.vo Ural'skogo universiteta, 2004, pp. 227-232.
- Černikov I. N., "*Simfonija*" kak žanr v tvorčestve Andreja Belogo, in *Chudožestvennoe tvorčestvo i literaturnyj process*, Vyp. 6, Tomsk, Izd.vo Tomskogo universiteta, 1984, pp. 39-47.
- Ch'juz R., *Belyj i Chodasevič: k istorii otnošenij*, "Vestnik russkogo christianskogo dviženija", 1987, n. 151, pp. 144-165.
- Chmel'nickaja T. Ju., *Literaturnoe roždenie Andreja Belogo. Vtoraja Dramatičeskaja Simfonija*, in *Andrej Belyj. Problemy tvorčestva*, Moskva, Sovetskij pisatel', 1988, pp. 103-130.
- Chmel'nickaja T. Ju., *Poezija Andreja Belogo*, in Andrej Belyj, *Stichotvorenija i poemy*, Moskva-Leningrad, Sovetskij pisatel', 1966, pp. 5-66 (in particolare pp. 14-15).
- Delektorskaja I., "*Vychodiš' v večnost'... na Arbat...*" (*Arbat Andreja Belogo segodnja*), in *Simvolizm i poetika prostranstva v tvorčestve Andreja Belogo. Sbornik statej*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2020, pp. 212-222.
- Dolgopolov L. K., *Simvolika ličnyh imen v proizvedenijach Andreja Belogo*, in *Kul'turnoe nasledie drevnej Rusi. Istoki. Stanovlenie. Tradicii*, Moskva, Nauka, 1976, pp. 348-354.
- Dolgopolov L. K., *Tvorčeskaja istorija i istoriko-literaturnoe značenie romana A. Belogo "Peterburg"*, in A. Belyj, *Peterburg*, Moskva, Nauka, 1981, pp. 525-640 (cfr. il paragrafo *Ot "Simfonij" k "Serebrjanomu golobju" i zamyslu trilogii*, pp. 525-546).
- Džuliano Dž., *Problemy perevoda "Dramatičeskaja simfonii" Andreja Belogo na ital'janskij jazyk*, in *Sbornik materialov konferencii k 140-letiju so dnja roždenija Andreja Belogo* (in corso di stampa).
- Džuliano Dž., "*Vtoraja simfonija*" Andreja Belogo: Moskva/Peterburg, in *Simvolizm i poetika prostranstva v tvorčestve Andreja Belogo. Sbornik statej*, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2020, pp. 197-211.
- Ellis, *Andrej Belyj*, in Id., *Russkie simvolisty*, Moskva, Musaget, 1910, pp. 207-316 (riedito in *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Russkij christianskij gumanitarnyj institut, 2004, pp. 165-250; in particolare il paragrafo *Simfonii*, pp. 177-198).
- Fëdorova E. V., *Vizual'nye osobennosti tekstov "Simfonij" A. Belogo*, "Vestnik JUUrGU- Serija 'Lingvistika'", 2014, Tom 11, n. 2, pp. 76-80.

- Garmaš L. V., *Simfonii Andreja Belogo v kontekste epochi*, “Visnik ONU. Serija Filologija”, 2017, Tom 22, Vip. 1(15), pp. 17-32.
- Gervert L., *Andrej Belyj – “kompozitor jazyka”*, “Muzykal'naja akademija”, 1994, n. 3, pp. 102-112.
- Gervert L., *Daniil Charms: tri muzykal'nych slučaja*, “Naučnyj vestnik Moskovskoj konservatorii”, 2015, Vyp. 2, pp. 156-175.
- Giuliano G., *Andrej Belyj. Sinfonia (2-a, la drammatica). E il tempo scorreva senza sosta...*, “Ticotre. Teoria Testo Traduzione”, 2016, n. 5, pp. 117-133.
- Giuliano G., *Zio Vanja e la Seconda sinfonia di Andrej Belyj*, in *Sulle orme di Čechov. Riletture, adattamenti, trasposizioni*, a cura di M. Boschiero, D. Di Leo, G. Marcucci, G. Rimondi, Roma, Masterskaja20. Studi e ricerche sulla Russia, 2022 (in corso di stampa).
- Gložka V., *Elementy fantastičeskogo v “Simfonijach” A. Belogo*, in *Jazyk i stil' chudožestvennogo proizvedenija. Tezisy dokladov IX naučno-teoretičeskoj i metodičeskoj konferencii, organizuemoj kafedroj russkoj literatury Moskovskogo pedagogičeskogo instituta*, Moskva, Moskovskij gosudarstvennyj universitet, 1966, pp. 116-118.
- Gluchova E. V., *Evangel'skij sjužet o roždenii mladencja i ego transformacija v avtobiografičeskoj mifologii Andreja Belogo*, “Vestnik slavjanskich kul'tur”, 2018, Tom 50, pp. 197-215.
- Jakovlev M. V., *Apokaliptičeskie motivy vo 2-oj “Simfonii” A. Belogo*, “Vestnik Moskovskogo gosudarstvennogo universiteta. Serija Russkaja filologija”, 2008, n. 1, pp. 96-102.
- Jakovlev M. V., *“Moskovskaja” simfonija Andreja Belogo*, in *Moskva i “moskovskij tekst”. Moskva v sud'be i tvorčestve russkich pisatelej*, Vyp. 5, Moskva, GOU VPO MGPU, 2010, pp. 19-33.
- Janecek G., *Rhythm in prose: The special case of Bely*, in *Andrej Bely. A critical review*, edited by G. Janecek, Lexington, University Press of Kentucky, 1978, pp. 86-102.
- Kakinuma N., *Protivorečie teleologii i “večnogo vozvraščenijsja” v “Simfonii (2-j, dramatičeskoj)” A. Belogo*, in “Vestnik Pskovskogo gosudarstvennogo universiteta. Serija: Social'no-gumanitarnye nauki”, 2014, n. 15, pp. 159-169.

- Kauchčšvili N. M., *Andrej Belyj i Nikolaj Vasil'evič Bugaev*, in *Moskva i "Moskva" Andreja Belogo*, Moskva, Izd. centr Rossijskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, 1999, pp. 45-57.
- Kautschischwili N., *La "2a Sinfonia" di Andrej Belyj. Problemi di metodologia e interpretazione*, "Linguistica e Filologia", 2002, n. 14, pp. 213-234.
- Keys R., *Belyj's Symphonies*, in *Andrej Bely: spirit of symbolism*, ed. By J. Malmstadt, Ithaca N.Y., Cornell University Press, 1978 (2 ed. 1987), pp. 19-59.
- Keys R., *Introduction*, in Andrej Bely, *The dramatic symphony*, Edinburgh, Polygon, 1986, pp. 1-15.
- Kikava O., *Koncepcija vremeni skvoz' prizmu punktuacii ("Simfonija" (vtoraja, dramatičeskaja) A. Belogo)*, "Ruthenia", 2003: <https://www.ruthenia.ru/annalystxt/SeminarAB.htm>
- Koževnikova N. S., *Ritm i sintaksis prozy A. Belogo*, "Russkij jazyk", 2005, n. 20, pp. 38-45.
- Koževnikova N. S., *Ulicy, pereulki, krivuli, doma v romane Andreja Belogo "Moskva"*, in *Moskva i "Moskva" Andreja Belogo*, Moskva, Izd. centr Rossijskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta, 1999, pp. 90-112.
- Krunicyna O. E., *"Častnyj" i "obščij" apokalipsis v "simfonijach" A. Belogo*, in *Duchovno-nravstvennye osnovy russkoj literatury*, Čast' 1, Kostroma, Kostromskij gosudarstvennyj universitet, 2007, pp. 285-293.
- Kšicova D., *Das musikalische Prinzip der "Symphonien" von Andrej Belyj*, in "Zagadnienia rodzajów literackich", 1986, Tom 29, z. 1(57), pp. 47-57.
- Lavrov A. V., *Andrej Belyj*, in *Russkaja literatura XX veka: prozaiki, poety, dramaturgi. Biobibliografičeskij slovar': v 3 tt.*, Tom 1, Moskva, OLMA-PRESS Invest, 2005, pp. 194-200.
- Lavrov A. V., *Junošeskaja chudožestvennaja proza Andreja Belogo*, in *Pamjatniki kul'tury. Nove otkrytija. Pis'mennost'. Iskusstvo. Archeologija. Ežegodnik 1980*, Leningrad, Nauka, 1981, pp. 107-150.
- Lavrov A. V., *U istokov tvorčestva Andreja Belogo ("Simfonii")*, in Andrej Belyj, *Simfonii*, Leningrad, Chudožestvennaja literatura. Leningradskoe otdelenie, 1991, pp. 5-34 (riedito in Andrej Belyj, *Simfonii*, Moskva, Dmitrij Sečin, 2014, pp. 382-412).

- Lauer R., *Arbater Adagio: Andrej Belyj der Symphoniker Moskaus*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 28.10.1995, n. 251 (recensione alla traduzione tedesca della *Seconda sinfonia*).
- Lomtev A. V., "*Simfonii*" Andreja Belogo, in *Russkaja literatura XX veka: itogi i perspektivy izučenija*, Moskva, Sovetskij sport, 2002, pp. 161-172.
- Malmstad J., *Chodasevič and Belyj: A Parody Revisited*, in "Russian Literature", 2016, Vol. 83/84, pp. 249-258.
- Maršalova I. O., "*Vtoraja dramatičeskaja simfonia*" Andreja Belogo: *dinamika urbanističeskich motivov i obrazov*, in *Russkoe slovo. Materialy naučno-praktičeskoj konferencii pamjati profesora E. I. Nikitinoj*, Vyp. 6, Ul'janovsk, Ul'janovskij gosudarstvennyj pedagogičeskij universitet im. I. N. Ul'janova, 2014, pp. 192-199.
- Mel'nikova-Grigor'eva E., *Princip "pograničnosti" v "simfonijach" Andreja Belogo*, "Trudy po russkoj i slvjanskoj filologii. Literaturovedenie: problemy tipologii russkoj literatury", Tartu, Tartuskij gosudarstvennyj universitet, 1985, pp. 101-111.
- Menzel T., *Vorbemerkung*, in Andrej Belyj, *Die zweite Symphonie, die Dramatische. Die Argonauten*, Ostfildern, Ed. Tertium, 1995, pp. 7-20.
- Mil'don V. I., *Zametki o literaturnoj tehnike Andreja Belogo v "Simfonijach"*, in *Miry Andreja Belogo*, Belgrad; Moskva, Filologičeskij fakul'tet Belgradskogo universiteta – Gosudarstvennyj muzej A. S. Puškina, Memorial'naja kvartira Andreja Belogo, 2011, pp. 517-523.
- Murav'ev V. B., "*Udaril serebrjanyj kolokol*", in Andrej Belyj, *Staryj Arbat*, Moskva, Moskovskij rabočij, 1989, pp. 5-33.
- Orlickij Ju. B., *Ritmičeskaja struktura simfonij Andreja Belogo: u istokov reformy russkoj prozaičeskoj strofiki*, in *Andrej Belyj v izmenjajuščemja mire*, Moskva, Nauka, 2008, pp. 286-298.
- Orlickij Ju. B., *Russkaja proza XX veka: reforma Andreja Belogo*, in *Andrej Belyj. Publikacii. Issledovanija*, Moskva, IMLI RAN, 2002, pp. 169-182.
- Pavlova L. V., *Parodia sacra: "Simfonia (2-ja, dramatičeskaja)" A. Belogo*, "Izvestija AN. Serija literatury i jazyka", 1998, Tom 57, n. 1, pp. 28-35.
- Petrov V. V., *Koceptual'noe i perceptual'noe prostranstvo v rannich rabotach Andreja Belogo*, in *Intellektual'nye tradicii v prošlom i nastojaščem*, Vyp. 3, Moskva, Akvilon, pp. 287-331.

- Pottosina V. G., *Ponjatje sintezę iskusstv v teorii simvola Andreja Belogo*, in *XX vek: Proza; Poezija; Kritika*, Vyp. 3, Moskva, s.e., 2000, pp. 35-44.
- Pottosina V. G., *Živopis' i muzyka v rannem tvorčestve Andreja Belogo*, in *Golosa molodych učenyh: sbornik naučnyh publikacij inostrannyh i rossijskich aspirantov-filologov*, Vyp. 8, Moskva, Dialog-MGU, 2000, pp. 24-41.
- Šajmardanova R. T., *A. Belyj "Simfonii" i M. Bulgakov "Master i Margarita": problema "muzykal'nosti" literaturnogo teksta*, in *Dergačevskie čtenija-2002*, Ekaterinburg, Izd.vo Ural'skogo universiteta, 2004, pp. 360-363.
- Silard, L. *Ornamental'nost'/Ornamentalizm*, "Russian literature", 1986, Vol. 19, Issue 1, pp. 65-78.
- Silard L., *Andrej Belyj*, in *Russkaja literatura rubeža vekov (1890-e – načala 1920-eh godov)*, Kn. 2, Moskva, IMLI RAN "Nasledie", 2001, pp. 144-189.
- Silard L., *Arbat Andreja Belogo*, "Russian Literature", 2005, Vol. 58, pp. 277-288.
- Silard L., *O strukture Vtoroj simfonii A. Belogo*, "Studia Slavica", 1967, Vol. 13, pp. 311-322.
- Silard L., *O vlijanii ritmiki F. Niče na ritmiku prozy A. Belogo. "Tak govoril Zaratustra" i Simfonii*, "Studia slavica", 1973, Vol. 19, pp. 289-313.
- Šklovskij V., *Andrej Belyj*, "Russkij sovremennik", 1924, n. 2, pp. 231-245; ripubblicato con il titolo *Ornamental'naja proza. Andrej Belyj*, in Šklovskij V., *O teorii prozy*, Moskva, Federacija, 1929, pp. 205-225 (riedito in *Andrej Belyj: Pro et contra*, Sankt-Peterburg, Rossijskij christianskij gumanitarnyj institut, 2004, pp. 679-696).
- Slin'ko M. A., *Literaturnyj debjut Andreja Belogo*, "Vestnik naučno-praktičeskoj laboratorii po izučeniju literaturnogo processa XX veka", 2002, n. 6, Voronež, pp. 78-80.
- Spivak M. – Odesskij M., *"Simfonii" Andreja Belogo. K voprosu o genezise ząglavija*, in *Na rubeže dvuch stoletij. Sbornik v čest' 60-letija Aleksandra Vasil'eviča Lavrova*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2009, pp. 662-676.
- Tolstaja E., *"Master" i "Vtoraja simfonia". K stanovleniju "moskovskogo teksta" v novoj ruskoj literature*, in *Poezija i živopis'. Sbornik trudov pamjati N. I. Čardžieva*, Moskva, Jazyki ruskoj kul'tury, 2000, pp. 813-816.

Toršilov D. O. – Gluchova E. V., *Proza Andreja Belogo*, in *Russkaja literatura 1920-1930-ch godov. Portrety prozaiikov: V 3 tt.*, Tom 1, Kn. 2, Moskva, IMLI RAN, 2016, pp. 768-806.

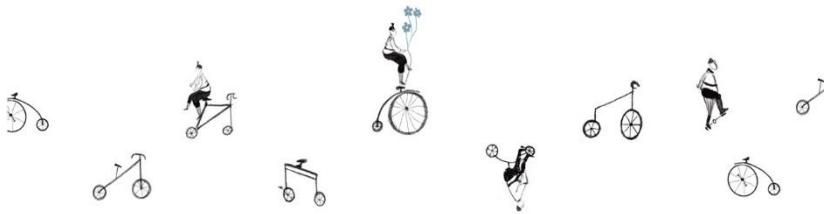
Wachtel A., *Theme and Variations: autobiography in Vtoraja simfonia and Pervoe svidanie*, in *The Andrej Belyj Society newsletter*, 1983, n. 2, pp. 6-7. I fascicoli della serie Andrej Belyj Society sono disponibili al sito: <http://community.middlebury.edu/~beyer/BelyBull/>

Zeytounian-Beloüs C., *Avant-propos*, in Andreï Biely, *Symphonie dramatique*, Nîmes, J. Chambon, 1990, pp. 7-9.



ANDREJ BELYJ  
SINFONIA (2-A, DRAMMATICA)

*Intermezzo I*





## In luogo di introduzione<sup>1</sup>

L'eccezionalità della forma della presente opera mi obbliga a fornire delle parole di spiegazione.

Quest'opera ha tre significati: uno musicale, uno satirico e, inoltre, uno ideologico-simbolico. Innanzitutto è una sinfonia, il cui compito consiste nell'esprimere una serie di stati d'animo legati l'uno all'altro da uno stato d'animo dominante (un accordo, una tonalità). Da qui deriva la necessità di dividere la sinfonia in parti, le parti in frammenti e i frammenti in versetti (frasi musicali); la continua ripetizione di alcune frasi musicali evidenzia questa divisione.

Il secondo significato è quello satirico: vengono qui messi in ridicolo alcuni estremismi del misticismo. Sorge spontaneo chiedersi se sia motivato un atteggiamento satirico nei confronti di persone e di fatti la cui esistenza è da molti messa in dubbio. Invece di rispondere, posso solo consigliare di osservare con più attenzione la realtà circostante.

Infine, dietro al significato musicale e satirico un lettore attento potrebbe vedere chiaramente anche il significato ideologico che, risultando preponderante, non annienta né il significato musicale né quello satirico. La coesistenza di questi tre aspetti in un unico frammento o versetto conduce al simbolismo...

Mosca, 26 settembre 1901

---

<sup>1</sup> Nella traduzione si è cercato di mantenere il più possibile la punteggiatura dell'originale. *NdT.*



## PRIMA PARTE

1. Aria d'estate soffocava. Lo scintillio della strada accecava.
2. Cricchiavano i cocchieri, porgendo al sole cocente le lise schiene blu.
3. I portinai alzavano colonne di polvere, incuranti delle smorfie dei passanti, sghignazzando coi volti marrone-polvere.
4. Sui marciapiedi correvano intellettuali borghesi e ambigui mercanti, spossati dall'afa.
5. Tutti erano pallidi e su tutti incombeva la volta celeste, grigio-blu, ora grigia, ora nera, colma di noia musicale, di noia eterna, col sole-occhio nel centro.
6. Di lì a fiotti colava metallica incandescenza.
7. Ognuno correva chissà dove e perché, con la paura di guardare negli occhi la verità.

1. Un poeta scriveva versi d'amore, ma era in imbarazzo per la scelta delle rime, ma fece uno scarabocchio con l'inchiostro, ma volgendo gli occhi alla finestra lo atterri la noia celeste.
2. Gli sorrideva la volta grigio-blu col sole-occhio nel centro.

1. Due altercavano davanti a una tazza di tè sulle grandi anime e su quelle meschine. Le loro stridule voci erano divenute roche per l'alterco.
2. Uno stava seduto con i gomiti appoggiati al tavolo. Alzò gli occhi alla finestra. *Vide*. Strappò tutti i fili del discorso. Aveva colto il sorriso della noia eterna.
3. L'altro tese verso di lui il viso miope, butterato, e spruzzando saliva sull'avversario terminava urlando la propria obiezione.
4. Ma quello non volle asciugarsi il viso col fazzoletto; scomparì nel profondo, s'immerse nell'abisso.
5. E l'avversario trionfante si abbandonò sulla spalliera della sedia guardando colui che taceva da sotto agli occhiali dorati con occhi buoni e un po' tonti.
6. Non sapeva nulla dello svelamento degli ultimi veli.
7. E per le strade, dove erano afa e biancore accecante, passarono gli acquaioli in giacche blu.
8. Sedevano sulle botti, e da sotto le botti colava l'acqua.

1. Come montagne addossate a montagne si gonfiavano le case e si davano arie come sazi maiali.
2. Al timido pedone ora ammiccavano con le innumerevoli finestre, ora gli protendevano in segno di disprezzo il muro cieco, ora ridevano dei suoi intimi pensieri emanando colonne di fumo.
3. In quei giorni e in quelle ore in tutti gli uffici si compilavano lettere e documenti ufficiali, mentre il gallo menava le galline per l'aia lastricata.
4. Nell'aia c'erano anche due faraone grigie.
5. Un pittore di talento aveva dipinto su una grande tela il "miracolo", mentre in macelleria penzolavano venti carcasse di animali scorticati.
6. E tutti lo sapevano, e tutti lo celavano, con la paura di volgere gli occhi alla noia.
7. Ma quella incombeva alle spalle di ognuno con la sua invisibile sagoma scura.
8. Nonostante gli acquaioli dessero conforto a tutti e ad ognuno facendo fango, mentre sul viale ragazzini rotolavano i cerchi.
9. Nonostante ridesse in faccia a tutti la volta azzurra, grigio-blu, la volta celeste e paurosa col sole-occhio nel centro.
10. Di lì si diffondevano le tediose e gravi canzoni dell'Eternità grande, dell'Eternità regnante.
11. E queste canzoni erano come le scale musicali. Scale di un mondo invisibile. Sempre le stesse, in eterno. Appena finivano, ecco che ricominciavano.
12. Appena si calmavano, già si agitavano.
13. Sempre le stesse, in eterno, senza inizio né fine.

1. Il giorno finiva. Sul viale Prečistenskij risuonava una musica marziale, chissà perché, sul viale erano arrivati molti abitanti di case e seminterrati, da chissà dove. Facevano su e giù per il viale. Stavano assembrati davanti alla musica spingendosi a vicenda.
2. Facevano battutine, pestavano gli abiti delle dame con le loro zampe orsine; e un uomo con un bastone continuava ad agitarlo. I trombettieri, con le sopracciglia aggrottate, facevano uscire: "Ridi, pagliaccio, sul tuo amore infranto, ridi del duol che t'avvelena il cuor".
3. Un gobbo verde-pallido con la guancia fasciata camminava ascoltando la musica accompagnato dall'anemica consorte e dallo zoppo figliolo.
4. Indossava un abito giallo, guanti rosso-fuoco e un gigantesco cilindro. Era un medico dell'ospedale cittadino.

5. Solo ieri aveva spedito al manicomio un tisico che all'improvviso aveva spalancato in ospedale, davanti a tutti, l'abisso.
6. E il matto, sottovoce, intanto bisbigliava: "Io ti conosco, Eternità!"
7. Sentita la rivelazione erano tutti inorriditi e, chiamato il gobbo dottore, avevano spedito l'ardito dove non si conviene.
8. Ma questo era accaduto ieri, mentre oggi il gobbo dottore camminava ascoltando la musica con l'anemica consorte e lo zoppo figliolo...

1. In un negozio alla moda era in funzione un ascensore. L'uomo che guidava l'interessante macchina volava con furia su e giù lungo i quattro piani.
2. Ovunque si affollavano donne e uomini che irrompevano nel vagoncino pigiandosi e insultandosi a vicenda.
3. Nonostante lì ci fossero anche le scale.
4. E al di sopra della calca, di tanto in tanto, maestosa e misteriosa, una voce legnosa proclamava: "Il conto".

1. Un bel giovane con una giubba sdruccia, il collo sporco oltremodo e unghie nere, se ne stava davanti alle vetrine di un negozio di libri.
2. Sentimentale guardava il volume dell'edizione tedesca delle opere di Maksim Gor'kij, spelacchiandosi il mento.
3. Davanti al negozio di libri c'era una coppia di cavalli da trotto. In serpa era seduto un cocchiere sudato dal viso maestoso, nero di baffi e sopracciglia abbondanti.
4. Era una specie di secondo Nietzsche.
5. Sbucò dal negozio un grasso maiale dal naso schiacciato in un elegante paltò.
6. Grugnì nel vedere una graziosa damina e saltò pigro in carrozza.
7. Nietzsche mosse le briglie e il maiale, trainato dai cavalli, si asciugava il sudore spuntatogli in fronte.
8. Lo studente rimase un po' fuori al negozio di libri e poi andò per la sua strada provando a mostrare disinvoltura.

1. Erano ancora molti gli orrori...

1. Imbruniva. A oriente c'era una foschia bluastra, triste e scura, eterno-noiosa, mentre sul viale volavano suoni d'orchestra.

2. Ognuno pareva essersi scrollato dalle spalle la noia, mentre bambini e bambine correvano per le vie con mazzetti di nontiscordardime.
3. A quell'ora in tutte le direzioni potevi incontrare accigliati ciclisti. Col viso sudato lavoravano di gambe e curvavano la schiena; si minacciavano coi campanelli e, superandosi, strabuzzavano gli occhi.
4. A quell'ora un filosofo andava verso casa con la sua andatura affettata, portava sotto il braccio la *Critica della ragion pura*.
5. Gli venne incontro in vettura un signore in bombetta con germogli rossi di barba.
6. Ciucciava il pomo del suo bastone intonando un'allegria canzonetta.
7. Si scambiarono un inchino. Il filosofo con negligenza affettata portò la mano al cappello, mentre quello seduto in vettura allargò la bocca per fare mostra dei suoi denti cariati roteando la mano in segno di ossequio.
8. Non era certo una cima, ma suo padre si distingueva per ingegno...
9. E il punto in cui si erano scambiati quel segno d'omaggio si sgombrò... A destra scorgevi la schiena del filosofo e il dorso della *Critica della ragion pura*, mentre a sinistra il cocchiere ricurvo spronava il ronzino portando via il passeggero.
10. E al di sopra del punto ormai vuoto si sentivano da una finestra aperta dei suoni dolenti: "A-a-a-a O-o-o-o-o".
11. Era un'allieva del conservatorio che riscaldava la voce.

1. Il filosofo suonò alla porta. E quando gli aprirono schiaffò la *Critica della ragion pura* sul tavolo, e lui, in preda a una noia astratta, si lasciò cadere sul letto.
2. Il suo ultimo pensiero fu questo: "Kant senza Platone è un tronco senza testa". Si assopì e in mente sua era come fosse senza testa.
3. E il busto di Immanuel Kant sulla scrivania con disapprovazione scuoteva la testa e mostrava la lingua al filosofo addormentato.
4. Dormiva il filosofo. E su di lui si addensavano ombre, sempre le stesse, in eterno, severe e tenere, inesorabilmente sognanti.
5. L'Eternità in persona si aggirava nell'appartamento solitario; tamburellava e ridacchiava nella stanza accanto.
6. Si sedeva sulle poltrone vuote aggiustando i ritratti coperti con fodere.
7. Già gli scaffali di libri gettavano le loro ombre severe e le ombre si incrociavano e incrociandosi si addensavano... Come se si nascondessero nell'ombra.

8. Ma lì non c'era nessuno fuorché Immanuel Kant e Platone sulla scrivania a mezzobusto.
9. Kant si lamentava con Platone dello scarso acume del giovane filosofo, e il filosofo dormiva nell'ora del crepuscolo con il suo ironico, pallido viso e le labbra serrate... Anche un bambino avrebbe potuto soffocarlo.
10. Spirava su di lui una fresca brezza che, dopo la torrida giornata, irrompeva dalla finestra aperta.
11. Dalla finestra aperta giungevano colpi sordi: erano gli abitanti del seminterrato che toglievano la polvere dai mobili trascinandoli in cortile.
12. E lui si svegliò; e il suo primo pensiero fu pensare all'impossibilità di unire le dottrine di Kant e Platone; e sollevò il capo stanco dai cuscini squalciti; e rabbrivì al freddo della sera.
13. E dritto negli occhi lo guardava dal blu scuro, smaltato, una luna dai contorni netti, una luna rossa...
14. Balzò su inorridito e si afferrò la testa fra le mani; come pazzo d'amore si perse nel pallido cerchio.
15. Se qualcuno avesse guardato nella sua finestra, avrebbe provato orrore nel vedere quel viso pallido, stanco, velato dall'ombra.
16. Sempre lo stesso, in eterno, era il suo sguardo nei giorni primaverili di luna piena.
17. Aveva i nervi a pezzi e ricorse alle gocce di valeriana.

1. Mentre nella stanza accanto era appeso uno specchio enorme che rifletteva sempre lo stesso, in eterno.
2. Là c'era l'orrore del non essere e dell'assenza.
3. Là sul tavolo c'era la *Critica della ragion pura*.

1. Era mezzanotte. Le strade si erano svuotate.
2. C'era una strada lungo il fiume assonnato. Al fiume scendevano quattro vicoletti.
3. Erano il Primo Začat'evskij, il Secondo Začat'evskij, il Terzo Začat'evskij e, infine, il Quarto Začat'evskij.
4. Era come se in cielo suonassero eterni esercizi. Qualcuno premeva col dito l'una e l'altra nota.
5. Prima l'una e poi l'altra.
6. Sul marciapiede vuoto trottava un omino, illuminato dalle fiammelle dei lampioni, un omino col *pince-nez* sul naso oblungo.

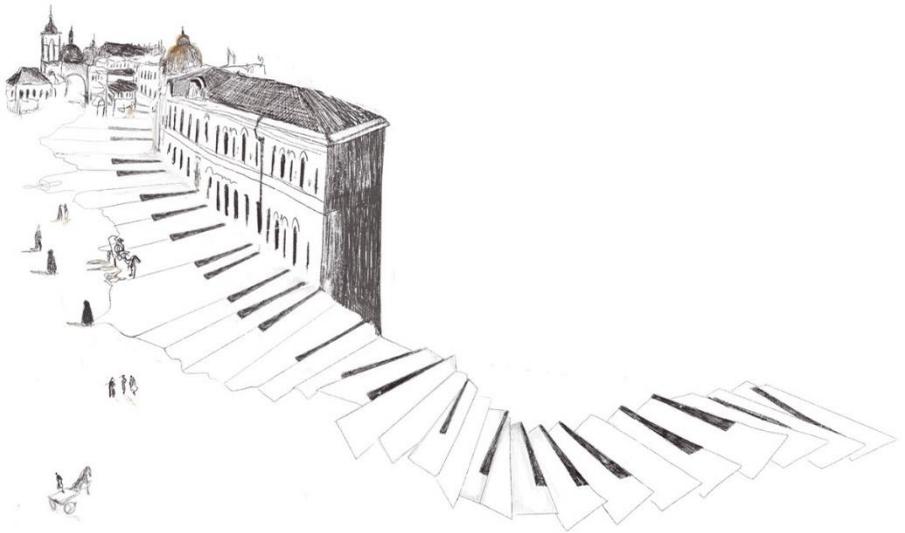
7. Ai piedi aveva le calosce. Sotto il braccio portava un ombrello, nonostante il clima fosse caldo e secco.
8. Tra le mani teneva un libro in-folio. Era la vita di un santo.
9. Camminava senza far rumore, scivolando via come un'ombra.
10. Veniva da chissà dove e nessuno poteva dire dove sarebbe arrivato.
11. Dal lato opposto della strada si aprì una finestra e qualcuno si avvicinò alla finestra.
12. Erano due signore dai volti pallidi, indifferenti; erano magroline e indossavano cuffiette nere.
13. Erano vestite interamente di nero. La più vecchia indicò indifferente il passante, e notò: "Popovskij".
14. Ma Popovskij stava già passando oltre. Nessuna forza poteva dire dove sarebbe arrivato.
15. C'era una noia disperata. Nel cielo suonavano eterni esercizi; come se qualcuno premesse col dito l'una e l'altra nota.
16. Prima l'una e poi l'altra.
17. Non appena finiva, ecco che ricominciava.

1. La strada sbucava su una piazza. Popovskij già vagava sulla piazza.
2. Sulla piazza fumava un lampione al cherosene.
3. Stando di fronte alla luna si poteva scorgere al di sopra del lampione un'enorme, nera colonna di fuliggine.

1. Di notte avevano svaligiato un appartamento. Due furfanti della Chitrovka avevano rotto il catenaccio ma, non trovando di meglio, si erano presi delle vecchie calosce.
2. La mattina il sole non era ancora sorto, ma già schiaravano le pietre. Non c'erano cocchieri in partenza. Non c'erano pedoni a turbare il silenzio.
3. Era tutto un chiaro deserto.

1. Nei seminterrati dormivano. Nelle soffitte dormivano. Dormivano nelle corsie d'ospedale. I poveri e i ricchi, i sapienti e gli stolti, tutti dormivano.
2. Alcuni dormivano orrendamente contorti, alcuni dormivano con la bocca aperta. Alcuni russavano. Alcuni sembravano morti.
3. Tutti dormivano.

*Mosca*



4. Nella corsia degli alienati mentali dormivano al pari diritto dei sani; solo un alienato mentale, un melanconico, tra gli spasmi delle coliche, camminava tra i letti d'ospedale.
5. Col volto pallido e ironico stringeva le spalle, si chinava sui volti stolti e animaleschi dei dormienti. D'improvviso si coprì il volto con le mani ed eruppe in una risata sommessa.
6. Gridava con voce stridente: "Loro non possono non mangiare e non dormire! Si spogliano loro per avvolgersi in coperte e irrigidirsi! Loro non possono non mettersi in bocca corpi estranei!
7. Che fanno?"
8. Ma a quel punto un forte dolore allo stomaco interruppe le sue riflessioni. Corrugò le sopracciglia.
9. Un raggio roseo di sole colpì la cornice della finestra e illuminò col suo bagliore scarlatto il suo viso asciutto di folle.
10. E come ispirato da un sentore profetico minacciò col lungo dito emaciato la finestra da cui irrompeva il bagliore del roseo mattino.
11. Là dove i sani dormivano al pari diritto dei malati.

1. Popovskij era un conservatore. Lo odiavano i liberi pensatori per il suo libero atteggiamento verso le loro opinioni.
2. Menti eccelse corrugavano le fronti glabre davanti alla sua smunta figurina.
3. Egli aveva l'ardire di non temere le cariche a salve, mentre quelle vere non gli sfioravano neanche la testa, perché era piccolo di statura Popovskij.
4. Popovskij era religioso. Evitava il diavolo e il progresso. Riteneva che stiamo vivendo i nostri ultimi giorni e che tutto ciò che brilla di talento proviene dal diavolo.
5. Nei conoscenti scorgeva tratti demoniaci e di sera leggeva il Vangelo.
6. Popovskij era un burlone. Le sue labbra sottili si piegavano sempre in un sorrisetto appena percettibile. In ogni opinione trovava il ridicolo e tutto scartava.
7. Così era Popovskij, e nessuna forza l'avrebbe mai reso diverso.

1. Fin dal mattino Popovskij recava visita ai suoi conoscenti per fare mostra di erudizione.
2. Indossava le calosce e teneva sotto il braccio un inutile ombrello.

3. In direzioni diverse si trascinavano i tram a cavallo e nei cieli splendeva la volta grigio-azzurra, la volta terribile e noiosa col sole-occhio nel centro.

4. Al di sopra della città brumosa suonavano eterni esercizi. E la noia, come un'immagine nota, diletta, danzava sui sette colli.

5. E là... lassù... qualcuno passivo e che sa di giorno in giorno ripeteva: "Che por-ci-le".

6. Sempre lo stesso ripeteva di giorno in giorno.

1. A quell'ora il gobbo verde-pallido, all'ospedale diretto, si fasciò la guancia: gli dolevano i denti.

2. Si era fasciato male. Sulla sua testa sporgevano due piccole orecchie.

3. E di nuovo qualcuno *che sa*, indifferente, disse: "Che porcile", e il gallo nell'aia lastricata afferrò per la cresta il suo rivale.

4. E qui tutto si smosse, tutto crollò, e rimase... *l'abisso*.

1. E i minuti scorrevano. I pedoni si alternavano come i minuti... E ogni passante aveva il suo minuto per passare in ogni luogo.

2. Ognuno faceva tutto al tempo stabilito: non si trovava nessuno che sapesse fare a meno del tempo.

3. E il tempo scorreva senza sosta, e nello scorrere del tempo si rifletteva l'Eternità brumosa.

1. Nel corso della giornata Popovskij era stato in cinque posti e in cinque posti aveva parlato di cinque argomenti.

2. In un posto aveva sviluppato l'idea della perniciosità dell'analisi e del vantaggio della sintesi.

3. In un altro posto aveva esternato il suo pensiero sull'Apocalisse.

4. Nel terzo posto nulla aveva enunciato perché tutto era già stato enunciato; qui giocò a scacchi.

5. Nel quarto posto aveva parlato della vanità della terra e nel quinto posto non fu ricevuto.

6. Chinò la testa il minuto Popovskij e si avviò al sesto posto.

1. Su una grande strada Popovskij incontrò il suo nemico, il democratico.

2. Quello era in abito chic; la sua mano infilata in un guanto stringeva una rosa scarlatta.

3. Popovskij andava dove voleva a parlare delle scuole parrocchiali, mentre il democratico andava a spasso con in mano il bastone.
4. Si scambiarono disprezzo reciproco. Si salutarono. Appena ieri il democratico aveva ricoperto Popovskij di insulti nella sede di un giornale liberale.
5. E sua altezza, il solido redattore-liberale, esimio e paonazzo, aveva aggiunto alle insolenze del democratico anche le proprie insolenze.
6. Questo per loro voleva dire stare al passo coi tempi.
7. Questo era accaduto ieri... Oggi invece il democratico passeggiava per le strade con in mano una rosa scarlatta, tendendo al cielo gli occhi schivi, sognanti.
8. Stava già dimenticando Popovskij; lo guardava negli occhi la volta celeste, identica per liberali e conservatori.

1. Allora passarono gli acquaioli che alla polvere muovevano guerra.
2. Erano persone indifferenti sedute sulle botti.
3. Da sotto le botti colava acqua in quantità saturando le strade di liquido inutile e facendo fango.
4. E i minuti scorrevano. I pedoni si alternavano come i minuti... E ogni passante aveva il suo minuto per passare in ogni luogo.
5. E ogni botte al minuto stabilito si svuotava. Un acquaiolo andava a riempirla.

1. E fu allora che il democratico vide la sua fiaba, la fiaba del democratico.
2. Per strada passava una carrozza e in serpa sedeva un cocchiere pietrificato, col cilindro e il frustino inglese.
3. In carrozza sedeva la fiaba, la fiaba del democratico.
4. Aveva labbra di corallo e occhi blu, blu, occhi di fiaba.
5. Era la moglie di un buon centauro di mare che aveva acquisito diritto di cittadinanza dai tempi di Böcklin.
6. Prima sbuffava e si tuffava tra le onde, ma poi si era riproposto di cambiare lo stile di vita marino con quello terrestre.
7. Quattro zoccoli su due gambe; poi indossò il frac e divenne un uomo.
8. Suo marito era un centauro e lei stessa era una fiaba e una ninfa del mare.
9. Così la fiaba passò, la fiaba del democratico, sorridendo appena appena al suo sognatore, penetrandolo col suo sguardo blu.
10. Schizzando di fango un esimio vecchietto con un vecchio paltò.

11. E strillò l'esimio vecchietto minacciando la fiaba che volava via. Si pulì il volto inondato di fango e sussurrò: "Al diavolo i ricchi..."
12. E poi continuò il suo cammino verso la redazione del "Notiziario moscovita"\*, recandovi un editoriale.
13. Il suo conservatorismo fu dileggiato a sufficienza dal democratico, vestito, impeccabile, in abito chic.
14. Ma questo accadde il giorno dopo... Ora invece s'era immerso nei sogni con in mano una rosa scarlatta.
15. Nulla vedeva, nulla sentiva. Ricordando la fiaba, sorridendo all'immagine della ninfa occhiblu.

1. In un enorme negozio di ogni cosa alla moda era in funzione, zelante, un ascensore, e l'uomo che guidava l'interessante macchina volava con furia lungo i quattro piani.
2. Non faceva in tempo ad approdare al primo piano che al secondo già lo attendevano coi volti stupidi, impazienti; non faceva in tempo ad approdare al secondo che al piano terra si sollevava un mormorio di sdegno.
3. E in mezzo a questa Sodoma qua e là si sentivano voci misteriose: "Il conto".

1. In un piano seminterrato un canarino garriva. Qui lavorava uno scarparo, mentre osservava il susseguirsi dei piedi dei passanti.
2. Passavano stivali scricchiolanti, scarpe gialle, passava l'assenza di qualunque stivale.
3. Tutto questo vedeva l'acuto scarparo e, contento, torceva il punteruolo trapassando la pelle fresca.
4. E sulla linea Mosca-Rjazan' scivolava un treno merci con tori di Čerkasy; i tori mostravano i loro musi assonnati, e la locomotiva, come folle, gridava.
5. Era piena di una gioia malvagia e trionfante nel condurre il treno coi tori ai macelli di città.
6. E tutti lo sapevano. E ognuno aveva paura di guardare negli occhi la verità. E alle spalle di ognuno incombeva la noia spalancando l'abisso in mezzo a minuzie.

---

\* "Moskovskie vedomosti" era un quotidiano di orientamento conservatore pubblicato fin dal 1859. *Ndt.*

7. E chiunque osasse voltarsi si acquetava subito alla minaccia del suo dito.

8. Lei era più terribile di tutto nel bel mezzo della giornata assoluta...

1. Sfrecciò il centauro di mare che aveva acquisito diritto di cittadinanza dai tempi di Böcklin.

2. Dalla sua sagoma buona e rotonda emanava semplicità raffinata. Lo conducevano via due cavalli morelli.

3. *Pensava...*

1. Il giovane filosofo leggeva la *Critica della ragion pura* dondolandosi coi piedi sulla sedia a dondolo.

2. Ora si sprofondava nella lettura, ora lasciava cadere il libro sulle ginocchia e batteva la testa contro lo schienale della sedia a dondolo riflettendo su ciò che aveva letto, improvvisando busillis filosofici e giochini di psicologia.

3. Così, leggendo dello spazio e del tempo come di forme di conoscenza apriori, iniziò a ipotizzare di potersi circoscrivere all'interno di paraventi e, nascondendosi dallo spazio e dal tempo, inoltrarsi nell'orizzonte infinito.

4. In quell'istante tutto s'infranse, si strapparono i fili e pure tutte le corde, e gli sorrideva in viso la volta celeste, la volta grigio-blu piena di noia musicale, col sole-occhio nel centro.

5. Allora abbandonò la lettura. Si avvicinò all'enorme specchio che pendeva nella stanza accanto. Si guardò.

6. Davanti a lui c'era un giovane pallido, niente male, con la chioma scapigliata sulla fronte.

7. E mostrò la lingua al pallido giovane come per dire a se stesso: "Sono matto". E il giovane fece lo stesso.

8. Così a bocca aperta, l'uno di fronte all'altro, pensavano, ognuno dell'altro, che quello, quell'altro, è la copia.

9. Ma chi poteva dirlo davvero?

1. Per distrarsi si avvicinò al pianoforte scordato. Si sedette sullo sgabello e aprì il coperchio.

2. E mostrò il pianoforte la mascella inferiore affinché quello seduto iniziasse a premergli i denti.

3. E il filosofo colpì i denti del suo vecchio amico.

4. E furono colpi su colpi. E la serva del filosofo s'infilò nelle orecchie l'ovatta, sebbene stesse in cucina e fossero chiuse tutte le porte.
5. E quest'incubo era un prurito di dita e aveva nome *improvvisazione*.
6. Era aperta la porta sulla stanza accanto. Lì c'era lo specchio. Nello specchio si rifletteva la schiena di quello seduto davanti al pianoforte scordato.
7. L'altro seduto suonava il pianoforte come anche il primo seduto. Entrambi sedevano dandosi le spalle.
8. E così via, all'infinto...

1. Ma suonarono alla porta. E il filosofo, chiuso il coperchio del piano, andò nella stanza accanto.
2. La stanza rimase vuota: solo la *Critica della ragion pura* era rimasta sul tavolo.
3. La donna in nero che entrò fissava indifferente la *Critica* reggendo con la mano inguantata il volto secco e rugoso.
4. Nella mano teneva una *réticule*... Già il sole era al tramonto; da bianco-fuoco indorava...
5. Al piano di sotto a qualcuno cavarono un dente.

1. Ma entrò il filosofo ben pettinato e invitò gentilmente l'ospite in salotto.
2. Il mobilio del salotto era coperto con fodere. L'ospite in nero sedette di lato allo specchio enorme. Era una sua parente e avviò un discorso su circostanze dolorose.
3. Le era morto il figlio. Oggi l'aveva sepolto. Adesso era sola a questo mondo.
4. Non aveva nessuno. Non serviva a nessuno.
5. Riceveva una pensione. Già da dieci anni vestiva di nero.
6. Così diceva. Neanche una lacrima le cadeva dagli occhi.
7. E la voce era così come sempre. A un estraneo sarebbe sembrato che sulle labbra le balenasse un sorriso.
8. Ma era solo afflizione.
9. Raccontava della morte del figlio con lo stesso tono con cui il giorno prima aveva ordinato il pranzo e due giorni or sono aveva lamentato il rincaro delle scorte alimentari.

*Il democratico*



10. Era ormai avvezzo al dolore; eventi piccoli e grandi le ispiravano identico sentimento.
11. Era pacata nel suo cordoglio.
12. Ormai aveva finito e sedeva a testa bassa palpeggiando con le dita inguantate la sua *réticule*.
13. Lui invece le stava innanzi in posa affettata, si puliva le unghie e diceva: “Bisogna guardare il mondo da un punto di vista filosofico”.
14. Ma a questo punto suonarono alla porta. Lui le chiese familiarmente di attenderlo e si affrettò ad andare incontro all'ospite...

1. Nella stanza accanto c'era Popovskij, sotto il braccio teneva la vita dei santi Cosma e Damiano.
2. Si strinsero la mano. Si misero a parlare così come se fossero due angeli.
3. Con sorriso innocente discutevano delle condizioni del tempo... Poi tacquero... Poi il filosofo diede un colpo alla *Critica della ragion pura* e affermò: “Qui c'è un punto...”
4. E tutto andò come da copione.
5. Presto Popovskij torse le labbra sottili: significava che era un burlone; presto iniziò a guardarsi intorno per controllare se ci fosse il diavolo; significava che era religioso.
6. E il suo rivale con gesti affascinanti-affettati camminava su e giù per la stanza deducendo da Kant Schopenhauer.
7. Presto tutto si confuse: si sentivano solo brandelli di esclamazioni: “Il postulato... L'imperativo categorico... La sintesi...”
8. ... Mentre... nella stanza accanto sedeva l'ospite in nero porgendo il profilo allo specchio enorme.
9. Aspettava familiarmente il padrone di casa e spesso ammiccava con gli occhi piccini castani.
10. Non capiva nulla. Le arrivavano solo frammenti di frasi.
11. E accanto a lei nello specchio sedeva un'altra, come lei, tutta in nero.
12. E così non attese il filosofo, così se ne andò, familiarmente, senza commiato.
13. Indossando le calosce disse alla serva: “E a me è morto Petjuša”.
14. Non aveva pensieri... Nelle orecchie ancora risuonava il vocione del diacono della parrocchia: “Eterno riposo dona loro...”
15. Quello del diacono era proprio un vocione.

1. Il filosofo parlò a lungo. Parlò con ira. Parlò fino a sfinirsi, finché non andò via Popovskij.
2. Pallido e stanco andò nella sua stanza e si accasciò sul letto.
3. Il suo ultimo pensiero fu questo: “È sbagliato, è sbagliato... È di nuovo tutto sbagliato... Ah, se solo potessi scomparire! Ah, se solo potessi riposare!”
4. Dormiva... E su di lui si addensavano ombre. In eterno, sempre le stesse, severe e tenere, inesorabilmente sognanti.
5. L’Eternità in persona sotto forma di ospite in nero si aggirava lungo le stanze deserte, si sedeva nelle poltrone vuote, aggiustava i ritratti coperti con fodere, con fare eterno, familiare.
6. Già si accigliavano gli scaffali di libri; e le ombre si incrociavano e incrociandosi si addensavano.
7. Così dormiva nell’ora del crepuscolo di primavera col viso pallido, ironico, senza alcuna affettazione...
8. Anche un bambino avrebbe potuto soffocarlo.
9. La sua finestra era aperta. Di lì spirava una fresca brezza.
10. Dal lato opposto lo osservava da finestra a finestra il grasso Dormidont Ivanovič rientrato dal lavoro.
11. Dormidont Ivanovič beveva il tè dal piattino e, guardandolo dalla finestra, pensava: “Sarebbe interessante sapere quanto pagano per quella casa”.

1. Di nuovo comparvero accigliati ciclisti; di nuovo vendevano nontiscordardimé; e la musica sull’altro viale suonava “Ridi, pagliaccio”.
2. All’incrocio di due vie c’era un padre di famiglia, un tipo rispettabile, coi baffi canuti, vestito con dignità.
3. Nulla era vistoso nel suo aspetto; tutto era come si conviene, tutto era subordinato all’idea comune.
4. Fumava un sigaro costoso discutendo di un’impresa commerciale; il naso importante rimandava alla sua origine armena.
5. Era un ladro di passaggio delle province del sud.
6. E incontro come un ladro gli correva un professore dell’università di Mosca di ritorno dagli esami.
7. Entrambi non sapevano a che scopo esistevano e a cosa sarebbero arrivati. Entrambi erano nella condizione di quegli allievi che traducono in “estemporanea”, ma non sanno che voto avranno.

1. Sorgeva la luna. Di nuovo, come ieri, sorgeva.
2. Così sorgerà anche domani e domani l'altro.
3. E non potrà più evitare il suo involontario calare.

1. Il filosofo si svegliò... Alzò il capo dai cuscini sgualciti... E dritto negli occhi lo guardava una luna dai netti contorni sul blu scuro, smaltato...
2. Una luna rossa!..
3. Il filosofo balzò su inorridito; si afferrò la testa fra le mani; come uno, pazzo d'amore, fissava quel disco pauroso.

1. A quell'ora il democratico scriveva un articolo critico nella sua stanza. Vide la luna. Con dolore sorrise.
2. Gettò penna e pensieri, che saltavano e roteavano come cani inquieti.
3. Si asciugò la fronte e sussurrò: "È sbagliato, è assolutamente sbagliato".
4. Si ricordò della fiaba.

1. ...Si sollevò la tenda di seta. Qualcuno aprì la finestra dall'altro capo della città.
2. La casa era veramente alla moda, la moda decadente, e alla finestra stava la fiaba.
3. Si lisciava i rossi capelli; sorrideva guardando la luna. Diceva: "Sì... lo so".
4. Guardava con i mesti occhi blu ricordando il suo sognatore.
5. All'ingresso c'erano due cavalli morelli che l'attendevano, perché era l'ora della passeggiata.

1. A quell'ora il gobbo verde-pallido, di ritorno dall'ospedale, aveva terminato la cena.
2. Era venuto da lui suo cugino e si lamentava delle sue sofferenze: raccontava come gli parese di sera che gli oggetti cambiassero posto.
3. Il gobbo dette un colpetto sulla spalla del nervoso cugino e, benevolmente, notò che non c'era nulla di cui turbarsi, erano certo "le pseudoallucinazioni del dottor Kandinskij".\*
4. Detto ciò, aprì il pianoforte e suonò la *Patetica* di Beethoven.
5. Ma il nervoso parente non poté sopportarlo; al nervoso parente sembrava che gli oggetti cambiassero posto.

---

\* Vedi il corso di psichiatria di Korsakov. *Nda*.

6. Erano certo le psuedoallucinazioni del dottor Kandinskij.
7. Ma il gobbo seguìtava a suonare la sonata *Patetica*. Aveva occhi severi. Sulla testa sporgevano due piccole orecchie.
8. Era un gran sentimentale.
9. E fluivano i suoni... Lo zoppo figliolo smise di prepararsi per l'esame... Sotto sotto si era commosso.
10. La serva dormiva di già. Le luci nell'ambiente erano spente, sebbene l'ora per dormire non fosse stata ancora decretata; la suocera del gobbo verde-pallido stava ritta alla soglia della cucina.
11. Il suo ventre enorme e il suo viso suino splendevano nel gioco dei raggi lunari.
12. Imprecava come una cuoca scuotendo la cuoca addormentata.

1. Di notte su via Ostoženka passava Popovskij.
2. Veniva da chissà dove e nessuna forza poteva mutare il suo cammino.
3. Dal lato opposto della strada aprirono una finestra due donne pallide vestite di nero.
4. La più anziana, indifferente, indicò il passante e, scialba, disse: "Popovskij".
5. Entrambe erano tristi come se ognuna avesse perso il proprio figlio. Somigliavano l'una all'altra.
6. L'una sembrava il riflesso speculare dell'altra.

1. Una finestra della casa decadente era aperta e alla finestra balenava la sagoma della fiaba di Böcklin.
2. La fiaba ciondolava per la stanza e sembrava che un oscuro dolore velasse il suo volto.
3. Infine, disse: "Che noia!". Si sedette in poltrona.
4. E lontano, lontano, quasi facendosi beffe del mondo, qualcuno gridò: "Accorruomo!". Si sentirono fischi d'allarme.
5. Uno aveva rotto il naso ad un altro, perché erano tutti e due sbronzi.

1. Di notte tutti dormivano. Al mattino pioveva di sghembo col sole.
2. Il sole allegro rideva attraverso i fiotti scroscianti. Per un'intera mezza giornata gli acquaioli furono liquidati.
3. Al mattino seppellivano un malato di tifo nella chiesa di San Nicola su Zampe di Gallina. Portavano fuori di lì la sua bara color lilla sbiadito, rivestita di fronzoli d'oro.

4. Procedeva innanzi un pope dalla barba rossa e il naso rubizzo.
5. Dietro procedevano tre carrozze; erano tutte scolorite; rimbombavano inutilmente sull'asfalto impraticabile.
6. La prima carrozza era rivestita di blu sbiadito, la seconda di rosso sbiadito, il colore della terza carrozza non si capiva.
7. Era tutto molto triste: ci mancavano solo organetto e pagliaccio.
8. Nella prima carrozza erano seduti e piangevano.
9. Nella seconda carrozza erano solo tristi in volto.
10. Nella terza carrozza sedevano due vecchine dai visi soddisfatti e pienotti; una teneva un piattino avvolto in un fazzoletto.
11. Qui c'era il pasticcio di riso dei riti funebri.
12. Le due vecchine chiacchieravano animatamente in attesa del banchetto funebre.
13. Qui nel corteo c'era uno già ammalato di tifo che il giorno dopo sarebbe finito a letto.
14. Così procedeva il triste corteo verso il cimitero lontano.

1. Le strade erano sventrate. Uomini dai volti bestiali, alcuni ponevano le pietre, altri le cospargevano di sabbia, altri ancora le perforavano col maglio.
2. Di lato c'era un mucchio di stracci: c'erano pellicette di montone e colbacchi, e tozzi di pane e un cane giallo sempre ugualmente addormentato.
3. E lì dove il giorno prima sedeva un poveraccio maleodorante e mostrava ai passanti indifferenti la sua ulcera finta, lì adesso bollivano asfalto.
4. Il fumo saliva. Gli asfaltatori rimanevano appesi per interi minuti su assi di ferro mescolando nelle vasche l'impasto nero.
5. Poi versavano l'impasto nero sul marciapiede, spargevano la sabbia e lasciavano il tutto all'arbitrio, esponendolo al raffreddamento naturale.
6. Gli stanchi passanti evitavano questo fetido luogo affrettandosi chissà dove.

1. Colui che leggeva la *Critica della ragion pura* oggi era in vena.
2. Aveva trovato delle inesattezze in Kant e su questa base aveva costruito un sistema originale.
3. Stava rovistando negli scaffali tra le opere di filosofia sollevando una polvere inesprimibile.

4. Invece, dal lato opposto, la finestra di Dormidont Ivanovič era chiusa perché Dormidont Ivanovič in persona era all'Intendenza di Finanza.
5. Era un caposezione; gli scrivani lo amavano.

1. Il democratico sognatore non riusciva per niente a lavorare; il giorno prima aveva scritto una lettera alla ninfa fiabesca e lei doveva riceverla oggi.
2. Gli avevano commissionato la critica di un'opera di carattere conservatore. Il democratico su commissione scagliava addosso al conservatore parole pungenti.
3. Ma i suoi propri pensieri gli risultavano fastidiosi come zanzare. La penna gli sfuggiva di mano.
4. E dritto in viso gli rideva e scherzava l'azzurra purezza. Guardava trasognato attraverso la finestra.
5. Che stava facendo?

1. La ninfa occhiblu aveva ricevuto la lettera del sognatore. Era terribilmente agitata.
2. Aveva guardato tutto il giorno sprezzante il bravo centauro non riservandogli che cose sgradevoli.
3. Il centauro si aggiustava i colletti e ogni tanto gridava ai lacchè.
4. Era un bravo centauro. Lo affliggevano le cose sgradevoli.
5. Un tempo sbuffava e si tuffava tra le onde, mentre ora non era per nulla, per nulla lo stesso.

1. Un vecchietto aristocratico dava una festa. Di venerdì davanti al suo palazzo c'erano sempre carrozze.
2. Da lui comparivano studiosi, diplomatici e persone dell'alta società.
3. Era un bravo vecchietto e non fuggiva alcuna tendenza.
4. Conservatori, liberali e marxisti amavano alla stessa maniera il vecchietto aristocratico.
5. Qui addirittura veniva un grande scrittore, contadino e conte, senza alcuna ostilità.
6. Dava un colpetto sulla spalla di ognuno il bravo vecchietto con la stella sul petto e a tutti alla stessa maniera diceva: "Certo, certo, sì, sì..."

1. Nell'elegante salotto la grassa consorte dell'importante vecchietto infiorava gli ospiti di gentilezze.

2. C'erano ospiti in frac e cravatte bianche; erano tutti deliziosamente disinvolti e innocentemente eleganti; tutti costoro emanavano raggi di luce e, nel loro splendore, neanche lo sospettavano.
3. Tutti costoro passando i tre stadi di trasformazione erano divenuti bambini: non si incontravano qui perfidi leoni né goffi cammelli. E non perché non li amasse il benevolo vecchietto.
4. Ma perché i terribili servi non ammettevano tutti senza distinzione.
5. Le due giovani figlie del vecchietto aristocratico chiedevano agli ospiti stringendo le spalle: "Volete del tè?"
6. Molti bevevano, mentre altri rifiutavano. Questi venivano invitati ad andare in salone.
7. Nel salone giovani in frac, effeminati e ben curati, dicevano adorabili fandonie.
8. Le ragazze, belle e brutte, si univano a tali fandonie e le portavano fino all'assurdo.
9. Erano tutti allegrissimi. Nessuno si preoccupava di nulla.
10. Sembrava fosse sceso in Terra il Regno dei Cieli.

1. E il vecchietto aristocratico, lindo e rasato, con la stella sul petto, prendeva sotto braccio ora l'uno ora l'altro e li portava nello studio.
2. Non era un banale studiolo, ma una stanza piena di copie costose dei grandi maestri.
3. Il vecchietto tutti faceva sedere alla stessa maniera di fronte a sé, a tutti diceva solo cose gradite.
4. Con tutti intavolava una colta conversazione e in questa conversazione tutto procedeva in maniera semplice, naturale.
5. Il diplomatico concordava con le opinioni del vecchietto; al carrierista il vecchietto mostrava ritratti di persone potenti con firme autografe.
6. Con lo studioso lodava la scienza e una volta s'era sciolto in lacrime sul petto di uno studente provando pena per la gioventù moderna.
7. Al cinico mostrava edizioni parigine censurate, serrando preventivamente la porta.

*Popovskij*



8. Amava tutti il bravo vecchietto e cercava di fare a tutti solo cose gradite.

1. Sorgeva la luna. Di nuovo, come ieri, sorgeva. Così sorgerà anche domani.

2. E non potrà più evitare il suo involontario calare.

1. A Popovskij dolevano i denti.

1. Calpestando i morbidi tappeti dello scalone d'ingresso, saliva l'elegante democratico in frac.

2. Entrando in salotto per poco non lo fecero cadere due glabri damerini; uno tra le mani aveva una chitarra.

3. Volevano raggiungere il salone da cui provenivano i suoni della musica e in cui i giovani, e pure i vecchi, facevano i finti ingenui accompagnati dal pianoforte.

4. I glabri damerini dissero "pardon" e passarono correndo come matti accanto al democratico.

5. Entrando in salotto il democratico distrattamente chinò il capo azzimato porgendo a tutti i suoi graziosi omaggi.

6. Ascoltava più che parlare: lo richiedeva il decoro.

7. Dopo tutto era un critico e gli si addiceva il silenzio.

1. Tra gli ospiti c'era un giovane dal naso lungo e le mani sudate: era un musicista alla moda.

2. E c'era anche l'artista di talento che aveva rappresentato il "miracolo" su una grande tela.

3. E c'era anche il filosofo a noi noto, perché aveva talento.

4. C'era anche una persona importante della cerchia conservatrice che aveva a che fare con la stampa.

5. La persona importante civettava col fulgido democratico; fece un bel gesto con le braccia e, ridendo deliziosamente, notò con voce di velluto: "La differenza di opinioni non inficia la stima reciproca".

6. E il fulgido democratico chinò il capo azzimato esprimendo completa imparzialità.

1. Ma qui mancava il vecchietto aristocratico in persona; si trovava nella sua stanza con un vecchio principe benefattore.

2. I due vecchietti chinavano l'uno verso l'altro i vecchi volti ben rasati e parlavano di quale fosse oggi l'idiozia più di grido.

3. Il principe benefattore si lamentava dell'abolizione della servitù della gleba, mentre il servile padrone di casa biascicava con la bocca sdentata e intercalava alle parole del principe: "Certo, certo, sì, sì".

1. Nel salotto fece il suo ingresso la fiaba con passo lieve e leggero.

2. Aveva un abito grigio chiaro e sull'abito erano cucite foglie argento pallido. Tra i rossi capelli sfavillava una stella di brillanti.

3. Avanzava lieve e silenziosa come volesse celare nella semplicità l'eleganza.

4. Era l'apice della naturalezza aristocratica.

5. E il giovane democratico incespicò a metà frase e sentì la terra mancargli sotto i piedi.

6. Ma dietro la ninfa fiabesca già si stagliava la sagoma del centauro, la cui testa sprofondava nel collo, il collo nella camicia e la camicia nel frac.

7. La padrona di casa esclamò: "Pare che si conoscano tutti", e ricordandosi presentò la fiaba al democratico.

1. Si tesero la mano e il democratico sentì su di sé lo sguardo penetrante dei suoi occhi blu.

2. Era dolce il suo sguardo. Il democratico capì che nessuno era in collera con lui per la lettera.

3. Dal salone arrivavano i suoni del piano; l'elegante gioventù si abbandonava a raffinati piaceri.

4. E già chiacchieravano usando espressioni gentili e forzate, sdolciate e mondane, come se niente fosse.

5. Sebbene il democratico pronunciasse ogni parola con un accompagnamento particolare; questo accompagnamento suonava come "È sbagliato, è sbagliato".

6. La fiaba di Böcklin ascoltava quello stupido discorso scherzando e simulando interesse, dicendo "davvero" o "racconti, la prego".

7. Ma dietro questo "la prego" si celava la risposta a "è sbagliato": "Certo, certo... lo so..."

8. Era un gioco elegante e scherzoso non senza malizia.

1. “Lei ama la musica?” – chiese al democratico la sua fiaba, e quello in risposta: “No, non la amo”, e accompagnava le parole come con tre asterischi.
2. E i tre asterischi dicevano: leggi come: “Amo la musica più di ogni altra cosa al mondo dopo di lei”.
3. E rispondeva la fiaba: “Del resto, lei, così serio, non può interessarsi alla musica”. E qui c’erano come tre asterischi.
4. E i tre asterischi dicevano: leggi come: “E tu non sei sciocco per nulla”.
5. Poi si rivolse la fiaba alla grassa padrona di casa dicendo con tenera naturalezza: “Lei verrà, vero, alla festa dei fiori?”
6. Ma qui la figlia maggiore del raggianti vecchietto apparve alla porta e invitò il democratico a unirsi all’allegra compagnia rivolgendogli il suo *lorynette* tartarugato.
7. A malincuore chinò la testa e seguì la smilza fanciulla capendo che *ciò* sarebbe piaciuto alla ninfa occhiblu.
8. Nel salone giovanotti e giovinette dicevano adorabili fandonie.
9. In mezzo a loro stava cupo il filosofo, aveva visto alla finestra la luna avvolta dalla foschia e si era tuffato nell’infinito-minaccioso.
10. Aveva trovato nel suo nuovo sistema inesattezze terribili; come una macchia irritante gli si parava davanti allo sguardo interiore l’infallibilità della *Critica della ragion pura*.
11. Aveva i nervi a pezzi.

1. Il grasso centauro, tutto semplicità e squisitezza, si sedette accanto al pittore di talento che aveva rappresentato “il miracolo”.
2. Voleva acquistare il “miracolo”, ma intanto, paziente, ascoltava un discorso sugli inconvenienti della pittura ad olio.

1. Nel salone cantavano. Un glabro damerino suonava il piano.
2. Danzava in punta allo sgabello, sollevando le mani sui tasti, appoggiandosi con tutto il peso sui gomiti.
3. Si faceva così.
4. Un bravo soldato dello Stato maggiore con *aiguillettes* argentate suonava la chitarra battendo il tempo coi morbidi stivali laccati, dondolando a destra e sinistra la testa brizzolata.
5. Si divertivano con tanta grazia. Sembrava fosse sceso in Terra il Regno dei Cieli.

1. Il giovane democratico sedeva cullato dal motivo gitano e dalla conversazione con la fiaba.
2. Come incantato ascoltava quel canto.
3. Cantava il soldato dello Stato maggiore dai baffi corvini ed il volto grazioso ma tonto: “Sotto l’incanto delle tue cavezze sono vivo di nuovo... I sogni di un tempo cullo di nuovo, voglio di nuovo amare e soffrire...”
4. Cantava con voce appassionata, di petto, e si mangiava le finali come un vero gitano.
5. E si univa al canto il coro di damerini e fanciulle: “Con un bacio fammi dimenticare, guarisci le ferite del cuore! Il dubbio fugga via! Ridammi con un bacio la vita!!!”
6. Damerini e fanciulle dondolavano le teste a destra e a sinistra, l’accompagnatore danzava in punta allo sgabello mentre, magra come una mazza, la figlia del padrone di casa roteava gli occhi cantando, colpendo con il *lorgnette* tartarugato il provetto accompagnatore.
7. Il giovane democratico, guardandoli cantare, pensava: “Non sono persone, sono le idee della mia felicità”, mentre la figlia del vecchietto aristocratico ammiccava a lui come a dire: “Siamo idee, non persone”; e il raggianti vecchietto in persona, lindo e ben rasato, con la stella sul petto, stava ritto alla porta e sorrideva commosso alla gioventù canterina, sussurrando in maniera indistinta: “Certo, certo, sì, sì...”

1. Il filosofo fece una smorfia, una nuvola alla finestra aveva coperto la luna; aveva trovato un altro errore nelle sue teorie.
2. Un damerino si chinò verso la figlia del vecchietto aristocratico dicendo del filosofo: “Qui est ce drôle?”.\*
3. Il soldato dello Stato maggiore coi baffi corvini come scarafaggi e il viso buono e gentile cantava: “Mi dica ancora il mio senno sevevo che più non mi amavai, mi tvadivai-i-i! Non temevò le catene delle tue malie: sono ovmi vinto dalla tua bellezza!”.\*\*
4. Cantava con voce appassionata, di petto, e si mangiava le finali come un vero gitano.

---

\* Chi è questo bislacco? (fr.). *Nda.*

\*\* Versi della romanza russa di fine Ottocento *Alle tue carezze ammalianti* (*Pod čarjuščeĭ laskoj tvoej*) del compositore Nikolaj Zubov. *Ndt.*

5. Il coro si univa al canto. Damerini e fanciulle dondolavano le teste a destra e a sinistra, l'accompagnatore danzava in punta allo sgabello; il giovane democratico pensava: "Non sono persone, sono le idee della mia felicità". Il vecchietto aristocratico, lindo e ben rasato, con la stella sul petto, stava ritto alla porta e sorrideva commosso guardando la gioventù canterina, sussurrando in maniera indistinta: "Certo, certo, sì, sì..."

1. In quel momento il democratico vide da lontano passare la fiaba e il centauro diretti allo scalone d'uscita.
2. Lei gettò nel salone il suo sguardo strano, perso, inespressivo, e sorrisero tristi le labbra di corallo.
3. Poi balenò il fuoco dei suoi capelli. Poi capì il democratico che difficilmente si sarebbero rivisti così da vicino.
4. E di nuovo tutto crollò con le corde strappate. E dal caos ammiccava la noia, noia eterna come il mondo, scura come la notte.
5. Dalla finestra la noia guardava, dagli occhi del filosofo inorridito.
6. Sembrava che fosse cambiato qualcosa. Era entrato qualcuno che non c'era. Qualcuno di noto e invisibile era nel salone eccessivamente illuminato.
7. E il soldato dello Stato maggiore, senza notare nulla, terminava il suo canto: "Se anche solo pev un mevaviglioso istante fossi destinato alla tomba..."
8. "La tomba", pensò il democratico. Il coro si univa al canto. Damerini e fanciulle dondolavano le teste a destra e a sinistra. L'accompagnatore danzava in punta allo sgabello.
9. E il democratico vide che erano tutte false idee, e gli si avvicinò dolcemente il vecchietto ben rasato con la stella sul petto. Lo prese sotto braccio e sussurrò: "Io sto al passo coi tempi, amo i giovani d'oggi".

1. Il democratico e il filosofo, più scuri della notte, uscirono insieme per strada.
2. Minacciava un temporale.
3. Il tragitto era lo stesso, ma camminavano in silenzio ascoltando gli eterni esercizi.
4. Scorrevano minuti dopo minuti, sempre gli stessi dalla notte dei tempi. Due file di lampioni tremolavano con le loro lingue di gas.
5. Il giovane democratico, languido e infelice, si vedeva davanti il vecchietto beffardo ammiccante. I nervi del filosofo erano

irrimediabilmente scossi. La follia di soppiatto veniva a lui a passi lenti, ma decisi.

6. Ormai gli era alle spalle. Aveva paura di girarsi all'improvviso e vedere la minaccia del suo viso.

7. Così camminavano, condannati alla fine, nella notte scura.

8. Già la polvere, vorticando, correva lungo le strade assonnate.

1. A un incrocio si salutarono seccamente. Nonostante tutto, ricordavano di appartenere a partiti diversi.

2. Il filosofo si avviò con la sua andatura affettata per un vicolo solitario, senza voltarsi, atterrito.

3. Gli sembrava che lo seguisse un incubo minaccioso e si ricordò che nel suo appartamento solitario c'era un enorme specchio e che ora nello specchio si rifletteva la sua stanza.

4. Lo assillava il dubbio se il riflesso fosse esatto oppure no.

5. Ecco che ormai era all'ingresso. Dietro di lui si chiuse rimbombando il portone.

1. Giù per le scale scendeva uno sconosciuto con un berretto sdrucito. Il nevrastenico prese a tremare come una foglia; il suo volto si spense come una lampada senz'olio vedendo nel volto dello sconosciuto il sigillo di un presagio terribile.

2. Lo sconosciuto scendeva per la scala a occhi bassi. E passandogli accanto il filosofo nevrastenico pensava: "Ora mi guarda, ora mi guarda!..."

3. Gli sembrava che allora "tutto sarebbe finito".

4. Ma il tizio col berretto non alzò lo sguardo. Fece un sorrisetto e corse via per le scale. E dietro di lui si chiuse rimbombando il portone.

5. E ancora il nevrastenico non riusciva a riaversi dall'incubo appena passato. Continuava a sembrargli che sarebbe or ora tornato.

6. E di nuovo si spalancò il portone. Qualcuno saliva di corsa le scale.

7. E mentre il filosofo suonava alla propria porta, quello appena entrato era già salito al ballatoio superiore.

8. Era il postino. Suonò alla porta accanto.

1. E quando aprirono al folle quello, senza guardare la serva, passò in camera sua e si serrò a chiave col timore che potesse entrare quell'incubo minaccioso.

2. Era buio. Un fulmine accecante squarciò la tenebra. Un colpo assordante fece tremare le pareti.
3. Tra gli scaffali coi libri di filosofia si nascondeva il pallido sconosciuto col sigillo di terribili presagi.
4. Era proprio questo l'incubo minaccioso.
5. Il lettore di Kant sospirò piano e si accovacciò.
6. Non si alzò più dal pavimento, ma si ficcò sotto al letto. Voleva fuggire dallo spazio e dal tempo celandosi al mondo.
7. Fratelli miei, non c'era più nulla da fare per l'uomo seduto a terra!
8. Da qualche parte un orologio batté le due. Saettò un fulmine. Non illuminò il folle. Quello era seduto sotto al letto e rideva furbescamente della sua invenzione.
9. Allora l'incubo minaccioso uscì da dietro agli scaffali coi libri di filosofia, aprì la finestra e si calò giù per la grondaia.

1. Mentre dal lato opposto tutto era pace e silenzio. La finestra della stanza di Dormidont Ivanovič era chiusa.
2. E Dormidont Ivanovič russava piano steso sulla schiena. Sognava che era già Natale e lui aveva ricevuto un premio.

1. In quel momento il giovane democratico si sparò senza aver finito l'articolo critico che gli avevano commissionato.
2. Puntando la pistola alla tempia aveva sorriso ricordando la fiaba, la fiaba del democratico.

1. E la fiaba, triste e pensosa, stava alla finestra della casa decadente, illuminata dai bagliori dei fulmini.
2. Teneva in mano la lettera del democratico. Piangeva. Le labbra di corallo si piegavano in un sorriso.
3. Con un sorriso ricordava il suo sognatore.
4. E... lì... lontano... quasi a dispetto... passavano per strada le botti della sera.
5. Erano le false idee...

1. A Popovskij dolevano i denti: lui era al di là del bene e del male, avendo dimenticato sia Dio che il demonio.

*Ridi, pagliaccio*



1. Stava sul fiume un vegliardo canuto. Era appoggiato coi gomiti alla ringhiera. Il suo viso dolente esprimeva un orrore struggente.
2. Giù, sotto il colle, volava un allegro cocchiere spronando a più non posso due cavalli di razza. In carrozza c'erano due allegri stallieri.
3. In lontananza baluginavano le fabbriche con centinaia di luci.
4. Allora levò le braccia il vegliardo dolente ed esclamò piano: "Mio Dio, mio Dio!"
5. La sua invocazione rimase senza risposta.

1. Di notte tutti dormivano. Dormivano nei seminterrati. Dormivano nelle soffitte. Dormivano in casa del vecchietto aristocratico.
2. Alcuni dormivano orrendamente contorti. Alcuni dormivano con la bocca aperta. Alcuni russavano. Alcuni sembravano morti.
3. Tutti dormivano.
4. Nella corsia degli alienati mentali pure dormivano. Dormivano al pari diritto dei sani.
5. Già albeggiava. C'era un triste bagliore. Il giorno, pallido e fosco, guardava maligno nelle finestre.
6. Piovigginava, umido e freddo.
7. Per quanto fosse cupo, a poco a poco il giorno infiammava e sembrava che fosse un appello agli esausti, un invito a una nuova buffonata.
8. Solo un alienato mentale, un melanconico, era già seduto sul letto e, indifferente, guardava i dormienti.
9. Un brivido gli correva lungo la schiena. Gli veniva da vomitare: si sentiva sotto il controllo nauseante del tempo.
10. Avrebbe voluto sparire oltre il confine del tempo, ma non sapeva come fare.
11. E il tempo scorreva senza sosta. Nello scorrere del tempo si rifletteva l'Eternità brumosa.
12. Triste esclamò il melanconico: "Io ti conosco, Eternità, ho paura, paura, paura!"
13. E si rimise a dormire.

1. Sfrecciava un rapido sulla ferrovia, conduceva a Mosca Max Nordau addormentato.
2. In una cuccetta di prima classe russava Nordau, correndo verso Mosca a vele spiegate.
3. Correva al Congresso dei naturalisti e dei medici.

4. Era tutta la vita che il solerte Nordau lottava contro la degenerazione. Ed ecco, anche ora, aveva pronto un discorso.

5. Piovigginava e la pioggia batteva sui vetri del vagone. Il rapido sfrecciava e conduceva Nordau lungo le lugubri pianure russe.

1. Il mattino erano usciti i numeri di tre riviste. Il democratico non era riuscito a darci una scorsa.

2. Discutevano nella redazione del giornale liberale il rosso redattore e l'affamato poeta.

3. Il redattore aveva comunicato al poeta che il democratico si era sparato per cordoglio civile, e l'affamato poeta prometteva di scrivere un "caldo" necrologio e lì poi "attaccare" chi di dovere.

4. Per le strade sventolavano bandiere.

1. Verso mezzogiorno la pioggia cessò. Fece capolino il sole. Popovskij andava in giro a fare mostra della sua erudizione.

2. Era stato in cinque posti e in cinque posti aveva parlato di cinque argomenti.

3. In un posto aveva parlato dei vantaggi della sintesi, in un altro di una mostra itinerante.

4. Nel terzo posto aveva giocato una partita a scacchi, e nel quarto aveva misurato l'importanza degli gnostici.

5. Nel quinto posto Popovskij non fu ricevuto perché il padrone di casa del quinto posto era stato condotto di buon mattino al manicomio.

6. Era il filosofo che si era sprofondato nella lettura di Kant.

7. Alle finestre dell'appartamento erano attaccati dei fogli il cui scopo era indicare che l'appartamento era stato messo in affitto.

8. Rimase male il minuto Popovskij e si avviò al sesto posto.

1. Erano le sei della sera. Il cielo si era schiarito. Tornava dal lavoro Dormidont Ivanovič.

2. Stava passando accanto a un negozio di spezie e di tè. Dai vetri delle finestre dei salami scoppiavano di soddisfazione.

3. Entrò Dormidont Ivanovič nel negozio di spezie e di tè, gli era venuta voglia di comprare una bottiglia di sidro per sapere di che sa la bevanda preferita dei francesi.

4. Era intenzionalmente curioso Dormidont Ivanovič.

1. Passando accanto all'ex appartamento del filosofo Dormidont Ivanovič vide i fogli attaccati.
2. Esclamò Dormidont Ivanovič: “Aha! Se ne vanno! Vorrei tanto sapere quanto si paga per questo appartamento!”
3. Più tardi passeggiava sul viale, grasso e di buon umore, appoggiato al bastone.
4. Gli scrivani per scherno lo chiamavano Mastodont Ivanovič, ma erano frottole, perché lui si chiamava Dormidont e non Mastodont.

1. La fiaba comprava ninnolini per sé. Frotte di giovanotti, signorine e signore passavano in fretta di reparto in reparto.
2. L'ascensore andava a tutto spiano; l'uomo nel vagoncino volava furiosamente lungo i quattro piani.
3. Di qua e di là si sentiva una voce metallica: “Il conto”.

1. La sera nel Salone della Nobiltà doveva tenersi un concerto, nobile e fuori programma. Era venuto un famoso direttore d'orchestra. Tutta Mosca aveva preso i biglietti.
2. Già un'ora prima del concerto un grassone aveva disposto sui leggi gli spartiti e dieci minuti prima dell'inizio era arrivato il pubblico delle prime file.
3. Era già arrivato un tipo sfrontato con orrende basette e si era accomodato in quarta fila.
4. Era Nebarinov, membro permanente delle pubbliche assemblee.
5. Era già arrivata anche una contessa, e una principessa, e la moglie di un famoso scrittore.
6. E un professore del conservatorio dalla barba lunga ma con i capelli corti, e un professore del conservatorio dalla barba corta ma con lunghi capelli, e pure un professore dell'università.
7. E il vecchietto aristocratico con la grassa consorte, e un gentiluomo che amava Mendelssohn, con la barba ma senza baffi.
8. E l'avvocato Ucho e il giovane Kondižoglo e poi tanti altri che non potevano mancare.
9. Il centauro e la moglie erano già al concerto. La fiaba chiacchierava col capo della polizia cittadina che diceva adorabili idiozie.
10. Il capo della polizia cittadina apparteneva all'alta società. Scherzava e diceva sciocchezze.

11. E a queste idiozie rispondeva la fiaba con altre idiozie abbracciando la sala con sguardo perso.
12. Ed ecco che in un palco era entrata una persona importante. Allora apparve il famoso direttore.
13. Due accorsero portandogli una ghirlanda.
14. Ed ecco che inizia... cala... risale...
15. Non appena finiva, ecco che ricominciava. In eterno, sempre lo stesso si sollevava nell'anima scossa.
16. Intanto Nebarinov osservava i presenti e cercava di rammentare gli assenti.
17. Era attento il centauro. Dormiva il vecchietto. La consorte lo spingeva col gomito e, svegliandosi, lui borbottava: "Certo, certo, sì, sì".
18. E dondolavano a tempo la testa, commosse, contessa e principessa, e pure la moglie del famoso scrittore.
19. Con la sua sagoma severa sedeva la fiaba.
20. Era triste.

1. Ed ecco che inizia... cala... risale... come scale musicali di un mondo invisibile, nate chissà da dove e spentesi poi.
2. Come se *ciò* fosse così di per sé, e ottoni e archi suonassero così di per sé...
3. Come se si fossero smorzate le luci. Il Salone della Nobiltà si fece piccolo e affollato. Qualcosa si strappò da qualcosa... Si fece così di per sé...
4. E la sala sembrava un ambiente strano e desolato, e mesto il luccichio delle luci.
5. E i tanti volti degli ascoltatori sembravano una serie di diafane macchie su uno sfondo nero, infinito.
6. I volti erano seri e severi, come se avessero paura di smascherare la propria deplorabile debolezza.
7. Ma *ciò* era più forte di tutti loro.

1. I suoni correvano insieme ai minuti. Una serie di minuti componeva il tempo. Il tempo scorreva senza sosta. Nello scorrere del tempo si rifletteva l'Eternità brumosa.
2. Era come una donna severa vestita di nero, quieta... acquietata.
3. Stava in piedi tra i presenti. Ognuno sentiva dietro la schiena il suo respiro di ghiaccio.

4. Abbracciava ognuno con i suoi scuri contorni, adagiava sul cuore di ognuno il suo pallido viso interreno.

1. Era come un enorme uccello... colmo di dolore. E il dolore era senza fine.

2. Questo dolore era continuato per millenni. Millenni attendevano innanzi.

3. Aveva volato attorno ai sistemi planetari. E i sistemi planetari avevano cambiato il loro corso.

4. Ed era sempre lo stesso, quieto, maestoso, sognante-spietato.

5. Era come un enorme uccello. E il suo nome era *uccello del dolore*.

6. Era il dolore in persona.

1. E già tra i netti contorni delle nubi c'era la luna, luminosa e calante. Aveva deluso tutte le aspettative ed era calata prima del tempo. Faceva tutto non in base alle aspettative, ma al calendario.

2. Ed ecco che ora ingannava Mosca dicendo che volava tra le immobili nubi.

3. Ma era il contrario.

4. Tra la luna e la pallida Terra le nubi correvano da chissà dove, chissà dove dirette.

5. Soffiava forte il vento del nord e piegava i giovani teneri arbusti.

6. Dalla vetrina di un ristorante una voce ubriaca gridava: "Piaangi, piaangi! Non nascooondere le lacrrrime... Piaaaangi, piangi, piangi! Non nascondere le laaacrrime!"...

1. A quell'ora giunse il rapido. Dalla cuccetta di prima classe balzò fuori Max Nordau.

2. Il minaccioso Nordau osservava la banchina, borbottando in maniera indistinta: "Die alte Moskau!"\*

3. Intorno correva la gente con le valigie, e la locomotiva, come folle, fischiava.

4. E da qualche parte lontano risuonava il selvaggio sbraitare dei cocchieri di Mosca: "Con me, signore, con me! Ecco la carrozza!..."

5. E Nordau era perplesso.

---

\* La vecchia Mosca! (ted.). Nda.

1. A quell'ora sul viale camminava un canuto vegliardo con un colbacco con paraorecchi e un ombrello spalancato.
2. I lampioni ammiccavano fiochi. A tratti si incrociavano persone sospette.
3. Pioveva a catinelle.
4. Si fermò il canuto vegliardo e avvilito gridò scuotendo l'ombrello spalancato: "Mio Dio, mio Dio!"
5. Un passante solitario si voltò sbalordito a quel grido... E frusciavano gli alberi, piegandosi, invitando verso l'ignoto orizzonte.



*Intermezzo II*



## SECONDA PARTE

1. Notti illuni succedettero alle notti di luna. Di giorno in giorno si attendeva la luna nuova.
2. Ma per il momento la notte era illune.
3. All'ora triste del vespro si raffreddavano i tetti delle case, si raffreddavano i marciapiedi polverosi.
4. Tra le case c'erano ritagli liberi di cielo. Camminando dal lato destro di un vicolo semideserto si poteva notare lo spegnersi giallo-tenero del dì, contornato da blocchi fumosi di nuvole.
5. Su Mosca era sospesa una foschia.
6. Nel vicolo semideserto un'anziana nanetta dell'ospizio, blu-pallida, tornava all'ospizio con un sacchetto tra le mani.
7. La rincorreva un uomo in paltò grigio e coi baffi neri.
8. La sua mano era affondata nella tasca e nella tasca stringeva un punteruolo da scarparo.
9. Più avanti il vicolo sbucava in un altro perpendicolare al primo; lì sullo sfondo del muro bianco dondolava la testa il cavallo baio di un cochiere che, rannicchiato, dormiva.
10. E la vecchia e il giovanotto coi baffetti neri passavano accanto alle finestre illuminate; guardando in una finestra si poteva vedere un meccanico dilettante, seduto al tavolo, smontare un orologio da parete.
11. Aveva smontato tutto come si deve il meccanico, ma non era riuscito a rimontarlo; seduto, si grattava.

1. All'ingresso c'era un carro con la scritta: "Il lavoratore". Accanto al carro un uomo con un berretto gallonato stava spiegando al portinaio appena accorso di essere un loro nuovo inquilino.
2. Un minuto dopo il facchino di concilio col portinaio trascinava dal carro sulla schiena moli massicce fino al secondo piano.
3. E l'uomo col berretto gallonato badava severo all'integrità delle moli trasportate; aveva preso in affitto l'appartamento del filosofo uscito di senno.

1. Si era fatto ancora più buio; lo spazio infinito dei tetti si raffreddava.
2. I tetti di molte case erano uniti tra loro; gli uni si univano agli altri e finivano là dove gli altri iniziavano.

3. Su un comignolo combattevano due gatti, uno bianco e uno nero; entrambi saltavano facendo rimbombare il ferro, si colpivano con fervore le guance e strillavano a più non posso.
4. L'umanità, col fiato sospeso, seguiva il duello.
5. Il comignolo fumava; stando sul comignolo si poteva scorgere in lontananza la finestra di Dormidont Ivanovič.

1. Dormidont Ivanovič amava molto i bambini; offriva sempre loro panforte alla menta, sebbene lo stipendio di Dormidont Ivanovič non fosse granché e Dormidont Ivanovič amasse lui stesso mangiare panforte alla menta.
2. Ma teneva nascosta questa sua passione.
3. Oggi era venuto a trovarlo il nipote Griša. Dormidont Ivanovič gli aveva dato da bere tè con panforte alla menta.
4. Griša aveva fatto fuori il panforte senza lasciare neanche una briciola al suo grasso zio; Griša non aveva rispetto del suo grasso zio, ma gli lanciava una pallina di gomma.
5. E Dormidont Ivanovič con un occhio fissava la pallina in volo e con l'altro seguiva le luci che baluginavano nell'ex appartamento del filosofo.
6. Inaspettatamente esclamò: "Ecco qua! Stanno facendo il trasloco!", e fece un sospiro di sollievo.

1. In quel momento alla casa decadente arrivò una carrozza; ne scese la fiaba con sua sorella, la mezzafiaba.
2. Entrambe erano in una *mise* parigina primaverile e sui loro cappelli ondeggiavano gigantesche piume nere.
3. La fiaba non sapeva della morte del democratico. Ciarlavano tutte e due in anticamera commentando il vestito della contessa Kaeva.
4. In quel momento nel monastero di Novodevičij una monaca accendeva con zelo lumini su alcune tombe, e su altre non li accendeva.
5. La fresca tomba del democratico era adorna di fiori e una corona di metallo ondeggiava sulla croce.
6. Piegandosi si poteva distinguere la significativa iscrizione sulla croce: "Pavel Jakovlevič Krjučkov, nato nel 1875, morto nel 1901"
7. Ma la fiaba nulla sapeva della fine del sognatore e continuava a ciarlare con la mezzafiaba della *mise* della contessa Kaeva.
8. E intorno c'erano uomini ben rasati, e i loro volti non esprimevano stupore perché tutto sapevano e a tutto potevano dare risposta.

## 9. Erano... villani arroganti...

1. In quell'istante il giovanotto conficcò il punteruolo da scarparo nella schiena della vecchietta dell'ospizio, scivolando via nel vicolo accanto.
2. Era un matto e la polizia lo cercava invano.
3. In quell'istante la Cattedrale di Cristo Salvatore si ergeva su Mosca nella polvere come un sacro gigante.
4. Sotto la linea delle sue cupole d'oro scorrevano le acque del fiume Moscova verso il mar Caspio.

1. In quello stesso momento, quando la mezzafiaba si accomiatò dalla fiaba e il gatto grigio batté il gatto bianco ed il nero;
2. quando l'incauto Griša ruppe il bicchiere di Dormidont Ivanovič con la pallina, e la vecchietta biascicava nel vicolo solitario: "Accorruomo",
3. i naturalisti ed i medici di Mosca davano una cena in onore di Max Nordau; aveva tuonato oggi Max Nordau sferzando la degenerazione; e ora era al ristorante Ermitage, tutto rosso per l'emozione e l'abbondante champagne.
4. Fraternizzava con gli scienziati di Mosca.
5. Davanti all'Ermitage un operaio trascinava una botte vuota; rimbombava rimbalzando sulla strada.
6. È che a Mosca non serviva Nordau; Mosca viveva la sua vita; il congresso dei naturalisti e dei medici non le sfiorava le corde del cuore.
7. Oggi Nordau condannava la degenerazione, mentre domani sarebbe uscito un libricino di Valerij Brjusov e Konstantin Bal'mont.

1. Nel suo appartamento solitario al secondo piano sedeva davanti al samovar un uomo di mezza età; i suoi occhi chiari guardavano calmi e tranquilli la porta aperta del balcone.
2. Dal balcone arrivava una fresca brezza e gettava in faccia all'uomo seduto il vapore del samovar.
3. Era un tipo né vecchio né giovane ma *passivo e che sa*.
4. Stava finendo di bere la seconda tazza di tè mentre già sul cielo blu erano caduti brillanti di stelle.
5. Era come impietrito e privo di desiderio, offuscato da una tenerezza astratta.
6. La mistica Sirio ardeva d'amore.

7. Nello spazio nero e infinito emanava colonne di fuoco e delirio; e non solo Sirio, ma tutte le stelle eruttavano fiotti di fuoco nel nero gelo.
8. Era l'orrore stellare.

1. Quello *tranquillo e che sa* non ne aveva timore, ma finiva di bere la seconda tazza di tè.
2. Era come impietrito e privo di desiderio, offuscato da una tenerezza astratta.
3. Sembrava dire: “Sì, sì, Signore! Io ti *conosco!*”
4. Aveva finito la seconda tazza di tè e si stava versando la terza.
5. E quando nell'appartamento di fianco batterono le dodici lui sedeva, tranquillo e pensoso, puntando il suo carezzevole sguardo nel cielo illune delle costellazioni.
6. C'era silenzio. Ogni tanto si sentiva una carrozza. I gatti gridavano sui tetti.
7. Una persona fine d'udito avrebbe sentito lontano il richiamo di un corno.
8. Come se qualcuno stesse su un comignolo in piedi con un impermeabile nero e soffiasse in un corno.
9. Ma ciò solo sembrava.

1. Un pesante disco interplanetario precipitò da chissà dove.
2. Fischiano speronò l'atmosfera terrestre e, arroventandosi, emanava scintille di fuoco.
3. Da sotto sembrava che una grande stella scintillante fosse ruzzolata giù dal cielo blu.
4. In cielo era rimasta una striscia bianca dissoltasi velocemente nel gelo.
5. Vide, vide la stella quello seduto davanti al samovar, e ne prese atto.

1. Adesso accadevano su Mosca notti colme di una significanza sacra.
2. Si muovevano masse fumose di blu, velando di quando in quando l'orizzonte.
3. E non era per caso: si poneva il problema della significanza sacra della Russia.
4. Le botti della sera passavano e risolvevano negativamente il problema; in serpa sedevano uomini insolenti e discutevano con la guardia.
5. Passava Popovskij e risolveva negativamente il problema.

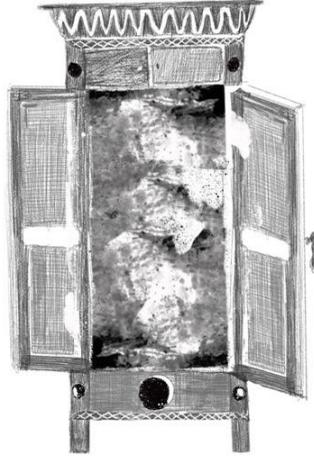
6. Ma quello seduto a prendere il tè risolse positivamente il problema, e Popovskij fu rimosso dalle strade della città di Mosca: dietro di lui si chiuse la porta.

1. Max Nordau era molto interessato ai passatempi in città: era una persona vivace e socievole.
2. Eccoli in *trojka* sfrecciare al ristorante, all'allegro Mauritania, condotto lì dagli scienziati russi.
3. Gli era venuto il singhiozzo dopo la lauta cena, mormorando una canzonetta allegra.

1. Per tutta la Russia allora urlava un mistico cinico della città di San Pietroburgo, e i compagni illuminavano l'urlatore con fuochi di bengala.
2. Addirittura i marxisti si diedero alla filosofia e i filosofi alla teologia.
3. Ma nessuno di loro conosceva il significato dello scintillio misterioso che andava crescendo in Russia.
4. Lo scintillio si era riflesso sugli amici di Popovskij che organizzavano accese riunioni di maggio.
5. Ognuno di loro sfogliava il Vangelo, leggeva un mistico e conosceva Dostoevskij a memoria.
6. Alcuni arrivavano al punto di rivolgersi al defunto scrittore con familiarità.
7. Talora si poteva vedere un bislacco accarezzare *I fratelli Karamazov* e sbottare con queste parole: "Fëdor Michajlovič ci ha posto un enigma e adesso noi lo sciogliamo".
8. Erano tutti tali burloni che, a dire il vero, non voglia Dio farceli mai incontrare.

1. La primavera era eccezionale e strana. In seguito, una volta trascorsa l'estate, ricordavano la primavera tutti senza esclusione: liberali, conservatori, mistici e realisti.
2. Quell'anno ci fu un eccezionale afflusso di pellegrini a Kiev. Nel mese di maggio bruciavano i boschi di Ufa.
3. Gli abitanti delle coste del Nord raccontavano che una balena di continuo veniva alla riva del mare di Barents e ammiccava con i suoi occhi di pesce piccini.

*Notte illune*



4. Una volta, curiosa, la balena interrogò un sordo vecchietto, abitante delle coste del Nord: “Ehilà, di grazia, come sta Rjurik?”
5. E alla perplessità del vecchietto aggiunse pure: “Circa mille anni fa a questa riva venivo; e Rjurik da voi regnava a quel tempo”.

1. Particolarmente distinto si sentiva di notte il suono di un corno su Mosca addormentata.
2. E fu allora che i ranghi della polizia investigativa acciuffarono il destro perforatore di vecchiette.
3. Impertinente schioccava le dita davanti ai ranghi della polizia investigativa e pontificava: “Siamo in tanti nelle Russie”.
4. E qui, come a conferma di quelle folli parole, si seppe che i locali sotterranei della casa dei Rastorguev su via Soljanka avevano iniziato a riempirsi di impurità.
5. Sul luogo dell'accaduto già c'era l'ingegnere civile; agitando le braccia spiegava ai presenti che si erano intasati i tubi.
6. Il giorno dopo sui giornali apparve la nota: “Scandalo fognario”.\*

1. Seicento vecchiette erano in stato di agitazione. Nelle corsie e nei corridoi si sentiva un mormorio di protesta senile.
2. A una delle vecchiette era stata inferta una ferita da gente cattiva che le aveva conficcato un punteruolo da scarparo nella schiena.
3. La vecchietta sedeva tutta fasciata e si preparava una camomilla.
4. Si parlava della fine dei tempi; si vedeva nell'apparizione del perforatore come un segno dell'Anticristo.
5. E di già nel reparto delle vecchiette stava entrando un vecchietto: l'ospizio era misto, per vecchietti e vecchiette, e seicento vecchietti avevano incaricato uno di loro di leggere un messaggio di cordoglio alla compagna ferita.
6. Ecco che aveva tra le mani un biglietto e tentava di leggerlo: non capì niente nessuno; si sentiva soltanto un mormorio sdentato.

1. Un arciprete in tonaca marrone stava seduto davanti al samovar; si asciugava il sudore spuntatogli sulla fronte accaldata, mentre conversava con un ospite.

---

\* I giornali di Mosca di maggio. *Nda.*

2. L'ospite era uno studioso di filologia; era un libero docente dell'università di Mosca.
3. Era secco e asciutto: si asciugava senza sosta le mani col fazzoletto, sommergeva l'arciprete di citazioni dal Vangelo di Giovanni.
4. Gustava ogni testo rivelandone la significanza sacra.
5. E a quella fontana di magniloquenza taceva, paziente, l'arciprete, mordicchiando un pezzo di zucchero e schioccando le labbra.
6. Finalmente vuotò il suo bicchiere, lo capovolsse per dire che aveva finito e disse all'interlocutore: "O-o, ma che volpona! O-o! Ma però che volpona!"
7. Rivolse il suo volto carnoso-paonazzo allo studioso, allargò le braccia e, accarezzandosi il ventre, soggiunse con tono edificante: "Prova-sci, fratello do-scen-te!"

1. Un conoscente di Popovskij organizzava a casa sua serate letterarie in cui si riuniva il fior fiore degli intelletti scintillanti.
2. Qui veniva solo chi poteva dire qualcosa di nuovo e originale.
3. Ora andava di moda il misticismo, ed ecco che qui aveva fatto la sua comparsa il clero ortodosso.
4. Sebbene il promotore delle serate letterarie preferisse i settanti, trovandoli ben più interessanti.
5. Tutti coloro che si riunivano in questa casa avevano letto Solov'ëv oltre a Kant, Schopenhauer e Platone, si gingillavano con Nietzsche e conferivano grande importanza alla filosofia indù.
6. Costoro avevano tutti perlomeno due lauree e nulla più li stupiva a questo mondo.
7. Ritenevano lo stupore la più vergognosa debolezza, e quanto più era inverosimile il racconto di un fatto, tanto più credito gli conferiva il consenso.
8. Erano tutte persone di superiore cultura "policorda".

1. Ecco dove se ne andava Popovskij in quella chiara sera di primavera.
2. Stava passando sotto uno steccato; sopra lo steccato pendevano grappoli di bianco lillà, salutavano il minuto Popovskij, ma Popovskij nulla vedeva e sorrideva a una faceta associazione di pensieri.

1. Quando Popovskij sparì nel vicolo accanto, passò di lì Lievitovskij.
2. Vide gli aromatici grappoli di bianco lillà e l'azzurro celeste-tenue.

3. Vide anche la stella che sfavillava sotto un ramo di bianco lillà, vide anche una nuvoletta avviluppata in un purpureo mistero.
4. Vedeva tutto ciò Lievitovskij, recandosi in fretta in via Ostoženka.

1. Soddisfatto il padrone di casa si asciugava le mani bianche, informandosi se fosse tutto in ordine e se non ci fossero motivi di ostacolo alla pienezza del piacere letterario.
2. È che oggi Lievitovskij in persona aveva promesso di fare un comunicato; era un talento alla moda, nascente.
3. Questo pensava il premuroso padrone di casa, e già stavano affluendo da lui gli ospiti da diversi vicoli della città di Mosca.
4. Lungo lo stesso vicolo trottava Popovskij, ed eccogli dietro di fretta Lievitovskij in persona che rimembrava il bianco lillà.
5. Il tramonto traboccava di tristezza. Dita rosacee ardevano sullo smalto turchese; come se qualcuno, con i capelli tutti bianchi, tutto avvolto in vesti purpuree, tendesse sulla città le braccia benedicensi.
6. Come se qualcuno avesse sparso incenso. Ora il fumo d'incenso si sfaldava in una nuvoletta bluastro-infuocata.
7. Suonavano le campane.

1. Nella panetteria Savost'janov lievivano bianche pagnotte.
2. Un grasso panettiere si informò se ci fosse lievitato a sufficienza e, saputo che ce n'era abbastanza, accese un lumino.
3. Camminando per le strade si poteva vedere ad alcune finestre una fiammella ora rossa ora verde.
4. Era un lumino acceso.
5. L'indomani era la Domenica di Pentecoste e gli ortodossi versavano olio nei lumini.
6. Ecco che ora sacre lingue di fuoco ardevano timide dinanzi al Signore.
7. Più di un ateo lamentava dolori di stomaco.

1. Stavano già arrivando gli ospiti. Soddisfatto il padrone di casa ordinò di servire il tè.
2. Nell'anticamera illuminata c'erano cappelli, colbacchi e berretti.
3. Ma suonarono. Entrò Popovskij.
4. Si sfilò le calosce e si avviò nel salone.

5. Non aveva fatto in tempo ad entrare Popovskij che già suonava Lievitovskij; guardando l'orologio e pulendosi il *pince-nez* entrò accolto dai saluti.

6. Porse a tutti la benevola mano. Intorno a lui si stava già formando un gruppo di estimatori: si avvicinarono seguaci di Nietzsche, mistici e orgiasti.

7. Solo uno era rimasto al suo posto, e se ne stava alla finestra fumando una sigaretta.

8. Era alto, biondo e con gli occhi neri; aveva un viso da asceta.

9. La sua barba, corta e dorata, era rasata con cura, e sulle guance infossate risaltava il rossore.

1. C'era anche un gracile sacerdote con una tonaca grigia e una croce dorata.

2. I suoi capelli di raso, bianchi come neve, erano ben pettinati; si lasciava la barba canuta.

3. Ascoltava più che parlare, ma i suoi acuti occhi blu abbracciavano tutti i presenti... E ognuno dentro di sé rese onore a quel silenzio senile.

1. La discussione generale non era ancora iniziata, ma già le strade si facevano vuote e i lampioni si accendevano l'uno dopo l'altro.

2. La luce del crepuscolo squarciava una nuvola densa che nei punti squarciati brillava. La luce del crepuscolo durava tutta la notte in quei giorni su Mosca, simile a una buona novella di giorni migliori.

3. L'indomani era la Domenica di Pentecoste e la glorificava la bella luce del tramonto bruciacciando una nuvoletta di fumo, mandando ai giusti e agli ingiusti la sua rosea benedizione.

1. Dalla finestra aperta arrivava la brezza portando il profumo del bianco lillà.

2. Lievitovskij rimembrava il bianco lillà quale oblio di malattie e sofferenze.

3. Stava per iniziare il suo discorso nell'attenzione tombale dei presenti.

4. Iniziò a parlare con voce spezzata, fermandosi spesso per limare le frasi.

*Suona sulla città*



5. Poi prese a fermarsi di rado e le frasi volavano dalle sue labbra simili a intarsi d'avorio.
6. L'anziano sacerdote con la tonaca grigia taceva chinando la testa bianco latte, coprendo con la mano gli occhi e la fronte.
7. Cadeva su di lui la luce rossastra di un lume. L'ombra nera della mano gli adombrava la pallida fronte.
8. Si erano tutti accasciati sulle sedie e il padrone di casa, in punta di piedi, si avvicinava ora all'uno ora all'altro offrendo il tè.
9. Qui c'era anche un seguace del mistico pietroburchese che si grattava il viso butterato.
10. Popovskij si rifugiò vicino alla stufa e ancor prima che iniziasse il discorso storse preventivamente la bocca.
11. Dalla finestra aperta arrivava la brezza portando il profumo dei fiori di lillà.
12. Lievitovskij rimembrava il bianco lillà. Parlava dell'oblio di malattie e sofferenze.

1. L'enorme cupola blu oscurò il tramonto; i suoi orli sfavillanti arrossavano; la sua ombra cadde su Mosca.
2. E Lievitovskij citò il fluire del tempo e sembrava che i suoi occhi vedessero l'Eternità brumosa.
3. Resuscitava giganti ormai estinti; collegava i loro pensieri; vedeva il movimento di questo pensiero mostrandone le giravolte.
4. E a tutti sembrava di stare su un guscio di noce in balia del mugghiare di plumbei marosi, e Lievitovskij era il loro esperto nocchiero.
5. Argomentava sulle scariche di missili e fuochi d'artificio di sogni e pensieri; chiedeva soltanto: *"Dove sono adesso questi missili?"*
6. Metteva a confronto il pensiero di filosofi e poeti con la schiuma del mar di smeraldo che si scioglie e dissolve; domandava ai presenti: *"Dov'è questa schiuma?"*
7. E l'anziano sacerdote con la tonaca grigia taceva chinando la testa canuta, coprendo con la mano tremante gli occhi chiari e la pallida fronte.

1. Balenò un lampo dalla cupola blu che aveva oscurato il tramonto. Sui volti degli ascoltatori cadevano ombre che ne trasformavano i volti, evidenziando rughe di malinconia e di tristezza.
2. Ma ciò solo sembrava a causa delle ombre calanti; e comunque quei volti non esprimevano nulla; erano tutti soddisfatti di sé e Lievitovskij.

3. Sebbene lo stesso Lievitovskij non fosse soddisfatto di sé, né dell'evoluzione intellettuale del secolo decimonono.
4. La metteva a confronto col balenio dei fuochi della palude: chiedeva dando colpi sul tavolo: "Dove sono questi fuochi?"
5. E lo salutavano dalla finestra i bianchi lillà con movimenti noti al suo cuore; era questo l'oblio floreale.
6. La cupola blu scivolava via dal tramonto. La luce del tramonto rideva da sotto la cupola di un risolino soffocato infantile.
7. Lievitovskij dava a colpi sul tavolo e negli occhi di Lievitovskij si rifletteva la luce rosata del tramonto... E Lievitovskij sembrava una gran bambinone.

1. Cadde un velo di tristezza. Stava in piedi tra i presenti giocherellando col baffo nero, annuendo in maniera beffarda.
2. Seppelliva così la filosofia e sul suo tumulo sepolcrale piangeva e singhiozzava come il biblico Geremia.
3. Cadde un velo di rabbia. Stava in piedi tra i presenti in un silenzio tombale. In silenzio minacciava i positivisti.
4. Gridava che avevano cancellato i colori celesti.
5. Poi gli uscì una risata satanica parlando di democratici, populistici e marxisti.
6. Ma evidentemente la brezza portava il profumo della tomba del defunto democratico, perché qualcuno sussurrò a Lievitovskij: "Non disturbare la mia quiete", e le frasi d'avorio intarsiate smisero di volare dalle sue labbra fiammanti.
7. Taceva anche il sacerdote con la tonaca grigia, chinando la testa canuta, coprendo con la mano tremante gli occhi blu e la pallida fronte.
8. Sul pavimento si stendeva la sua ombra nera.

1. E a lungo, così a lungo tacque Lievitovskij, e sembrava un gran bambinone; il vento scuoteva i suoi neri capelli, e gli occhi grigi erano rivolti alla finestra.
2. E una commozione involontaria addolciva a Lievitovskij i tratti del volto, come se si preparasse a rivelare una verità nuova.
3. A quell'ora nella cattedrale dell'Assunzione cantavano "O Ilare luce" e brillavano le mitre degli arcipreti.
4. Il fumo d'incenso si levò fin sotto la cupola della cattedrale.

1. E allora tutti percepirono l'improvviso gorgoglio di ghiacciai in scioglimento, e Lievitovskij iniziò il suo discorso con la parola presaga: *super-uomo*.
2. I seguaci di Nietzsche mossero le sedie, e il vecchio sacerdote alzò gli occhi chiari su Lievitovskij,
3. le cui parole divampavano come fiamma vibrante, e nella stanza si alzò un vortice di luce e di fuoco.
4. Come se sentissero avvicinarsi la neve disciolta, come se dessero una fresca bevanda a un malato in preda alla febbre.
5. Come se sprofondasse l'orrore infuocato in una nebbiosa e umida palude, mentre Lievitovskij spiegava la significanza sacra del *super-uomo*.
6. Nel suo discorso inseriva i diaspri delle Sacre Scritture, si addentrava nei meandri della teologia.
7. Citava credenze passate, le confrontava coi più scottanti problemi della modernità.
8. Attendeva il rinnovamento spirituale, attendeva la possibile sintesi di teologia, mistica e chiesa, indicava le tre trasformazioni dello spirito.
9. Cantava inni all'erede della tribù di Giuda.
10. Le sue parole divampavano come fiamma vibrante e immagini di fuoco schizzavano via dalle finestre aperte.
11. A volte si fermava ad ascoltare il valzer dei "fiocchi di neve"\* che qualcuno suonava da qualche parte lontano.
12. E allora tutti vedevano che su Lievitovskij era appeso un fiore di loto, tenero oblio di malattie e sofferenze.
13. Era questo l'oblio floreale, e da sotto a una nuvola opale rideva la chiara luce del tramonto di un risolino soffocato infantile.
14. Lievitovskij dava colpi sul tavolo, e negli occhi di Lievitovskij si rifletteva la luce rosata del tramonto... E Lievitovskij sembrava un bambinone innocente.
15. Nei suoi occhi si rifletteva una tenerezza troppo intensa; si sentiva che la corda era troppo tesa, che si sarebbe spezzata insieme coi sogni.
16. Da qualche parte suonavano il valzer "dei fiocchi di neve". A tutti l'anima si faceva bianca come la neve. Raggelava in un beato torpore.
17. L'impossibile, tenero, eterno, caro, il nuovo e l'antico, in ogni stagione.

---

\* Il *Valzer dei fiocchi di neve* è il nono numero musicale del balletto di Čajkovskij *Lo Schiaccianoci* (1892). *Ndt.*

18. Così egli parlava; gentile e cordiale lo guardava negli occhi il vecchio sacerdote afferrando il bracciolo della poltrona.

19. Erano tutti turbati e stupiti.

1. Soddisfatto, il padrone di casa tendeva al turbato autore del comunicato le mani bianche; si sentiva un vivace brusio...

2. Un marxista capitato lì per puro caso balzò su dalla sedia e tuonò con voce di basso: “Mi permetta di obiettare”.

3. Ma qui lo interrompe un giovane biondo e orobarbuto dal volto severo e pensoso; era un tipo d’asceta dalle guance incavate e rossore febbrile.

4. Durante il discorso di Lievitovskij aveva alzato spesso su di lui gli occhi buoni di scatto e sembrava voler dire: “Lo so, ah, lo so...”

5. Ora stava ritto come un potente dittatore. Presto la sua voce legnosa mise a tacere quella folla troppo istruita.

1. Diceva: “Ecco che viene il Terzo Regno, il Regno dello Spirito... Ecco che l’acqua e la nebbia dal bianco sembiante si avvicinano al sangue sacrificale.

2. Anche se il Regno dei Cieli non verrà solo con l’acqua, ma anche col sangue e lo Spirito.

3. Ecco che dovremo sostenere l’ultima terribile battaglia.

4. Tra di noi ci saranno quelli che cadranno e quelli che si smarriranno, e quelli che penetreranno, e vedranno, e ne daranno annuncio.

5. È giunto il tempo dei quattro cavalieri: bianco, rosso, nero e verdastro.

6. Prima il bianco, poi il rosso, poi il nero e, infine, il verdastro.

7. Non vedete forse che scende su di noi *qualcosa* o, più precisamente, *Qualcuno*.

8. Sarà il fiore più tenero tra i giardini della terra, un nuovo scalino della scala di Giacobbe.

9. Sarà un ruscello di montagna che si getta a balzi nella vita infinita.

10. Ecco il pensiero segreto di Dostoevskij, ecco il grido d’angoscia di Nietzsche.

11. E lo spirito e la sposa dicono: vieni”.\*

---

\* Il discorso contiene citazioni bibliche tratte da: *Apoc.* 6,1-8; *Gen.*, 28,11-19; *Apoc.* 22,17. *Ndt.*

1. E continuava a tacere il vecchio sacerdote chinando la testa piena di alti pensieri, schermandosi il volto con la mano tremante.
2. Faceva ombra la mano e dall'ombra guardavano i suoi occhi blu.
3. Nelle chiese avevano già cantato le "Lodi del Vespro", si sentivano il tintinnio degli incensieri e i sospiri degli anziani arcipreti coronati di mitre di brillanti.

1. E il profeta diceva: "E lo spirito e la sposa dicono: vieni.
2. Io sento lo scalpitio degli zoccoli: è il primo cavaliere.
3. Il suo cavallo è bianco. Egli stesso è *bianco*: sul capo ha una corona d'oro. È venuto fuori per vincere.
4. È di sesso maschile. È destinato a reggere tutte le nazioni con verga di ferro. Frantumare i disobbedienti come vasi d'argilla.
5. È il nostro Ivan-Zarevič. Il nostro *bianco* vessillifero.
6. Sua madre è la donna vestita di sole. E ali le furono date per salvarsi dal Serpente nel deserto.
7. Lì crescerà il *bianco* bambino per risplendere allo spuntare del sole.
8. E lo spirito e la sposa dicono: vieni".

1. Poi restò fermo in piedi, tutto pensoso e severo.
2. Era un uomo alto e biondo con gli occhi neri. Sulle sue guance infossate risaltava il rossore.
3. Pensoso taceva, e il marxista, dimenticando la propria obiezione, fuggì di soppiatto da quel *manicomio*.
4. Ma arrivava dalla finestra aperta una brezza bianca; portava al profeta i dolci baci del fior di lillà. E la dolce luce del tramonto rideva, sussurrando: "Tesori miei".
5. Lievitovskij, accalorato, stringeva le mani del biondo profeta, mentre il vecchio sacerdote in silenzio abbracciò con i suoi occhi blu i presenti e poi chinò la testa canuta sul petto senile.
6. Poi fece schermo alla luce con la mano. La brezza muoveva i suoi ricci canuti, di raso.
7. Sul pavimento si stendeva la sua ombra nera.

*Sul filo del Tempo*



1. A quell'ora nel Deserto arabico con ardore ruggiva un leone; era della tribù di Giuda.
2. Ma anche qui a Mosca sui tetti urlavano i gatti.
3. I tetti si univano gli uni agli altri: erano verdi deserti sulla città addormentata.
4. Sui tetti si poteva notare un profeta.
5. Stava facendo una ronda notturna sulla città addormentata, sopendo le paure, scacciando via gli incubi.
6. I suoi occhi grigi lanciavano scintille da sotto le ciglia corvine, come tratteggiate col carbone. La barba incanutita ondeggiava al vento.
7. Era il defunto Vladimir Solov'ëv.
8. Indossava un mantello grigio e un grande cappello a tesa larga.
9. Ogni tanto tirava fuori dalla tasca del mantello un corno e lo soffiava sulla città addormentata.
10. In molti sentivano il suono del corno ma non ne conoscevano il significato.
11. Intrepido incedeva sui tetti Solov'ëv. Sopra di lui spuntavano brillanti di stelle.
12. La Via Lattea sembrava più vicina del dovuto. La mistica Sirio ardeva d'amore.
13. Solov'ëv ora richiamava Mosca addormentata col corno tonante, ora urlava una sua poesia:

Il male obliato  
Affonda nel sangue!..  
Sorge l'umido  
Sol dell'amore!..\*

14. La luce del tramonto, bellissima, rideva, rossa e folle, accendendo una nuvola di diaspro.

1. Nella stanza bruciava un lumino rossastro. Un bambino si svegliò.
2. Gridava con voce sonante: "Tata".
3. Si destava la balia brontolando e calmava il bambino.

---

\* Terza strofa della poesia di Vladimir Solov'ëv *Di nuovo campanule bianche* (*Vnov' belji kolokol'čiki*, 1900), pubblicata per la prima volta su "Vestnik Evropy" (1900, n. 8, p. 684) con il verso "Zlo perežitoe" invece di "Zlo pozabytoe". *Ndt.*

4. E lui le tendeva le manine e sorrideva dicendo “Sento il suono di un corno!”
5. La balia gli faceva il segno della croce dicendo: “Cristo sia con te, piccolo mio! Ti è solo sembrato!”
6. E il bambino si assopiva sorridendo. E la balia tornava a dormire.
7. Entrambi dormendo sentivano il richiamo del corno... Era Solov’ev che incedeva sui tetti delle case sopendo paure, scacciando via gli incubi.

1. La luce dell’alba già con nuova forza infiammava, quando il gracile sacerdote si sollevò dalla poltrona.
2. Parlava a occhi bassi dell’amore universale.
3. Una brezza silenziosa faceva ondeggiare i suoi ricci di raso, mentre le labbra del vecchio sacerdote si storcivano in un triste sorriso.
4. Non accettava né rifiutava nulla di quanto detto, ma parlava dell’amore.
5. E c’era la brezza... E non si sapeva se veniva dai dolci sospiri dei fior di lillà o dalle bianche parole di padre Ioann.
6. E la folle luce dell’alba aveva dissolto la nuvola di diaspro e ora rideva, infiammandosi, abbellendosi dell’argento della stella del mattino.

1. Aveva detto poche cose padre Ioann. Poi era rimasto seduto alla finestra in quella notte aurorale di maggio chinando sul petto la testa canuta...

1. Al mattino Lievitovskij tornava da via Ostoženka, stanco e assonnato.
2. Spesso sbadigliava perché era ormai pieno giorno.
3. Grappoli aromatici dell’oblio del lillà pendevano sullo sfondo del cielo turchese.
4. Sopra una nuvola bianco-nivea si compiva un mistero purpureo.
5. Tutto questo aveva visto Lievitovskij mentre correva all’Ostoženka.

1. Un pellegrino camminava con un sacco sulle spalle; la sua barbetta sottile e canuta, sfrontata, era protesa in avanti, irradiando la gioia luminosa del perdono universale.
2. Il bosco di pini era ormai alle sue spalle. Al di sopra dei verdi pini c’era il sole benedicente.
3. Nuvole bianco-giallastre, come fatte di cera, spiccavano in rilievo sullo sfondo dell’azzurrarsi del cielo.

4. Davanti a lui invece si stendeva una pianura. Sulla pianura bruciavano le cupole d'oro e d'argento delle chiese.
5. Era Mosca, illuminata dai raggi di maggio. Era Mosca nella Domenica di Pentecoste.
6. Al di sopra delle chiese curioso osservava il pellegrino canuto i misteri di Mosca e gioiva in cuor suo.
7. La sapeva lunga e niente poteva stupirlo. Riteneva che lo stupore fosse *umano, troppo umano*.
8. In cielo nuotavano nuvole bianco-giallastre, come fatte di cera, e il pellegrino in mente sua accendeva candele ai santi di Mosca.

1. Padre Ioann serviva la messa nella sua parrocchia.
2. La sua bianca immacolata chiesetta con le cupole d'argento scampanava cordialmente in onore della Pentecoste.
3. Cantavano l'“Inno Cherubico”. Erano tutti sudati. Un misterioso diacono con una veste splendente ogni tanto si inchinava compiendo l'incensata.
4. Raggi d'oro irrompevano dalle strette finestre e si posavano sulle vesti splendenti; il fumo sottile dell'incenso dolcemente si spandeva nei raggi del sole.
5. Le Porte regali non nascondevano i misteri: padre Ioann levava le braccia benedicienti e i suoi bianchi capelli di raso erano scostati dalla pallida fronte.
6. Poi faceva inchini profondi padre Ioann davanti al Santo Altare e dalle labbra serrate erompevano fiotti di misteriose parole.
7. Così si fermava come un simbolo ignoto, interrompeva le preghiere con sospiro sognante.

1. Poi iniziò la processione; due bambini in vesti luccicanti portavano i ceri; dietro di loro procedeva il diacono dorato.
2. Dietro a tutti silenzioso, col calice in mano, camminava padre Ioann. I suoi occhi brillavano. Le vesti splendevano. I capelli ondeggiavano come bianchi di neve.
3. E i parrocchiani facevano gli inchini nei raggi del sole di maggio.

1. E mentre padre Ioann serviva la messa, nella chiesa accanto padre Damian faceva altrettanto.

2. Servivano messa in tutte le chiese; pronunciavano le stesse sacre parole ma con voci diverse.
3. I sacerdoti tutti, senza esclusione, vestivano broccato dorato; alcuni erano canuti, altri grassi, altri ancora erano belli, molti erano brutti.
4. Nella Cattedrale di Cristo Salvatore un ignoto arciprete serviva la messa con la mitra dorata.
5. Il suo pastorale era retto da un chierichetto, mentre lui benediceva dalle Porte regali, incrociando il *dikirion* col *trikirion*.

1. Dormidont Ivanovič era rimasto in piedi per tutta la messa; aveva sudato a volontà e, uscendo, si era asciugato col fazzoletto.
2. Le sue dita grasse stringevano un pane eucaristico da cinque copeche spezzato per la salute del servo di Dio Dormidont.
3. All'uscita gli fece gli auguri, ossequioso, lo scrivano Openkin, mentre a casa Matrëna gli servì il samovar.
4. Devotamente si segnò Dormidont Ivanovič e mandò giù a pancia vuota il pane eucaristico spezzato per la salute del servo di Dio Dormidont.
5. Mentre preparava il tè diceva alla cuoca: "Beh, Matrëna, Dio ci ha fatto la grazia!"
6. In chiesa il grasso caposezione aveva sudato a volontà e adesso avidamente aspirava il vapore cinese.

1. Il vicolo era inondato di sole. La strada biancheggiava. Al posto del cielo c'era un enorme zaffiro.
2. La casa di gusto pseudogreco aveva sei colonne e sulle sei colonne c'erano sei bianche fanciulle di pietra.
3. Le fanciulle di pietra avevano sulla testa sei cuscini di pietra e sui cuscini poggiava il cornicione della casa.
4. Nel cortile asfaltato c'era un mucchio di umida sabbia rossa.
5. Sul mucchio di sabbia giocavano bambini dai riccioli biondi che indossavano marsine con ancore rosse.
6. Affondavano le bianche manine nella sabbia fredda e spargevano manciate di sabbia sull'asfalto secco.
7. Sul mucchio di sabbia stava ritto un bambino; il suo viso era pensoso e severo. Nei suoi occhi blu si concentrava il colore del cielo. Morbidi come lino i capelli si arricciavano e cadevano sulle spalle in onde sognanti.

8. Solenne e severo il piccino teneva tra le mani una sbarra di ferro presa chissà dove; il piccino picchiava le sue sorelline con la verga di ferro frantumandole come vasi d'argilla.

9. Le sorelline strillavano e gettavano sul tiranno pugni di sabbia.

10. Solenne e severo il piccino si puliva il visino dalla sabbia rossa, pensoso guardava lo zaffiro del cielo appoggiandosi alla verga.

11. Poi ad un tratto buttò via la sbarra di ferro e, lanciandosi giù dal mucchio di sabbia, corse via lungo il cortile asfaltato fischiando allegramente.

12. Una carrozza conduceva Lievitovskij. Lievitovskij stava andando dal biondo profeta a parlare di comuni misteri.

1. Un monaco camminava lungo una strada alla moda; il suo alto copricapo si ergeva sul viso emaciato.

2. Portava una croce d'argento e veloce camminava in mezzo alla folla festosa.

3. La sua barba nera arrivava alla cinta; e iniziava proprio sotto i suoi occhi.

4. I suoi occhi erano tristi e dolenti nonostante fosse la Domenica di Pentecoste.

5. All'improvviso il monaco si fermò e sputò a terra: un sorrisetto maligno deformò i suoi tratti severi.

6. Questo accadeva perché un mistico cinico aveva formulato una nuova teoria e l'aveva pubblicata su "Arabeschi polari".\*

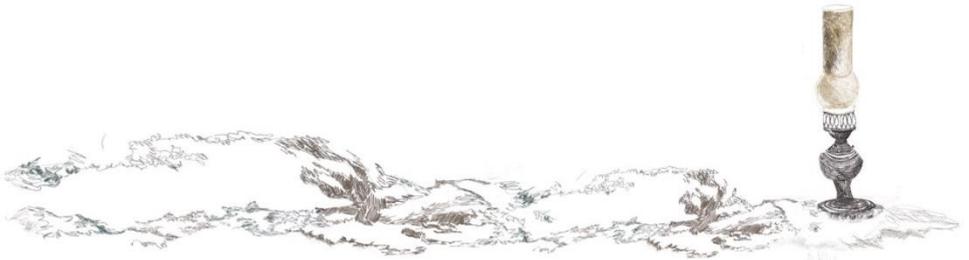
1. In via Kuzneckij most nella vetrina di un negozio d'arte avevano messo in mostra santi e profeti.

---

\* Il periodico "Poljarnye uzory" è di invenzione di Belyj, probabile commistione dei titoli di diversi almanacchi letterari: "Severnnye cvety" ("Fiori del nord", pubblicato tra il 1901 e il 1903 presso la casa editrice Skorpion a Mosca da Brjusov); "Severnnye cvety" (pubblicato da Anton Del'vig e Puškin a San Pietroburgo tra il 1825 e 1831); "Poljarnaja zvezda" ("Stella polare", pubblicato dai futuri decabristi Kondratij Ryleev e Aleksandr Bestužev-Marlinskij a San Pietroburgo tra il 1822 e il 1825); e "Poljarnaja zvezda" ("Stella polare", pubblicato a Londra da Nikolaj Ogarëv e Aleksandr Gercen tra il 1855 e il 1868).

*Ndl.*

*Pentecoste*



2. E sembrava che i profeti gridassero dalle vetrine allungando verso la strada le mani nude, scotendo le teste dolenti.
3. I santi invece erano luminosi e sorridevano un po' celando sotto i baffi un sorriso furbetto.
4. Alle vetrine si affollavano persone con le bocche spalancate.

1. Dalle finestre della casa decadente entravano dorati fiotti di luce.
2. Cadevano sullo specchio. Lo specchio rifletteva la stanza accanto. Di lì provenivano singhiozzi soffocati.
3. In mezzo a fiori e sete c'era la fiaba impallidita; i suoi capelli rossastri brillavano all'oro del sole e l'abito viola-pallido era pieno di iris bianche.
4. Il giorno della festa dei fiori aveva saputo della morte del sognatore, ed ecco che si tormentava le mani bianche sottili la fiaba ormai orfana.
5. Tremavano le labbra di corallo e lungo le guance bianco-marmoree scivolavano perle d'argento, si rapprendevano sulle iris appuntate sul petto.
6. Stava in piedi smarrita e piangeva guardando dalla finestra.
7. E dalla finestra alle sue lacrime rideva la folle luce del tramonto accendendo una nuvola di diaspro.
8. Erano vane le lacrime della fiaba, perché l'ora dei democratici era suonata.
9. L'onda del tempo aveva portato via il sognatore, l'aveva condotto all'eterno riposo.
10. Questo le aveva narrato la folle luce del tramonto ridendo a crepapelle, e la fiaba piangeva sulle iris sparse qua e là.
11. E nella stanza... accanto... c'era il centauro sconvolto. Era entrato in quella stanza... aveva visto la sua ninfa nello specchio.
12. Stava in piedi sconcertato, non voleva credere all'immagine riflessa, non osava andare a vedere se lo specchio malvagio dicesse il vero.
13. Due rughe di dolore solcavano la fronte del bravo centauro e lui, pensieroso, giocherellava con la barba elegante.
14. Poi uscì in silenzio da quella stanza.

1. La fiaba ordinò di preparare la carrozza. Voleva portare una rosa scarlatta sulla tomba del sognatore.
2. E la dorata giornata della Domenica di Pentecoste volgeva al termine, e le succedette la sera della Domenica di Pentecoste.

3. Il ricordo del sognatore, seduto su una barchetta, volava via nel mar di smeraldo.
4. Erano ormai altri tempi e recavano altre novelle: qualcosa aveva ormai fatto il suo tempo e riposava al cimitero; qualcosa intristiva nella casa dei matti; qualcosa stringeva il cuore della cara fiaba.
5. E lei, avvolta di luce, protese al tramonto le braccia bianche, sottili.
6. Sembrava sussurrare: “Voli pure via la mia angoscia eterna nello spazio interplanetario.
7. E lì risponderà al richiamo per risplendere di nuovo”.
8. Così a lungo stette la fiaba a chiacchierare col chiarore del tramonto, e sembrava una sacra visione.
9. Il ricordo del sognatore, seduto su una navicella, volava via nel mar di smeraldo: era una fanciulla con una collana di lacrime.
10. E sul mar di smeraldo si librava a mezz'aria una nuvola con contorni d'opale.
11. Come un gigante sognante si scioglieva la nuvola sullo smalto color zaffiro.
12. Era l'addio crepuscolare della ninfa al ricordo del sognatore.
13. Il ricordo tristemente sorrideva e remava verso l'ignoto orizzonte perché avanzavano ormai altri tempi e recavano altre novelle.

1. Il pallido asceta dalla barba dorata e il leggero rossore offriva il tè a Lievitovskij.
2. Lievitovskij agitato schizzava il tè in aria e, afferrando l'asceta per le braccia, diceva con voce strozzata: “Dunque conoscete la donna vestita di sole?”
3. Ma il pallido asceta indifferente diceva: “Non so nulla: è ancora tutto molto vago... Sto solo buttando giù i materiali... Prima dell'estate non si può trarre alcuna conclusione...”
4. E dalla finestra spalancata chiedeva di entrare nella stanza la sera dorata della Domenica di Pentecoste.
5. Il vento impetuoso gettava il vapore del samovar in faccia a Lievitovskij. Lo guardava, come si guarda un bravo bambino, l'asceta orobarbuto.

1. La sera dorata della Domenica di Pentecoste moriva un malato di tisi. Sul suo tavolo c'era un mazzolino di bianchi lillà.

2. Le tende erano abbassate. E attraverso di esse furtivamente irrompevano fiotti di sole.
3. E già alla casa si avvicinava padre Ioann. I suoi bianchi capelli di raso spiccavano nitidi sulla strada impolverata.
4. Ed ecco lo stridio della porta dietro cui si nascondevano rossi orrori, e sulla soglia apparve Ioann davanti al malato di tisi.
5. I suoi occhi blu erano rivolti al malato e lo segnava con la mano tremante.

1. Allora il malato sentì rifluire l'orrore; si sollevò sull'ardente giaciglio; amaramente sorrise al suo santo amico.
2. Si lamentò con Ioann di orrori opprimenti e il vecchio sacerdote gli avvicinò al volto un ramoscello di bianco lillà.
3. Si doleva dei suoi peccati ma Ioann si tolse la croce d'argento e il freddo metallo bruciò le labbra febbricitanti del moribondo.
4. Spaventato il malato si strinse al santo amico gridando che aveva paura della morte.
5. E dinanzi all'ardente giaciglio si erse in preghiera Ioann. I suoi capelli di raso erano simili a neve e la pallida fronte riluceva di dolcezza interrena.
6. Poi con gioia si inchinò il bianco sacerdote sul moribondo e sorridendo disse che il Signore lo stava chiamando a sé.

1. Il sacerdote aprì la finestra. La sera dorata cadde sul malato.
2. E il malato morì la dorata sera della Domenica di Pentecoste. Per l'ultima volta lo baciò il santo amico adornando il giaciglio di bianco lillà.
3. Subito i servi iniziarono ad agitarsi attorno al padrone defunto, ma padre Ioann già se ne tornava per le strade polverose.
4. La sua chiesetta d'argento lo invitava con un tenue scampanio a celebrare la veglia notturna.

1. La veglia ancora non era iniziata ma già ardevano lumini vermigli.
2. Le Porte regali erano chiuse e dall'interno erano velate di seta rossa.
3. Ma ecco passare il mite Ioann facendo ai santi un inchino profondo.
4. Aveva appena mandato all'altro mondo un suo ricco parrocchiano; quello aveva paura di partire per un così lungo viaggio. Ioann l'aveva equipaggiato con cura.

5. E in cielo s'era levato un gigante di nuvola, fumoso, con contorni d'opale.
6. Il gigante bruciava di tenerezza nel freddo del puro zaffiro.
7. In esso bruciavano l'amore del vecchio Ioann e l'amore della fiaba in memoria del suo sognatore.
8. E la memoria volava via nel mar di smeraldo; era una giovane fanciulla con una collana di lacrime.

1. Nel convento svettava la cattedrale rosata con le sue cupole bianche e dorate; intorno si ergevano monumenti di marmo ed edicole di ferro.
2. Frusciano gli alberi sui solitari defunti.
3. Questo era il regno delle lacrime rapprese.
4. Nei pressi di una casupola rossa sedeva una monaca, sotto un melo cosparso di fiori bianchi.
5. I suoi occhi interreni erano sprofondata nella luce del tramonto e un lieve rossore giocava sulle sue giovani gote.
6. Il suo nero copricapo si ergeva sulla fronte di marmo. Sgranava convulsamente il rosario.
7. Si era innamorata della bella luce del tramonto. Quella le rideva in viso illuminando e la monaca e la casupola rossa.
8. E dalla casupola s'era affacciata la severa madre superiora e, con sospetto, guardava la monaca.
9. Si sentiva il fischio acuto dei rondoni e la monaca invano bruciava nel fulgore del tramonto.
10. Le sue morbide mani sgranavano un nero rosario. Aveva alzato in su le spalle e stava immobile sotto il melo di neve.
11. Luminici sbuffavano qua e là sulle tombe.
12. La nera monaca accendeva lumini su alcune tombe, e su altre non li accendeva.
13. Il vento faceva tintinnare le corone di metallo e l'orologio batteva il tempo.
14. La rugiada era caduta su un'edicola di pietra grigia, dove erano incise queste parole: "Riposa in pace, Anna, mia sposa!"

1. Ad un tratto la monaca sentì il fruscio di un vestito di seta e rinvenne da una tenerezza astratta.
2. Davanti a lei in silenzio stava passando una bellissima giovane donna dai tristi occhi blu con un abito parigino color viola pallido.

3. I rossi capelli ardevano nel fulgore del tramonto, mentre i cavalli sbuffavano al cancello in attesa della loro padrona...
4. Si guardarono a vicenda negli occhi chiari; avevano entrambe occhi blu, blu...
5. Entrambe erano simili a ninfe: una vestita di nero e l'altra di viola pallido; una premeva al viso il fazzoletto profumato, l'altra convulsamente sgranava il rosario, e il copricapo nero ondeggiava sul suo visetto di marmo.
6. Si capirono l'un l'altra; il loro dolore era lo stesso.
7. E nel fruscio degli alberi garrivano le rondini nere, e sui rami faceva capolino la luce del tramonto birichina.
8. E rise di un riso soffocato soffiando la brezza sul melo di neve. E il melo cosparses la monaca nera di fiori bianchi odorosi.

1. Era notte ormai. Le monache, reclinato lo sguardo, si divisero nelle celle. Alle finestrelle si smorzavano i lumicini.
2. Si destava sempre quello stesso qualcosa, tenero-etero e triste-pensoso.
3. Le corone ondeggiavano. Come se i defunti andassero in giro e aggiustassero i lucignoli dei lumini; come se baciassero con labbra esangui i fiori freschi appena portati.
4. Ma non era così.
5. E solo un angelo d'argento era ancora ritto sull'edicola rappreso in preghiera, mentre l'orologio, monotono, batteva il tempo.
6. Il tempo volava sul silenzioso convento con soffio leggero, piegando le giovani betulle. E col tempo discuteva la donna interrena vestita di nero.
7. Il suo pallido viso era impietrito in eterno dolore e privazione, e nei suoi occhi grigi si rifletteva l'Eternità brumosa.
8. Se ne stava così tra le tombe rugiadose che baluginavano intorno coi loro lumicini, sussurrando in maniera indistinta: "Eccolo, Signore, lo stesso, sempre lo stesso, in eterno!..."\*
9. Il vento, facendo tinnire le corone di metallo, disperdeva lontano il suo cordoglio sacro, interreno.
10. L'antica edicola di pietra grigia spiccava tra le tombe con la sua sagoma scura, e già la rugiada copriva le parole di pietra: "Pace a te, Anna, mia sposa!"...

---

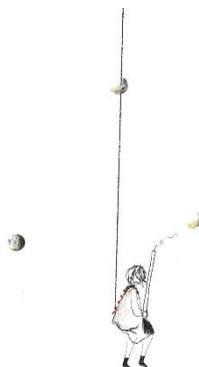
\* Libera citazione dalla poesia di Solov'ëv *Il segno* (*Znamenie*, 1898). *Ndt.*

1. Era una notte santa. Era evaporata l'ultima nuvoletta nel cielo smaltato.
2. Il cielo smaltato bruciava con le sue stelle d'oro; le vie erano vuote, pulite e bianche.
3. Uscendo sul balcone della casa a tre piani si potevano notare due file di lampioni dalle fiammelle dorate lungo le vie addormentate.
4. In lontananza le fiammelle si fondevano in un unico filo dorato.

1. Tutta la notte l'orizzonte non riuscì a dormire, ma brillò di luce. Come se dietro l'orizzonte ardesse una candela santa.
2. Come se avesse pregato dietro l'orizzonte per tutta la notte Giovanni Evangelista, compiendo un mistero purpureo.
3. All'orizzonte c'era una lunga, stretta nuvoletta d'ambra.
4. Disperata si era seduta sull'alto davanzale la fiaba. Guardava la nuvoletta d'ambra.
5. I suoi capelli rossastri erano sparsi sulle spalle e in viso le brillavano le stelle d'oro.
6. L'indomani avrebbe lasciato Mosca accommiatandosi dai suoi sogni.
7. ... Come se dietro l'orizzonte ardesse una candela santa.
8. Come se avesse pregato dietro l'orizzonte per tutta la notte Giovanni Evangelista, compiendo un mistero purpureo.

1. Era già il mattino del Lunedì di Pentecoste. Tutti dormivano facendo limpidi sogni.
2. Solo sul balcone della casa a tre piani era uscito un uomo, né vecchio né giovane.
3. Teneva in mano una candela. La candela ardeva il Lunedì di Pentecoste.
4. Qui si alzò un vortice sebbene il cielo fosse limpido e sconfinato.
5. Una polvere grigia, vorticando, si alzava in alte colonne.
6. I comignoli come trombe gemevano e cantavano, e la candela si spense tra le mani dell'uomo sul balcone.
7. Il suono di un corno si diffuse nitido su Mosca e su in alto sfrecciavano vortici di luce, flussi di luce nel Lunedì di Pentecoste.

*Intermezzo III*



## TERZA PARTE

1. Il vento soffiava aria fredda. Campi di smeraldo si chinavano pregando l'azzurro mattino.
2. Lontano nereggiava la terra arata.
3. Qua e là si vedeva un cavallo, e dietro di lui un contadino che trascinava l'aratro dissodando la terra in solchi profondi.
4. Contadini e cavalli erano diversi, ma l'azione era una.
5. Qui nulla si sarebbe presentato ad uno sguardo abituale, ma un osservatore attento avrebbe giudicato altrimenti.

1. Lungo la strada polverosa tra i campi verde pallido viaggiava una *troika*. Il postiglione in giacca di velluto spronava i cavalli ormai stanchi.
2. Nella *troika* c'era un signore dai biondi capelli e paltò di città. Era completamente circondato dai bagagli.
3. L'aria fredda aveva appannato le lenti del suo *pince-nez*; ed ecco che se l'era tolto per pulirlo, guardandosi intorno con i miopi occhi neri, canticchiando: "Campi d'oro e di smeraldo, campi della nera terra... Non sei avida tu, laboriosa terra paziente..."
4. Era una poesia di Vladimir Solov'ëv\* e colui che sedeva nella *troika* era un ammiratore del defunto filosofo.
5. Ecco che andava, andava l'asceta orobarbuto alla tenuta di suo fratello per riposare dopo il trambusto invernale.
6. Ecco che si guardava intorno e guardava le distese dei campi con i miopi occhi neri, sussurrando: "Campi di smeraldo... Vladimir Sergeevič si è espresso magnificamente... Sono veramente di smeraldo!..."
7. Ma il vetturino in giacca di velluto non condivideva cotanto stupore; schioccava le labbra e spronava i cavalli.

1. Di tanto in tanto passavano accanto ai campi arati. Qua e là faceva capolino un cavallo e dietro di lui un contadino che trascinava l'aratro dissodando la terra in solchi profondi.
2. Contadini e cavalli erano diversi, ma l'azione era una.
3. Ecco che un gigantesco vegliardo, un colosso un po' curvo, calpestava con gli zoccoli la terra solcata di fresco, affrettandosi dietro all'aratro.

---

\* Prima strofa della poesia di Vladimir Solov'ëv *Il Delta del Nilo* (*Nil'skaja Del'ta*, 1898). *Ndt.*

4. Ecco che altrettanto faceva un giovane e gracile contadino scotendo germogli di barba.

5. Contadini e cavalli erano diversi, ma l'azione era una.

1. A volte la pianura era squarciata da burroni profondi che la facevano somigliare a un altipiano.

2. C'era qualcosa di buddista in questo susseguirsi di pianure e burroni.

3. Ricordava più il passato che il presente. Questo passato era il passato mongolo.

4. Così almeno presumeva l'asceta orobarbuto assiso tra le valigie.

5. Sussurrava tra sé e sé: "Ecco, queste sono la tristezza russa e l'astrattezza russa..."

6. Mentre dall'alto il sole già gli arrostitava la nuca per l'audace pensiero.

1. Egli vedeva le maestose rovine del passato, e dal passato si andava formando il futuro, avvinto in veli di fumo.

2. Egli presumeva che il compimento dell'epoca della sintesi di questa o quella cultura necessiti di una personalità; solo la mano di un grande maestro può sciogliere gli ultimi nodi, unire i nastri colorati degli avvenimenti.

3. Egli pensava che avesse smesso di risplendere la luce a occidente e la notte scuroalata incombesse dall'oceano di tenebra.

4. La cultura europea aveva pronunciato la sua ultima parola... E questa parola si era innalzata come un simbolo funesto... E questo simbolo era uno scheletro danzante...

5. E gli scheletri avevano iniziato a correre su e giù per l'Europa avvizzita, facendo balenare la tenebra delle cavità oculari.

6. Questo pensava, ma ebbe un sobbalzo: la strada presentava una buca dopo l'altra e l'asceta orobarbuto disse a se stesso: "Bisogna avere pazienza".

7. "Pazienza", perché a oriente ancora ribolliva il sangue caldo in calici d'oro, e attorno ai calici stavano i gerofanti, e un aroma blu si levava verso il cielo al sonoro tintinnio degli incensieri.

8. Egli sognava di unire la carcassa dell'occidente con il sangue dell'oriente. Voleva rivestire questa carcassa di carne.

9. Seduto tra le valigie intravedeva il ruolo della Russia in questa grande unione, mentre il cochiere, voltando verso di lui il viso polveroso, diceva sorridendo: "Non è abituato, signore, alle nostre strade".

10. Ma l'asceta orobarbuto si sforzava di sorridere, gettando sguardi alle disperate pianure.

11. Chiese se mancava ancora molto fino a *Fanghigli* e, saputo che *Fanghigli* era ancora lontana, si staccò dalle valigie e volò via sulle ali della fantasia.

1. Il sole diveniva severo, stracolmo di crudeltà incandescente. In lontananza brillava la croce di una chiesa bianca.

2. Là dove la gobba pianura chiudeva l'orizzonte si poteva vedere un gruppetto solitario diretto verso oriente.

3. Recavano due sacri stendardi rosso e oro che sventolavano su lunghe lance.

4. Le contadine indossavano fasce rosse, e sulle gonne blu sfolgorava l'oro dei nastri; recavano immagini di santi bizantini.

5. Andavano con icone e stendardi al podere vicino a pregare per la pioggia.

6. Andava il gruppo solitario con i vessilli spiegati.

7. Era un'invocazione al profeta Elia. Una sacra richiesta di acquazzoni e strali di fuoco.

8. Era un guanto di sfida alla miscredenza meridiana.

9. Presto il gruppetto di vessilliferi scomparve nella pianura sconfinata, e in lontananza brillava la croce di una chiesa bianca.

1. Già l'asceta si avvicinava all'agognata *Fanghigli* contando sulle dita i propri seguaci.

2. Con ardore insufflava nei loro cuori il dolore per i vortici di fuoco, affinché quelli si accendessero di dolore e bruciassero d'amore.

3. Si avvicinavano giorni santi e rivolgevano esortazioni ai profeti... E i profeti dormivano nei cuori delle genti.

4. Egli voleva destare quel sonno esortando al mattino dorato.

5. Egli vedeva l'umanità rimasta come in un sonno meditabondo.

6. Agnelli al pascolo si erano sparpagliati per cercare una verità nuova che ancora non era stata trovata. Era un sogno meridiano nell'arsura estiva.

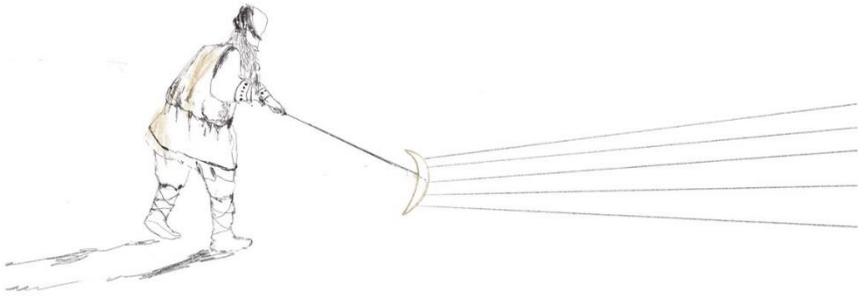
7. E tutto quanto di meglio ancora non dormiva diventava follia settaria e delirio febbrile.

8. Oh, sapeva, sapeva qualcosa l'asceta orobarbuto! Ecco che andava in campagna a riposarsi dal trambusto invernale.

9. Doveva chiudere con una cupola le mura innalzate: trarre conclusioni dai materiali accumulati.
10. Egli aveva espresso il desiderio di tenere un sermone pieno di fervore dinanzi ai discepoli moscoviti; era un popolo audace che aveva raggiunto la saggezza della scienza e della filosofia; qui brillavano stelle mattutine come Lievitovskij.
11. Era un impasto lievitato messo in forno da un bravo fornaio.
12. Molti di loro già si stropicciavano gli occhi dalla realtà per sprofondare nei sogni con cuore puro.
13. Presto una cascata di brillanti si sarebbe riversata sul paese isterilito. Presto le stelle delle profezie sarebbero discese dai cieli.
14. La volta celeste sembrava istoriata su porcellana.
15. All'orizzonte si levavano colonne vorticanti di polvere nera.
16. Si alzava un imbuto di polvere nera e poi, disintegratosi, innalzava la polvere ai cieli indifferenti.

1. *Aveva visto, aveva visto l'asceta orobarbuto e sapeva qualcosa!.*
2. Come avevano seppellito l'Europa una nuvolosa giornata d'autunno i titani della distruzione, ricoperti di idee come di pelo le bestie selvatiche!
3. Piovigginava, e il vento gemeva malinconico, soffocando le lacrime delle povere madri.
4. Camminavano dietro alla sua bara nera in abiti simili alla notte, con un teschio raffigurato sui tetri cappucci, con fiaccole d'orrore tra le mani.
5. Recavano cuscini con nappe d'argento, e sui cuscini erano regalie terribili.
6. Dietro alla bara camminavano i più grandi becchini, i più terribili.
7. Vi era il leone di Norvegia, il cui ruggito stizziva la defunta, e il pellegrina Emel'jan Monopensiero che teneva in una mano una scheggia e un'ascia nell'altra; affilava la scheggia ripetendo: "Alla buona, in qualche modo! Bello bello esce un vascello!"
8. E Zarathustra, la nera affamata pantera che aveva annientato l'Europa.

*Un contadino*



9. C'era anche il belga eremita, e il monaco francese vestito da pipistrello col turibolo magico tra le mani.
10. Sulla spalla gli sedeva un gatto nero che si leccava una zampa mentre invitava gli ospiti al funerale.
11. E vi era il cantore della menzogna che vivacchiava in galera, e il mago di Parigi.
12. E il milanese, e *Max*, il barboncino ricciuto che abbaia alla degenerazione, e sir John Ruskin che aveva confuso i concetti di bene, verità e bellezza, creando l'infuso brodoso e dolciastro della modernità.
13. E una parodia inopportuna del superuomo cristiano, a nome *superimpotenza*, condotta dalle Guardie Svizzere su una portantina putrida e con un cappello di carta.
14. Era un giocattolo a molla che doveva parodiare il cristianesimo.
15. Sterile cardo! Erede della pietra della strada! Parassita di Roma! Sua Santità che splende di elettricità!
16. Dietro ai grandi becchini si intrecciavano folle di becchini piccoli. Dominavano non per la qualità ma per la quantità.
17. Erano gnomi piombati nell'infanzia; bacucchi di mezzo metro con la esse sifula.
18. Recavano in mano verdi fanali avvolti di crespo, e sui nastri funebri si poteva leggere: "nevrastenia", "depravazione", "indifferenza", "povertà di spirito", "mania".
19. Ma la mania più pericolosa era la mania della falsa erudizione: essa consisteva nello strapparsi gli occhi e con le dita insolenti cacciare nelle orbite sanguinanti vetri biconvessi.
20. L'universo si ribaltava, risultava invertito e rimpicciolito.
21. Era questo l'orrore e aveva il nome di scienza esatta.
22. Erano qui anche i futuri distruttori, indescrivibili nel loro orrore.
23. Gli occhi di tutti erano tesi verso il nero velo della notte che in silenzio si stendeva sul mare Teutonico, sul mare del Nord.
24. Sembrava un enorme pipistrello che aveva oscurato il sole.
25. Si addensarono onde plumbee sulla riva sabbiosa e vi gettarono la bestia con sette teste e dieci corna.
26. Ed esclamarono i grandi e piccoli maestri di abominio: "Chi è simile alla bestia?"
27. Illuminata da corni gassosi essa si avvicinò all'Europa defunta, e questa aprì i suoi morti occhi e mormorò qualcosa con la bocca sdentata.

28. E tutta imbellettata l'Europa faceva vezzi alla bestia, e le sue parole erano più che funeste, e poi aprì i suoi morti occhi e mormorò qualcosa con la bocca sdentata.

29. E allora ognuno dei grandi becchini e dei grandi miserabili (così si chiamavano i maestri di abominio) ornò la sua corona notturna con la propria falsa pietra preziosa.

30. Qui finirono insieme il rosso rubino di Zarathustra e il nero brillante di Huysmans.

31. Il marmo di Carrara di sir Ruskin insieme al ciottolo del russo Monopensiero.

32. Ma erano tutte false pietre preziose: facevano una strana luce sulla parrucca della grande meretrice.

33. Allora sull'oceano in tempesta affondò la luna purpurea e tutti sentirono un afflusso di terrore istintivo.

34. E dissero alle montagne: "Cadete su di noi!". Ma le montagne non caddero. E non potevano celare il viso all'orrore.

35. E inorridirono tutti fino all'ultimo.

1. E mentre così andava pensando nel podere vicino compivano la preghiera per la pioggia.

2. Tra i campi smeraldo-ingialliti sventolavano stendardi rosso e oro, simili a sacri vessilli d'invocazione.

3. Il pope immergeva in un vaso pieno d'acqua verghe di betulla, aspergeva i campi pregando per la *salubrità dell'aria*.

4. Un contadino solitario, sudicio e scalzo, si era smarrito da qualche parte tra i campi.

5. E solo la sua malinconica voce risuonava sulle distese dei campi.

1. L'asceta continuava con le sue fantasticherie. A dispetto della notte scuroalata lui interzava la luminosità del nord-est.

2. E già spuntava in cielo il lucignolo della domenica, e il fuoco sacro scacciava via dall'oriente l'orrore del contagio.

3. A oriente non provavano orrore; qui già da tempo si poteva osservare un'allegria eccitazione; come se i serafini avessero sollevato un invisibile turbamento.

4. E quando la bestia si assise sul trono con la grande meretrice apparvero le fiamme dei profeti sulla santa Russia.

5. Il suo apostolo era Giovanni, il cui sguardo era penetrato nel profondo degli ultimi secoli.
6. Allora si manifestò un segno innanzi al viso di chi attendeva: la donna vestita di sole volava su due ali d'aquila al monastero di Solovki
7. per partorire un figlio maschio destinato a reggere tutte le nazioni con verga di ferro.
8. Si compì l'antica profezia del cavaliere bianco che sarebbe venuto per vincere.
9. E ci fu una grande battaglia tra i guerrieri della bestia e della donna. E quando la battaglia ebbe raggiunto la tensione più estrema fu possibile vedere un angelo sorgere a oriente.
10. Stava tra il Tigri e l'Eufrate; versò il vaso dell'ira Divina sull'occidente strillando: "È caduta, è caduta Babilonia la grande!"
11. Sterminò la meretrice e la bestia, mettendo in ceppi il demonio per un millennio a venire.
12. Era la prima resurrezione, prefigurazione della seconda resurrezione, ed era la prima morte, simulacro della seconda.
13. Era il segno che decifravano i profeti.
14. *Aveva visto, aveva visto* l'asceta e *sapeva* qualcosa!

1. Egli sussurrava pregando: "Donna vestita di sole, rivelati al tuo alfiere! Ascolta il tuo profeta!"
2. E all'improvviso il suo viso minaccioso espresse un estremo turbamento.
3. Gli venne in mente un'immagine nota: due occhi blu incorniciati da capelli rossastri, una voce argentina e la mestizia di labbra interrene.
4. Con una mano si faceva aria col ventaglio rispondendo a idiozie con idiozie.
5. Così l'aveva vista al ballo del maresciallo della nobiltà.
6. Turbato sussurrò: "La donna vestita di sole", e già la *troika* si avvicinava all'ingresso.
7. Sulla piccola loggia d'ingresso tutta avvolta dal luppulo, c'era il fratello dell'asceta orobarbuto, il possidente Pavel Musatov, spalle da colosso e grossa barba.
8. Rideva e luccicava il suo volto dagli occhi sporgenti, incorniciato da una barba bionda morbida come il lino... Dalla mano sinistra saliva il fumo di un sigaro.

9. La casacca bianca di tussor era mossa dal vento ed egli salutava il fratello col fazzoletto da naso.

1. Nella fresca anticamera c'era la nipote Varja, ospite dello zio insieme alla madre tisica.

2. Era una biondina pallida in viso con gli occhi sognanti, naso piccolo e lentiggini.

3. Si abbracciarono e si baciaron i fratelli Musatov.

1. Un contadino solitario, sudicio e scalzo, si era smarrito tra i campi.

2. E solo la sua malinconica voce risuonava sulle steppe sconfinite.

1. Nella stanza da pranzo era apparecchiato per la colazione. Qui Pavel Musatov per festeggiare bevve d'un colpo sei bicchierini di liquore di ciliegia.

2. Poi afferrò la nipote che rideva di grosso e ballò con lei una mazurka.

3. Danzava gagliardo davanti al fratello stupito battendo gli stivali luccicanti.

4. Era un ufficiale in congedo.

5. La ragazza rideva e lui pure, e per di più gli ballonzolava la pancia e sulla pancia i ciondoli, e sudore a fiumi gli cadeva sul viso imporporato.

6. Sbalordì l'asceta orobarbuto venuto in campagna a determinare il destino del mondo dai materiali accumulati.

7. Ma erano tutti felici...

8. Ecco che il fratello Pavel si era sbottonato la casacca di tussor e si asciugava col fazzoletto da naso il volto dagli occhi sporgenti.

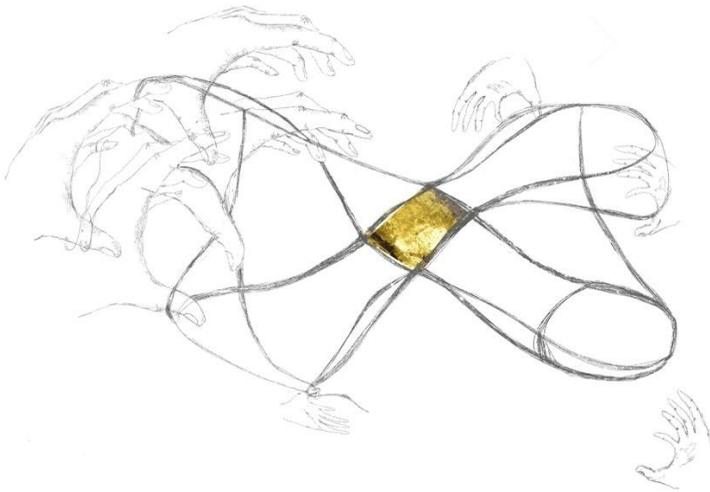
1. Durante la colazione l'asceta orobarbuto chiariva agli astanti il motivo della sua apparizione sbucciando un ravanello fresco.

2. Diceva che era stanco del trambusto di città e si era riproposto di riposare in grembo alla natura.

3. La nipote Varja ascoltava adorante i discorsi dello zio scienziato, mentre Pavel Musatov, versandosi l'ottavo bicchierino di liquore di ciliegia, brontolava: "E brrrrrrravo!"

4. Era enorme e vermiglio, addentro ai segreti della scienza della terra, mentre suo fratello era pallido e magro, infarcito di nozioni.

*Il nodo gordiano*



1. Il possidente Musatov conduceva una vita fatta tutta di lavoro rurale e svaghi rurali.
2. Sbevacchiava e gozzovigliava, ma teneva d'occhio la proprietà.
3. Serbava romanzeschi segreti testimoniati da una cicatrice sulla fronte, apparsa dopo un colpo di bastone.
4. Diceva di frequente tonando: “Una volta, dopo aver fatto gozzoviglie a Saratov, per quasi una settimana mi sono trascinato in groppa dei sacchi caricandoli sui battelli”.
5. Dicendo ciò si rimboccava le maniche scoprendo le braccia ricoperte di peli.
6. Era così Pavel Musatov, l'allegro padrone dell'ospitale *Fanghigli*.

1. In un'afosa giornata di giugno camminava su e giù per l'ombroso viale l'asceta pallido in viso con un libro in mano.
2. Sfogliava un articolo di Merežkovič sull'unione di paganesimo e cristianesimo.
3. Si adagiò su una panchina; pulendosi le unghie disse a se stesso: “Qui Merežkovič ha preso una serie di sviste. Scriverò un'obiezione a Merežkovič”.
4. Ma accanto a lui si era già seduto furtivamente Pavel Musatov, coprendo col largo palmo della mano lo scabroso articolo.
5. Diceva, attraverso i denti che stringevano il sigaro: “Questo dopo, ora a fare il bagno”.

1. Presso un cespuglio di salice l'asceta sprofondava nelle acque gelide abbandonandosi al refrigerio.
2. Faceva il bagno con dignità, ricordando la sacralità del rito, mentre il suo grasso fratello prendeva freddo in piedi sulla riva battendosi il petto nudo.
3. Finalmente si buttò in acqua e scomparve.
4. Non stette molto sott'acqua. Presto la sua testa bagnata riemerse in superficie e lui, sbuffando l'acqua dalle narici, disse: “Che beatitudine!”.

1. Nelle pianure sconfinite il vento soffiava fischiando sui burroni.
2. Arrivava alla tenuta di Musatov e intristiva in compagnia delle betulle.
3. Queste si protendevano verso l'orizzonte, ma non potevano volare via... e chinavano il capo con amarezza.
4. Era il tempo che scorreva volando via nel passato sulle sue ali brumose.

5. E all'orizzonte calava il sole grande, avvinto in vesti di broccato.

1. L'asceta orobarbuto camminava lesto per il viale ombroso.
2. Traeva conclusioni dai materiali accumulati e i suoi occhi neri si immergevano nello spazio.
3. Sui riccioli biondi indossava un cappello di paglia e ogni tanto agitava il bastone dal pesante pomello.
4. Aveva già risolto molte questioni e ora stava arrivando al dunque.
5. L'Eternità sussurrava al suo favorito: "Tutto ritorna... Tutto ritorna... È tutto lo stesso... è tutto lo stesso... in tutte le dimensioni..."
6. Vai o occidente e ti ritrovi ad oriente... Tutta l'essenza è nell'evidenza. La realtà è nei sogni.
7. Il grande sapiente... Il gran deficiente... È tutto lo stesso..."
8. E gli alberi si univano al canto di questo sogno nascosto: *di nuovo ritorna...* E una nuova raffica di tempo che passa correva via nel passato...
9. Così l'Eternità canzonava il suo favorito, abbracciava l'amico coi suoi scuri contorni, gli adagiava sul cuore il viso pallido interreno.
10. Copriva gli occhi all'asceta con le dita sottili ed egli ormai non era più Musatov ma *qualcosa...*
11. *Cosa, dove e quando* era tutto ugualmente inutile, perché su tutto *loro* avevano attaccato l'etichetta dell'aldilà.

1. Sapeva già l'asceta che un grande, fatale mistero correva verso di loro da costellazioni inesplorate, come una cometa dalla coda infuocata.
2. L'orchestra già suonava l'ouverture. Il sipario si sarebbe involato da un momento all'altro.
3. Ma la fine del dramma fuggiva lontano, perché ancora per un millennio buono *loro* non avrebbero sciolto il nodo gordiano tra il tempo e lo spazio. Gli eventi avrebbero seguito il corso del tempo, sottomettendosi alla legge della ragione.
4. Muggiaron gli alberi parlando di tempi nuovi ed egli pensò: "*Di nuovo ritorna*".
5. Provava terrore e sollievo, perché giocava a mosca cieca con la sua Amata.
6. Lei sussurrava: "È tutto lo stesso... Non ci sono l'insieme e le parti... Non ci sono il genere e la specie... Non c'è né realtà né simbolo."
7. Ognuno può rappresentare il comune destino del mondo... Può esserci un'Apocalisse comune e individuale.

8. Può esserci un Consolatore comune e individuale.
9. La vita è fatta di archetipi... Uno allude all'altro, ma sono tutti uguali.
10. Quando non ci sarà più il tempo, ci sarà ciò che sostituirà il tempo.
11. E ci sarà ciò che sostituirà lo spazio.
12. Saranno tempi *nuovi* e spazi *nuovi*.
13. È tutto lo stesso... E ritornano tutti... Il grande sapiente e il gran deficiente”.
14. E lui si unì al canto: “*Di nuovo, di nuovo ritorna...*” E lacrime di gioia gli sprizzarono dagli occhi.

1. Entrò nel campo. All'orizzonte imporporava una nuvola: sembrava un cosacco col ciuffo che danza a mezz'aria con la gamba di sghembo puntata al cielo.
2. Ma si stava dissolvendo. L'orizzonte era brandelli di nuvole... Sullo sfondo giallorosso c'erano macchie grigioscure.
3. Come se una pelle di leopardo si fosse distesa a occidente.

1. Sorrise, vedendo la sua cara Amica dopo giorni di distacco e nostalgia.
2. Mentre in lontananza scivolava in calesse Pavel Musatov, col sigaro tra i denti, tenendo le redini con fare gagliardo.
3. In lontananza una voce di petto cantava: “Perdoonaaaa, perdoonaaaa, mio caaarooooo, il miiiiioo amooore”.
4. Pavel Musatov scivolò via nell'orizzonte astratto; solo la polvere si alzava per strada.
5. La voce cantava: “In un paeeseee lontaanooooo mi rimeeeembro di teeeee”.
6. Un contadino solitario, sudicio e scalzo, si perse tra i campi...
7. La voce cantava: “Oh destiiiiino cruddeeeleeee, destiiiiino cruddeeeleeee...”
8. Una pelle di leopardo si era stesa a occidente.

1. Un contadino solitario, sudicio e scalzo, si era perso tra i campi...

1. Il possidente Musatov sedeva al fresco della sera.
2. Riposava dopo l'afosa giornata, si lasciava la barba bionda.
3. Ora stava dando un pugno sul tavolo sgridando il capovillaggio Prochor: “Accidentacci a te!”

4. E Prochor piegava il collo, corrugava le sopracciglia, scuoteva l'enorme barba.

5. E a quella terribile esclamazione diceva d'un fiato: "Come noi avevamo potuto sapere!..."

6. Ma ciò era accaduto un momento prima, mentre adesso il grasso Pavel riposava al fresco della sera.

1. Nella stanza da pranzo illuminata la nipote Varja mangiava una fragolina di bosco scarlatta; infilzava le bacche con uno stecchino e rideva dicendo: "Voi, zio, siete come un gran sacerdote... Dovreste vestirvi col manto..."

2. Quello sembrava stranamente felice e rideva forte senza ragione.

3. Rideva anche ora: "Aspetta e ti costruisco un tempio... Le vesti sono poca cosa... Il mio bastone non è forse una verga? La paglia del mio cappello non è forse d'oro?"

4. E alzando le mani sulla nipote iniziò a declamare per scherzo:

Sommo sacerdote dalla testa canuta  
Porrò sul tuo capo una corona odorosa!  
E spargerò l'imperituro sale di parole veementi  
Sulla magnificenza innocente dei riccioli tuoi!

5. Così scherzava Sergej Musatov, asceta orobarbuto e profeta.

6. Poi spiegò il giornale e lesse dell'ambasciata del Dalai Lama tibetano.

7. Poi si informò presso la madre di Varja sulla possibilità di avere un limone.

8. Poi Pavel Musatov gli tenne una lezione sull'agricoltura e la scarsità dei raccolti.

9. Fumavano in pace sulla terrazza scoperta. Splendeva loro la luna.

1. Nella notte celeste la nipote Varja se ne stava in piedi alla finestra aperta; le brillavano gli occhi e declamava con Fet tra le mani:

Sommo sacerdote dalla testa canuta  
Porrò sul tuo capo una corona odorosa!..  
E spargerò l'imperituro sale di parole veementi  
Sulla magnificenza innocente dei riccioli tuoi!..\*

---

\* Fet. *Nda*. Citazione libera della poesia di Afanasij Fet *Sommo sacerdote dalla barba canuta...* (*S borodoju sedoju verchovnyj žrec...*, 1884). *Ndt*.

2. Ma tramontò la chiara luna e il cielo divenne blu scuro.
3. Solo verso oriente era color pallido crisolito.
4. Le ombre si incrociavano e incrociandosi si addensavano; da qualche parte lontano russava Pavel Musatov.
5. Nel salotto buio su una morbida poltrona sedeva la donna a noi nota.
6. Il suo viso cadaverico, immobile, luceva di bianco nell'oscurità.

1. Sulla casa addormentata gli alberi piangevano a diretto parlando dei tempi nuovi.
2. Arrivava una raffica dopo l'altra; stavano passando i tempi nuovi.
3. I tempi nuovi non portavano con sé novità. Dio solo sa cosa c'era da preoccuparsi.
4. E già la luce della vita spruzzò sulla lontana volta celeste. Nel salotto non c'era più la donna a noi nota col vestito nero e il pallido viso.
5. Solo sulla spalliera di una poltrona era rimasto il fazzoletto di trine di qualcuno...
6. I tempi ululanti proclamavano: "Di nuovo ritorna!". E già una metà del cielo diventava color pallido crisolito.
7. Al limite più estremo dell'orizzonte era disteso un ritaglio di seta gialla cinese.

1. Erano giorni di lavoro nei campi, giorni in cui si traevano conclusioni dai materiali accumulati; giorni di incendi nei boschi che riempivano di fumo tutti i dintorni.
2. Giorni in cui si decideva il destino della Russia e del mondo, giorni di obiezioni a Merežkovič.
3. E sempre più chiara, sempre più distinta, si ergeva l'immagine nota col dolore sulle labbra e gli occhi blu.
4. Era questo un vessillo argento-niveo gettato sulla fortezza nell'ora di scaramantiche attese.

## *L'Eternità*



1. Il mattino dopo sorbiva il tè l'asceta orobarbuto, discuteva col fratello, scherzava con la nipote.
2. Poi traeva conclusioni dai materiali accumulati.
3. Poi lui e il fratello si abbandonavano al ristoro dell'acqua e si tuffavano tra le onde. Poi si compilavano encicliche ai discepoli di Mosca e altri discepoli.
4. In esse si rivelavano i dogmi del cristianesimo e si alludeva alla possibilità di mistiche attese.

1. La cerchia dei discepoli di Mosca era cresciuta e una rete di mistici aveva ricoperto la città.
2. In ogni quartiere viveva un mistico; il poliziotto di quartiere ne era al corrente.
3. Tutti loro tenevano in conto l'autorità dell'asceta orobarbuto che si preparava in campagna a dire la sua.
4. Uno di loro era uno specialista dell'Apocalisse. Si era diretto al nord della Francia a raccogliere dati sulla possibile apparizione della bestia ventura.
5. Un altro studiava la foschia mistica che si era addensata sul mondo.
6. Un terzo d'estate stava andando a curarsi col latte di cavalla fermentato; cercava di porre la questione della resurrezione dei morti in campo pratico.
7. Un quarto girava monasteri per intervistare gli *stary*.
8. Un altro lottava sulla stampa col mistico di San Pietroburgo, un altro soffiava scintille di grazia divina.
9. Lievitovskij viaggiava per la Russia e teneva lezioni durante le quali faceva occhiolini e ammiccamenti a più non posso.
10. Si creava l'impressione che lui *sapesse*, mentre lui aveva delegato la conoscenza all'asceta orobarbuto.
11. Per gli altri, i non iniziati, le sue lezioni erano come un comò contenente pietre preziose sottochiave.
12. Aveva già tenuto sei lezioni e adesso aveva abbozzato la settima.

1. Si avvicinò un'elegante *troika* che conduceva Pavel Musatov dai vicini di tenuta.
2. All'ingresso accoglieva Musatov una famiglia di conoscenti, si informava sul motivo per il quale Pavel Musatov aveva così a lungo dimenticato il loro ospitale focolare domestico.

3. Al che si inchinava graziosamente Pavel Musatov battendo gli stivali laccati; portò la manina della padrona di casa alle labbra vermiglie e spiegò: “È ospite da me il mio fratello scienziato!... Sapete, parliamo del più e del meno... E il tempo passa senza che ce ne accorgiamo”.

4. Alla domanda, perché non avesse condotto da loro il fratello scienziato Musatov tagliò corto, laconico: “Sta tappato in casa... è tutto preso da un’ampia ricerca...”

5. La curiosa famiglia prese atto di tutto ciò.

1. Tra i cespugli di bacche la nipote Varja passeggiava con una sua amica, Lida Kammellova.

2. D’un tratto baciò il lungo collo di Lida Kammellova e disse: “Dusja, vieni appena puoi da noi a *Fanghigli*... ti faccio vedere mio zio lo scienziato...”

3. Lida Kammellova si informò sull’aspetto dello zio scienziato, e l’amica, strizzando gli occhi, giocherellava con la treccia tra le mani con un sorriso furbetto...

4. E non rispose nulla.

1. I villaggi bruciavano. Un agente dell’assicurazione agricola girava per il distretto.

2. Andando nelle varie tenute, immutabilmente diceva, masticando prosciutto o spalmandolo di senape: “Dunque Pavel Pavlovič è occupato col fratello, uno scienziato...”

3. E alla domanda su che tipo fosse rispondeva con lo sguardo espressivo dei suoi occhietti di granchio: “Sta tappato in casa a *Fanghigli*... è tutto preso da un’ampia ricerca!”

1. Nel capoluogo banchettavano due abitanti del posto.

2. Sul tavolo le bottiglie erano vuote e gli occhi dei due erano brilli.

3. Uno dei due afferrò l’altro per il ginocchio e disse: “Facciamocene ancora una a testa, fratello... eh eh... ma dov... eh eh, che c’importa dell’erudizione di Sergej Musatov...”

4. Al che il suo compagno, cupo, esclamò: “Va bene”.

1. La casa era antica e grigio-scura. Sulla terrazza scoperta era appesa una maschera di pietra.

2. Immobile e pallido era il viso severo, sembrava un po' rosa tenue per la luce del tramonto.
3. Sulla terrazza scoperta era assiso Pavel Musatov, inondato da un bagliore scarlatto.
4. Sotto la casacca si gonfiava la grossa pancia e la mano destra era affondata nella barba.
5. Con la mano sinistra giocherellava con i ciondoli; davanti a lui, sopra al tavolo, c'erano posacenere e fiammiferi.
6. Due giovani pioppi si chinavano, come incantati, trepidando e sciogliendosi per le fiabe eterne.
7. Presso il fiume si sentivano i versi di malinconiche pavoncelle.
8. Era in preda a tristi pensieri alla luce del tramonto Pavel dagli occhi sporgenti.
9. Alla fine starnutì e scese i gradini della terrazza vedendo un ospite.
10. La maschera gli rideva da dietro di un riso rappreso, di pietra.

1. Si avvicinava la buriana. Sulla tenuta stormiva e mugghiava.
2. Si sradicavano volando via alberi robusti in balia del vento.
3. Si avvicinava in colonne un gran temporale, ed era già sopra i campi arati.
4. Sul fiume plumbeo sfrecciarono aironi grigi.
5. Il maestro della scuola del villaggio era curvo e magrolino. Il suo viso terreo era più scuro della sua testa pelata ma più chiaro della barbeta, mentre il naso schiacciato sporgeva impertinente da sotto agli occhiali blu.
6. Era un giovanotto che andava al popolo.
7. Camminava insieme a Pavel Musatov lungo il viale che ingialliva; la voce latrante del maestro rivaleggiava con lo stormire degli alberi.
8. Il viso terreo sembrava torcersi in smorfie, mentre le braccia lunghe facevano goffi movimenti sotto la volta plumbea dei cieli.
9. Si sradicavano volando via alberi robusti in balia del vento.

1. Su una panchina dipinta sedeva l'asceta orobarbuto e traeva conclusioni dai materiali accumulati.
2. E il maestro con disgusto pensava: "Eccolo là quel mistico *fradicio!*"
3. È tutto imbevuto di *inchiostro* e mi ripugna il suo patriottismo *da strapazzo*".

4. Il mistico, che non appariva né fradicio né strapazzato, si alzò per andare loro incontro.

5. Era un chimico di professione e davanti a lui il giovane maestro infilava una figuraccia dopo l'altra con la sua ignoranza delle scienze esatte.

1. Stavano andando a cena. Il maestro del villaggio, che era uno con una certa cultura, dispiegava il suo esercito intellettuale e lanciava attacchi al mistico *fradicio*.

2. Erano ancora solo rari colpi di cannone. Ancora non erano arrivati alla mitraglia.

3. Rimaneva ancora tutta la riserva delle offese personali.

4. Sui vetri delle finestre si spense il riflesso rosato; da dietro al vetro un viso mortalmente pallido guardava coloro che camminavano.

5. Come se l'Eternità grande fosse appoggiata alla finestra.

6. Ma era solo un bianco ciuffo d'erba Stipa, e nulla più.

7. Pavel Musatov non partecipava all'alterco. Canticchiava sgranando gli occhi: "Volerà via la notte su ali di tenebra, una nube minacciosa velerà l'alba!"

8. La nube era terribile e si distendeva in alto nei cieli, e sotto di essa due riccioli di nuvola bianco-funesti correvano da qualche parte di lato.

9. Sul praticello davanti alla casa due giovani pioppi bisbigliavano con la buriana, come incantati.

10. Sui vetri delle finestre si spense il riflesso del tramonto. Alla finestra c'era un bianco ciuffo d'erba Stipa.

11. Il maestro della scuola del villaggio si scaldava davanti al muto asceta, mentre Pavel Musatov a bassa voce canticchiava: "La gioia luminosa si offuscherà come il tramonto; una disgrazia, come una nube, inattesa arriverà..."

12. Erano già entrati nella stanza e avevano sbattuto la porta, quando la cagna smagrita iniziò ad abbaiare con la coda tra le zampe; il muso stretto era rivolto al cielo.

13. Era colma di terrore e sembrava latrare: "*Ritorna, di nuovo ritorna*", mentre due riccioli di nuvola bianco-funesti incombevano già sulla casa.

14. Oltre il fiume si sentivano i versi di malinconiche pavoncelle.

1. L'asceta taceva davanti al maestro sovraccitato perché si trovava al di là della vita.

2. Era tutto un sogno ad occhi aperti.

3. Erano rivelazioni: l'Eternità scherzava col suo prediletto e favorito; questi eterni scherzi come dolce musica risuonavano nell'anima malinconica del profeta.
4. Il profeta sapeva di essersi strappato via dai lacci delle tre dimensioni. La gente lo diceva pazzo: era un buon segno.
5. Il profeta già sapeva di essere l'araldo dell'Eternità.
6. Aveva studiato troppo per questo, troppa malinconia aveva provato, troppi veli aveva strappato, aveva amato troppo l'Eternità.
7. Troppo chiare erano le visioni: era un sogno alzatosi sulla Russia come dolce follia.
8. Erano gli scherzi dell'Eternità col suo prediletto e favorito.
9. La maschera di pietra sulla terrazza rideva di grosso e ridendo ammutolì.
10. Oltre il fiume si sentivano i versi di malinconiche pavoncelle.

1. Questo sogno bruciò la realtà. Questa si dissipò in cenere nera.
2. “E sia, che siano pure solo visioni – pensava il profeta – ma che giochi il mondo almeno una volta con questi sogni, che si abbandoni alle fantasticherie.
3. Cosa allora potrà impedire a queste visioni di divenire realtà?”
4. Così andava pensando e già aveva il cuore in gola per la dolce afflizione, e già lo guardavano negli occhi altri occhi, occhi blu... E già i pioppi gemevano con voce profonda di basso sotto il peso dell'Eternità in volo.
5. E correvano sogni a occhi aperti in un flusso mugghiante, e i vecchi pioppi, sollevando le braccia scheletriche, esultavano e gridavano a cantilena: “Eeeecoo lo sposo a mezzanooooottee”.

1. Dietro alle finestre urlava e mugghiava; imprecavano e fischiavano e pregavano voci sconosciute.
2. Egli vedeva Mosca, e su Mosca masse di nubi dalle cime ghiacciate, e su una nube la *donna vestita di sole* teneva tra le braccia il santo bambino.
3. E ai suoi piedi era prostrato il sommo profeta e araldo dell'Eternità.
4. Brillanti luccicavano sulla mitra e sulla croce, e la barba dorata affondava nella cupola di nubi.
5. Da sotto una nube, come un fulmine, la lama della spada Divina colpiva i malvagi.

*Il mare e la steppa*



6. E in lontananza l'Anticristo si affrettava indietro verso il nord della Francia.

7. Nel clamore generale i vecchi pioppi, come maestosi arcivescovi, sollevando le braccia scheletriche, esultavano e gridavano a cantilena: "Veedooo il Tuooo palaaazzoooo, mio Salvatoore".

1. E di nuovo, come sempre, due tristi occhi blu, incorniciati da capelli rossastri fissavano l'asceta.

2. Vi erano sorriso e afflizione. Vi era la domanda: "Sarà davvero *questa* la verità?..."

3. Curiosi stavano alla finestra e guardavano la buriana.

4. Grandinava. Volavano rami spezzati. Da qualche parte in casa si incrinò un vetro.

5. Qua e là spuntava per un istante la lama insanguinata di una spada, e una voce stentorea, da arcidiacono, proclamava: "La maledizzzazione!"

6. Non era ancora lo Sterminatore, ma la lama della spada tra le nubi.

1. La sera sibilava il samovar. Sedevano in silenzio attorno alla tavola.

2. In silenzio splendeva la notte accostata alle finestre, e guardava quelli seduti.

3. Un vecchio orologio con lievi rintocchi batteva il tempo.

4. La sorella versava il tè. L'asceta orobarbuto rigirava il cucchiaino nel bicchiere.

5. Varja giocherellava con la punta della treccia. Pavel Musatov prese in mano la chitarra.

6. All'improvviso il curvo maestro iniziò a parlare con voce latrante; spalancata la bocca sparava una carica dopo l'altra.

7. Il suo naso schiacciato luccicava impertinente contro il rivale, e le guance di Varja avvamparono di un rosso acceso.

8. Ma il geloso maestro non guardava Varja. La guardava Pavel Musatov mentre tendeva le corde nuove sulla chitarra vecchia.

9. Poi tossì, sospirò e scosse la testa.

10. Ma il fratello non lo notò.

1. Il samovar sibilava.

2. Qualcuno si accostò alle finestre facendo luccicare le cavità oculari.

3. Ma lì non c'era nessuno.

1. Il maestro gridava: “È una follia!”. Varja fremeva di sdegno contro il maestro.
2. Pavel Musatov provava una corda col suo grasso dito.
3. Negli occhi dell'asceta passò un lampo di tempesta perché gli erano tornati alla mente i lunghi anni di studi di scienze e filosofia.
4. Tagliò corto con la sua voce legnosa: “Se pure sono pazzo, è solo perché ho superato tutte le soglie della ragione!”
5. Si alzò e, sbadigliando, si avvicinò alla finestra.
6. All'improvviso Pavel Musatov iniziò a strimpellare alla chitarra la *marcia persiana*\*.

1. Portarono la posta. L'asceta orobarbuto lesse una lettera. Disse al fratello: “Domani vado a Mosca”.
2. Il grasso Pavel era in piedi alle spalle di Varja. Disse al fratello: “Va bbenissimo”.
3. E con gli occhi indicava la nipote in deliquio.
4. Varja uscì velocemente dalla stanza.
5. Le labbra pallide del maestro si torcevano sebbene si fosse acceso indifferente una sigaretta.
6. Ma l'asceta, immerso nei suoi pensieri, non si accorse di nulla.
7. Uscì in giardino.

1. Si andava stendendo la notte. Tintinnavano le bottiglie. Pavel Musatov faceva ubriacare il maestro.
2. La testa del maestro era poggiata sul tavolo. Gridava: “Bisogna amare il prossimo!”
3. Il rubicondo Pavel rideva di grosso. Il suo viso era lucido e sudato.
4. Con una mano dava colpi sul tavolo; con l'altra alzava sopra la testa un frammento di bicchiere.
5. Sulla tovaglia c'erano macchie di vino. Vi volavano sopra le mosche.
6. La chitarra con le corde strappate era buttata per terra.

1. La stanza accanto era buia. Qui c'era Varja.
2. Dai suoi occhi scivolavano lacrime. Mordeva un fazzolettino.
3. Fece cadere il fazzoletto sulla spalliera della poltrona e uscì in giardino.
4. E il fazzoletto luceva di bianco sulla spalliera, come se fosse il volto di qualcuno, qualcuno di funesto e mortalmente pallido.

---

\* Verosimilmente si tratta della *Persischer-Marsch* di Johann Strauss. *Ndt.*

5. Ma qui non c'era nessuno.

1. Tutta la notte passeggiò in giardino l'asceta, avvolto dall'oscurità.
2. Ardente il suo petto si sollevava per le fiabe eterne.
3. Gli avevano scritto che la famiglia della *bestia* ventura era stata trovata e che la *bestia* era ancora in fasce.
4. Per il momento era un bel bambino dagli occhi azzurri, che abitava nel nord della Francia.
5. E l'asceta gridava nei viali notturni: "Ecco che innalzeremo contro la *bestia la donna vestita di sole*, come un sacro stendardo argento-niveo!"
6. Il guardiano notturno batteva su una lastra di ferro.

1. Sugli alberi malinconici volava il tempo in un flusso mugghiante.
2. Nuvole squarciate fuggivano nella caligine dell'ovest.
3. Come se qualcuno, un impuro, scappasse di nuovo verso il nord della Francia.
4. E stava in ginocchio l'asceta, nel fango, con le braccia levate al cielo.
5. Gridava nell'estasi: "Tat Tvam Asi!"\*, e si batteva il petto...
6. Faceva giorno.

1. E mentre entrava in casa era già giorno.
2. Nella stanza da pranzo si compiva la sbronza mattutina, illuminata da una lampada che pendeva dal soffitto.
3. Mosche nere si erano appiccate alle labbra del maestro, e Pavel Musatov, barcollando, si avvicinò al fratello.
4. Lo inondava col suo fiato avvinazzato battendosi il petto.
5. Mormorava: "Quel demoniaccio di Proška... In mezzo alla strada... Geloso come il diavolo..."
6. E crollando sulle ginocchia davanti all'asceta gridò: "Sergej, sono follemente innamorato, ma *lei* è una paesana... E il capovillaggio, Prochor, è geloso di me..."
7. Era rosso come un pomodoro. L'asceta gli diceva: "Non bevete più, altrimenti brucerete per il troppo alcool..."

1. L'asceta guardava il fratello e il gracile maestro. Al maestro si erano appiccate mosche nere.

---

\* Sei proprio tu! *Nda*. Si tratta di un verso delle *Upaniṣad*. *Ndt*.

2. La lampada appesa lottava contro la luce del giorno. La chitarra era buttata per terra.
3. L'asceta pensava con sacro orrore: “Eccola, *l'atmosfera di morte dell'Apocalisse!*”
4. Faceva giorno. Dando un'occhiata alla finestra si poteva vedere un vecchietto, il guardiano notturno, trascinato a dormire tra i cespugli.
5. Si poteva vedere ad oriente un ritaglio di seta gialla cinese.
6. E su di esso il cielo era pallido crisolito.
7. Faceva giorno.

1. Accadde verso sera. Piovigginava. Sui salici bianchi gracchiavano i corvi.
2. Sulla piccola loggia d'ingresso uscì Pavel Musatov ad accompagnare il fratello.
3. La *troika* partì in un tintinnio di sonagli. Pavel Musatov rimase solo sulla loggia.
4. Indossava una casacca di panno blu e salutava il fratello col fazzoletto da naso.
5. Il suo viso era più rosso del solito. Aveva le borse sotto gli occhi.
6. Andò nell'aia.

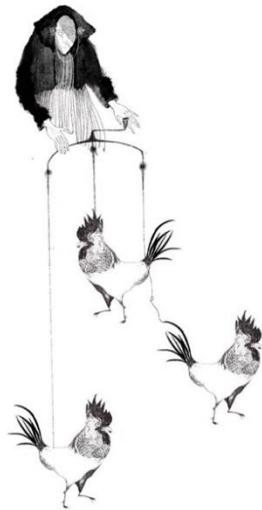
1. Delle contadine spazzavano l'aia. Una di loro, vedendo Pavel, arrossì.
2. Pavel non guardava le contadine.
3. Voltò le spalle anche al capovillaggio, Prochor, che stava innanzi a lui a capo scoperto.
4. Faceva freddo.

1. Di sera stava in terrazza con Varja e in silenzio fumava il sigaro. Non parlava.
2. Varja comprese la sua silenziosa compassione.
3. Oltre il fiume cantavano: “Tuu perdoonamiiii, perdooonamiiiiii, mio caaaarooooo, amooore miiiiioo...”
4. Dal muro sporse il capo l'Eternità e si librò tristemente sopra gli astanti.
5. Era solo una maschera.

1. Un velo funebre sventolava sui campi.
2. Era in viaggio tra i campi Sergej Musatov, avvolto nella bruma autunnale.

3. Pensava: “Non è nulla... Sono solo i riflessi del terrore...
4. Avanza da occidente un’atmosfera brumosa di morte... Ma noi lotteremo ancora...
5. Ancora non tutto è perduto...”
6. A occidente le nubi si dispersero. Un anello di fuoco purpureo si innalzò sui campi brumosi.
7. Il volto illuminato dell’asceta sorrideva, nonostante facesse freddo.
8. Ma le nubi oscurarono l’orizzonte.
9. Si spegneva il giorno come una triste candela.

*Intermezzo IV*



## QUARTA PARTE

1. L'estate volò via sulle ali del tempo. E sparì nel malinconico orizzonte.
2. Giunse strisciando l'autunno. E tutto ciò che sfiorò venne giù, versò lacrime brumose.
3. Il nonno inverno già da tempo si andava trascinando lungo le pianure della Russia; biascicava e minacciava.
4. Fu proprio allora che la signora Nikolaeva vomitò fiamme dalla bocca, simile a una scarica di mitraglia.\*
5. Caddero due milionari colpiti dalla Morte. Un famoso scrittore quasi diede la vita per i propri amici.

1. Ci fu una grande sollevazione tra i mistici di Mosca: Lievitovskij battagliando si era messo contro Sergej Musatov, istigato da Rosanikov, il mistico di San Pietroburgo.
2. Furono pronunciate parole in gran copia... E si andavano schierando con Lievitovskij che lievitava rigoglioso.
3. Il partito di Lievitovskij si fuse col partito dell'astuto Rosanikov... E a loro si unì Merežkovič.
4. I rimanenti si strinsero ancora di più attorno all'oro barbuto, speranzosi rivolgevano a lui lo sguardo.
5. Attendevano segni.

1. Dalla collina Voronuchina si apriva l'orizzonte. Dalle nubi scure splendeva un triangolo di fuoco.
2. Si radunavano le folle e vedevano in ciò un grande segno.
3. Restavano insieme a lungo a confabulare.

1. Uno arrivò a casa di un altro tutto rosso per la corsa.
2. Senza togliersi le calosce gridava dall'anticamera: "Giorni santi sono iniziati su Mosca!.. Andiamo, fratello, ad osservarli nella sera ghiacciata!..
3. È spuntata nel cielo una stella nuova!
4. Col suo sorgere attendiamo la resurrezione dei morti... Da poco il defunto Vladimir Solov'ëv è stato visto andare in carrozza col colbacco e il bavero alzato!

---

\* Vedi i giornali di giugno. *Nda.*

5. Davanti a *colui che lo vedeva* Vladimir Solov'ëv ha spalancato la pelliccia, si è mostrato e ha gridato dalla carrozza: 'La fine è vicina: i vostri desideri saranno presto esauditi'".\*

6. Entrambi si ritrovarono al freddo gelo e il freddo gelo colorò loro il naso.

7. Si incamminarono svelti svoltando in un vicoletto deserto. Come esperti seguì tenevano d'occhio la grazia divina.

8. Davano occhiate nelle finestre e nei cortili altrui. Sfavillano i loro occhi.

9. I comignoli ululavano. I cancelli delle case scricchiolavano. Gli alberi spogli fischiavano, facendo stridere i rami.

10. La Via Lattea era scesa più in basso di quanto conviene. Era sospesa sulle loro teste come nebbia bianca.

1. Crepitava la neve sotto i piedi dei passanti. Là dove di giorno c'era una pozzanghera ora era solo ghiaccio scivoloso... E un furfante occasionale ero volato a piedi in aria parodiando la civilizzazione europea.

2. Una coppia di cavalli da trotto la conduceva lungo le vie illuminate... E lei, illuminata, immergeva lo sguardo nelle nevi bianche.

3. Sulle sue guance il gelo aveva fatto spuntare il rossore, e nei suoi occhi si rifletteva un desiderio eterno.

4. Le labbra di corallo erano divenute pallide.

5. Ieri era stata a una festa, oggi si apprestava a un ballo... Ed ecco che ora si abbandonava all'estasi della neve.

6. Come una regina volava sulle ali della fantasia, e il vento fischiava investendola di aria fredda.

7. Erano gli eterni racconti su ciò che non è, e che avrebbe potuto essere ma non è stato.

8. E il suo sguardo era teso all'abisso, e nello sguardo brillava l'abisso.

9. E volava come una sacra visione sollevando un pulviscolo di neve.

1. La chiesa del Roveto Ardente era chiusa. Tuttavia l'aprirono dall'interno.

2. Se ne stavano sul sagrato senza essere notati.

3. Uno aveva un'enorme pelliccia e il colbacco, mentre l'altro aveva un cappotto imbottito e un berretto invernale.

---

\* Libera citazione della strofa della poesia di Vladimir Solov'ëv *Sogno a occhi aperti* (*Son najavu*, 1895). *Ndt.*

4. Erano entrambi alti, magri e un po' curvi. Uno sarebbe potuto sembrare un diacono se non fosse stato per gli occhiali dorati che si era tolto dal naso e puliva col fazzoletto.
5. Da sotto al berretto usciva una criniera leonina di capelli grigi. La barba grigia era ben rasata.
6. Guardò la stella luminosa da cui si tendeva una coda dorata, e disse strizzando gli occhi: "Beh, Vladimir Sergeevič? È esplosa la stella del mattino!"
7. Attorno agli occhi e alla bocca gli apparvero rughe di bontà. Chiuse la chiesa.
8. I due si incamminarono lungo il vicolo Poluektov conversando vivacemente.

1. Ai giardini Devič'e pole sedevano su una panchina ricoperta di neve; rovesciarono la testa verso il cielo rischiando di perdere i cappelli nella neve.
2. Osservavano il cielo con gli occhi buoni e miopi.
3. Fissavano la Via Lattea, e la Via Lattea splendeva come nebbia bianca, come un sogno perduto e gioventù che più non ritorna.
4. Quello col colbacco disse con voce profonda di basso: "E devono ancora vedere cosa accadrà!"
5. Da lontano alle spoglie ramazze degli alberi tremavano le braccia nere pregando per un alito sacro.

1. Tacquero a lungo compiendo il mistero. Infine, quello col berretto imbottito si mise a frignare, d'un tratto, come un bambino.
2. Diede un colpo sulla panca ghiacciata e gridava scuotendo la criniera leonina e la barba grigia: "Ehh!... Ma noon si faa così, Vladi-mir Sergeevič! Ci comprometteranno del tutto con le loro stuuuupide trovate!... Insomma, è as-sur-do!...!"
3. E qui iniziò a demolire le conclusioni di Sergej Musatov, e quello seduto accanto si mise a ridere come un pazzo. Batteva i piedi a terra dal ridere, spalancando la pelliccia.
4. La sua barba nera, dalla canizie incipiente, sventolava al vento, mentre agli alberi tremavano le braccia nere pregando per un alito sacro.
5. La Via Lattea splendeva con la sua nebbia bianca, come un sogno perduto e gioventù che più non ritorna.

6. Infine, vinto il riso, esclamò: “Non è nulla, Pard Ivanovič: la prima non è mai quella buona”.
7. Due passanti trasalirono a quella santa risata, ma non si disturbarono a guardare in viso colui che rideva.
8. Se avessero visto, orrore e commozione avrebbero scosso le loro anime inquiete.
9. Avrebbero riconosciuto i loro vecchi amici.

1. Sedettero ancora a lungo sulla panchina, parlottavano piano tra loro.
2. Poi andarono in giro per Mosca dando occhiate nelle finestre degli amici; si appoggiavano ai vetri freddi e benedicevano i loro amici.
3. Più di un amico aveva sentito la bufera battere alla finestra, più di un amico aveva alzato alle finestre notturne lo sguardo perplesso, strabuzzando gli occhi per la luce della lampada.
4. Nemmeno sospettavano che bussavano alla finestra i loro vecchi amici, che li benedicevano con le loro mani di spettro.
5. Così camminavano per Mosca i due pellegrini.
6. Infine, con un triste sospiro, lanciarono intorno uno sguardo d'addio... Scomparvero in attesa del giorno dell'incontro gioioso.
7. Al monastero di Novodevičij, tra le tombe, si strinsero la mano tornando ognuno al proprio ritiro.

1. Dietro a un largo tavolo era assiso il fondatore del neocristianesimo in persona, il quale aveva tratto conclusioni dai materiali accumulati, aveva superato tutte le soglie della ragione, aveva assunto in sommo grado la corona della sacra follia.
2. Accanto a lui sedeva una misteriosa figura tornata dall'India, un iniziato agli arcani misteri.
3. Era un uomo abbronzato dal naso lungo, ben rasato e con un orecchino d'oro all'orecchio.
4. C'era qui anche un teosofo arrivato da Londra, con cravatta alla moda e baffi rossi.
5. C'era qui anche un altro, a noi noto, imbalsamato in una posa affettata; ascoltava molto e parlava poco.
6. Il radioso padrone di casa girava tra gli ospiti asciugandosi le mani bianche, e lo circondavano i mistici in cerchio chiedendo: “Chi è quello seduto in una posa così affettata?”

7. Al che, piano, rispondeva il padrone di casa con la mano davanti alla bocca: “È un ex-kantiano deluso dai suoi ideali... Un cercatore di verità che è stato in una casa di matti, ma nemmeno li l’ha trovata ...

8. È stato messo da poco in libertà ed è venuto a prendere conoscenza delle nostre idee. Lo faremo cadere nella nostra rete...”

9. I mistici lanciavano occhiate al cercatore di verità, e lui a loro.

1. In un angolo discutevano dell’apparizione di Solov’ëv, mentre in un altro un mistico inveterato insegnava a resuscitare i morti.

2. Giurava e spergiurava di essersi esercitato molto in tal senso e di aver già raggiunto certi risultati.

3. Furono sollevati dubbi in proposito.

4. Stavano arrivando nuovi ospiti coi volti rossi per il freddo. Stava arrivando padre Ioann in veste di seta nera, si lisciava la canizie di raso.

5. In silenzio si stava sedendo al tavolo verde, in silenzio osservava il rumoroso consesso; in quegli occhi blu, occhi di bambino, avresti scorto tristezza.

1. Sergej Musatov diceva: “È venuto... È tornato... È iniziato...”

2. Ne siete stati tutti testimoni guardando la stella che brilla come 1900 anni fa...

3. Ora splende di nuovo per noi!”

4. L’uomo con l’orecchino all’orecchio si scambiò un’occhiata col teosofo dal baffo rosso, mentre Musatov continuava:

5. “Egli è cresciuto in silenzio fino al momento in cui non è divenuto necessario svelarsi al mondo... Di ora in ora ho atteso il suo annunzio...”

6. Ma non vi condurrò in errore riguardo al calice che dobbiamo bere: è la lotta contro la Bestia Ventura.

7. Ora sta crescendo nell’Europa Occidentale.

8. Ora tutto il mondo guarda con tremore i paesi che circondano il Belgio, l’Olanda e il nord della Francia...

9. Perciò sia santa la madre del nostro bianco alfiere, *la donna vestita di sole!*...”

1. Il discorso del profeta fu breve. Più che strane le sue espressioni. Ma ancor più strana risuonò la voce della persona misteriosa venuta dall’India.

2. “Sogni nel sonno... Li conosco... *Io so...* Voi sguazzate nei sogni maledicendo la realtà ingannevole...
3. Ma dopotutto i sogni sono quella stessa realtà, quello stesso inganno... Ancora non avete dormito senza sognare...”
4. Rovesciò la testa rasata e l'orecchino brillò, e gracchiò come un corvo nero contro tutto il consesso: “Per quanto, per quanto ancora continueranno a ignorarti, o karma!”

1. I mistici si avviarono a prendere il tè, il sacerdote guardò l'orologio, il teosofa si lisciò i baffi rossi, e la persona venuta dall'India sprofondò nell'astratto...

2. Il profeta alzò il capo, gettò un'occhiata agli arabeschi di ghiaccio alle finestre, parlava con voce ferma, rispondendo alle obiezioni: “Solo un sonno senza sogni?”

3. Sarebbe strano non aver passato lo stadio in cui dormivamo e non sognavamo...

4. Ma quando abbiamo visto quello che nessuno ancora aveva visto, allora *ci siamo svegliati, siamo tornati indietro...*”

5. Padre Ioann aveva cavato dalla tasca degli occhiali scuri, li aveva indossati sui suoi inferni occhi blu e stava esaminando le carte poggiate sul tavolo.

6. Musatov, voltatosi, aspettava le obiezioni dell'uomo ben rasato con l'orecchino all'orecchio, ma l'uomo neanche lo ascoltava Musatov.

7. Stava sprofondando nell'astratto studiando lo stato dell'assenza di sogni.

8. Obiettò il sacerdote dicendo timidamente: “Lei sbaglia!”

9. E quando l'asceta, avvampando, era pronto a scagliarsi contro il sacerdote insolente, facendo sfavillare i brillanti neri degli occhi,

10. allora il sacerdote non ebbe affatto paura, anzi si tolse gli occhiali e prese ad esaminare attentamente l'asceta.

1. Qui si intromise il teosofa di origine ebraica. Attorcigliandosi i baffi rossi intonò il suo miagolio.

2. Con la cravatta alla moda somigliava a un gatto furbetto mentre stringeva la mano al profeta spiegandosi: “Abbiamo molto in comune, noi... Combattiamo per la stessa causa...”

3. Il nostro motto è pansintesi... E non separiamo la moralità dalla conoscenza. Religione, scienza, filosofia, tutte si distinguono l'una dall'altra per quantità, ma non per qualità..."
4. Ma il profeta stizzito si liberò la mano e notò con tono altezzoso: "Sappiamo come vi preoccupate della sintesi... Vediamo bene cosa fate..."
5. Noi non necessitiamo di fantasticherie gnostiche, e i vostri amici, gli indù, non ci incantano.
6. Non siamo lattanti: amiamo l'oro puro, non la bigiotteria...
7. Costruendo un tempio voi equiparate la cupola coronata dalla croce alla base... Si è mai vista una costruzione simile?
8. Voi continuate a fare proseliti, e noi continueremo a fare schiavi...
9. Del resto, avremo ancora modo di spiegarci io e lei... Venga da me per un tè..."
10. Qui si fermò il profeta orobarbuto, perché un'immagine cara l'aveva fatto rabbrivire: era *la donna vestita di sole*.
11. *Questo* vedeva... E sorprese su di sé lo sguardo blu di Ioann, uno sguardo di bambino illuminato dal biasimo.
12. Ma il sacerdote fece finta di esaminare le carte...

1. Tutta cosparsa di brillanti *ella* stava in piedi alla finestra gelata.
2. La luce delle stelle brillava lontano e lei, illuminata dalla luce delle stelle e dalla luna, col suo abito bianco assomigliava a una sacra visione.
3. Andava a un ballo e ora stava in piedi alla finestra e rimembrava ciò che non è, ma avrebbe potuto essere e non è stato.
4. La sua anima era triste, e nella tristezza si rallegrava... E nella tristezza si innalzava fino al cielo!..
5. ... Ed ecco che le sfolgorò sul capo il diadema di dodici stelle... E lei, staccandosi dalla finestra gelata, continuò a prepararsi per il ballo...
6. E nei suoi occhi blu c'erano tanta lucentezza e tanta forza che due stelle rovinarono giù da quel cielo di luna, in un fremito di compassione amicale...

1. Il teosofa era già in carrozza, portando con sé la persona misteriosa venuta dall'India...

*Due sulla panchina*



2. La persona misteriosa venuta dall'India sbadigliava, indifferente. Mentre il teosofo diceva in tono moraleggiante:
3. "Sono tutte sciocchezze... Vanno contro il buon senso...
4. Il buon senso invita alla pazienza: solo tra cinque anni potremo assistere a eventi inattesi...
5. Altri cinque anni... Per ora ancora non si può dire nulla con certezza, non prima del 1906".
6. La persona misteriosa venuta dall'India coglieva indifferente la voce del buon senso...
7. Sbadigliava.

1. Già padre Ioann, indossate delle larghe calosce e avvolto in una pelliccia, usciva in quella notte di luna.
2. ... Pensava: "Sono giochini... Ma giochini pericolosi".
3. Si gelava. La neve gli scricchiolava sotto i piedi.
4. Cortili solitari davano voce a un sogno occulto: "*Ritorna... Di nuovo ritorna*". E il sacerdote si strinse ancora di più nella pelliccia.
5. *Sapeva* molte cose, ma non poteva rivelarle anzitempo.

1. Di notte dormivano. Qualcuno fece un sogno.
2. Stava un indù sulla riva del Gange con un fiore di loto tra le mani.
3. L'indù predicava: "Le nostre conoscenze non sono bigiotteria ma oro puro...
4. E noi abbiamo avuto il nostro Kant, il nostro Schelling, il nostro Hegel, i nostri positivisti...
5. Come no!... Pensavate di stupirci!..
6. Imparate la saggezza da Shankara e da Patañjali!.. Cosa sapete voi dei *Brāhmaṇa* dei Vedanta e dei *Puruṣa* del *Sāṃkhya*..."
7. Così predicava l'indù a colui che dormiva e si rifletteva nelle onde del fiume a testa in giù con un fiore di loto tra le mani.

1. Venne Carnevale. Ai moscoviti furono servite frittelle piene di burro.
2. Erano giornate nevose. *Troike* tintinnanti svanivano in vortici di bufera.
3. Attendevano l'annuncio del santo bambino. Non sapevano il bambino chi fosse né chi fosse quella vestita di sole.
4. Tale conoscenza era delegata all'asceta.
5. Quello aveva studiato troppo, aveva provato troppa angoscia, aveva alzato troppi veli, aveva amato troppo l'Eternità.

6. L'Eternità aveva acceso una nuova stella per il suo prediletto e favorito, e ora tutto il mondo poteva ammirare il prodigio.
7. L'Eternità aveva indicato il bambino predestinato e la donna vestita di sole.
8. E mentre così andava pensando e ripensando, si sollevavano e si chetavano le bufere.
9. *Troike* dai sonagli tintinnanti svanivano nel pulviscolo di neve.
10. Qualcosa di tenero sussurrava: “Non vi ho dimenticato, miei cari... Presto ci rivedremo!...”

1. Uno era a casa dell'altro. Entrambi erano sprofondati nell'abisso teosofico.
2. Uno stava dicendo all'altro: “La luce bianca è luce consolatoria che rappresenta la fusione armonica di tutti i colori...”
3. La luce purpurea è biblica e sacra, quella rossa invece è il simbolo del martirio.
4. Non bisogna confondere *il rosso col porpora*. Qui cadono tutti in errore.
5. Il color porpora è noumenale, mentre il rosso è fenomenale”.
6. Entrambi erano immersi nell'abisso teosofico. L'uno mentiva all'altro.

1. Attraverso un denso fumo bianco si accendeva l'aurora, esplodendo in una rosea risata; l'asceta si svegliò e, sbadigliando, si allungò verso il tavolino da notte per prendere l'orologio.
2. Saltò giù dal letto e, ricordando l'incontro imminente, mandò un bacio alla luce dell'alba gelata.
3. Rideva come un *bimbo* piccolo.
4. Qui gli consegnarono una lettera proveniente dal nord della Francia. Strappò la busta e lesse stropicciandosi gli occhi assonnati.

1. Gli scrivevano che alla *Bestia* era sopraggiunto un disturbo gastrico e aveva reso l'anima a Dio prima di aver raggiunto i cinque anni, impaurita dalla sua terribile missione.
2. Turbato l'asceta giocherellava con la barba dorata, sussurrava: “E l'Apocalisse?”
3. Indossato il *pince-nez*, rileggeva la lettera.
4. Infine si vestì velocemente, e le mani gli tremavano per l'agitazione.
5. Mentre alla finestra, sulle nevi bianche, rideva di grosso la luce vermiglia dell'alba, folle, eccentrica come un *bimbo* piccolo.

1. In pieno giorno un tale chiacchierava con la vecchia signora Mortago, ascoltando le intime canzoni della bufera.
2. Dalla finestra si vedeva il cortile ricoperto di neve e dagli orli dei tetti penzolavano massicce stalattiti di ghiaccio.
3. Era un tipo né vecchio né giovane ma *passivo e che sa*, e parlando con la vecchia signora esprimeva il suo malcontento circa il modo di agire dei mistici di Mosca.
4. Diceva che li attendeva una delusione perché avevano scelto la strada sbagliata.
5. Si lamentava e si angosciava osservando con lo sguardo offuscato come, vorticando, diafani mulinelli di neve celassero al suo sguardo le stalattiti di ghiaccio.
6. Sembrava dire a se stesso: “Vedi, Signore! Essi *non vedono* se stessi!”
7. Ma la vecchia signora Mortago non voleva capire la sua intima fiaba e gli stava consigliando di presentare un reclamo.

1. In salotto c’era la fiaba. Guardando il bigliettino da visita disse: “Prego...”
2. Meccanicamente si aggiustò i capelli rossastri, meccanicamente andò incontro al profeta orobarbuto, sorridendo in maniera incantevole!
3. Il capo dei neocristiani era pallido. I suoi neri brillanti non sfolgoravano sotto le ciglia abbassate.
4. Il soffice oro dei capelli ricadeva sulla fronte pensosa. Con la giubba lunga sembrava avvolto dal mistero.
5. Esclamò tra sé e sé: “*La donna vestita di sole*”. E tra sé e sé egli levava le braccia compiendo l’arcano.
6. E innanzi a lui c’era la fiaba e sorrideva in maniera interrogativa; era stupita per l’apparizione dell’asceta, lo invitava gentilmente a sedersi.
7. L’asceta stava comunicando che era venuto per rifiutare l’invito fattogli dal centauro a tenere una lezione sul misticismo in occasione della serata di beneficenza in favore di vedove e anziane.
8. Non aveva tempo e non poteva in alcun modo assumersi un impegno ulteriore.
9. La fiaba ascoltava distrattamente la comunicazione, non vedendo l’ora di liberarsi di costui.

1. “E adesso mettiamo questo cilindretto”, disse l’ossuto generale, e tolta la polvere dal cilindretto con un pennellino morbido lo inserì all’interno e mise in moto il grammofono.

2. Dalla tromba uscivano dei suoni gutturali: “Oh, se soolo poteessi cantaaareee tuuutta la foorza delle miie soffereeenzeee...”

1. La luce del tramonto rideva su Mosca, e Musatov disse agitato: “Non si meravigli... Le devo riferire qualcosa di importante... Quando posso venire da lei...”

2. Arrossì, e la fiaba, stupita, replicò spazientita: “Ma noi riceviamo ogni giorno dalle due alle quattro!...”

3. In quel momento si spalancò la portiera. Entrò correndo un bel bambino dagli occhi blu e i ricci alle spalle.

4. Era, naturalmente, il bambino di sesso maschile destinato a reggere tutte le nazioni con verga di ferro.

5. “Piccolo caro, – disse Sergej Musatov facendo uno sforzo sovrumano per non tradirsi – come si chiama?”

6. Ma la fiaba rideva, rivolse il volto predestinato al ragazzino, gli aggiustò i boccoli e con tono fintamente severo notò: “Nina, quante volte ti ho detto di non entrare qui senza permesso”.

7. Nina mise il broncio e la fiaba disse allegra all’asceta: “Io e mio marito la vestiamo da maschietto”.

8. Rideva la luce del tramonto, come un bimbo piccino, tutta rossa, tutta folle.

9. Crollò l’edificio costruito su fondamenta instabili; rovinavano giù i muri sollevando polvere.

10. Si conficcò una lama in quel cuore che amava, e sangue scarlatto sgorgò nel calice dell’afflizione.

11. I cieli si arrotolarono in un’inutile pergamena, mentre la fiaba con gentilezza incantevole teneva una conversazione mondana.

12. Il sangue affluì tutto alla testa del profeta ingannato e, reggendosi a stento sulle gambe, si affrettò ad accomiarsi dalla fiaba perplessa.

1. “Dunque, se inserisco questo cilindretto, voi sentirete Pëtr Nevskij, allegro fisarmonicista e cantore” – gracchiava il generale ossuto ed estasiato.

2. E già dalla tromba volavano fuori suoni gutturali, parole piene di piattezza, e dopo ogni aria Pëtr Nevskij ripeteva al suono della fisarmonica: “Bbeeneee, bbeniissimo, bbeeennee cossssù...”

1. “La prima non è mai quella buona”, disse un cuoco col cappello bianco guardando una frittella riuscita male.

2. “Ma non fa nulla, magari verranno bene le altre...” E a queste parole gettò la frittella a un cane affamato.

1. Nella panetteria Savost’janov si informavano se ci fosse del lievito di riserva e, saputo che il lievito era esaurito, disposero l’acquisto di nuovo lievito.

1. Stava terminando la *matinée* del Teatro Pubblico d’Arte... Dietro una coltre di bruma un canuto sognatore conduce la sua bianca donna ai ghiacciai per vestirla di sole.

2. Si stacca una valanga tra polvere e boati, e li porta via all’eterno riposo.

3. E l’Eternità in persona sta sulla roccia con le sue vesti nere, e la sua voce risuona come una corda troppo tesa.

4. Questa non era la realtà, ma una rappresentazione... *E loro* veloci hanno chiuso il sipario perché non c’era nulla da rappresentare.

1. Uno era a casa dell’altro. Entrambi dicevano cose intelligenti.

2. Uno stava dicendo all’altro: “Se la luce rossa è sinonimo di Dio Padre, rossa e bianca sinonimo di Cristo, Figlio di Dio, allora la luce bianca è sinonimo di che?...”

3. “Abbiamo già vissuto la luce rossa, abbiamo visto Colui che viene *non solo con l’acqua, ma anche col sangue*... Ora vedremo il terzo regno, il regno *bianco*, la parola *novella*...”

4. Uno agitava in estasi il dito davanti al naso dell’altro... L’altro credeva al primo.

1. A Popovskij dolevano i denti...

1. Ad un angolo c’era un vagabondo e indicava ai passanti la propria nudità spalancando il soprabito davanti a loro.

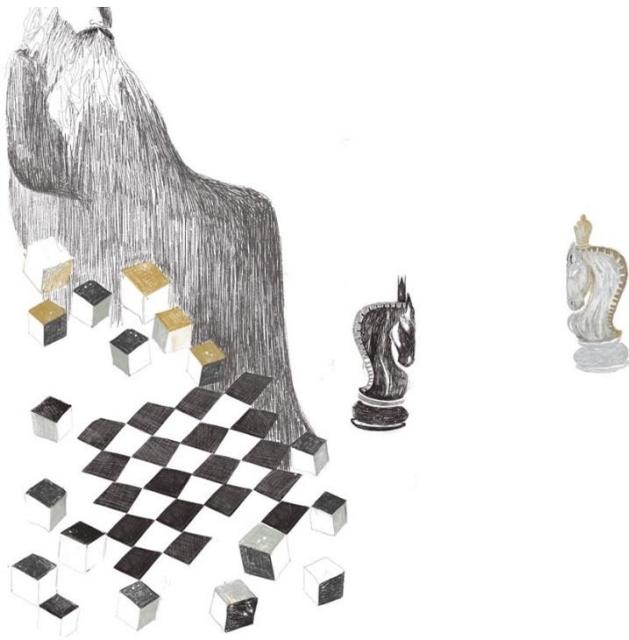
2. Da sinistra veniva uno studente e da destra l’asceta... E a entrambi il vagabondo indicò col dito la propria nudità.

3. Lo studente sdegnava la carità individuale, e Musatov non notò il vagabondo.
4. L'Eternità sussurrava al suo prediletto e favorito: "Ho scherzato... Scherza un po' anche tu... Tutti noi scherziamo..."
5. Alle moine dell'Eternità il profeta ingannato taceva con orgoglio. Si alzava il bavero di castoro.
6. Non era la *donna vestita di sole*; era solo una fiaba ingannevole. Ma perché la sua immagine aveva infiammato Sergej Musatov?...
7. Egli sussurrava: "Basta, basta!..." E dietro di lui si trascinava il vagabondo, e nascondendo il suo alito fetido cercava di infilare una mano nella tasca di Musatov.
8. Da dieci anni il vagabondo lottava contro il capitale, disciplinava la proprietà privata e più di una volta era finito in gabbia.

1. Ed era già sera. I moscoviti si sfrenavano a tutta forza.
2. Negli asili notturni si affollavano furfanti e straccioni.
3. Nelle baracche dei saltimbanchi tintinnavano i tamburelli, e un pagliaccio dal trucco pesante correva fuori al freddo a contorcersi davanti alla folla raccolta, attirandola in quel covo di buffoni.
4. Quest'allegria si distingueva da quella vera, che è armoniosa come un'orchestra accordata... *Qui* c'erano solo rami secchi.
5. Qualcuno batteva la grancassa e la giostra girava vorticosamente, facendo sfavillare strisce infuocate di stoffa rossa, oro laccato e lampadine colorate.
6. Leoni di legno spalancavano le fauci, e su di loro sedevano bambini imberrettati che rosicchiavano semini.
7. Ristoranti di periferia baluginavano con le loro lugubri luci cercando di nascondere la loro atmosfera di morte con gas ed elettricità.
8. Al teatro Aumont cantanti discinte gridacchiavano oscenità.

1. Un orrendo stato di necrosi era sospeso sulla città. Fiaccole d'orrore e delirio baluginavano su entrambi i lati dei marciapiedi.
2. Il traffico febbrile non nascondeva l'orrore, anzi scopriva ancora di più le piaghe.
3. Sembrava di sentire sulla città il fruscio d'ali invisibili dei vendicatori.

*Oriente o Occidente?*



1. Attendevano il *consolatore*, e invece incombeva il *vendicatore*...

1. Il profeta illuminato dalle fiamme dei lampioni continuava a girovagare per le strade.
2. Entrò in un ristorante per affogare nel vino il dolore che lo struggeva.
3. Era la prima volta che lo faceva. Ricordava il fratello Pavel.
4. Ingurgitando dello champagne gelato esclamava in un privé: “Basta... Basta... Dove stiamo andando?...”
5. Non sarà ora di fermarci?...”

1. Davano un concerto. Cantava Šljapin. Cantò di quanto tempestoso sia il destino.
2. Richiamavano Šljapin. Parlavano di Šljapin. Alle chiamate Šljapin tornava in scena.
3. Attorcigliandosi le basette castane appariva durante gli intervalli il rubicondo Nebarinov, inchinandosi ai presenti, rammentando gli assenti.
4. Sorrideva al vecchietto aristocratico l’incantevole fiaba, era simile a un angelo lei, e la sala al Regno dei Cieli.
5. Lì c’era Kandislavskij, alto, canuto, coi baffi neri, mentre qui il grasso centauro tra la folla acculturata conduceva sotto braccio un elegante brunetto dai baffi attorcigliati, e intorno sussurravano: “Guardate, ecco il noto scrittore Lievitovskij!..”
6. Frusciano gli abiti di seta.

1. Ma ognuno si accomodò al proprio posto ed entrò in scena una cantante cosparsa di brillanti.
2. Ascoltava la cantante la fiaba, estenuata dalla vanità della vita.
3. Oggi c’era stato un pranzo ufficiale, e ieri un ricevimento mattutino, ed ecco che adesso poteva non sorridere ma fantasticare.
4. La cantante, in uno sfolgorio di brillanti, allungava il collo cantando e le usciva: “Doovee seeei, feliicitàààà passaaataaaa?... Pooveraaa meeee, estenuataaaa”.

1. Era immobile come una statua col suo copricapo nero, e tra le mani alzate si intravedeva l’eterno rosario.
2. Il visetto pallido-marmoreo era rappreso in un pianto illacime. Proprio come la fiaba, languiva sotto il cielo illune.

3. Entrambe si struggevano, entrambe languivano, entrambe anelavano all'interreno.
4. Provavano entrambe lo stesso dolore.
5. Il vento, soffiando sul silenzioso convento, cullava le corone di metallo sulle tombe cosparse di neve... E le corone frusciano: "Doovee seeei, feliiicitàààà passaaaataaaa? Ah, Poooveraaa meeee, estenuataaaa".

1. Sbronzò e paonazzo pagò il conto e, barcollando leggermente, uscì dal ristorante.
2. L'immagine della *donna vestita di sole* gli rideva in viso. Sentiva ancora quelle parole: "Io e mio marito la vestiamo da maschietto..."
3. Qui inciampò lo sbronzò Musatov e volò a piedi in aria, parodiando la civilizzazione europea.
4. Rialzandosi, si scrollò di dosso la neve sussurrando: "Dove stiamo andando... Basta, basta!"
5. Si alzava il bavero di castoro.
6. E incombeva su di lui un'atmosfera di morte, si sentiva il fruscio di ali invisibili.
7. Si sentivano grida di vendetta.

1. *Loro* gli indicarono una porta aperta. Diede retta al *loro* consiglio.
2. Non fategliene una colpa, egregi signori! *Loro* stessi gli avevano bisbigliato: "Qui chiarirai il malinteso".
3. E lui era entrato in quel maledetto posto, e la guardia appisolata all'ingresso non gli aveva neanche chiesto che gli serviva.
4. *Loro* gli indicarono una porta, e sulla porta *loro* avevano affisso una tavoletta con una scritta.

1. Sul tavolo pendeva una lampada, una di quelle che si trovano in ogni ufficio statale.
2. Sul tavolo c'erano una brocca e un bicchiere.
3. Per terra sedeva un grassone rosso dal naso paonazzo con un berretto bianco e in biancheria intima.
4. Teneva il dito indice sollevato e teneva, stentoreo, una lezione a un pubblico invisibile.

1. "Ammettiamo che abbia a mia disposizione un tubo di metallo.

2. Io lo ficco nel terreno, coprendo il foro col coperchio di una stufa. Porto lì degli imbecilli e togliendo il coperchio della stufa davanti al loro naso scopro il buco”.

3. Il grassone senza sopracciglia, terminata la lezione, si guardava intorno compiaciuto. Ma qui si spalancò con fragore la porta. Di lì balzò fuori un buffone magrolino con sopracciglia nere spioventi, sguardo tempestoso e chioma arruffata.

4. Era scalzo e in biancheria intima. Iniziò a tossire come un tisico vedendo entrare Musatov. Fece un balzo verso il grassone ansimante e in un sussurro gli ordinò di tacere.

5. Al che lo scalzo oratore prese a strillare a gran voce: “Petruša, permettimi di gridacchiare ancora solo un’altra cosuccia raccapricciante!”

1. “Lei senz’altro è venuto per sentirsi svelare i misteri, mio caro: sono ai suoi ordini”. Con queste parole fece accomodare Musatov e si accomodò egli stesso innanzi a lui premendosi il petto con la mano per trattenere la tosse secca...

2. “Qui vengono di rado. Trovo che sia un’imperdonabile leggerezza: le fa onore, signore, il fatto che lei ci veda...”

3. Allora?.. Cosa vuole?..”

4. A quel punto Musatov, stordito, avendo capito *di cosa si trattava*, domandò: “Quali sono le più grandi verità del mondo?”

5. “Tutto si affina differenziandosi...”

6. “Questo lo so bene da me” – notò, deluso, Musatov, cosa che all’improvviso mandò il buffone in un’estasi indescrivibile.

7. “Possibile? – gridò – che siate arrivati a *tanto!*”

8. “Naturale: da noi lo sa un qualunque ginnasiale di quarta...”

9. “E sapete, dunque, anche che tutto ritorna?” – gridò il buffone con gesti eloquenti.

10. “Ma certo, so anche questo, – si infuriava Musatov – e non è per scoprire questo che sono venuto...”

11. “In tal caso non ho più nulla da insegnarle, esimio” – gracchiò Peten’ka, contorcendosi in una smorfia maligna e battendo le mani con simulato stupore...

12. “D’accordo, per tranquillizzarla le svelerò il mistero dei misteri: *non c’è nessun mistero!*”.

13. La lampada appesa fumava come in ogni ufficio statale. Il fumo maleodorante faceva starnutire Musatov.

14. Musatov rimase infine crucciato dalla menzogna del buffone e dando un pugno sul tavolo con sua stessa sorpresa tuonò: “Non me la farete, cari miei!”

15. Sbronzato e sfrontato ricordava ora suo fratello Pavel.

1. “Tu non oserai non crederci – fruscio Pëtr come il vento d’autunno, piegando il viso tempestoso verso il viso di Musatov, schizzandolo di saliva come pioggia – perché *io sono l’essenza, la cosa in sé!*”

2. Musatov bevve diversi bicchieri d’acqua uno dietro all’altro, si afferrò la testa con le mani e bruciava come se avesse la febbre; nelle orecchie gli risuonavano le parole del grassone che aveva iniziato a dire: “Ammettiamo che faccia un caldo africano... Io mi spoglio nudo e mi stendo su un formicaio... Una quantità di piccoli insetti mi penetrano la carne!..”

3. Il grassone strisciava sul pavimento e rideva, rideva a crepapelle.

1. “Non mi si sarà aperto il mondo della quarta dimensione?”, pensava Musatov, inorridito da come era fatto questo mondo, mentre l’essenza delle cose incarnata in Petruška suggeriva: Sì, sì, sì, sì, sì! Un milione di volte sì! È il cosiddetto mondo della quarta dimensione!.. Si dà il caso che esso non esista affatto... L’umanità ha ripercorso le tre dimensioni; in lungo e in largo. Ha scoperto tutto, ma la scoperta non l’ha placata. Come un alcolizzato cronico, l’umanità ha sempre più bisogno di vodka, sebbene la vodka sia finita e la bottiglia sia vuota... Ed ecco che si sono inventati dietro la parete questa quarta dimensione... Ed ecco che colpiscono la parete per aprire una breccia in questa quarta dimensione... Che stiano attenti! – gridava così tanto che le pareti tremavano, e per di più gli luccicavano i denti bianchi e il bianco degli occhi. – Che stiano attenti, perché il *Vendicatore* è vivo... Ecco! Su di noi si sente il fruscio di ali funeste, come su Gomorra il giorno della fine!..”

2. “Ma dietro la parete c’è qualcosa?” – bisbigliava Musatov impietrito.

3. “La stessa stanza con lo stesso parato, come in ogni ufficio statale, con lo stesso bislacco che, dando pugni sulla parete, immagina che dietro la parete ci sia qualcos’altro... Che stia attento, perché il *Flagellatore*, come un enorme ragno peloso, tende la rete al folle per godere del suo sangue bollente!..”

4. Detto questo, Pëtr aggrottò le sopracciglia spioventi e nei suoi occhi selvaggi brillarono lampi verdi di terribile ira. Ma soffocò subito queste fiamme, fece roteare gli occhi e sembrava ora un vulcano spento.
5. Mortalmente pallido era sprofondato nel mutismo.

1. “E la morte, allora?” – domandava Musatov.
2. “La morte è il trasferimento dell’inquilino dalla stanza n. 10000 alla stanza n. 10001, se si è in possesso dei documenti necessari”, – disse il tempestoso Pëtr, riavendosi, resuscitando dai morti.
3. La lampada appesa si andava lentamente spegnendo quando un lacchè in frac portò ai signori un bicchiere di tè e delle ciambelle salate.

1. “Potrà esserci l’unione di Oriente e Occidente?”
2. E Pietro il Tempestoso in risposta: “Ma quale unione: l’Occidente puzza di putrefazione e l’Oriente non puzza solo perché si è putrefatto ormai già da parecchio tempo!”
3. “Ma a chi sorride l’avvenire?”
4. Qui ci fu un piccolo intoppo: l’essenza delle cose si afferrò con le mani i mutandoni che gli stavano cadendo e dovette sedersi per lo stupore; poi, battendosi l’alta fronte con la mano, iniziò a scuotere la testa in segno di disapprovazione: “Ma insomma!... Ma che dici, fratello mio?... Sei riuscito a penetrare nei nostri misteri e poi ti manca l’abbiccì della verità!..”
5. Quindi versò una brocca d’acqua fredda sulla testa di Musatov ripetendo: “E il negro?... E il negro?”
6. “Già, il negro”, – disse il profeta con un filo di voce, sistemandosi i capelli bagnati.
7. “Il negro, il negro! Ovvio, il negro!.. Il negro dalla pelle scura e dalle rosse labbra, ecco il futuro dominatore del mondo!”
8. Qui Musatov reclinò la testa sul tavolo e restò immobile in preda alla sbornia triste.

1. Il buffo grassone teneva una nuova lezione a un pubblico invisibile.
2. “Io taglio la pancia... Estraggo e pulisco le interiora... Tagliato il pezzo di interiora di cui ho bisogno, cucio le estremità che ho tagliato,
3. e la faccenda è risolta, cheapeu!” – concluse trionfante la sua lezione, mentre lo scalzo Pëtr già lo mortificava sussurrando con tono febbrile: “*Sempre le stesse cose, vecchio peccatore!*”

*Diavoletti in biancheria*



4. Ma il grassone lo pregava con tono lamentoso: “Pierre, tesoruccio, mi permetta di gridacchiare ancora solo un'altra cosuccia raccapricciante!”
5. Al che Pëtr disse con una certa calma burrascosa che non preannunciava nulla di buono: “Stai zitto e non scoprire vecchie piaghe!”
6. Ma Musatov questo non fece in tempo a sentirlo, era scappato giù per le scale.
7. Sussurrava: “Che cos'è, Signore mio? Ma che cos'è?”
8. Quasi non fece cadere a terra un negro dalla pelle scura che fiero camminava lungo la via illuminata vestito in maniera impeccabile e con un elegante cilindro.
9. Il negro, curioso, guardò da un lato e dall'altro e, insolente, pensava: “Ma cos'è Mosca rispetto a Chicago!”
10. Sotto l'effetto di questo vile pensiero sorrideva il ceffo coi labbroni.
11. E al di sopra di questa Sodoma nibbi minacciosi volavano su e giù dalla fetida carogna della città, felici della tanto agognata necrosi.

1. Gli scalzi bislacchi sedevano invece a tavola tranquilli dopo l'uscita di Musatov. Ognuno rigirava il cucchiaino nel suo bicchiere di tè.
2. Sulle loro teste aveva preso forma una cosa singolare: era un paio di autentiche piccole corna venute fuori Dio solo sa da dove e perché...
3. Il grasso stava dicendo al magro: “Ma tu sei un furbastro, ma tu sei un impostore, ma tu sei un bugiardo, Peten'ka?”
4. E intanto ridacchiava.
5. Ma Pëtr non condivideva la sua allegria e bofonchiò: “Potrebbe anche indovinare dove sta la forza... *Loro sono furbi...*”

1. Mi sembra, signori, che dovrete aver visto i due seduti sulle tombe.
2. Erano entrambi alti, magri e un po' curvi; la barba di uno di loro sventolava al vento e da sotto alle ciglia nere, come disegnate col carbone, guardavano tristemente due occhi grigi.
3. L'altro portava un berretto invernale e occhiali dorati.
4. Uno disse all'altro: “A me, Pard Ivanovič, fa un po' pena Musatov, nonostante la sua boria e la sua presunzione!”
5. E l'altro gridò: “Eh! Ma non possiamo fargli passare ogni assurdità, Vlad-di-mir Ser-ge-evič!”
6. Perché le conclusioni di Musatov sono conclusioni da scarparo!”

7. Forse, signori, mi è solo sembrato, e tra le tombe c'era solo una bellissima donna malinconica, preda di un pianto illacime, con l'eterno rosario tra le mani e il nero copricapo...

1. Di notte tutti dormivano. I poveri e i ricchi. Gli stolti e i sapienti.
2. Tutti dormivano.
3. Alcuni dormivano contorti. Alcuni dormivano con la bocca aperta. Alcuni sembravano morti.
4. Tutti dormivano.
5. E già il chiaro mattino con ira chiedeva di entrare nelle case. Sembrava un nuovo richiamo agli esausti.
6. Un impulso a una nuova buffonata.

1. Al mattino la campana suonava perché l'allegria era finita e si avvicinava il grande sconforto.
2. Nei mercati vendevano funghi secchi e c'era fanghiglia molle.
3. Dai tetti colava umidità. Lugubre il cielo minacciava una primavera brumosa.

1. Nello studio c'era un celebre scienziato gettato su una poltrona di pelle, e temperava una matita.
2. I capelli bianchi cadevano con trascuratezza sulla fronte alta, famosa per tante importanti scoperte nel campo delle scienze.
3. E innanzi a lui un giovane professore di lettere, in piedi in una posa elegante, fumava un sigaro costoso.
4. Il celebre scienziato diceva: "No, non sono soddisfatto della gioventù!.. Trovo che sia disonesta, ed ecco perché:
5. Con la perfetta conoscenza delle scienze esatte potrebbero opporre resistenza a tutte le possibili invenzioni del misticismo, dell'occultismo, del demonismo ecc. ... Loro invece preferiscono civettare con le tenebre...
6. Nella loro anima si è insediato l'amore per la menzogna. La luce diretta della verità fende i loro deboli occhi.
7. Sarebbe tutto perdonabile se loro credessero in queste sciocchezze... Ma loro non ci credono neanche...
8. Hanno solo bisogno di scempiaggini piccanti..."

9. Il giovane professore di lettere, appoggiato alla spalliera della poltrona, ascoltava con reverenza la canuta celebrità, sebbene le sue labbra fossero piegate in un sorrisetto appena percettibile.

10. Obiettava con tono di sufficienza: “È così, ma lei converrà che questa reazione contro il formalismo scientifico è puramente temporanea.

11. Sfrondando estremismi e scempiaggini, alla radice qui vediamo lo stesso identico anelito di verità.

12. Eppure la differenziazione e l'integrazione di Spencer abbracciano solo il lato formale dei fenomeni della vita, ammettendo altre interpretazioni...

13. Eppure nessuno dirà nulla contro la continuità evolutiva. Si tratta solo di ricercare il senso di questa evoluzione...

14. La gioventù è alla ricerca di questo senso!”

15. Il celebre scienziato emise un triste sospiro, posò il temperino e notò con tono autorevole: “Ma perché fanno tanto i buffoni! Che mancanza di onestà e magnanimità in questa recita...”

16. Avevano torto entrambi.

1. Nella linda stanzetta dell'arciprete, padre Blagosklonskij, il profeta orobarbuto si profondeva in lamenti.

2. Era arrivato qui trafelato, pallido e smarrito, e padre Ivan gli teneva le mani fredde.

3. “Che *cos'è*, padre, che *cos'è*? Questa *cosa* non era né sogno né realtà?”

4. Ho il cuore che mi sanguina e ardo come un fuoco!”

5. In silenzio il bianco sacerdote si chinava sulla testa dell'uomo in preda al terrore. Lo carezzava col suo sguardo blu, sguardo di bambino.

6. In silenzio accarezzava i suoi riccioli d'oro. Il cuore dell'asceta con dolore si serrava a quella carezza senile.

7. E il tenero sacerdote chiedeva in un sussurro: “La ami tanto?”

8. E come un bambino smarrito egli confidava i suoi sogni ingannevoli al sacerdote, come ad un altro bambino, anziano e innocente.

9. Fuori si scioglieva la fanghiglia e il viso del sacerdote sembrava rugoso e gialloverde allo scuro riflesso delle nubi.

1. “Ma *cos'è* successo insomma ieri? Chi sono loro? Possibile che a occhi aperti si possano fare tali incubi?”

2. Qui il sacerdote si adombrò come colto in fallo. Sembrava avvolto da un velo di nebbia, appena visibile.

3. Disse, infine, scotendo i ricci e agitando rassegnato la mano senile: “Non cercare di andare a fondo chiedendo cosa sia tutto questo.
4. Può succedere di tutto... *Ma di questa cosa* bisogna tacere...
5. Non vedo forse che noi tutti andiamo chissà dove a una velocità tale da far girare la testa!
6. Non capisco forse io stesso *cosa* significa *ciò*!
7. Anche adesso: non vedi forse che tra noi c'è qualcosa di innaturale, malsano, raccapricciante!”
8. L'asceta guardò la figura avvilita del vecchio, avvinta in un velo di nebbia; il vecchio afferrò agitato la croce che aveva al collo.
9. L'orobarbuto si guardò intorno e capì che *non tutto era come avrebbe dovuto essere*.
10. In silenzio si guardarono e Sergej Musatov sussurrò: “*Ecco che viene... Ecco che viene da ogni parte!*”
11. In silenzio si fecero la croce e il sacerdote declamò: “Risorga Dio!”
12. Poi padre Ivan fece accomodare Sergej Musatov e a bassa voce iniziò a parlare dei misteri comuni:
13. “Ora che sei nella disgrazia e la tua anima brucia d'amore, *loro* vorticano su di te come una nuvola invisibile, come nube terribile, facendoti cadere nella disperazione, srotolando una pergamena di orrore...
14. Ama e prega: tutto vince l'amore universale!”
15. Ioann disse qualcosa sull'amore universale, senza accettare né rinnegare nulla, ma dalle sue parole soffiò una brezza bianca che disperse *lo sciame terribile*.
16. Insieme al bianco sacerdote stava sulla strada che scompariva in un viluppo di nebbia fitta.
17. Il sacerdote se ne andò a celebrare i vesperi, e Musatov fittò una carrozza e andò a casa, intenzionato a mettersi a letto e in serata raggiungere il fratello Pavel consunto dalle sbronze in campagna.
18. All'incrocio di due vie la carrozza si fermò perché stava passando un corteo funebre.
19. Conducevano un caposezione al suo ultimo asilo.
20. Si era spento Dormidont, servo di Dio, dopo una breve ma terribile malattia.
21. Così passava la processione aperta da un inserviente delle pompe funebri a capo scoperto.
22. Teneva tra le mani una piccola icona avvolta in un panno bianco.

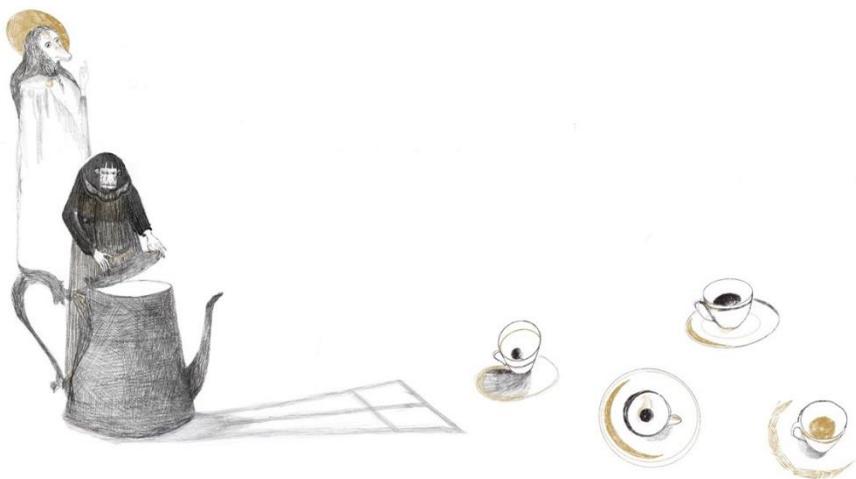
23. Si spegneva il giorno come una triste candela.

1. “Mi annoio... Questa vita non mi soddisfa...”
2. Sorrido come una bambola, mentre la mia anima chiede ciò che non è, ma che avrebbe potuto essere e non è stato”.
3. La fiaba piangeva a dirotto alla finestra, portando agli occhi blu il fazzoletto profumato.
4. E taceva affranto il centauro, mordendosi le unghie per il dispiacere.
5. Faceva tutto ciò che era in suo potere per distrarre l'amata moglie.
6. Ma lei piangeva alla finestra sussurrando: “Mi annoio, mi annoio!”.
7. Guardava meccanicamente i portinai per strada pulire via la fanghiglia.
7. In strada accesero un lampione... Ed ecco che brillò tra i suoi meravigliosi capelli la stella di brillanti...
8. E lei assomigliava a una sacra visione.
9. Si spegneva il giorno come una triste candela.

1. Lungo le pianure innevate si stendevano i binari. Lungo i binari sfrecciava un treno.
2. Nel vagone faceva freddo. Musatov sedeva imbacuccato nella pelliccia.
3. Gli appariva innanzi la fiaba. Con sarcasmo gli rideva in faccia con le sue labbra di corallo e lui sussurrava: “Ti amo...”
4. Dietro al tramezzo, nello scompartimento a fianco, c'erano due che parlavano.
5. Uno gridava: “Non dica... Noi *sappiamo* qualcosa, attendiamo *qualcosa*... Ci interessiamo al Vangelo...”
6. L'altro obiettava: “Sciocchezze...”

1. Le trovate dei mistici avevano incattivito la stampa. Liberali, populistici e quel che restava dei vecchi marxisti, unitisi, avevano sconfitto l'esiguo numero di avversari facendo leva sull'opinione pubblica.
2. Un articolo aveva attratto a sé l'attenzione, e il suo autore era diventato popolare.
3. Era intitolato: *misticismo e fisiologia*... E i mistici non avevano trovato nulla da obiettare.
4. A tal punto si erano rattristati per la fuga di Musatov da Mosca vedendo spegnersi la stella nuova.

*Il tè dalla vecchia signora Mortago*



5. Solamente Rosanikov, il mistico di San Pietroburgo, aveva sollevato il guanto di sfida e aveva risposto con una nota che iniziava e finiva con le parole: *e allora?*

1. Stavano arrivando tempi nuovi.
2. I tempi nuovi non portavano novità. Dio solo sa cosa c'era da preoccuparsi.
3. Su Mosca per poco non si scatenò una terribile calamità.
4. Con un treno merci arrivò a Mosca una vecchina. Scendendo sul binario con un cesto in mano fermò il capotreno e tirò fuori dal cesto un gallo nero.
5. Alla domanda del capotreno stupito su cosa ciò significasse rispose: "L'anno scorso qualcuno ha fatto un sogno: in chiesa si sono spalancate tre volte le Porte regali e tre volte ne sono usciti dei galli: uno bianco, uno rosso e uno nero.
6. Quello bianco era simbolo del raccolto, quello rosso della guerra, e quello nero della malattia.
7. Noi abbiamo mangiato pane, abbiamo combattuto contro il mongolo giallo, e adesso stiamo per morire..."
8. La malefica vecchina fu allontanata da Mosca, e il gallo fu dimenticato.
9. Iniziò a correre per Mosca, e da allora sono iniziate epidemie di peste.
10. Ma misure radicali hanno posto fine all'orrore.

1. Di sera c'era la luce del tramonto. Il cielo era color lampone... Una tenerezza astratta si riversava su tutta la terra.
2. Sulla collina Voronuchina c'era uno *tranquillo e che sa*, aveva alzato il bavero del cappotto imbottito; indossava un berretto con una coccarda.
3. Guardava le fabbriche e gli orti che si stendevano davanti al suo sguardo, e c'era una tale forza in quello sguardo e una tale fede in quei lineamenti che sembrava fosse estinta ogni paura.
4. La punta del suo naso era leggermente arrossata dal freddo, e disse: "Ecco, Signore! *Ti vedo*".
5. Andò a bersi una tazza di tè dalla vecchia signora Mortago.

1. Dalla vecchia signora Mortago c'era padre Ioann. Suonarono alla porta.
2. Era venuto da lei il tipo né vecchio né giovane, ma *passivo e che sa*.

3. Lei presentò l'ospite a padre Ioann, notando cordialmente: “Ed ecco Aleksej Sergeevič Petkovskij... L'avrà sentito nominare più di una volta, padre”.
4. E il sacerdote rideva, e il sacerdote tendeva all'ospite le vecchie mani, notando allegramente: “Ne avessimo di più così!...”
5. Dalla vecchia signora Mortago sedevano col sacerdote a un tavolo tondo. Il samovar fischiava e gettava loro in viso vapore bollente.
6. Dalla finestra si vedeva scurirsi il cielo blu e spuntare uno ad uno i brillanti di stelle.
7. La vecchia signora Mortago versava il tè e quelli discutevano a bassa voce tra loro.
8. Padre Ioann diceva: “Questo è stato solo il primo tentativo... Il loro insuccesso non ci annienterà... Noi non siamo di poca fede, noi abbiamo scoperto *molte cose e molte cose* attendiamo...”
9. Loro non erano sul giusto cammino. Sono periti... Noi non traiamo conclusioni, non parliamo di nulla... Noi attendiamo solo, Signore, la Tua Gloria.
10. E non vedete forse che ormai è *prossima*... Che ormai è *sospesa su di noi*... Che serve solo un altro po' di pazienza... Che l'inatteso si approssima...”
11. E a ciò l'interlocutore di padre Ioann rispose, terminando la seconda tazza di tè: “Ecco, Signore! Io Ti conosco...”
12. E tacevano... E in silenzio ascoltavano *l'eterno approssimarsi*... E sembrava che *qualcosa volasse facendo rumore e cantando*...
13. E sembrava che da qualche parte dietro alla parete *si approssimassero i passi di qualcuno*...
14. E la vecchia signora Mortago pure taceva, pure ascoltava *l'eterno approssimarsi* mentre lavava le tazze.
15. Ed era già notte... Spuntavano brillanti di stelle.
16. La Via Lattea era scesa più in basso di quanto conviene. Splendeva come nebbia bianca, come un sogno perduto e gioventù che più non ritorna.
17. E nel piccolo giardino gli alberi, sollevando le braccia scheletriche sotto l'impeto della brezza fresca, esultavano e gridavano a cantilena: “Eeeecoo lo sposo a mezzanooooottee”.

1. E di nuovo fu la giovane primavera. Nel convento svettava la cattedrale rosata dalle cupole bianche e dorate. Intorno si ergevano monumenti di marmo ed edicole.
2. Frusciavano gli alberi sui solitari defunti.
3. Questo era il regno delle lacrime rapprese.
4. E di nuovo, come un anno prima, presso la casupola rossa fioriva un giovane melo di bianchi fiori profumati.
5. Erano i fiori dell'oblio di malattie e sofferenze, erano i fiori del giorno novello...
6. E di nuovo, e di nuovo sedeva la monaca sotto il melo sgranando convulsamente il rosario.
7. E di nuovo, e di nuovo rideva la luce rossa del tramonto soffiando la brezza sul melo...
8. E di nuovo il melo cospargeva la monaca di fiori bianchi dell'oblio...
9. Si sentiva il fischio acuto dei rondoni e la monaca bruciava invano nel fulgore del tramonto...

1. E di nuovo, e di nuovo tra le tombe camminava una bellissima giovane donna in abito di primavera...
2. Era la fiaba...
3. E di nuovo, e di nuovo si fissavano a vicenda, lei e la monaca, sorridevano come se si conoscessero già.
4. Senza parlare si dicevano a vicenda che ancora non tutto è perduto, che ancora molte sacre gioie restavano agli uomini...
5. *Che si approssima, che viene* ciò che è caro, impossibile, triste-pensoso...
6. E la fiaba, come incantata, stava ritta tra le tombe ascoltando lo strofinio delle corone di metallo che ondeggiavano al vento.
7. Innanzi a lei si apriva l'avvenire ed ella si accendeva di gioia.
8. *Sapeva.*
9. Lumicini sbuffavano qua e là sulle tombe.
10. La monaca nera accendeva lumicini su alcune tombe, e su alcune non li accendeva.
11. Il vento faceva tintinnare le corone di metallo, e l'orologio, lento, batteva il tempo.
12. La rugiada era caduta su un'edicola di pietra grigia: lì erano incise le parole: "Riposa in pace, Anna, mia sposa!"

*La luna allo specchio*





## INDICE

G. Giuliano. <i>Andrej Belyj. Sinfonia. Seconda. Drammatica</i>	5
Andrej Belyj. <i>Sinfonia (2-a, drammatica)</i>	81
In luogo di introduzione	83
Prima Parte	85
Seconda Parte	123
Terza Parte	153
Quarta Parte	181





